



Illegalità Sommersa
di Maurizio Colangelo

Le luci dell'alba oramai si stavano aprendo dinanzi agli occhi attoniti del giovane Mauro, che docilmente osservava il panorama della città, ove il suo destino si sarebbe consumato... da lì a pochi anni. Dalla stazione centrale si levavano acri odori di un residuo pranzo, consumato in fretta da un uomo steso sull'asfalto che, con occhi imploranti verso il cielo, chiedeva l'elemosina ai passanti. Mauro arrivava da un paese dove tutto era semplice; l'amicizia, la lealtà, l'onore erano sempre stati punti di riferimento della sua vita e l'altruismo era una parola che imperava nel suo vocabolario. L'acido odore dell'uomo riverso sulla strada era qualcosa di particolarmente toccante e vibrante per il cuore del giovane, che non conosceva sentimenti di odio e di vendetta... amava solo la giustizia, quella insegnata sui testi dell'università e reclamata con grande enfasi dai suoi docenti, uomini che della vita ben poco conoscevano, tranne il contenuto dei testi che con grandi proclami divulgavano ai propri studenti. Mauro conosceva ben poco della vita reale; tuttavia sapeva che la vita doveva essere vissuta con le sue regole ferree, senza sgarrare... pena l'esclusione dalla società civile.

Mauro si era appena laureato con il massimo dei voti in legge. Egli aveva in una tasca, avvolto in una pergamena, un pezzo di carta di inestimabile valore; nell'altra qualche denaro raccolto con differenti lavori, che gli avrebbe consentito di sostenere le prime spese nella grande metropoli. Soprattutto, aveva la speranza di conquistare il cuore della gente comune, vincendo nei tribunali le battaglie legali in difesa dei sacrosanti diritti civili

della collettività.

Sceso dal treno raggiunse un pensionato, che gli era stato consigliato da un amico ai tempi dell'università, per rifocillarsi e posare le sue membra stanche per l'estenuante viaggio di diciotto ore in treno. La città appariva superba nelle sue dimensioni con le luci che preannunciavano il risveglio delle attività frenetiche di una metropoli dalle insidiose pieghe umane.

Finalmente, dopo alcune ore di riposo in quella vecchia pensione, Mauro si avviò verso lo studio dell'avvocato Della Rovere, grande principe del foro e illustre studioso del diritto nonché nobile decaduto di una famiglia antichissima.

Il noto professionista gli era stato indicato da un professore universitario come una persona che sicuramente lo avrebbe avviato verso una brillante carriera legale.

Mauro, giunto in prossimità dell'edificio ove si trovava lo studio, notò l'insegna altisonante, nella quale era riportata l'intestazione di uno studio che svolgeva differenti attività, dal civile al penale, al commerciale, all'internazionale, fino alla pianificazione fiscale internazionale: tutte denominazioni che risuonavano nelle orecchie del giovane come un forte richiamo alle grandi imprese legali che un domani avrebbe affrontato nell'interesse dei suoi clienti.

Il ragazzo si vedeva già seduto dietro una scrivania su una poltrona presidenziale, pronto a ricevere facoltosi clienti e a prendere decisioni importanti, in sostituzione del titolare dello studio, dopo aver indetto riunioni e creato conferenze con gli associati.

«Buongiorno!» esclamò la sorridente e arzilla segretaria Simona, che squadrò il giovane dalla punta dei capelli sino ai piedi...

«Buongiorno» rispose Mauro. Immediatamente Simona lo fece accomodare su una poltrona in attesa di essere ricevuto per il colloquio.

Un po' imbarazzato Mauro chiese un bicchiere d'acqua, sperando di rompere quel gelo che si era creato nella stanza e cercando di rendere un po' più semplice l'approccio con quella signora particolarmente austera.

Passarono ben due ore prima che l'avvocato si affacciasse dalla porta del suo studio e... finalmente, dopo un susseguirsi di telefonate, rimproveri a collaboratori disseminati qua e là – ve ne erano almeno venti all'interno dello studio – il titolare posò lo sguardo sul giovane... ma non disse nulla e rientrò in tutta fretta nella sua stanza.

Solo dopo quattro ore di attesa, Mauro, oramai sfiduciato e turbato, veniva invitato ad entrare.

Il vecchio avvocato, uomo di grande saggezza e cultura, era seduto dietro una enorme scrivania di legno pregiato, intarsiato con effigie antichissime e strati di bianchissimo marmo... sopra vi erano riposti piccoli oggetti di evidente e straordinario valore, tutti regolarmente allineati e sottoposti ogni minuto ad attento e scrupoloso sguardo del vecchio.

«Lei dunque vorrebbe intraprendere questa difficile professione... eh...».

Mauro, intimidito per il tono imperioso dell'anziano avvocato, avrebbe voluto in quel momento scappare... sentiva su di sé tutto il peso della domanda che gli era stata rivolta. Era, infatti, in essa celata una esortazione a rispondere in maniera non banale e da quella risposta sicuramente sarebbe dipeso tutto il suo futuro.

Dopo aver trattenuto per qualche secondo il respiro e deglutito la saliva che gli bloccava le labbra, rispose in un modo estremamente calmo.

«Voglio diventare bravo come lei... voglio combattere la criminalità organizzata, senza perdere di vista l'obiettivo finale... salvaguardare gli interessi primari dei nostri assistiti».

«Mmm!» seguì un mugugno del vecchio, tipico verso dei rinoceronti feriti in una battuta di caccia. «Non mi ha risposto giovane... lei vuole intraprendere questa professione?».

«Certo signore e non vi è nulla che possa impedirmi di battermi in nome della legge!!!!».

«Testardo ragazzo... ma lo sai cosa vuol dire lavorare dieci, dodici, quindici ore al giorno senza fermarsi e magari non vedere il becco di un quattrino?».

«La cosa non mi spaventa signore... già adesso non ho un becco di un quattrino... vi può essere solo un miglioramento rispetto alla situazione attuale».

«Bravo ragazzo... hai un notevole senso dell'ironia... ma con essa potrai accattivarti solo la simpatia di qualche giovane collega e niente più. Dovrai capire la profondità e l'importanza di questa professione, ricordandoti che per i primi anni non avrai una tua vita privata... Sei disposto a vivere con queste regole?».

«Non ho dubbi signore! Voglio acquisire esperienza, conoscere bene le maglie della legge e dare il mio contributo umano e professionale al mondo del diritto».

«Bene ragazzo... comincerai domani mattina. Ti affiancherò a uno dei miei collaboratori, che ti aiuterà ad affrontare i primi lavori... A domani» e con un gesto sospeso ma fermo, l'anziano avvocato gli fece capire che doveva allontanarsi in fretta, poiché aveva cose più urgenti da sbrigare.

«Grazie signore».

Immediatamente Mauro uscì dalla stanza e, aggredito da una insolita felicità, abbracciò la vecchia segretaria, che immediatamente con tono imperioso lo richiamò ad un contegno più equilibrato.

Nulla era stato lasciato al caso: ogni gesto del professionista agli occhi del giovane aveva una sua ben delineata sceneggiatura e coreografia, tutto per dimostrare che per affermarsi in uno studio si doveva lavorare duramente... ma questo Mauro lo aveva percepito e nulla gli poteva fargli cambiare idea.

Uscito dall'ufficio di Della Rovere, si poneva per Mauro un problema ben più grave: come sostenersi nei giorni futuri avendo pochi denari in tasca.

Camminando verso il pensionato ove alloggiava, egli notò un cartello in un bar-discoteca con la dicitura: "cercasi tutt'fare".

Immediatamente entrò e senza batter ciglio si diresse verso il titolare del locale, un certo Alfredo Rampioni.

«Buona sera» disse il ragazzo con grande energia ed entusiasmo, che gli trasparivano dal volto...

«Dica» rispose il titolare del locale «desidera qualcosa...?».

«Ma... veramente sarei qui per quel cartello... non mi dica che ha già coperto il posto... io sono un grande lavoratore, non mi risparmio, sono pronto a fare qualsiasi cosa e non mi spaventano gli orari difficili».

«Di un po' ragazzo... hai esperienza nel settore».

«Sono qui da poche ore, non ho un becco di un quattrino ed ho grande bisogno di lavorare... la prego mi dia un'occasione, non la deluderò».

«Qui il lavoro è estremamente duro: si comincia alle nove di sera e si fanno le ore piccole... sei in grado di resistere a questo tipo di vita?» replicò Rampioni.

«Mi metta alla prova, non la deluderò».

«Va bene torna stasera alle 20:30. Comincerai con un po' di apprendistato... dopodiché vedremo se sarai all'altezza».

In quel momento stava attraversando il locale una ragazza mora con gli occhi viola, di una bellezza sfolgorante, tanto che Mauro ne rimase abbagliato e non riuscì a profferir parola dinanzi al padrone del locale. Quest'ultimo lo richiamò immediatamente con un gesto di stizza, cercando di attirare la sua attenzione. «Allora accetti questo lavoro...?».

«Certo signore... vedrà, sarò puntualissimo».

Uscito dal locale, inebriato ancora dal profumo e dal dolce viso di quella giovane fanciulla, si diresse verso il suo misero ma confortevole alloggio, felice di poter finalmente reggersi sulle proprie forze.

Una volta giunto al pensionato, Mauro incontrò la titolare, la signora Eleonora. Ella scrutandolo con uno sguardo severo si rivolse a lui dicendo: «Mi raccomando! Qui non voglio confusione; soprattutto esigo la regolarità nei pagamenti dei fitti, pena lo sfratto immediato... non si fanno concessioni né proroghe ad alcuno...».

«Certamente signora, non le darò alcun fastidio e sarò sempre puntuale».

Quando giunse nella sua stanza, oramai era pomeriggio inoltrato. Mauro si adagiò sul letto e di lì a poco chiuse gli occhi colmi di speranze e di mille sogni.

Il suo profondo sonno venne interrotto dal rumore assordante di un cantiere che era stato aperto a poca distanza dal pensionato.

“Certo” pensava Mauro “speriamo che il futuro mi riservi una sistemazione migliore e che tutti i sacrifici siano ripagati. Comunque mia mamma mi guarda dal cielo, come un angelo, pronta a segnarmi la strada ed a indirizzarmi verso i giusti obiettivi... Lei sicuramente mi proteggerà”.

La madre era morta quando Mauro aveva 15 anni e quel momento terribile aveva lasciato un segno indelebile. In seguito a quell'evento il padre si abbandonò all'alcol e finì per lasciarlo al suo destino. Dopo anni di grandi sacrifici Mauro, lavorando e studiando contemporaneamente, riuscì a conseguire la laurea in Giurisprudenza.

Giunse la sera e il ragazzo, dopo essersi fatto una veloce doccia e aver mangiato un boccone in fretta, corse verso il locale per iniziare il suo primo giorno di lavoro...

Il signor Rampioni appena lo vide gli mise in mano una ramazza e disse: «Adesso vai nelle cucine e spazza, dopodiché pulisci i bagni e quando hai finito sistemati alla porta di

ingresso e aiuta il buttafuori...».

«Va bene... mi metto all'opera» replicò il ragazzo.

Quel locale era frequentato dai rampolli della buona borghesia della metropoli che, spesso ubriachi, davano non pochi problemi, provocando risse subito sedate dai buttafuori che agivano con poche parole e molti fatti...

Quella sera trascorse nel migliore dei modi, senza alcun incidente e con qualche ragazzo che, avendo alzato il gomito, dimostrava un po' più di euforia rispetto agli altri clienti... ma nulla di sconveniente o pericoloso.

Verso le 2:30 del mattino il locale chiuse e il padrone prima di uscire si complimentò con il giovane per la sua operosità.

«Bravo! Questa sera ti sei comportato bene, continua così e non avrai a pentirtene... la tua paga mensile sarà di 500 euro... ti va bene?».

Mauro non aveva grande scelta: altre occasioni non le aveva e sapeva che per differenti mesi presso lo studio Della Rovere non avrebbe visto un becco di un quattrino, oltre al fatto che doveva pagare l'affitto della camera di 250 euro e sostenersi.

«Grazie signore... va benissimo».

Mauro aveva, oramai, solo quattro ore per dormire ed intraprendere la sua avventura nel grandioso e spettacolare mondo della legge.

Le luci dell'alba cominciavano a sfiorare il piccolo giaciglio del ragazzo, preannunciando l'inizio di una memorabile giornata...

Mauro, completamente avvolto dalla nube di sonno e dal torpore che gli impedivano di guardarsi attorno, cercava affannosamente di mettere i piedi in terra e andare verso il bagno per darsi una sonora lavata e svegliarsi.

In quel momento la rompiscatole Eleonora fece irruzione, senza bussare, nella sua stanza chiedendogli: «Ragazzo hai il denaro per l'affitto del mese... eh???».

«Signora, per cortesia, un po' di decoro e rispetto della mia privacy. Mi scusi ma se io entrassi nella sua stanza mentre lei è in vestaglia... cosa direbbe?».

Colta di sorpresa, la signora Eleonora, evidentemente mortificata per la sua irruenza ed invadenza, in un primo momento rimase in silenzio e poi, con un pizzico di ironia, fece un inchino ed indietreggiando verso la porta disse: «Ragazzo ti va un caffè nero bollente con un dolcissimo croissant?».

Mauro sorrise, annuì e aggiunse: «Non si preoccupi... avrà il suo denaro in tempo e regolarmente e... grazie per il caffè».

Verso le otto il ragazzo iniziò a sfidare la confusione della metropoli, cercando di arrivare con largo anticipo nello studio Della Rovere.

Pensava che la puntualità avrebbe sicuramente offerto un'immagine di serietà e voglia di lavorare e, in tal modo, avrebbe potuto entrare nelle grazie del titolare.

Mancavano circa dieci minuti alle nove, quando la severa segretaria lo accolse e, dopo averlo esaminato scrupolosamente, gli disse: «Non mi piace assolutamente quella cravatta... non è intonata con la giacca. In questo studio guardiamo molto anche al vestire, pertanto cerca di adeguarti al nostro "target". Del resto è meglio che te lo dica io piuttosto che il titolare, mortificandoti dinanzi agli altri collaboratori» poi aggiunse con un tono quasi materno: «Mi piaci ragazzo... hai fatto una buona impressione, accetta il mio consiglio... conosco molto bene il profilo dello studio e, soprattutto, certi requisiti richiesti ai collaboratori... l'immagine è molto importante; i clienti che si affidano a questo studio sono molto facoltosi ed hanno bisogno di essere circondati anche da persone eleganti».

«Grazie signora» disse Mauro «farò tesoro dei suoi preziosi consigli».

In quel momento entrò uno dei tantissimi collaboratori nello studio.

Al suo interno vi erano professionisti ripartiti in gruppi di lavoro, ognuno specializzato in una materia.

Ogni gruppo aveva un responsabile che, in esecuzione di ordini superiori adottati da un comitato interno più ristretto, impartiva le istruzioni agli altri collaboratori.

Il comitato, composto da cinque soci fondatori, faceva capo al titolare dello studio... Era una vera e propria organizzazione piramidale, al cui vertice risiedeva l'avvocato Della Rovere, quasi fosse un regnante che non aveva alcun tipo di contatto diretto con i collaboratori inferiori. Ciò appariva a Mauro alquanto sconcertante.

Tuttavia la parola "sconcerto" non apparteneva al suo vocabolario... sarebbe stato arduo, ma non impossibile entrare nel mondo del titolare dello studio. Tale impresa era una sfida e il suo obiettivo era quello, anche se avrebbe dovuto sudare sette camice... ma nulla e nessuno avrebbe potuto distoglierlo dalla sua realizzazione.

La segretaria aveva avuto precise istruzioni dal titolare: i nuovi entrati dovevano affiancare un gruppo di collaboratori e soprattutto... avrebbero dovuto apprendere.

Alla fine del mese il capo del gruppo avrebbe redatto una relazione scritta sull'attività svolta dai praticanti e la stessa, secondo la logica piramidale, sarebbe stata inoltrata al comitato ristretto dei soci fondatori dello studio.

Il comitato avrebbe fatto una selezione e la relazione concernente la migliore attività svolta sarebbe approdata sul tavolo del titolare. Mauro fu inserito in un gruppo di collaboratori che si occupava della parte più noiosa del diritto... le locazioni di immobili.

Non era consentito ai nuovi arrivati prendere alcun tipo di iniziativa personale. Né era consentito ricevere nuovi clienti o gestire pratiche personali all'interno dello studio, senza la supervisione del capo gruppo.

Mauro cominciò quel giorno con l'entusiasmo che lo aveva sempre caratterizzato e conobbe subito i suoi compagni di

viaggio nel suo primo percorso legale.

Il capo gruppo, un certo Arnaldo De Blanche, era un nobile decaduto, un avvocato senza alcuna pretesa: egli riteneva che la legge fosse uno strumento per alleggerire la monotonia e la “routine” della sua inutile giornata. Aveva alle spalle una famiglia che gestiva una straordinaria azienda vinicola ed era proprietaria di uno splendido castello ai confini tra l’Umbria e la Toscana... il denaro a lui non serviva per vivere, ne aveva già di suo.

«Buongiorno» disse Arnaldo a Mauro «ah... è lei il nuovo arrivato... bene questa è la sua stanza... lei è direttamente alle mie dipendenze: dovrà seguire esattamente le mie istruzioni e se sgarrerà, non ci penserò due volte a mandarla via. Non tollero in alcun modo forme di prevaricazioni o colpi di testa, né azioni personali che violino la gerarchia interna... insomma ogni sua idea o comportamento sarà vagliato da me ed io provvederò a riferire in alto...».

A Mauro questo soggetto sembrava completamente fuori dai tempi... e probabilmente il suo arrivo aveva risvegliato in Arnaldo una forma di autorità mai riconosciuta sia in famiglia sia all’interno dello studio. Il nuovo arrivato era uno strumento perfetto per dar sfogo alle sue frustrazioni.

«Va bene signore seguirò le sue istruzioni» disse Mauro con grande diplomazia e furbizia. Era inutile inimicarsi un personaggio del genere, non avrebbe portato ad alcun risultato.

In quel momento gli si avvicinò Fabiola Orsolini, una ragazza di 28 anni che lavorava in quel gruppo da due anni, laureata con 110 e lode e master in comunicazioni in una prestigiosa università Europea.

«Ciao sono Fabiola... sono contenta di conoscerti, per un periodo di tempo lavoreremo insieme... qui l’ambiente è straordinario. I clienti dello studio sono proprietari di grandi palazzi del centro storico e noi tuteliamo i loro interessi contro gli inquilini che non se ne vogliono andare: questi ultimi

sfruttano le lungaggini dei processi e le maglie oscure della legge per danneggiarli.

Vedrai sarà un'esperienza entusiasmante, anche se la materia non è delle migliori... I clienti si aspettano molto da noi e il titolare vuole il massimo... non accetta scuse. Ti troverai bene e se hai dei problemi ti aiuterò io».

«Grazie» disse Mauro «sei molto gentile, apprezzo molto la tua cortesia e ti garantisco che cercherò di darti il minor fastidio possibile» e aggiunse ancora rivolgendosi a quella dolce ragazza dagli occhi viola e dai lineamenti delicati che ispirava grande fiducia: «in questo studio c'è la possibilità di fare carriera e di poter avere contatti con il titolare?».

«Amico giocati bene le tue carte... se dopo cinque anni sei ancora in uno dei sottogruppi, vuol dire o che hai calpestato i piedi a uno dei capi o che le relazioni mensili non sono mai arrivate a destinazione... ciò vorrebbe dire fare una brutta fine... Io sono qui da due anni e, purtroppo, sono capitata in un gruppo di lavoro poco competitivo... è necessario da quel che ho capito cercare di non rompere le uova nel paniere ad Arnaldo e... tutto filerà liscio».

Il primo giorno proseguì con un susseguirsi di incontri tra collaboratori del gruppo, di informazioni e consigli dispensati da tutti, come se ognuno si sentisse in dovere di schiacciare con piccoli mezzucci l'ultimo arrivato.

L'unica che si era, momentaneamente, rivelata la più genuina e trasparente era stata proprio Fabiola che in uscita dallo studio, verso le sette di sera, augurò a Mauro, con un bacio sfiorato sulla guancia, una buona cena.

«Anzi...» disse Fabiola «perché non vieni a mangiare qualcosa con noi nel pub qui vicino? Si mangia molto bene...».

«No grazie... purtroppo ho un altro impegno, ma comunque non mancherò in futuro».

In realtà Mauro non aveva nel portafoglio un becco di un quattrino e, tra l'altro, alle 21:00 avrebbe dovuto attaccare il lavoro presso il locale del signor Rampioni e lui non

ammetteva assolutamente ritardi.

Corse verso casa e da lì, in fretta e furia, dopo essersi fatto una doccia, si avviò verso il locale.

Quella sera Mauro aveva in mente di giocare le sue carte con il signor Rampioni... voleva avere un ruolo più qualificato e un po' più dignitoso.

«Buonasera signor Rampioni». Non appena il ragazzo si affacciò alla porta, il padrone gli mise in mano una ramazza e disse: «Vai a pulire in cucina e nei bagni, poi vai fuori ed aiuta i ragazzi... capito?».

«Certamente signore... però vorrei parlare con lei di alcune cose, se lei permette».

«Non adesso ragazzo» rispose con tono severo Rampioni «ora ho altre faccende da sbrigare. Se non è importante... ne riparleremo un altro giorno!».

«Va bene signore...».

Senza insistere, il giovane si mise subito a lavorare, iniziando a fantasticare su grandi avventure legali, immaginandosi a capo di un grande studio con prestigiosi clienti e molti collaboratori. In quel momento un cuoco richiamò l'attenzione di Mauro, insultandolo e manifestandogli il suo disprezzo per l'inadeguato lavoro... ma soprattutto richiamandolo alla realtà.

«Senti un po' ragazzo credi che pulire sia una prerogativa di poche persone? O fai bene il tuo lavoro o ti faccio sbattere fuori dal capo... senza tanti preamboli».

«Mi scusi... pensavo...» disse Mauro.

«Tu non devi pensare. Devi solo ubbidire, pulire e rimanere in silenzio».

Umiliato per essere stato ripreso, Mauro finì in fretta e furia il suo lavoro e, subito dopo, completò le sue mansioni andando a sostenere i tre ragazzi che erano all'entrata del locale.

Anche quella sera svanì nel nulla come tutte le successive... oramai quel lavoro era divenuto indispensabile per sostenersi economicamente.

Nello studio legale ove il ragazzo lavorava, i giorni trascorrevano inesorabilmente come il lento susseguirsi di piccoli respiri affannosi di un uomo destinato alla morte.

Mauro capiva che anche in ufficio vi erano degli equilibri da rispettare. Tuttavia la grande occasione per farsi conoscere era lì... a portata di mano... doveva soltanto afferrarla e sfruttarla... ma non era facile.

Una notte, tornando a casa sfinito ed esausto, fu accolto dalla signora Eleonora, che per la prima volta gli sorrise con dolce compassione e gli augurò, come se fosse una mamma, la buona notte.

Mauro percepì a fatica quell'augurio perché era completamente assorto nei suoi pensieri e il suo unico traguardo in quel momento era di raggiungere il suo giaciglio.

Erano le tre di notte... e Mauro cercava, guardando le stelle, di intravederne una cadente... per poter esprimere un desiderio. In realtà egli non credeva a simili miti e leggende, ma la stanchezza e il dolore per la sua condizione lo portavano ad ancorarsi anche ai racconti popolari.

Quella notte ci fu una eclissi di luna... niente di più.

Il ragazzo si svegliò con la consapevolezza che quella sarebbe stata una giornata positiva.

In fretta si avviò verso lo studio legale Della Rovere; mentre stava attraversando la strada incrociò lo sguardo di un uomo con gli occhiali scuri, il cappello nero ed una cicatrice lungo tutto il mento.

Quel viso produsse una sorta di turbamento ed inquietudine in Mauro... l'uomo si era fermato pochi secondi di fronte a lui e aveva tirato avanti, dopo aver dispensato un sorriso quasi macabro.

Giunto in studio, la prima persona che incontrò fu Fabiola, che gli mise in mano molte scartoffie da sbrigare... aggiungendo: «Mi raccomando devono essere finite entro

questa mattina... se no il capo va su tutte le furie...».

«Non ti preoccupare, oramai sono abituato alle sfuriate!».

In quel momento Mauro vide entrare nella stanza dell'avvocato Della Rovere lo stesso uomo che aveva incrociato nelle prime ore della mattina... lo stesso identico uomo che gli aveva trasmesso turbamento e paura.

Non capiva come un soggetto del genere, certamente non rientrante nei tipici facoltosi clienti che solitamente frequentavano lo studio, potesse avere rapporti con il titolare. Incuriosito da tale insolito avvenimento, Mauro si rivolse alla segretaria, chiedendole chi fosse quell'uomo vestito di nero che era entrato nella stanza del capo...

Per tutta risposta, Mauro ebbe dapprima un'occhiata fulminante e successivamente una furiosa lavata di capo.

Uscito dallo studio, terminata la giornata, Mauro si recò presso il locale di Rampioni.

Quella sera i fumi dell'alcol e del tabacco erano particolarmente nauseabondi e davano l'impressione di trovarsi in uno dei peggiori e malfamati locali del Bronx americano. Da ogni parte correvano le cameriere per servire i tavoli e dietro il bancone del bar era tutto un via vai di cocktail che, con i loro odori forti ed esasperati, rendevano estremamente pesante l'ambiente...

Mauro riprese il lavoro di pulizia e, dopo aver finito, si mise alla porta per aiutare i buttafuori.

La serata era gelida... la temperatura sfiorava i cinque gradi sotto zero ed egli aveva un povero giubbotto in pelle che a mala pena gli permetteva di coprirsi dal freddo.

Oramai erano trascorsi vari mesi da quando aveva iniziato a lavorare presso quel locale e, contemporaneamente, nello studio legale Della Rovere... tuttavia nulla era cambiato... anzi, la situazione sembrava essersi arenata in un vicolo cieco.

Ad un tratto entrò nel pub lo stesso uomo sfregiato che si era fatto ricevere dall'avvocato Della Rovere, in compagnia di una splendida fanciulla dagli occhi blu e dai capelli ramati. Insieme a loro vi era un soggetto altrettanto losco nei modi e dal temperamento irruento.

Lo sfregiato, quando entrò, si soffermò per pochi istanti alla porta... quasi avesse riconosciuto il ragazzo... lo fissò e disse: «Non ci siamo visti da qualche parte?».

«No signore... io lavoro da poco qui» rispose Mauro impassibile.

Lo sfregiato, continuandolo a fissare, proseguì ed alla fine fece un cenno al titolare del locale, come se vi fosse una sorta di gestualità in codice tra i due. Il signor Rampioni lo accompagnò immediatamente con i suoi due ospiti nel retro del locale e dopo alcuni minuti tornò solo.

Il giovane provò a seguire i tre individui sino al retro del locale ma ne perse le tracce, come se fossero spariti in un tunnel senza via d'uscita. La vicenda iniziava ad assumere dei contorni misteriosi.

Mauro non capiva quale collegamento vi potesse essere tra il signor Rampioni e quel tipo losco e come mai si fossero incontrati proprio in quel locale... Strane coincidenze.

Mauro trascorse tutta la serata a riflettere: "Strano che uno come Della Rovere abbia frequentazioni così ambigue... ma altrettanto strana è la circostanza che proprio tale tipo sia entrato in questo pub che tutto ha fuorché la nomea di locale equivoco".

Mauro chiese ad uno degli inservienti se aveva notato quelle ambigue figure. Per tutta risposta gli fu detto: «Impara a farti gli affari tuoi... camperai meglio e soprattutto di più!».

Finita la serata, prima di andarsene, Mauro cercò lo sguardo di Rampioni per capire il suo stato d'animo, ma quest'ultimo faceva trasparire una insolita sicurezza... quasi disarmante.

Era l'una di notte e la serata volgeva al termine, ogni cosa oramai doveva essere messa al suo posto e occorreva chiudere

il locale. Ma quei soggetti che erano entrati... il giovane non li aveva certamente visti uscire.

Mauro se ne andò liquidato velocemente da Rampioni, che chiuse il locale, facendo uscire tutti quanti.

Arrivato nel suo alloggio, il ragazzo aveva ben impressa nella sua mente l'immagine di quel soggetto sfigurato... ma non riusciva a dare una benché minima spiegazione del collegamento tra essa, il signor Rampioni e l'avvocato Della Rovere.

Il mattino si preannunciava con un susseguirsi di rumori assordanti... tanto che Mauro pensava di essere in mezzo ad una giungla piena di indigeni intenti a prepararlo per un lauto pranzo. In realtà, vicino alla pensione era stato allestito un cantiere edile per la ristrutturazione di un palazzo.

Egli arrivò con la sua solita puntualità esasperante in ufficio e lì vi trovò Fabiola, insolitamente, a colloquio con il capo.

La segretaria non aveva ancora fatto ingresso negli uffici, pertanto sembrava alquanto strano che una collaboratrice, senza alcuna nota di merito fino a quel momento, potesse aver scavalcato il capo della divisione ed essere al cospetto del titolare dello studio.

Erano accadute troppe cose strane in quegli ultimi giorni: prima la visita dello sfregiato a Della Rovere, poi l'incontro quasi casuale di quel personaggio nel locale ove lavorava ed adesso la riunione di Fabiola con il titolare dello studio.

La ragazza in quel momento uscì dallo studio del capo ed incontrò lo sguardo di Mauro. Con grande stupore e un po' di imbarazzo si sentì in dovere di dargli delle spiegazioni.

«Ciao... ero a colloquio con il capo... avevo bisogno di alcune delucidazioni sull'attività del gruppo e sui suoi risultati... anche in relazione al preventivo delle entrate».

«Bene» rispose Mauro «sono contento che almeno il capo si è

accorto di te».

«Dovrò partire per la Svizzera ed accompagnare un nostro facoltoso cliente che deve curare i suoi interessi in quel paese... sai è un uomo molto importante e rappresenta una grande multinazionale, con differenti interessi economici in molti settori. Potrebbe essere l'occasione per farmi notare dal capo e finalmente fare il grande salto di qualità. Che ne dici Mauro? E comunque stai tranquillo... non mi dimenticherò di te... se c'è da fare il nome di qualcuno all'interno dello studio quello è il tuo...».

«Grazie Fabiola, te ne sono molto grato. Chi è quest'uomo che dovrai accompagnare, è un cliente che ha già frequentato in passato lo studio o è nuovo?».

«L'ho conosciuto solo ieri a pranzo e mi è stato presentato dal capo... se vuoi te lo posso descrivere. È un uomo molto alto, elegante, con un particolare che lo contraddistingue... ha uno sfregio lungo tutto il mento».

In quell'istante Mauro capì che qualcosa non quadrava.

«Fabiola» disse Mauro «stai attenta! Hai capito chi è quest'uomo? Non fare passi avventati, valuta bene la situazione. Il capo potrebbe usarti per suoi scopi personali...».

«Come ti permetti di insinuare cattiverie di questo tipo... sei solo invidioso, perché l'incarico non è stato offerto a te».

«Scusami» disse Mauro rivolgendosi con tenerezza alla dolce amica «volevo proteggerti ed evitarti delusioni. Non era assolutamente mia intenzione insinuare dubbi né indurti a ripensamenti, solo farti riflettere sulla situazione... Quell'uomo che dovrai accompagnare nel tuo viaggio di lavoro, io l'ho già visto in compagnia di persone equivoche. Tra l'altro, mi sembra molto strano che Della Rovere possa frequentare soggetti del genere. Non so esattamente chi sia quell'uomo... ma ti posso assicurare che si tratta di una di quelle tipiche persone che portano solo guai.

È una mia sensazione... nulla di certo... ma il mio istinto non mi ha mai dato torto. Cerca di capire chi è, dove vuole arrivare

e soprattutto se ha dei fini nascosti».

«Scusami» disse Fabiola «questo non è contro l'etica e le regole dello studio? Io non posso svolgere indagini sui nostri assistiti, se lo facessi rischierei il posto... Chi deve investigare è il capo, non una semplice dipendente».

«Questo è vero» rispose Mauro «ma è altrettanto vero che il buon senso ti deve far riflettere sulle situazioni poco chiare. Chiediti perché solo oggi il capo, dopo due anni che sei all'interno dello studio, affida a te l'incarico di accompagnare un cliente sconosciuto all'estero, non avendo alcuna esperienza sul campo... Non avvertene a male... ma non essere nemmeno ingenua».

«Io non la vedo così disastrosa» disse Fabiola «in realtà il mio compito è marginale, devo solo risolvere alcune questioni burocratiche in una banca svizzera ed il mio incarico si esaurisce lì».

«Cerca di stare molto attenta... esiste il reato di favoreggiamento ed elusione delle norme fiscali, sei giovane, usa la massima cautela... ok?».

«Ok...» rispose Fabiola «e grazie comunque del tuo interessamento».

Quel pomeriggio Mauro, mentre si trovava nell'archivio dello studio, rinvenne un fascicolo processuale, nel quale mancavano molti documenti indicati nell'indice.

Il suo interessamento per il carteggio, ovviamente, era di natura strettamente professionale e pertanto qualsiasi richiesta formulata alla terribile Simona, la segretaria onnipresente dello studio, sicuramente non avrebbe destato alcun sospetto.

«Mi scusi signorina...» disse Mauro con tono suadente ed un po' improvvisato «mentre stavo cercando in archivio gli incartamenti riferiti ad un particolare caso da studiare, per motivi di confronto con altri precedenti giurisprudenziali, mi

sono ritrovato tra le mani questo fascicolo, senza alcuna denominazione sul fronte della copertina e mancante di molti documenti... mi potrebbe cortesemente dire a quale caso si riferisce?».

La signorina Simona, imperturbabile nei modi e nello sguardo, cominciò a scrutare il fascicolo e notò immediatamente che esso riportava un particolare... aveva una specie di codice numerico sulla copertina, affiancato da un nominativo in lingua sicuramente straniera.

In quel momento, presa da un travolgente impeto di furia, si scagliò nei confronti del ragazzo: «Santi numi dell'Olimpo!» esclamò Simona «Come ti permetti di frugare tra gli atti riservati dello studio... se lo venisse a sapere il capo ti licenzierebbe in tronco».

«Ma quel fascicolo era lì... a portata di mano... non pensavo...» rispose Mauro.

«Ecco, appunto, tu non pensi proprio a niente! Non credere: l'aver conseguito una laurea non ti autorizza ad agire come ti pare all'interno di uno studio legale... adeguati solo ed esclusivamente alle direttive impartite e null'altro».

Mauro se ne andò mortificato. Nel suo animo vi era un miscuglio di rabbia e stupore, ma anche di lucida e prorompente curiosità...

"Perché" si chiedeva Mauro "la vecchia segretaria avrebbe dovuto reagire in quel modo sproporzionato di fronte ad un fatto che di per sé era normale routine per i collaboratori, ovvero prendere fascicoli e studiarli... non erano lì a disposizione per consentire loro di apprendere il più possibile la magica arte dell'eloquenza, senza infastidire il vecchio Della Rovere?".

Insomma, secondo la buona fede del ragazzo, bisognava acquisire più nozioni possibili, con il massimo sacrificio ed il minimo disturbo del titolare.

Tuttavia Mauro intuiva che in quello studio legale non tutto era chiaro e limpido come appariva. C'era qualcosa di inusuale

e misterioso nel comportamento di alcuni collaboratori dello studio, a cominciare dalla vecchia zitella Simona, e dei soci fondatori maggiormente legati a Della Rovere.

Mauro si impose di trovare il bandolo della matassa, tornando in quella misteriosa stanza, con più calma e senza essere disturbato.

Quello stesso giorno Della Rovere convocò i capi gruppo dello studio per informarli che il giorno dopo avrebbe riunito tutti i collaboratori dell'ufficio, al fine di determinare le migliori strategie difensive per la soluzione di un caso particolarmente importante.

Lo studio era in fermento...

Fabiola rivelò a Mauro che un caso del genere si era verificato alcuni anni prima, quando lo studio fu incaricato di difendere il presidente di una grossa compagnia aerea, accusata per un disastro che provocò la morte di centinaia di viaggiatori.

Tale circostanza le era stata riferita da alcuni anziani dello studio, atteso che lei era presso quella struttura da poco più di due anni.

Il caso di Della Rovere sarebbe stato considerato sicuramente prioritario rispetto agli altri: ciò significava impegnarsi dieci volte di più pur non tralasciando quanto era in corso.

La situazione inorgogliva Mauro perché riteneva che un'occasione del genere avrebbe potuto sicuramente mettere in evidenza le capacità dei singoli. Egli sapeva che quello era il momento di farsi valere e dimostrare con tutte le sue forze le proprie potenzialità.

L'entusiasmo era una delle caratteristiche principali di Mauro, anche se ciò non gli faceva perdere di vista il senso della realtà. Continuavano, comunque, a scorrere nella sua mente le immagini di tutte quelle piccole contraddizioni e coincidenze che avevano caratterizzato quegli ultimi giorni.

Incontrare lo sfregiato presso lo studio di Della Rovere; rincontrarlo, forse casualmente, nel locale dove lavorava come buttafuori; sapere che lo stesso sarebbe stato assistito da

Fabiola presso una banca svizzera; e ancora scoprire all'interno dello studio un archivio, ove erano collocati una serie di fascicoli senza una catalogazione ufficiale... Tutto ciò confondeva non poco il giovane ragazzo.

Il giovane, terminata la giornata particolarmente convulsa e piena di emozioni, uscendo dallo studio, vide i suoi colleghi andarsene al solito locale per festeggiare l'evento.

Ancora una volta egli si defilò da ogni impegno mondano, perché il suo tempo era occupato nel reperire le indispensabili risorse per il suo sostentamento.

Era giorno di paga da Rampioni e quei pochi soldi erano visti come la manna dal cielo.

Inoltre, la sua affittacamere, anche se oramai a lui affezionata, reclamava come un orologio svizzero la pigione mensile e non sgarrava di un giorno.

Quella sera nel locale tutto filò liscio.

La notte, invece, rappresentò per Mauro un momento di riflessione... si delineavano una serie di impegni a lunga scadenza per la sua vita: ogni immagine scorreva rapida.

Il giorno dopo, molti collaboratori giunsero allo studio ben consapevoli della posta in gioco e delle possibilità che ciascuno avrebbe avuto sotto il profilo professionale.

L'avvocato Della Rovere fu l'ultimo ad arrivare.

Simona quel giorno fece non poca fatica a calmare l'entusiasmo dei giovani convocati... si comportava come una vecchia chiocciola alle prese con i suoi pulcini.

Dopo circa un'ora si aprì la porta dell'ufficio privato di Della Rovere, il quale si avvicinò alla anziana segretaria, le bisbigliò poche parole all'orecchio e subito dopo rientrò nella sua stanza.

Simona si alzò immediatamente dalla sua scrivania e si diresse verso l'archivio di studio; da lì uscì con un fascicolo come quello che Mauro erroneamente aveva preso, trovandolo fuori posto. Entrò nella stanza di Della Rovere consegnando l'incartamento richiesto. Tutte queste manovre furono seguite

con occhio vigile dal ragazzo.

Trascorse quasi mezz'ora e finalmente dal citofono di Simona si sentì la voce stridula di Della Rovere: «Convoca l'intero studio nella sala ovale delle riunioni per importanti comunicazioni...».

«Va bene signore... entro dieci minuti farò confluire tutti i collaboratori nella sala riunioni».

Mauro, prima di accedere nella stanza ovale, approfittò della confusione per introdursi furtivamente in archivio, al fine di capire dove fossero collocati i fascicoli innominati... forse in una stanza segreta!

L'archivio era di piccole dimensioni... nulla faceva immaginare che vi potesse essere una stanza segreta... eppure doveva essere lì a portata di mano. Una volta trovata, avrebbe dovuto capire il meccanismo per aprirla e sapere cosa si nascondesse al suo interno.

Non era semplice curiosità, peraltro estremamente pericolosa per lui in quanto uno degli ultimi arrivati; sentiva che vi era qualcosa di misterioso e di poco legale... e avvertiva il pericolo nell'aria. Tuttavia, non riuscì a trovare nulla; il tempo era poco e rischiava di farsi scoprire. Uscì come era entrato, approfittando della confusione dei collaboratori.

Come tutti gli altri si diresse verso la sala ovale dello studio per ascoltare le comunicazioni del vecchio.

Quando tutta la sala fu piena dei collaboratori e degli associati, fece il suo ingresso il capo.

Si portò al centro della stanza, si accomodò sulla sua poltrona presidenziale e si accese, con la sua solita flemma, un sigaro cubano che riempì immediatamente del suo acre e fetido odore tutta la stanza...

Il vecchio, per niente preoccupato di questo gesto irriverente nei confronti di molti giovani collaboratori, lanciò un sorriso lugubre verso i poveracci che erano stati colpiti dalla nuvola di fumo: «Qualche problema ragazzi?» disse.

Ovviamente nessuno rispose, quasi a temere una reazione

abnorme del vecchio.

Mauro in quel momento elevò la sua voce in mezzo a quel coro di muti codardi e, rivolgendosi al capo, disse sempre con molto garbo: «Mi scusi avvocato ma il fumo fa male a lei e a chi le sta attorno... non sarebbe il caso di facilitare alla salubrità dell'ambiente...?».

In quell'istante tutti i collaboratori posarono lo sguardo prima su Mauro, vedendo in lui un elemento che oramai si era bruciato e quindi un concorrente in meno... troppo spudorato e non rispettoso delle gerarchie.

Subito dopo rivolsero gli occhi su Della Rovere, attendendo la sua feroce reazione. Quest'ultimo osservò con stupore il ragazzo che tanto aveva osato... nemmeno sua moglie si era mai rivolta nei suoi confronti con tanta durezza... Lo scrutò dall'alto in basso e trascorsero alcuni secondi nel silenzio.

Il gelo oramai aveva pervaso tutta la stanza... una sorta di imbarazzo aveva colpito tutti i presenti...

Dopo un attimo, il vecchio Della Rovere tuonò con una fragorosa risata che risuonò per tutta la stanza... poteva essere il preludio alla tempesta o alla ghigliottina o qualcosa di simile.

«Bravo ragazzo, vedo che hai del fegato... e soprattutto sei uno che non dimostra di aver paura di fronte a nessuno. La gente pavida mi sta come una mosca sul naso e quindi non la posso sopportare. Tu sei uno che va diritto al risultato... se volevi farti notare hai certamente ottenuto lo scopo. Ebbene voi...» disse rivolgendosi a tutti i suoi collaboratori «prendete esempio da questo ragazzo... io ho bisogno di avere al mio fianco uomini come lui che non hanno paura di nulla e di non avere leccapiedi che strisciano affianco senza combinare niente dentro lo studio e si nascondono dietro risultati inutili. Voglio uomini come lui di azione e soprattutto sinceri... Come ti chiami ragazzo... non ricordo il tuo nome».

«Mauro, signore».

«Da dove vieni e da quanto sei in questo studio?».

«Vengo da un piccolo paese, ma i miei genitori hanno lavorato

in Canada. Lavoro presso questo studio da circa sei mesi».

«Bene ragazzo... se vali tanto quanto la tua lingua, avrai modo di farti conoscere».

«Bene signori, dopo le presentazioni che devo dire mi hanno fatto un enorme piacere... veniamo al caso che dovremo affrontare e che richiederà un grande sforzo intellettuale e fisico. Nessuno si dovrà risparmiare e nessuno dovrà tralasciare il lavoro in corso. Come sapete, chi lavora in questo studio deve essere sempre pronto a risolvere casi estremamente complicati. Inoltre, chi lavora qui dentro deve essere in completa sintonia con lo studio... altrimenti quella è la porta... Non ci saranno ancora di salvezza per chi sbaglierà».

Dopo questa premessa, Della Rovere entrò nel vivo della questione.

«Qualche giorno fa sono stato incaricato da una grande multinazionale di difendere il suo presidente, nonché amministratore delegato, da una accusa molto grave: omicidio plurimo colposo e disastro, causato dall'introduzione sul mercato di un dispositivo realizzato dalla stessa compagine societaria.

Il settore in cui opera tale impresa è quello della ricerca scientifica ed in particolare la sua attività consiste nella realizzazione di satelliti spia che hanno il compito, attraverso un sistema delicatissimo di raggi laser, di studiare il sottosuolo e prevenire in tal modo i grandi disastri ambientali. Tuttavia, il prototipo di questo satellite, in fase avanzata di sperimentazione, mentre stava effettuando il suo percorso orbitale, ha lanciato imprevedibilmente e senza controllo fasci di raggi che hanno colpito una zona deserta della Terra.

Inoltre, in una cittadina limitrofa alla zona in cui vi è stato l'impatto di tali raggi, si stanno verificando una serie di morti improvvisi, dovute a patologie sconosciute.

Noi escludiamo che esse siano riconducibili agli effetti della caduta dei raggi. Per perorare tale linea difensiva sono

doverose delle diversificazioni di compiti e di studi, nonché di ruoli esecutivi.

In questo momento mi è indispensabile una persona che si rechi sul posto e si improvvisi osservatore della situazione, cogliendo tutte, e dico tutte, le sfumature della vicenda.

A ben vedere una persona intraprendente, che potrebbe fare al caso mio, si trova proprio in questa stanza».

In quel momento l'occhio sornione e sempre vigile del capo puntò il giovane Mauro.

«Tu te la senti di andare lì in quella cittadina e raccogliere gli elementi che ci servono per la difesa?».

«Certo capo» rispose il ragazzo inorgogliato da quella proposta che lo catapultava, quasi inaspettatamente, nel vortice delle battaglie legali.

«Bene... a questo punto mi servirà anche un gruppo di studio, che individui i precedenti giurisprudenziali utili per predisporre un'adeguata difesa della multinazionale in questo delicato caso. Altri collaboratori dello studio, su mie direttive specifiche, si occuperanno degli aspetti medico-legali delle persone coinvolte e riferiranno sulle attuali situazioni economico-finanziarie di tutte le parti lese.

Voglio conoscere le loro abitudini, i loro beni personali, i loro immobili, i conti in banca... insomma voglio che siano predisposte specifiche e singole schede corredate di tutte le informazioni su ciascun soggetto danneggiato.

Ah... in questa fase dovrete verificare se questi ultimi hanno lati deboli, se le loro posizioni sono vulnerabili e se vi sono potenziali conflitti di interesse con la multinazionale.

Mi raccomando la posta in gioco è l'immagine del mio studio, nonché la mia credibilità verso un cliente molto influente. Non mi sembra il caso di ricordarvi che se sbagliamo... molti di voi non vedranno la luce del sole per molto e molto tempo.

Insomma, dovete capire che questa è una guerra e non vi sono vincitori e vinti... ci sono solo vincitori e il trofeo è il successo... un successo che si trasforma inevitabilmente in

denaro e potere. Non voglio perditempo né leccapiedi attorno ma solo gente estremamente efficiente... dritta verso l'obiettivo. Domani ciascuno di voi avrà sul suo tavolo espresse istruzioni in merito...».

A quelle parole il ragazzo rimase particolarmente frastornato, poiché quella logica non gli apparteneva. Tuttavia, egli pensò che quelle espressioni del capo rimbombanti nella stanza fossero solo un sistema per stimolare l'efficienza dei suoi collaboratori.

Pertanto, uscendo dallo studio, scambiò alcune impressioni con la sua dolce amica, proferendole all'orecchio: «L'atmosfera si sta surriscaldando...! Raggiungeremo insieme l'obiettivo».

Fabiola sorrise semplicemente.

Si erano fatte le venti e tutti si stavano avviando a festeggiare l'avvenimento ovvero il loro primo caso importante.

Mauro ancora una volta trovò una imperdonabile scusa per defilarsi, poiché da lì a poco avrebbe dovuto prendere servizio da un'altra parte per guadagnarsi quei soldi necessari per pagare l'affitto.

Il ragazzo pensava a come da quel momento avrebbe potuto conciliare i due lavori... senza intralciare il suo percorso professionale.

Quella sera volò e, dopo un breve caffè, si avviò celermente verso la sua piccola camera e scrutando le stelle individuò tra di esse un fascio di luce che pervase il suo viso, quasi a voler comunicare il sorriso della sua dolce mamma che era lì vicino a lui e lo proteggeva.

Avvolto da una fioca lacrima, si addormentò.

La luce dell'alba, quella mattina, sembrava entrare nella piccola camera con prepotenza e richiamava il giovane alle sue ambizioni ed ai sogni di successo.

Quella mattina arrivò nello studio prima degli altri e con

enorme meraviglia vide che l'avvocato Della Rovere era già lì. Era rinchiuso nel suo studio e da esso si sentiva solo l'odore nauseabondo del sigaro e si intravedeva la lieve luce accesa all'interno.

Immediatamente venne chiamato dall'avvocato Della Rovere, che lo fece accomodare su una delle sue comode poltroncine. «Vedo che sei uno che ama le novità... Bene... questa mattina troverai tutte le istruzioni in segreteria compreso il biglietto aereo che ti porterà sul posto dove effettuerai i necessari sopralluoghi. Mi raccomando: conto molto sulla tua discrezione. Poche domande per non insospettare gli abitanti della città e ad ogni situazione poco chiara riferisci immediatamente solo a me».

Dopo il colloquio con il capo, Mauro uscì dalla stanza ed in quel momento entrò nello studio Fabiola: gli sguardi dei due giovani si sfiorarono avvolti da un turbinio di emozioni.

Mauro la accarezzò e senza dir nulla scomparve dalla sua vista per ripiegare verso la stanza della segretaria.

Una volta espletati i dovuti incumbenti si allontanò dallo studio per recarsi all'aeroporto.

Durante il tragitto il giovane ebbe un sussulto, ripensando a quel delicato sguardo di Fabiola e capì in quel momento che la sua amica stava divenendo qualcosa di più... un sottile e tenero amore.

Dopo il decollo Mauro cominciò a leggere le carte con grande meticolosità.

Il volo durò circa dieci ore e, raggiunta la destinazione, si recò immediatamente nel suo albergo, ansioso di dar inizio alle sue prime ed importanti indagini.

Il disbrigo delle formalità in albergo fu veloce e, una volta sistemati i bagagli, giunse sul luogo ove erano caduti i raggi del satellite per raccogliere le prime informazioni. Ci vollero quasi due ore per arrivare sul posto.

Già dai primi contatti con i locali, Mauro percepì la diffidenza verso gli estranei. Nelle vicinanze dell'impatto vi erano posti di

blocco che impedivano l'accesso a chiunque, a meno che non fosse munito di regolare lasciapassare.

A questo punto egli doveva conseguire una di tali importanti autorizzazioni, senza la quale le sue indagini si sarebbero esaurite in quel preciso istante.

Tornando indietro chiese all'autista chi fosse il responsabile della sicurezza in quella zona colpita dal satellite; il conducente, con un fare molto sornione, rispose: «Ma vuoi andare a cercarti problemi senza alcuna ragione... chi sei un giornalista o qualcos'altro...».

In quel momento Mauro si ricordò delle parole del suo capo, ovvero di diffidare delle persone che avrebbe inevitabilmente incontrato e con un pizzico di furbizia rispose: «No... sono solo un ricercatore biologo... ed ho interesse riguardo a tutti gli effetti strani che si stanno rivelando in questa zona... se lei mi potesse dare una mano o, quantomeno, indicare le persone giuste le sarei molto grato».

Per rompere gli indugi, rivolgendosi al conducente e cercando di creare una sorta di cordiale confidenza, gli chiese quale fosse il suo nome.

«Mark, sono di origine tedesca ed emigrato da venti anni in questa località... purtroppo senza grande successo... come vedi. Infatti, dopo tutto questo tempo mi sono ridotto a fare l'autista a persone come lei, pur di mantenere la mia famiglia. E lei come si chiama?».

«Mauro».

«Ascolti quello che le posso dire e che questa è una zona "top secret" da alcuni giorni... nessuno si può avvicinare se non ha un pass e gli unici che possono averlo sono o i militari o gli esperti autorizzati da questi ultimi... Mi sembra che lei non sia né l'uno né l'altro... pertanto nell'ottica di tali persone potrebbe essere scambiato solo per un ficcanaso».

«Lei ha ragione ma ho necessità assoluta di raccogliere informazioni sull'accaduto... lei capisce, sono molto giovane ma l'esperienza non mi manca e, comunque, se torno a mani

vuote rischio di perdere il lavoro».

«Mmh... mi faccia pensare» tuonando con gelide parole Mark «intanto la riaccompagnerò al suo albergo... telefonerò ad alcuni miei amici... ma questo le costerà un po' di più di un giro in macchina...».

Sorpreso di fronte a quella offerta di aiuto solo in cambio di una lauta ricompensa, il ragazzo, quasi infastidito, dovette far buon viso a cattivo gioco... alternative non ve ne erano, così promise a Mark quanto richiesto.

Allo stesso tempo Mauro, facendo il punto della situazione, capì che non poteva rispettare la promessa fatta a Mark, perché aveva un fondo spese centellinato.

Mentre si riavviava verso il paese, cercò di capire come procurarsi quei denari, senza i quali non poteva avere grandi “chance”.

Contattò allora l'avvocato Della Rovere e gli spiegò in breve il problema.

Il suo capo, per niente infastidito e quasi si aspettasse una richiesta del genere, tranquillizzò il ragazzo e gli disse: «Rilassati, tempo due ore e provvedo, tramite la segretaria, ad inviarti via *swift* su un conto di appoggio della piccola banca locale un congruo fondo, di cui tu avrai ampia disponibilità per tutte le spese ordinarie e straordinarie. Mi raccomando usa sempre i contanti e non lasciare tracce».

Il ragazzo, sollevato dalla telefonata, tirò un sospiro di sollievo, ma intimamente provò una sorta di disagio rispetto ai comportamenti che avrebbe dovuto tenere da lì a poco per raggiungere i suoi obiettivi.

Non era solito muoversi con tali sistemi, tuttavia le esigenze investigative dello studio, in quel momento, richiedevano priorità assoluta.

Trascorse circa tre ore, il giovane incontrò nuovamente Mark e, dopo l'elargizione informale di denaro, ottenne il sospirato lasciapassare.

Era oramai notte e tutto veniva rinviato al giorno dopo. Quella

sera il ragazzo, preso da un forte senso di solitudine, chiamò Fabiola per poter sentire una dolce voce amica. Dopo pochi squilli rispose la ragazza: «Ciao, come va laggiù?».

«Bene» rispose Mauro «mi sento fuori luogo, tu lo sai io amo le situazioni trasparenti, ma qui si stanno verificando una serie di imprevisti... un po' fuori dalla mia portata, comunque me la caverò... e tu come stai?».

«Bene, anche se devo dirti con tutta sincerità che mi mancano le tue risate e la tua dolce presenza... qui senza di te è un po' pesante, quasi monotono. Cerca di riguardarti e tornare presto. Mi raccomando non sei Perry Mason... sei ancora inesperto e laddove vedi odore di bruciato se non vuoi parlare con Della Rovere e hai bisogno di una confidente, non esitare chiamami. Un bacio affettuoso».

«Ciao» e con quelle ultime parole il giovane, oramai esausto, si addormentò accompagnato dalla suadente voce della sua tenera amica.

Il giorno dopo, preso dagli eventi e dalla passione di cercare tutti gli elementi che gli servivano per poter andare avanti nelle sue indagini, si recò munito del permesso sulla zona interessata.

Al posto di blocco Mauro esibì il pass e, dopo qualche minuto, senza neanche rendersene conto, si ritrovò catapultato all'interno di una area che aveva dell'incredibile... sembrava di essere in uno scenario pazzesco, da guerre stellari.

Ogni cosa, ogni essere umano che si trovava lì aveva qualcosa di innaturale. Tutto si muoveva lentamente, il terreno e gli alberi si presentavano senza vita e ogni elemento della natura pareva volesse lanciare messaggi in codice.

Gli uomini agivano quasi fossero in stato di trance e tutto lasciava pensare che in quella parte della terra si fosse veramente verificato qualcosa di spaventoso.

Avvicinatosi ad un uomo, Mauro si rivolse verso di lui e chiese: «Posso vedere più da vicino la superficie interessata dalla caduta del satellite?».

Quasi infastidito dalla richiesta, l'uomo lo guardò dalla punta del naso sino ai piedi e rispose: «Chi è lei? Si rende conto della sua richiesta?».

«Mi dispiace» rispose il ragazzo «sono un osservatore biologo munito di pass; devo svolgere delle indagini ed ho bisogno di capire qualche cosa di più di ciò che è avvenuto. Posso parlare con un addetto alla sicurezza del luogo che mi possa fornire qualche informazione?».

«Vediamo...» rispose l'uomo sempre più infastidito «sì... vede quella persona laggiù, è il nostro responsabile delle pubbliche relazioni, si rivolga a lui...».

«Sì ho capito... ma a me interessa una persona che mi dica cosa sta succedendo qui; non voglio risposte di cortesia o di circostanza».

«Ascolti bene! Quello che posso dirle e che qui si rischia la vita... io non vedo l'ora di andarmene a casa ed allontanarmi il più possibile da questa zona. Non vede come è tutto irrealistico... non vi sono più animali, l'acqua è diventata gialla, il terreno fuma... anche una persona non specializzata in materia capirebbe che è meglio non indagare oltre e sguagliarsela prima che sia troppo tardi...».

Non contento di quelle risposte e con imprudenza, il ragazzo si mise a girare per l'area, sempre con il pass ben in vista... quasi fosse la cosa più importante che avesse avuto nella sua vita.

Guardandosi attorno cominciò a capire che effettivamente qualcosa di terrificante era avvenuto in quel luogo e che le persone decedute potevano essere affette da patologie collegate, forse indirettamente, ai raggi del satellite.

Il suo compito era un altro: verificare l'estraneità riguardo alla responsabilità della multinazionale e tornare a casa con degli elementi più concreti al fine di consentire la difesa al suo capo. Pertanto, dopo aver osservato un'ultima volta la superficie posta sotto il controllo dei militari, raccolti appunti e fotografie, Mauro decise di tornare nuovamente al paese per

acquisire testimonianze dirette... ovviamente con molta discrezione.

La gente del luogo non era mai stata ospitale, anzi, dimostrava l'esatto contrario... i forestieri erano visti come intrusi ed invadenti.

Mauro, per nulla infastidito dal comportamento poco socievole dei locali, iniziò una perfida battaglia psicologica tesa a conseguire i propri obiettivi... ogni informazione possibile. La prima persona con cui interloquì il ragazzo fu proprio Mark.

«Mi scusi» rivolgendosi a Mark con voce estremamente suadente e diplomatica «avrei qualche domanda da formularle... se non ha nulla in contrario...».

Mark di rimando rispose: «Dipende cosa vuole sapere e perché... Il mio dovere l'ho fatto portandola dove mi ha chiesto e facendole avere tutti i permessi per entrare... altro non so riferirle».

Mauro incalzò ...avendo individuato nel tedesco un soggetto prezioso per carpire informazioni...

«È possibile che le cause dei malori della gente siano ascrivibili al fenomeno verificatosi nel luogo ove lei mi ha portato?».

Mark, incredulo, con il suo solito fare sornione e quasi intenerito dalla domanda ingenua del ragazzo, rispose: «Dipende dai punti di vista... certo è che anteriormente al verificarsi di tali strani fenomeni, in questo luogo la gente era in perfetta salute».

Mauro capì di essere riuscito con la sua caparbia a far breccia nel cuore e nella mente di Mark.

«Vedi» continuò Mark «io posso solo narrarti la storia di due miei amici: oggi essi sono in fin di vita e sono in procinto di lasciare moglie e figli proprio a causa dei fenomeni verificatisi in quel luogo maledetto.

Molti anni fa quel luogo era considerato un sorta di Eden, dove i bambini giocavano spensierati e le fanciulle offrivano per la prima volta il bacio dell'amore ai propri fidanzati...

insomma era qualcosa di incredibilmente magico.

Oggi tutto è cambiato, si narra di metà popolazione locale colpita da oscure malattie che la stanno lentamente deteriorando nel corpo e nella mente... Io posso dire di essere un miracolato... ma per quanto tempo ancora...?».

«Ma cosa è successo esattamente?» chiese Mauro.

Dopo una breve pausa di silenzio, Mark rispose: «Una sera, mentre la gente era dedita alle proprie incombenze, un bagliore si irradiò nel cielo e subito dopo una grossa vampata di calore innaturale si mescolò con l'atmosfera e da quel momento ogni persona cominciò ad avere disturbi di ogni genere... Quasi tutta la popolazione entrò in quarantena e uno dopo l'altro i miei concittadini persero la vita.

Si parlò di un meteorite... ma io so che non era un meteorite, sicuramente qualcosa di diverso e forse frutto della mente umana».

«Come fa a sostenere quello che dice?» chiese Mauro.

«Vedi...» rispose Mark «questa parte di terra è spesso colpita da meteoriti o frammenti che provengono dall'universo e questo ha determinato la fortuna di questo paese. Infatti, molta gente viene da tutti gli angoli del mondo proprio per osservare il cielo con binocoli di ogni genere... Il turismo si è incrementato e ha portato benessere. Ma qui stiamo parlando di qualcosa di diverso».

«In che senso?» interloquì Mauro.

«Nel senso che una meteorite non ha mai provocato danni del genere... secondo me o sono stati realizzati esperimenti o è caduto qualcosa di terribile; qualcuno in alto vuole tenere nascosto il fenomeno, certamente non naturale, per evitare di risarcire eventuali danni o per occultare le proprie malefatte...». Quelle parole risuonarono come un avvertimento per il ragazzo: gli eventi si stavano evolvendo in maniera incalzante e assumevano sempre più una piega inaspettata tanto da fargli pensare di non trovarsi lì per caso.

Dopo qualche attimo di pausa si allontanò cercando di far

spazio nella sua mente alle cose che gli erano state riferite da Mark.

Sperava, in qualche modo, di acquisire nuove testimonianze, nuovi elementi che gli consentissero di far luce sulla vicenda e di poter tornare con utili informazioni per elaborare una energica strategia difensiva... Ma più incontrava persone e maggiormente le sue certezze vacillavano...

Insomma, si stava profilando un enorme insuccesso e questo gli sarebbe costato, sicuramente, un grosso rimprovero da parte di Della Rovere, oltre ad una uscita dalla scena con tutti i crismi.

Dopo qualche giorno, non avendo conseguito alcun risultato favorevole, il ragazzo si decise a tornare presso lo studio legale e a fornire una relazione al suo capo.

In aereo, mentre si trovava seduto nella sua poltroncina comoda, ripensava a ciò che aveva visto ed in quel momento si accorse della enorme fragilità della sua professione... quest'ultima poteva essere utilizzata per sacrificare singole vicende umane sull'altare della giustizia in nome di superiori interessi economici.

Sicuramente il suo capo non avrebbe accolto bene le notizie e, atteso che lo studio legale doveva rappresentare gli interessi della multinazionale, quegli elementi investigativi raccolti, seppur pochi, giocavano tutti a sfavore del cliente.

La tratta aerea, anche se era di differenti ore, per lui durò molto poco... avrebbe preferito che quel viaggio non terminasse mai.

Arrivato a destinazione, si diresse immediatamente verso lo studio senza un attimo di esitazione.

Giunto lì, con sua enorme sorpresa, scoprì che l'avvocato Della Rovere era partito per il Brasile e che sarebbe tornato dopo una settimana.

L'assenza del capo risultò essere una sorta di boccata di ossigeno, un differimento, insomma, alla sua relazione sul caso.

Ma prima o poi il capo avrebbe evidenziato l'esito negativo della missione e l'insuccesso delle indagini, con le inevitabili conseguenze sul suo futuro e sul suo ruolo all'interno dello studio.

Terminata la giornata di lavoro presso lo studio, Mauro cominciò a cercare su internet alcune notizie ed opinioni sia sul fatto occorso nel luogo ove si era recato sia sulla multinazionale, da cui lo studio aveva ricevuto l'incarico difensivo.

Le sorprese non tardarono ad arrivare.

Infatti, sul primo elemento di riflessione, Mauro trovò differenti recensioni sul web sia di reporter "free lance" sia di persone comuni che evidenziavano l'anomalia del fenomeno e, soprattutto, la non naturalezza degli accadimenti.

La polizia locale e le autorità del luogo sembravano aver calato, d'accordo con le autorità centrali, una coltre di nebbia sulla vicenda ed ogni tentativo di ripristinare una sorta di conoscenza dei fatti cadeva nel vuoto più inesorabile.

L'unica fonte di informazione, difficilmente occultabile e manovrabile, risultava essere solo il web, ove confluivano valutazioni e ogni tipo di riflessione... spesso anche amplificate, per cui era difficile comprendere quali fossero vere e quale, invece, fossero frutto di fantasia.

Tuttavia pensava il ragazzo che in ogni racconto vi fosse sempre un velo di realismo ed ogni leggenda celasse un fondo di verità.

Una circostanza risultò chiara: la multinazionale nascondeva sicuramente qualche iniziativa poco ortodossa.

Dall'altra parte, iniziando a scandagliare nel web informazioni proprio sulla compagine societaria, Mauro scoprì che la stessa era stata già coinvolta in analoghi misteri.

Il suo "management" era composto da persone che si diceva

essere prestanomi; in realtà le vere menti agivano indisturbate nell'oscurità e non figuravano mai ufficialmente.

Il capitale di questa multinazionale era enorme e si parlava di centinaia di miliardi di dollari: un capitale quasi inesauribile di cui non si capivano quali fossero le fonti.

Sempre nel web, veniva attribuita a questa multinazionale la realizzazione di studi su antiche reliquie e fenomeni rimasti inspiegabili da molti secoli, quali Atlantide, il Triangolo delle Bermuda, il Santo Graal, nonché tutto ciò che riguardava l'occulto, l'esoterico e la possibilità di acquisire potere e forza da queste tracce di leggenda.

Mauro rimase sconcertato nell'apprendere tali notizie e cominciò ad avere una sorta di timore ad affrontare la difesa affidatagli.

Credeva, dal suo punto di vista, che tale vicenda potesse divenire più grande della sua stessa esistenza... e così avvenne. Egli aveva anche il timore di riferire ciò che aveva appreso alla sua amica del cuore Fabiola, perché non voleva coinvolgerla nelle sue fantasticherie.

Ma se le informazioni riportate nel web fossero risultate vere... allora lo studio per cui lavorava era solo una copertura legale dei malaffari di questa multinazionale e i dipendenti, compreso lui, erano solo delle pedine che agivano inconsapevolmente per i biechi interessi economici delle lobby di affari.

Il ragazzo decise di andare a fondo alla questione senza, in quel momento, coinvolgere alcuno, soprattutto cercando di salvaguardare l'incolumità dei suoi amici.

Pensava che se qualcuno avesse dovuto esporsi, sarebbe stato meglio rischiare in prima persona.

Nel tempo che gli rimaneva fuori dallo studio, andava spesso in biblioteca e negli uffici pubblici per reperire informazioni sulla multinazionale e poter dare maggior credito alle riflessioni emerse sul web.

Le uniche informazioni che riusciva ad acquisire erano sempre molto sfuggenti e poco attendibili; l'unica verità inconfutabile

emersa era che dietro a questa multinazionale non solo si nascondevano personaggi ambigui, ma che essi non volevano mai ufficialmente figurare nel management della società.

I percorsi di ricerca intrapresi erano tutti indirizzati verso derive estremamente pericolose e certamente non all'insegna della verità scientifica.

Mauro, mentre consultava un testo presso la biblioteca dello studio, trovò uno strano cartoncino che richiamò la sua attenzione.

Sul biglietto era riportato l'acronimo: "Kronos".

Al momento Mauro non diede importanza a quel biglietto e lo ripose nello scaffale.

Tale scoperta, invece, si sarebbe rivelata fondamentale nel prosieguo.

Ovviamente, mentre svolgeva le sue indagini parallele, Mauro doveva anche lavorare e non doveva dare nell'occhio. Pertanto, si comportava nella maniera più naturale possibile, per evitare di attirare l'attenzione dei suoi colleghi, sempre pronti a coglierlo in errore e far emergere la sua vulnerabilità davanti al capo.

Anche Fabiola, l'amica del cuore, non fu al momento portata a conoscenza di nulla.

L'avvocato Della Rovere rientrò dopo una settimana dal Brasile e trascorse 48 ore di dettature di interminabili relazioni alla sua segretaria Simona, cominciò lo stillicidio delle convocazioni dei componenti dello studio per ascoltarli sui singoli compiti affidati.

Quando toccò il turno a Mauro, quest'ultimo, consapevole di dover fare il doppio gioco rispetto alle investigazioni condotte, si presentò dinanzi al capo con un fare sicuro e senza alcun tipo di incertezza.

«Allora ragazzo...» esordì Della Rovere «cosa hai scoperto con il tuo sopralluogo?».

Mauro avrebbe voluto vuotare il sacco in ordine ai suoi dubbi al capo, ma il buon senso lo fece ricredere, perché non sapeva

ancora se si poteva fidare di lui o se lo stesso era parte di quell'intrigo che aveva solo iniziato a dipanare.

Pertanto gli rispose con molta tranquillità dicendo che i fenomeni occorsi sul luogo del disastro avevano prodotto differenti vittime e la gente locale e le autorità non riuscivano a offrire una spiegazione logica.

Mauro riferì anche dell'incontro con un tale, Mark, il quale gli aveva comunicato una forte resistenza della polizia nel proseguire le indagini e che essa dimostrava, comunque, lentezza nell'acquisire elementi utili per ricercare la verità.

In seguito a queste affermazioni, Mauro si attendeva un sussulto di rabbia da parte del capo ed invece Della Rovere, di fronte a tali considerazioni, rispose: «Bene, questa è una buona notizia... puoi andare e ti farò sapere se avrò ancora bisogno della tua collaborazione, intanto affiancati al gruppo di lavoro che sta reperendo informazioni sulle vittime».

Mauro rimase sconcertato dall'atteggiamento del suo capo e ciò rafforzava la sua congettura: dietro agli incidenti ed alle iniziative della multinazionale si nascondeva qualcosa di più torbido; ma lui era solo e non poteva certo smascherare questi malfattori.

Oltretutto era all'inizio del suo percorso e se avesse sbagliato nel modo di comportarsi, senza alcuna cautela, si sarebbe tagliato le gambe da solo e non avrebbe mai più trovato lavoro come avvocato... doveva essere più diplomatico e furbo.

Alla fine della giornata, con grande fatica si mise alla spasmodica ricerca delle informazioni utili per capire l'intera vicenda; peraltro lo attendeva una serata non facile nel locale, ove doveva reperire quei miseri soldi necessari per arrivare alla fine del mese.

Giunto al pub, la serata filò liscia, sino a quando ancora una volta intravide la stessa equivoca figura che aveva incrociato nello studio del suo capo.

Questa volta con una scusa si mise in disparte e cercò di origliare seguendo l'individuo e il gestore del locale.

Ancora una volta ne perse le tracce, come se all'interno del locale vi fosse una porta segreta che inghiottiva i clienti.

Comunque Mauro non si perse d'animo e capì che da quel momento avrebbe avuto molte cose da seguire ed interpretare. Finita la serata, il ragazzo tornò a casa e cominciò a meditare su tutte le situazioni verificatesi in quegli ultimi giorni, cercando di trovare un filo conduttore, ma la stanchezza prevalse e si addormentò...

La mattina si risvegliò per il grande frastuono dei lavori nel cantiere; tuttavia la sua mente era più confusa del giorno prima.

A colazione venne pervaso da uno stato d'ansia, causato dal fatto di voler condividere le sue perplessità con qualche altra persona, senza rischiare di esporla a dei pericoli... ma chi?

Non certo Fabiola, persona sensibile e piena di premure, e neanche la signora Eleonora, titolare della pensione che, sebbene assillante ed invadente, era comunque indifesa.

Tanto meno il proprio capo che, con il suo atteggiamento, aveva scatenato in Mauro ogni fantasia... persino che egli potesse essere il braccio operativo ed esecutivo della multinazionale e quindi con le sue rivelazioni si sarebbe inevitabilmente messo nelle mani del nemico.

Le ricerche di Mauro continuarono anche nelle settimane successive, sino a quando un giorno egli trovò nello studio un incartamento particolarmente scottante risvegliando in lui una indescrivibile curiosità; esso riguardava il caso di un uomo d'affari implicato in un giro illegale di opere d'arte e di reliquie. L'uomo era stato difeso dallo studio ed era stato con successo archiviato il caso.

Dalla lettura delle carte emergeva che tale individuo faceva parte di una associazione segreta denominata "Kronos", i cui appartenenti non erano stati mai identificati e la cui attività era tutt'ora ignota alle forze dell'ordine.

Si sapeva solo che, con molta probabilità, ad essa vi aderivano molti soggetti delle più grandi lobby politiche, economiche e

sociali; ma la lista era completamente segreta e avvolta da un profondo mistero.

Non era la prima volta che Mauro si imbatteva nell'acronimo "Kronos".

Altre volte lo aveva individuato all'interno dello studio, ma non si ricordava in quale circostanza; pertanto decise di andare fino in fondo.

Voleva capire come mai persone legate a questa associazione segreta fossero difese dallo studio e se vi fosse un nesso tra il caso della multinazionale e questa associazione.

Un giorno, mentre Mauro stava navigando su internet, emerse la notizia che un giornalista "free lance", un certo Franco Evangelisti, stava svolgendo una sua personale battaglia investigativa contro l'associazione segreta "Kronos", cercando di svelare la reale identità dei suoi appartenenti.

Non solo, lo stesso giornalista affermava, anche se non era mai riuscito a provarlo, che vi fosse una connessione tra la multinazionale e questa associazione, definendo quest'ultima il collettore del denaro per iniziative di apparente natura mecenatica, ma in realtà di copertura di illegali attività politiche, economiche e pseudo scientifiche.

Evangelisti, per le sue continue ricerche in questa direzione, era stato più volte oggetto di aggressioni e minacce, tanto da rischiare la stessa vita. L'ultima volta aveva subito una manomissione dei freni alla sua macchina.

Il "free lance" aveva creato un suo forum e sperava di attirare l'attenzione dei media o di chiunque altro avesse notizie riguardo tale organizzazione.

Mauro si trovava in una posizione delicata, quella di componente dello studio Della Rovere, per cui aveva il dovere del segreto professionale; inoltre, la paura lo stringeva dalla testa ai piedi. Tuttavia, era deciso ad andare sino in fondo, perché non voleva essere coinvolto in strutture dai loschi affari come quella dello studio Della Rovere.

Pertanto, dopo essersi creato una identità virtuale e un

“nickname”, inviò una mail ad Evangelisti per verificare se quest'ultimo fosse un millantatore o un uomo deciso come lui a capire e a cercare la verità.

Dopo alcuni messaggi di esiguo contenuto, Mauro riuscì ad avere un contatto personale con il giornalista e un appuntamento.

«Buongiorno» rispose al telefono Franco Evangelisti «lei è “codice rosso”?».

«Sì» rispose con voce sicura Mauro.

«Ci vogliamo incontrare per capire quale tipo di schedatura vogliamo dare alla nostra collezione di storie e leggende?».

«Va bene rispose Mauro... ci vediamo al bar internet point di fronte alla biblioteca nazionale alle ore 13:30 di sabato...».

All'appuntamento concordato Mauro giunse con un certo margine di anticipo perché, come al solito, voleva prevenire ogni sorpresa e, senza farsi notare, individuare il soggetto da incontrare; solo allora avrebbe deciso se uscire allo scoperto o meno...

All'ora fissata si presentò una persona dal fare semplice sia nel vestire sia negli atteggiamenti tanto da ispirargli quel tanto di fiducia da farlo uscire dal suo luogo privilegiato di osservazione.

«Buongiorno» si presentò Mauro «sono “codice rosso” e... lei dovrebbe essere il signor Evangelisti».

«Sì... sono proprio io... come vede sono molto puntuale e rilevo che anche lei non difetta di questa buona abitudine... Senta “codice rosso” diamoci del tu, vogliamo andare a sederci al bar o vuole andare da qualche altra parte?».

«No va bene qui...» rispose Mauro.

Una volta seduti al bar, in mezzo a tutta la confusione del locale, i due cominciarono a scrutarsi, cercando di trovare un motivo per aprire il discorso, che teneva entrambi in ansia.

Il ragazzo ruppe ogni indugio ed esordì con la frase: «Il mio nome è Mauro. È da molto tempo che ti occupi di queste vicende...?».

«Sì sono almeno cinque anni. Vivo questa avventura nella più assoluta solitudine sia nel lavoro sia nella vita privata» rispose Evangelisti «devo dire che non è molto facile far comprendere le forti sensazioni di una persona che conosce i fatti ma non li può divulgare all'esterno, ed è difficile portare avanti le indagini, trovare informazioni e prove documentali, soprattutto nel mio campo, quello giornalistico, se non si trovano fonti credibili e da poter utilizzare...

I direttori delle testate giornalistiche trovano sempre una scusa per rinviare le notizie o diffonderle a loro modo... forse perché dipendono dai loro editori? Ma anche quando sei in possesso di documenti esplosivi, i direttori a cui offri la notizia temono ritorsioni.

Oggi la difficoltà è far passare notizie non gradite ai direttori, perché, comunque, la gente certe situazioni o vicende non deve conoscerle... Ciò su cui io sto investigando è qualcosa di più grande di noi e da solo non posso arrivare dappertutto... ho dei limiti di accesso, anche se uso i miei informatori, di cui non posso rivelare l'identità.

Tu, invece, Mauro mi incuriosisci... mi pare strano come un ragazzo della tua età possa interessarsi ad un simile argomento e di cui mi occupo da anni.

Io ho le mie motivazioni, anche personali, che mi inducono a cercare la verità... ma tu Mauro qual è la motivazione che ti spinge a seguire questo percorso investigativo? Cosa fai nella vita?».

Mauro si sentiva aggredito dalle domande: esse erano formulate a ripetizione nei suoi confronti e sembravano mirate a farlo cadere nella trappola di rivelare la sua vera identità e lavoro, ma soprattutto come fosse entrato in contatto privilegiato con questa vicenda.

A quel punto Mauro ribaltò il contraddittorio formulando una

sua domanda precisa, quasi ad interrompere il ritmo frenetico ed incessante delle questioni sollevate dal giornalista... D'altra parte era pur sempre un giornalista e lui un futuro avvocato, pertanto non doveva cadere in alcun tranello e soprattutto non sapeva se Evangelisti era in possesso di qualche registratore. «Senti...» chiese Mauro «perché hai detto che questa vicenda ti riguarda anche personalmente?».

Dopo alcuni attimi di silenzio, il giornalista, immerso nei suoi cupi pensieri, aprì il suo cuore e, con grande sussulto, rispose con voce roca: «La mia vita è stata costellata da grandi soddisfazioni, personali e pubbliche, ero un giornalista affermato, avevo un bel lavoro, una casa molto elegante, frequentavo molti amici, avevo soprattutto una splendida moglie ed un figlio, che amavo più della mia vita... ma ad un tratto tutto questo è svanito, come cancellato da un unico evento che ancora oggi non riesco a capire fino in fondo nella sua reale portata...».

Mentre stavo lavorando ad un caso particolarmente delicato riferito ad una banca sottoposta a sequestro a seguito di una rapina efferata, in cui erano rimaste vittime differenti persone, mi confrontai, quasi per caso, con un personaggio nominato custode ed amministratore della banca...».

«Sì... sì... capisco» interruppe Mauro «ma, scusami, cosa c'entra con l'oggetto del nostro incontro, scusami... eh...».

«Un po' di pazienza...» rispose il giornalista «ci arrivo... non è una cosa semplice da spiegare... Insomma, mentre stavo lavorando a questo caso, ho scoperto che l'amministratore, nominato dal giudice dell'epoca, era un soggetto già coinvolto in vicende di nomine poco pulite e trasparenti e, soprattutto, riferite a casi di banche sottoposte a sequestro proprio in concomitanza con efferati crimini.

Questo soggetto, in effetti, rappresentava la testa di legno di un organismo più grande che non sono riuscito ad evidenziare nei suoi tratti essenziali, ma che era riconducibile ad una associazione segreta, la mente di queste azioni studiate per

reperire fondi da destinare alle proprie finalità. Questa associazione si chiamava “Kronos”».

«Interessante» disse Mauro «ma come è legata questa associazione alla multinazionale?».

«Un po' alla volta ci arrivo...» rispose il giornalista.

«L'associazione è ufficialmente presieduta da membri di spicco e grande prestigio, provenienti da ogni categoria della società, quali grandi docenti universitari, uomini d'affari di grandi imprese e personaggi più rappresentativi sia delle istituzioni laiche sia di quelle religiose... insomma una coesione di interessi tra il mondo economico e quello spirituale, una vera e propria vetrina di immagine quasi legale, se non per alcune piccole distorsioni che io ho scoperto.

Questa associazione, alla luce del sole, dispensa capitali per attività benefiche. In realtà, nella pratica utilizza fondi occulti, provenienti da azioni poco ortodosse, per inseguire strumenti di natura esoterica e mistica ed acquisire tra le istituzioni poteri sempre maggiori e tali da condizionare le scelte nei campi e nelle materie di maggior interesse.

L'associazione ricerca il potere assoluto tramite il ritrovamento, in tutte le parti del mondo, delle più importanti reliquie che risultano scomparse agli occhi dell'uomo. Per mezzo di esse, infatti, l'organizzazione ritiene di stabilizzare sempre più il suo potere sui propri membri e su tutto ciò che la circonda». Dopo un attimo di pausa Evangelisti riprese il suo discorso: «La multinazionale di cui tu, Mauro, mi hai chiesto è solo una parte della numerosa ed infinita schiera di strutture utilizzate da questa associazione per reperire i fondi necessari e per inseguire i suoi obiettivi. Tale organizzazione non si fa scrupoli di intraprendere anche azioni lesive della dignità umana e chi non aderisce o cerca di uscirne viene severamente punito».

«Ma tutte queste circostanze» chiese Mauro «sono documentate?».

«Certo» rispose Evangelisti «e sono nascoste in un dischetto

ben custodito, nel caso mi succedesse qualcosa».

«Ma allora perché non procedi a denunciarli...?».

«Perché il lavoro non è finito: bisogna capire esattamente chi si cela dietro questa misera organizzazione, che fa il bello e cattivo tempo in tutte le parti del mondo.

Comunque, dopo aver acquisito molte informazioni sull'associazione "Kronos" e su questa multinazionale ed essere riuscito a collegarle con un filo comune, mi inviarono messaggi minatori del tipo: "Se continui su questa strada ti facciamo fuori...".

Al momento non compresi la reale portata di queste minacce e, soprattutto, non capii che ero andato a toccare dei fili ad alta tensione e pertanto continuai a seguire la mia linea investigativa.

Portai il frutto del mio lavoro e il materiale informativo acquisito al direttore del mio giornale – ti garantisco che tale testata era una delle più importanti del paese – ma di tutta risposta incontrai atteggiamenti ostili e dichiarazioni evasive, quali: "Sei sicuro della veridicità delle tue informazioni...?"; "Stai attento... stai giocando col fuoco...", insomma comportamenti differenti da quelli che mi sarei aspettato di trovare dal mio capo.

In effetti credevo di suscitare entusiasmo dirompente per le notizie offerte poiché, conseguentemente, le medesime avrebbero aperto uno degli scandali più grandi degli ultimi cinquant'anni... oltre a dare enorme visibilità alla testata giornalistica... invece niente».

«E come andò a finire?» chiese Mauro.

«Dopo qualche giorno fui convocato dal mio direttore e licenziato in tronco per un'informazione non confermata che era stata pubblicata e contenuta in un mio articolo di qualche settimana prima; la parte lesa aveva esperito una azione per danni contro il giornale.

Scoprii a distanza che il mio informatore aveva effettivamente riferito la verità, ma egli era stato in seguito lautamente pagato

per ritrattare, dimodoché la falsa notizia esponesse la testata giornalistica a pregiudizi economici ed a potenziali iniziative legali.

Questo informatore sparì e dopo qualche tempo fu ritrovato il suo cadavere in un bosco vicino alla città. Si era ucciso, almeno questa era la versione ufficiale... ma io non vi ho creduto.

Pertanto persi il lavoro e non riuscì più a farmi assumere da altre testate giornalistiche, nonostante avessi un curriculum di tutto rispetto, con premi conquistati sul campo sia nel nostro paese sia all'estero.

Provai a piazzare il mio articolo, corredato di tutta la documentazione comprovante quanto avevo scoperto su giornali minori e testate televisive... ma la risposta era sempre la stessa: "Non siamo interessati grazie..."

Un giorno, mentre stavo tornando verso casa, sconsolato e privo di ogni volontà nel perseguire su tale direzione investigativa, peraltro foriera solo di guai, vidi la mia abitazione bruciare».

In quel momento un turbinio di emozioni assalì e sconvolse il giornalista... arrestò per qualche secondo il suo racconto e una fievole lacrima si colse nel suo viso al ricordo delle tragiche immagini che si raffiguravano nella sua mente.

«La mia casa era saltata in aria e all'interno vi erano mia moglie e mio figlio... nessun superstite».

Mauro rimase sconvolto dalla sequenza incredibile dei fatti e, preso da una inconsapevole agitazione, cominciò a balbettare... «Scu... scu... scusami» proferì Mauro rivolto al giornalista «non volevo con il nostro incontro rievocare questi terribili fatti... non era mia intenzione...».

Il giornalista, proseguendo nel suo racconto, disse: «Dopo vari mesi di indagine individuarono la causa dell'incendio della casa, ove rimasero vittime mia moglie e mio figlio di cinque anni... tutto ciò non era accidentale... ma doloso... qualcuno volontariamente aveva danneggiato un tubo del gas ed aveva

addormentato i miei cari, dimodoché non si potessero difendere né scappare... La polizia, dopo sei mesi, archiviò il caso e da allora, nonostante vi fossero elementi certi della dolosità dell'azione, nessuno... dico nessuno mai cercò di far luce su quell'evento.

Non ho alcun dubbio sul fatto che dietro a tale vicenda vi siano uomini misteriosi e la "Kronos", confraternita alquanto anomala nei suoi rituali, ma non ho prove certe e documentate che possano resistere al vaglio di un processo... tutto è partito da quella maledetta indagine sull'amministratore della banca sequestrata...

Se non avessi indagato sino in fondo, oggi mia moglie e mio figlio sarebbero vivi. Penso di aver esaudito molte delle tue curiosità» aggiunse il giornalista «adesso tocca a te farmi capire come mai un giovane di appena trent'anni si interessa ad una vicenda come questa invece di andare a divertirsi con delle ragazze sue coetanee...».

«Beh... vede...» rispose Mauro «il mio interesse per questi fatti non si è sviluppato per motivi di diletto o per pura casualità...».

«E quindi...?» disse Evangelisti.

«A proposito... mi sembrava di aver detto di darci del tu» aggiunse il giornalista «anche se ho qualche anno più di te, mi ispiri fiducia e complicità nel condividere certe riflessioni... sin dal momento che ti ho incontrato ho avuto l'impressione di potermi fidare».

«Grazie» disse Mauro «spero non sia mal riposta...».

«Vedi Franco le informazioni da rivelare sono strettamente confidenziali e, considerata la mia giovane età e la mia inesperienza, rischio di perdere tutto quello sino ad ora conquistato a fatica. Qui in questa città sono solo e non ho alcun appoggio e l'unico lavoro trovato... vorrei tenermelo ben stretto».

«Sì capisco» disse Franco «ma non comprendo come questo colloquio possa mettere in discussione il tuo lavoro...».

«Quello che sto per dirti...!!! Franco... devi promettermi che

lo utilizzerai con la massima cautela e, soprattutto, non dovrai coinvolgermi ufficialmente in alcuna tua attività».

«Va bene ti ascolto...».

«Io lavoro quale praticante avvocato presso un grosso studio legale; sono arrivato dal nord del paese per cercare fortuna e successo, ma mai mi sarei immaginato di entrare in uno studio legale così potente. Quest'ultimo assiste clienti prestigiosi... il team interno è fortemente competitivo, ma ha i suoi punti deboli... esso rispecchia le vulnerabilità e fragilità personali dei suoi componenti».

«Interessante...» disse Franco «ma questo come ti lega alla mia storia?».

«Lo studio per cui lavoro ha difeso e difende molte società e gruppi imprenditoriali che hanno interessi economici in tutto il mondo ed uno di simil organismi giuridici è proprio la multinazionale, il cui legame con la confraternita “Kronos” è stato da noi due evidenziato, ciascuno nel suo ruolo ».

«Capisco... ma tale circostanza, secondo la tua opinione, è indice di qualche cosa di anomalo, oppure sono solo tue supposizioni?» disse Franco.

«No... no... all'interno dello studio vi è una stanza segreta dove sono nascosti una serie di fascicoli “top secret” ed io, solo da poche ore e per caso, sono riuscito a capire il meccanismo per consultarli, all'insaputa degli altri componenti dello studio e soprattutto della più stretta collaboratrice del titolare dello studio...».

In alcuni di questi fascicoli ci sono nomi, date, indirizzi e fatti concernenti esponenti di spicco dell'economia, della finanza e delle più alte gerarchie delle istituzioni, tutte persone probabilmente legate a questa fantomatica confraternita.

Inoltre, nell'ambito di questo archivio segreto vi sono alcuni fascicoli relativi a strani scavi che, con l'impegno economico della multinazionale, saranno avviati presso un paese africano vicino al corso del fiume Niger. L'obiettivo è la ricerca di una reliquia indicata in antichi papiri rimasti ancora ad oggi

indecifrati.

Per me queste sono tutte leggende tramandate dai narratori, però non comprendo come uno studio legale così importante possa farsi coinvolgere in iniziative di tal genere.

Inoltre, da qualche tempo, svolgo un secondo lavoro per mantenermi e poter pagare l'affitto della camera dove alloggjo. In particolare, occupandomi della sicurezza di un noto locale situato al centro città, in più di un'occasione ho visto un cliente dello studio, sfregiato nel volto, accedere ad esso.

Questo uomo entra e, dopo qualche minuto, si dilegua probabilmente attraverso una stanza segreta del pub, che io, pur lavorando lì da mesi, non sono riuscito ad individuare.

Franco, intanto, continuava a fissare allibito Mauro e con semplici gesti del capo annuiva durante il racconto del ragazzo. Ad un certo punto interrompe il giovane dicendo: « Il cliente sfregiato per caso è questo individuo? » e gli esibì una foto.

Dopo averla osservata attentamente, Mauro lo riconobbe e con grande entusiasmo annuì con il capo.

«Siamo nei guai» disse Franco.

«Perché?» chiese Mauro.

«Perché questo signore, che tu hai riconosciuto, è un sospetto individuo e rappresenta una delle maggiori organizzazioni criminali esistenti nel paese... e non solo...».

«Non solo cosa...» replicò Mauro.

«Il nome di questo personaggio venne fatto durante l'indagine per la morte di mia moglie e mio figlio... ma poi tutto venne archiviato come se lo stesso godesse di coperture ad altissimo livello. Stai molto attento caro Mauro... questa persona è molto pericolosa e devi essere molto scaltro e prudente. Questa gente non scherza... ci impiega pochi attimi a toglierti di mezzo».

«Stai tranquillo» disse Mauro «di questa cosa non ho parlato con nessuno, neanche con la mia amica del cuore Fabiola, l'altra tirocinante dello studio.

Desideravo capire in quale situazione mi ero imbattuto prima

di coinvolgere altre persone e di esporle a inutili rischi per la loro incolumità...».

«Bravo! Questa è una iniziativa dettata da buon senso... tuttavia, devi cominciare a fidarti di altre persone. Infatti, se dovessimo entrambi scoprire altri elementi su questa organizzazione, più persone fidate ne vengono a conoscenza e più possibilità abbiamo di salvarci la pelle...».

«Capisco... ma questa ragazza vorrei tenerla fuori; è troppo giovane e poi...».

«Ho capito ti sei innamorato di questa ragazza... eh?».

Mauro in quel momento fu assalito da un grande fuoco e diventò tutto rosso.

«Guarda che non c'è nulla di vergognoso ad esprimere e manifestare i propri sentimenti, però, comprendo come in questo momento delicato... forse è meglio che questa ragazza ne rimanga fuori... come dici tu, per la sua sicurezza.

A questo punto, se sei d'accordo, caro Mauro, potremmo utilizzare la tua posizione privilegiata di osservatore all'interno dello studio per carpire più informazioni possibili e cercare di inchiodare questi farabutti una volta per sempre».

«La battaglia sarà ardua, ma mi conforta sapere, anche nel ricordo della mia famiglia e di tutte le vittime dell'azione sconsiderata di questi individui... che per una volta nella mia vita non sono da solo a combattere».

«Puoi tranquillamente contare su di me» disse Mauro «certo è che se dovessi sbagliare mi giocherei definitivamente la possibilità di divenire un bravo avvocato e non solo... rischierei di uscire di scena con tutti i crismi. Ma oibò... nella vita bisogna pure osare, e poi devo dirtela tutta fino in fondo... vi è anche una sorta di curiosità nel capire se tutte queste ricerche messe in atto dalla multinazionale in segreto, per conto della confraternita "Kronos", in realtà nascondono qualcosa di vero o dietro esse si celano differenti intenzioni».

«Vedi Mauro, comprendo il tuo entusiasmo... ma in questa situazione bisogna procedere con molta cautela e prudenza,

perché le persone con cui abbiamo a che fare ti schiacciano in un secondo. Quanto alle leggende e alle ricerche di antichi manufatti, ricordati... gli uomini del passato pensavano che certe reliquie potessero offrire loro un particolare potere tale da lasciare un segno nella storia. Infatti, l'uomo in ogni tempo ha sempre cercato di stravolgere l'evoluzione degli eventi, proprio guardando dentro la storia e cercando di deviarne il suo legittimo corso...

Non solo, negli ultimi decenni sono sorte molte organizzazioni clandestine che hanno cercato di far rinascere il fuoco dell'avidità e dell'assolutismo attraverso simbologie e riti, che nulla avevano da condividere con le attività spirituali. Ritengo che queste strutture clandestine, in buona parte, siano anche tutte tra loro collegate tramite scambi di informazioni».

Dopo alcuni secondi di pausa Franco proseguì nel suo racconto: «Tieni presente come oggi, più che nel passato, le notizie non volano più sui giornali o sui media... peraltro quasi tutti sotto controllo... ma attraverso i forum di internet. Ovviamente, le notizie più riservate sono veicolate sul web non indiscriminatamente ma solo con sistemi di sicurezza e password ben segrete che consentono l'accesso a selezionati adepti.

Comunque, tornando al nostro obiettivo, una delle cose da dover assolutamente recuperare è la vera lista degli affiliati a questa confraternita.

Attraverso un mio informatore sono venuto a conoscenza del fatto che questa lista è coperta dal massimo riserbo. Inoltre, essa è conservata in un dischetto e solo un codice in tre parti permette di decriptare i nominativi. Possedere il semplice dischetto non apre la lista... dovremo pertanto acquisire anche tale codice. Sulla persona che è a capo della confraternita non si sa assolutamente nulla; si sa solo che le riunioni degli adepti si svolgono nel più fitto mistero.

Inoltre, dovremo capire cosa l'associazione si prefigge di trovare con l'ausilio finanziario della multinazionale.

Mauro, te la senti di essere il mio braccio operativo all'interno dello studio per carpire più informazioni possibili cercando di essere molto cauto e prudente? La posta in gioco è molto alta, tu rischi di essere cacciato dallo studio e radiato dall'albo e, se queste persone misteriose hanno brutte intenzioni, rischi anche di mettere in pericolo la tua vita. D'altra parte non ho il diritto di pretendere che tu agisca in tal modo. Io non ho nulla da perdere... ho già perso tutto e non ho nulla per cui valga la pena di vivere, se non la ricerca della verità e vedere questi assassini dietro le sbarre... ma tu... comprendo se hai dei dubbi o delle perplessità».

Mauro rimase in silenzio e dopo alcuni secondi disse: «Caro Franco vorrei pensarci qualche giorno. Poi ti darò la mia risposta... non è semplice prendere una decisione... rischio, effettivamente, di sparire dalla faccia della terra... vorrei avere ancora, data la mia giovane età, la possibilità di vedere il mondo e soprattutto di viverlo».

Dopo qualche attimo, i due si lasciarono e sparirono entrambi nel buio della sera.

Erano trascorse diverse ore dal loro incontro.

Nell'allontanarsi Mauro capì che doveva prendere una decisione forte e determinata; tuttavia, quest'ultima aveva un sapore squisitamente ideologico e poco di concreto... ma la sua coscienza ed il suo amore verso la giustizia erano dirompenti nel suo animo e ogni situazione riconducibile ad ipotesi di illegalità e soprusi alle persone... suonavano nelle sue orecchie come un richiamo a sanzionare le malefatte di pochi uomini disonesti.

Certo la sua era una battaglia dettata dalla inesperienza e dalla grande voglia di affermare la giustizia, ma comprendeva come questo sforzo fosse immane.

Mentre il ragazzo camminava verso casa, squillò il suo

telefonino.

«Ciao!» con tono squillante esordì la sua dolce amica del cuore Fabiola «allora sei vivo dove ti eri cacciato...?».

«Scusami Fabiola» rispose Mauro «ero impegnato in uno studio particolare e non avevo acceso il telefonino... tu dove sei?».

«Sono a casa. Se non hai niente da fare potremmo incontrarci e mangiare qualcosa. Vorrei riferirti di una proposta del capo e condividerla con te, perché sei il più equilibrato all'interno dello studio e di te mi posso fidare. Vorrei avere alcune tue riflessioni in merito. Ti va se ci vediamo?».

«Va bene» disse Mauro «alle 20:30 sarò a casa tua».

«Ok» rispose Fabiola.

Mentre si avviava verso casa, un tarlo iniziò a lavorare nella sua mente, cercando di intuire quale fosse l'offerta fatta dal capo a Fabiola. Si inseriva in un momento poco propizio: qualsiasi offerta le fosse stata manifestata, avrebbe sconvolto i piani di Mauro e Franco.

Comunque, avrebbe dovuto attendere solo poco tempo per placare la sua fervida curiosità.

Giunto a casa di Fabiola, Mauro fu accolto dalla giovane vestita con un abito color fucsia che metteva in risalto i suoi occhi viola. Con un grande sorriso ella baciò sulla guancia Mauro, ringraziandolo della sua premura.

«Ciao Fabiola... stai d'incanto» disse Mauro.

«Grazie» rispose Fabiola.

«Entra! Ho molte novità da raccontarti; inoltre potrebbero esserci possibilità di avanzamento professionale anche per te».

«In che senso?» rimase sbigottito e frastornato Mauro.

«Allora» proseguì Fabiola «devi sapere che questa mattina il capo mi ha telefonato...».

«Di sabato!» esclamò Mauro.

«Sì, sì, ma non interrompermi» rispose Fabiola «il capo mi ha chiamato al telefono e con grande sorpresa mi ha fatto una proposta sconcertante».

Mauro, inebriato dalle soavi parole dell'amica, aveva oramai smarrito il filo del discorso e, stregato dalle labbra di Fabiola, vedeva solo il dolce librarsi della sua bocca, come se il mondo attorno a lui fosse del tutto scomparso.

Ad un certo punto Fabiola richiamò l'attenzione dell'amico, con le seguenti parole: «Sei sveglio? Hai capito quello che ti ho appena raccontato?».

Mauro, poiché non aveva capito nulla di ciò che Fabiola gli aveva riferito, cercando di salvare l'insalvabile con una scusa banale, le chiese di ripetere quanto aveva appena detto.

«Allora...» disse Fabiola «il capo mi ha offerto di coordinare un gruppo di lavoro che sta svolgendo delle ricerche legali mirate a ottenere le necessarie autorizzazioni per realizzare alcuni scavi in un paese africano.

Oltre a tali incumbenti, si dovrà verificare le possibilità di interpellare le autorità locali per far confluire i finanziamenti necessari allo scopo. Che ne pensi amico mio?».

Mauro rimase sconcertato dall'offerta, poiché tale lavoro rientrava proprio nelle peculiari attività della multinazionale. Ma ciò che lo aveva sconvolto di più era come tali operazioni economiche della multinazionale fossero riconducibili proprio sotto l'egida della fantomatica confraternita "Kronos..." ma questo Fabiola non lo sapeva.

Ripresosi dalle parole di Fabiola, Mauro, senza far comprendere il suo stato d'animo e la contrarietà a questa richiesta del capo, mascherò la sua inquietudine con un semplice gesto forzato di soddisfazione e, contemporaneamente, abbracciò l'amica.

«Sono contento per questa offerta del capo, ma hai pensato al futuro? Dovrai trasferirti in un paese molto lontano da qui e non sarà tutto limpido e facile; dovrai abituarti ad usi e costumi locali, non sarà una passeggiata».

«Insomma» disse Fabiola «mi sembri mio padre che fa la ramanzina ad un'adolescente al suo primo appuntamento... non ti preoccupare sono oramai adulta e so badare a me stessa.

Invece, cosa pensi realmente di questa offerta, tralasciando gli inevitabili discorsetti di premura, ovviamente graditi, ma assolutamente ininfluenti rispetto alla reale portata della proposta che mi è stata formulata?».

Mauro, da buon futuro avvocato, anche in questa occasione sfoderò tutte le sue armi per eludere la risposta.

«Certamente» aggiunse Mauro «è un'occasione importante per la tua carriera, ma penso sia troppo presto per gettarti nella mischia, non hai ancora una grande esperienza sul campo».

«Beh...» rispose Fabiola «quella si acquisisce facendo pratica... no?».

«Anche questo è vero però...».

«Però cosa?».

«Penso che forse dovresti ancora trascorrere qualche tempo presso lo studio per poter capire qual è la strada giusta... e poi buttarti nella mischia».

«Io penso il contrario» replicò Fabiola «questa è una grande occasione e ritengo sia un passo importante per la mia futura carriera professionale».

«Invece...» aggiunse con un tono sempre più entusiasta, quasi a non voler interpretare e capire quella perplessa voce roca di Mauro «... il capo vorrebbe farmi scegliere un collaboratore all'interno dello studio che mi accompagni in questo paese ed io avevo pensato a te... che ne pensi?».

La proposta prese Mauro in contropiede.

«Sai...» rispose Mauro «io non sono un uomo d'azione... sono molto riflessivo e non penso di essere tagliato per un ruolo del genere. Io sono fatto per lo studio, la ricerca in biblioteca, la scrivania, insomma non ho la stoffa per l'avventura...».

Fabiola sorrise e, rivolgendosi verso l'amico Mauro, lo accarezzò e gli diede un ennesimo bacio sulla guancia.

«Comprendo le tue remore su tale offerta» disse Fabiola «esse sono dettate dal timore che mi possa accadere qualcosa, ma non devi preoccuparti... non vado in cerca di guai né ho intenzione di subirli. Mi dispiace solo non poter condividere

questa avventura con il mio migliore amico».

Mauro in quel momento avrebbe voluto aprirsi completamente con la sua amica e rivelarle ogni informazione in suo possesso, ma non poteva; l'avrebbe coinvolta in una vicenda pericolosa e più grande di loro. Pertanto, con grande *nonchalance*, si limitò ad augurarle fortuna e successo professionale per quel nuovo incarico.

I nuovi eventi verificatisi negli ultimi giorni avevano dato origine a situazioni alquanto intricate e richiedevano un nuovo modo di pensare e di agire.

«Allora» disse Fabiola «anche se non vuoi essere un mio collaboratore in questa meravigliosa avventura, pensi di poter brindare all'amicizia ed ai nostri successi professionali futuri?». Mauro, in quel momento, a tutto pensava fuorché al successo professionale e soprattutto non vedeva luce nel suo futuro... La sua mente era offuscata da una miriade di dubbi e da quelle ipotesi insinuate da Franco.

L'intera vicenda lo faceva star male.

Il ragazzo si trovava ad un bivio e comprendeva come la sua coscienza ed i suoi valori gli avrebbero impedito di accettare compromessi all'interno di una struttura legale che di pulito aveva ben poco.

Il suo cuore era a pezzi, anche perché vedeva la persona di cui era perduto innamorate allontanarsi dalla sua vita, senza poterle rivelare nulla di quanto realmente era a sua conoscenza.

Trascorsa la serata in una atmosfera quasi surreale, entrambi i ragazzi si lasciarono con la promessa di risentirsi l'indomani per organizzare la giornata fuori città.

Arrivato a questo punto... Mauro doveva scegliere il suo percorso di vita... dipendeva da lui modificarlo ed era ancora in tempo.

D'altra parte ciò gli era stato detto anche da Franco.

La notte passò in un batter d'occhio, anche se mille pensieri avvolgevano la mente di Mauro.

Il giorno dopo il giovane, nelle prime ore della mattina, con grande determinazione chiamò Franco e gli disse che avrebbe accettato di aiutarlo... ma dovevano mettere a punto i dettagli del piano.

Franco lo mise a suo agio telefonicamente: avendo percepito una strana inquietudine in Mauro, gli disse che da lì a poche ore si sarebbero incontrati.

Poco dopo Mauro ricevette la telefonata di Fabiola. La ragazza gli chiedeva come avrebbero potuto organizzare la giornata dedicata a festeggiare la sua promozione. Mauro rispose di aver avuto un contrattempo e, pertanto, era saltato il programma.

Successivamente egli si avviò all'appuntamento con Franco, travolto da mille pensieri.

Franco non era un uomo simpatico a prima vista, anzi, per dirla tutta, appariva come un personaggio dei fumetti, tutto trasandato nel vestire e certamente non di bell'aspetto.

Mauro vedeva, però, in lui un'ancora di salvezza in quel turbinio di eventi: egli in totale solitudine non era in grado di affrontare una situazione così esplosiva.

Franco si presentò all'appuntamento con grande disinvoltura, quasi fosse abituato a combattere i cattivi ogni giorno; tuttavia dietro quell'aria spavalda si nascondeva non un uomo temerario, ma una persona ferita nel cuore e nell'anima.

«Ciao» disse Franco «come stai... tutto bene?».

«Sì» disse Mauro «o quasi... va bene non ti preoccupare...».

«Cosa è successo?» aggiunse Franco.

Mauro, dapprima silenzioso poi sempre più cupo, fu travolto da un grande pianto quasi liberatorio... dopodiché si aprì con il suo amico.

«Sai...» disse Mauro «ti ricordi di quell'amica di cui ti ho parlato?».

«Sì... Sì...».

«Ebbene quella mia amica» continuò Mauro «è stata incaricata dallo studio legale per un ruolo assai pericoloso in una nazione africana... e vi è la possibilità che non la riveda per molto tempo o addirittura che se ne vada per sempre. La circostanza è assai dolorosa, perché lei crede nella nostra amicizia... ma io credo di provare qualche cosa di più profondo...».

«Amore?» disse Franco.

«Penso di sì...» rispose Mauro «anche se io non ho mai avuto esperienze del genere in passato. Ho sempre forti dolori allo stomaco quando sono vicino a lei, tremo... insomma sembra quasi non sia a mio agio ed invece darei la mia vita per lei».

«Caro Mauro...» disse Franco «sei ancora giovane ed inesperto, ma hai capito perfettamente qual è il motore della vita... non sono i soldi, il potere, il successo ma la linfa vitale del nostro mondo è proprio l'amore. Ringraziamo Dio che esistono ancora persone come voi... esse rappresentano il futuro dell'Universo...».

Non preoccuparti, se ci saranno i presupposti il destino vi farà incontrare di nuovo. Ma qual è l'altro problema di cui mi volevi parlare?» chiese Franco.

Mauro riferì che la sua prima preoccupazione era quella di agire contro lo studio potendo indirettamente danneggiare anche la sua amica.

«Vedi Franco... va bene agire per il bene degli altri, va bene smascherare questa fantomatica confraternita e le attività illecite della multinazionale rappresentata dallo studio... ma tutte queste situazioni rischiano di mettere in pericolo anche Fabiola. Questo vorrei evitarlo... lei crede molto nel suo lavoro ed io non vorrei deluderla e non vorrei vanificare le sue giuste aspettative. Non c'è un altro modo per tenerla fuori da questa vicenda, forse dovrei avvertirla...?».

«Assolutamente no» disse Franco «tu cosa sai di lei oltre al fatto di essere colleghi all'interno dello studio? Hai mai conosciuto la sua famiglia? Sai qualche cosa della sua storia

personale, da dove viene, come è entrata nello studio, per meriti personali o segnalata da qualcuno? Queste sono tutte domande da farsi se vuoi capire quale strada seguire e di quali persone intendi fidarti per il futuro.

Con questo non voglio dire che la tua amica sia un pericolo per te e potenzialmente per me, ma devi imparare a trovare i giusti equilibri per circondarti di persone affidabili, dimodoché esse un domani non si rivelino come traditrici. Questo è essenziale per l'iniziativa avviata congiuntamente».

«Va bene ho capito» disse Mauro «non c'è bisogno di fare delle prediche... ci rifletterò, intanto cerchiamo di mettere le basi per i dettagli dell'operazione».

«Come vogliamo procedere?».

Franco, un po' dubbioso per quell'imprevisto e per la titubanza del ragazzo, continuò ad insistere sulla sicurezza e sulla segretezza dell'operazione.

«Va bene!» confermò Mauro «Penso di agire come dici tu... ma ad una condizione: se le cose dovessero mettersi male, avviserò la mia amica. Non voglio che le capiti qualcosa di spiacevole».

«Ok» rispose Franco «hai la mia parola e non solo... se dovesse accadere qualcosa di rischioso farò in modo di farvi uscire dalla scena e mettervi in salvo. L'unico a rimetterci, in tutta questa vicenda, deve essere solo il sottoscritto... va bene così...».

«Sull'ultima parte non sono convinto» disse Mauro «perché io mi assumo sempre ogni responsabilità delle mie azioni e non intendo condividere solo onori, ma anche oneri».

Franco sorrise, compiaciuto per la reazione coraggiosa del ragazzo e, gettando lo sguardo verso di lui, disse: «Lavoriamo adesso. Dunque... tu hai piena libertà di azione all'interno dello studio o quantomeno sino adesso non hai lasciato nessun dubbio sulla tua lealtà... sarebbe opportuno che tu cercassi di scoprire qualcosa di più in ordine a questo archivio segreto. Inoltre, sempre con grande prudenza, dovresti riuscire a fare

delle copie dei documenti. A tale scopo, ti farò avere una macchina fotografica ad altissima definizione digitale e minuscola... essa ti permetterà di acquisire le informazioni più importanti.

Il punto di partenza sarà quello di verificare quali clienti dello studio sono collegati alla confraternita e in quale modo.

Dopodiché cercheremo di capire quale ruolo ha lo studio legale nel rapporto tra i clienti e la confraternita... e di sapere se questi clienti sono dei presta-nomi e quali persone si celano dietro di essi».

«Certo» disse Mauro «il lavoro è immane... ma tu poi come intendi agire? Perché l'acquisizione delle informative dovrà avere dei riscontri per avere una certa affidabilità».

«Sicuramente» confermò Franco «infatti qui subentro io, una volta che tu riuscirai a farmi avere tutta la documentazione necessaria, utilizzerò le mie fonti per verificarle. Inoltre è bene tenere presente come, agendo in un campo particolarmente misterioso, sarà molto difficile trovare i riscontri a qualche cosa di segreto... non sei d'accordo? Ma di questo non ti devi preoccupare, è compito mio e non tuo...».

Dopo questo incontro ed aver elaborato un piano di massima per entrare nei meandri oscuri dello studio e dei suoi organismi collegati, Mauro e Franco si lasciarono e concordarono una sorta di codice segreto per comunicare sulla rete aprendo una nuova casella di posta elettronica differente da quella personale.

Franco aggiunse: «Mi raccomando, ogni volta che dovremo interloquire e scambiarci informazioni, agiremo da un internet point possibilmente con un cappellino in testa e capo rivolto in basso per non farci riconoscere da eventuali telecamere presenti sul posto... e pagheremo in contanti il servizio».

Tornato a casa, Mauro cercò di elaborare un pensiero

costruttivo per le sue azioni future...

Certo non poteva, senza farsi cogliere sul fatto, andare in giro per lo studio liberamente. Pertanto doveva escogitare un piano per capire in quali momenti l'archivio fosse privo di sorveglianza e doveva anche trovare un piano di fuga, nell'eventualità in cui fosse stato colto al suo interno senza una autorizzazione. Ma su quest'ultimo aspetto, conoscendo il suo spirito di sopravvivenza, non si preoccupava e lasciò molto alla sua creatività, fantasia e capacità di improvvisazione.

Il giorno dopo, mentre stava entrando nello studio di Della Rovere, il giovane incontrò Fabiola ed in quel momento sentì un grande senso di colpa per il segreto custodito.

«Ciao! Ti sei mummificato in mezzo ai tuoi libri?» disse Fabiola con tono ironico rivolto a Mauro.

Mauro non rispose e tirò dritto salutandola con cortesia, anche perché non aveva nulla da dirle.

La giornata trascorse velocemente, gli adempimenti si susseguivano uno dietro l'altro. Ogni volta che Mauro e Fabiola si incrociavano nei corridoi dello studio, quest'ultima sembrava quasi ignorarlo.

Anche quel giorno, al termine del lavoro, come di consueto, quasi tutti i componenti dello studio si avviavano verso l'uscita, mentre la segretaria Simona si recava nell'ufficio del capo per relazionarlo sulle scadenze dei successivi giorni.

Erano vari giorni che Mauro calcolava il tempo minimo impiegato da Simona all'interno dello studio del capo e aveva notato che si aggirava intorno ai quarantacinque minuti.

Era quanto gli bastava per fare un giro di ricognizione all'interno dell'archivio.

Infatti, non appena Simona entrò nell'ufficio del capo, Mauro si defilò all'interno della stanza segreta, avendo visto dove la segretaria teneva le chiavi; durante il suo primo accesso cominciò a scattare, con il terrore di essere scoperto, una gran quantità di foto della stanza per capire come fosse organizzata e quale tipo di metodo utilizzare nei giorni successivi per

reperire le informazioni necessarie senza perdere tempo.

Infatti, trascorsi dieci minuti, uscì di corsa e ripose nel cassetto la chiave, dopo averne preso l'impronta per poterne fare una copia esatta. Si allontanò poi dallo studio in gran silenzio, senza farsi notare. Fuori lo attendeva Franco, pronto a ricevere in consegna l'impronta della chiave.

Tornato a casa, Mauro cominciò il processo di digitalizzazione delle foto e a richiamarle sul monitor del computer.

Il ragazzo, già dalle prime immagini, si fece un'idea di come destreggiarsi nel piccolo spazio all'interno della stanza segreta. Rimase colpito dal fatto che ciascun faldone aveva non dei nomi di persone o società, bensì solo numeri e lettere, come se questi ultimi fossero specifici codici di assegnazione di altrettante pratiche... e ognuna di esse, inoltre, si riferiva ad un'area geografica differente.

Doveva studiare, pertanto, il modo di esaminare questi faldoni nel minor tempo possibile e con un metodo ben preciso, senza farsi ovviamente scoprire, andando dritto al cuore della ricerca.

Dalle foto individuò anche all'interno della piccola stanzetta una porticina... essa appariva essere molto robusta, forse di metallo o qualcosa di simile e comunque difficilmente accessibile, se non con mezzi più complicati e sofisticati, tipici degli scassinatori... e lui certamente non apparteneva a quella categoria.

Mauro a quel punto uscì di casa e raggiunse l'internet point utilizzato per trasmettere le informazioni a Franco; da lì, con una semplice e-mail, inviò in allegato le foto, chiedendo all'amico un consiglio su come muoversi nei giorni successivi e quale criterio e metodo logico fosse il più efficace per la loro ricerca.

Dopo qualche minuto, via web (oramai erano collaudati negli appuntamenti), Franco ricevette il messaggio con gli allegati inviati da Mauro e, una volta esaminate le foto, trasmise un messaggio di risposta.

«Amico... devi esaminare i faldoni relativi a queste coordinate geografiche perché esse destano maggior interesse... vediamo cosa ne viene fuori... stai attento... Intanto, ci dovremo vedere per la consegna della copia della chiave».

«Ok, ci risentiamo al prossimo appuntamento».

Dopo qualche giorno Franco gli consegnò una copia identica della chiave, come risultava dall'impronta.

Una volta ricevuta la chiave, Mauro si mise all'opera e con grande destrezza riuscì ad entrare nella stanza segreta dello studio, onde carpirne i suoi misteri.

Il ragazzo era anche arrivato ad individuare un orario ben preciso per accedere a quell'archivio misterioso, in particolare tra le 19:00 e le 20:00.

Infatti, in quell'arco di tempo vi era la massima confusione: in un'atmosfera concitata, le segretarie entravano nelle stanze degli avvocati e dei tirocinanti, ove dovevano raccogliere le istruzioni per la giornata successiva ed inoltre molti dei componenti dello studio erano in procinto di prepararsi per andare via...

Pertanto tutti prestavano poca attenzione a quella porticina di accesso all'archivio non autorizzato e tanto meno a Mauro, l'ultimo degli arrivati.

Un giorno Mauro, mentre stava fotografando del materiale nella stanza segreta, trovò un fascicolo riferito ad una società cliente dello studio: essa stava svolgendo delle ricerche archeologiche in una zona dell'Africa meridionale.

Questa società, il cui presidente era indicato con un "omissis", aveva incaricato lo studio di istruire le pratiche relative al rilascio delle autorizzazioni per realizzare gli scavi in quella zona.

Si parlava di uno strano ritrovamento effettuato da un esperto archeologo, specializzato anche in storia antica, concernente una serie di manufatti scritti avvolti da uno strato di lamine d'oro...

L'archeologo riportava nella sua relazione la notizia che questi

manufatti riportavano una serie di scritte in una lingua mai conosciuta sino ad allora dall'uomo moderno e, pertanto, si sarebbero dovuti compiere ulteriori studi e rilievi per cercare di tradurle.

Le foto dei manufatti, con allegata una relazione, furono inviate dapprima in una città europea per cercare di interpretare la lingua; successivamente un insigne docente universitario americano riuscì ad individuare la chiave per decifrarla. Dalla traduzione emerse che il reperto aveva più di 5.000 anni e l'idioma usato era un misto di aramaico, latino e dell'antica lingua egizia.

Inoltre, l'etimologia di alcune parole non era, comunque, facilmente identificabile.

Insomma, tali manufatti, secondo il professore, rivelavano una serie di indizi geografici utili a localizzare una sacra reliquia che, sempre secondo l'insigne docente, avrebbe potuto essere una sfera che racchiudeva l'intera conoscenza dell'uomo.

Gli indizi portavano ad una località dell'Africa meridionale; pertanto, la società indicata nel fascicolo reperito da Mauro, consapevole dei rischi finanziari e politici cui andava incontro, aveva delegato lo studio ad istruire ciascuna pratica utile all'ingresso nel paese.

Tale attività legale doveva essere condotta con il pretesto di ricerca scientifica sulla fauna locale, mascherando il reale intento della spedizione: trovare la sfera.

Mauro fotografò quasi tutto il fascicolo e lo archiviò in un backup di memoria per conservarne una copia.

Trasmise tutto quanto al suo amico Franco, chiedendogli un sollecito incontro per confrontarsi sugli elementi raccolti.

Dopo qualche giorno Franco si fece vivo e fissò l'appuntamento al solito posto.

«Ciao» disse Mauro.

Franco, con la fronte corrugata, rispose con un sorriso: «Caro Mauro siamo sulla buona strada».

«Perché?» chiese Mauro.

«La tua ricerca è estremamente importante perché rivela come lo studio legale Della Rovere sia il catalizzatore degli interessi di una costellazione di società, tra cui è inserita anche la famosa multinazionale. Tali gruppi di imprese eseguono indagini su ampia scala e su antiche reliquie e, guarda caso, i presidenti di queste società, al di là di quanto emerge dai pubblici registri, non compaiono mai se non con nomi di comodo.

Non solo... i rappresentanti di queste società potrebbero essere i membri della confraternita» aggiunse Franco «se mettiamo le mani sulla lista della confraternita troveremo anche i reali capi di tali strutture giuridiche.

La reliquia che stanno cercando in questo momento si ricollega ad una antica leggenda, tramandata da generazione in generazione, di una terra dimenticata dal genere umano: l'Africa, che racchiude tutta una serie di misteri legati al passato. La sfera è qualche cosa di mostruoso... e se dovesse cadere nelle mani sbagliate potrebbe essere utilizzata non con finalità pacifiche, ma bellicose. Se esistesse veramente questa sfera che racchiude tutta la conoscenza, oltre quella appresa dall'uomo nel corso dei secoli, e se cadesse in mani sporche di sangue si determinerebbe una catastrofe per il genere umano.

Si è già parlato di società segrete in passato...

Esse inseguivano il sogno di trovare la sfera per ottenere il potere infinito ed usarlo non certo a fin di bene. Probabilmente la confraternita si avvale delle proprie società e multinazionali per impossessarsi di questa reliquia ed utilizzarla per i propri scopi.

Non dimentichiamoci, amico mio, che dietro questa confraternita ci sono uomini che ricoprono i vertici di ogni potere istituzionale, politico ed economico, e l'uso improprio di questa reliquia potrebbe far deviare il corso naturale del mondo».

Di fronte a queste rivelazioni di Franco, Mauro ebbe un sussulto di paura.

«Ascolta...» disse Mauro «sei sicuro che siamo sulla strada giusta o rischiamo di cadere in un grande equivoco?».

«Sì... sì... siamo sulla strada giusta...» e aggiunse Franco «tuttavia questa non è una delle situazioni in cui solitamente mi sono imbattuto; anzi, devo rivelarti che la cosa mi fa alquanto paura e non so dove ci potrà portare. Sei sicuro di voler andar avanti?» chiese Franco.

Dopo alcuni attimi di pausa, Mauro rispose: «Sì... non ho dubbi! Però dobbiamo stare molto attenti, anche perché non so quanto riuscirò a resistere senza farmi scoprire all'interno dello studio».

«Usa sempre prudenza» disse Franco «e quando vedi la malaparata recedi dal tuo proposito investigativo».

«Va bene» disse Mauro.

Da quel momento si lasciarono con l'intento di rivedersi da lì a pochi giorni per aggiornarsi reciprocamente.

Franco cercò di scoprire qualcosa di più sulla reliquia, rivolgendosi ai suoi informatori.

Mauro, nel susseguirsi dei giorni, per non essere scoperto allentò la morsa della ricerca e si dedicò più tempo a Fabiola. Voleva capire esattamente quale fosse la reale finalità della missione di Fabiola e quale fosse la sua destinazione... insomma cercava di estorcerle più informazioni possibili.

Mauro, ovviamente, nel suo cuore, aveva la remota speranza di far desistere la sua amica dall'accettare quel nuovo incarico, ma ancor di più sperava di far breccia nell'animo della fanciulla e rivelarle, finalmente, i suoi sentimenti.

Fabiola, dal canto suo, era totalmente presa dal suo nuovo progetto... andava ripetendo ai colleghi dell'ufficio che non vedeva l'ora di partire.

Quando Mauro si rese conto della indifferenza di Fabiola, si amareggiò e si ributtò nella sua avventurosa ricerca.

Tuttavia, una sera Mauro riuscì ad invitare Fabiola a cena e lei finalmente accettò. Il giovane, contrariamente a quanto gli aveva chiesto Franco, voleva esporre nuovamente le sue perplessità alla ragazza in merito alla liceità del suo incarico e alla totale mancanza di trasparenza dell'operato globale dello studio di Della Rovere e delle attività svolte dal committente, ossia dalla società che lo studio rappresentava.

Mauro non sapeva a cosa stava andando incontro...

«Ciao!» disse Fabiola a Mauro dopo essersi incontrati all'interno dello studio «Allora ci vediamo stasera a casa mia e ceniamo insieme... ok?».

«Va bene e forse mi perdonerai per le mie continue lagnanze sul tuo nuovo incarico e...» aggiunse Mauro «ho qualcosa di urgente da farti sapere ed è di vitale importanza che tu conosca alcuni nuovi elementi».

«Va bene... cosa sarà di così importante... Comunque ti aspetto stasera dopo il lavoro. Adesso devo andare, ho delle commissioni urgenti da sbrigare...» replicò Fabiola.

Le ore che lo separavano all'appuntamento risultarono interminabili per Mauro; quell'incontro era decisivo per raggiugnare la sua amica e per cercare di definire sentimentalmente quel labile rapporto, basato su languidi sguardi e dolci carezze... Lui voleva dichiarare anche i suoi profondi sentimenti e questo lo rendeva inquieto.

Giunse la sera, ma quella non fu come tutte le altre... Fabiola si presentò agli occhi di Mauro con un vestito color verde aderente, tanto da far emergere le perfette linee del suo corpo.

Il trucco era molto pacato, ma valorizzava completamente i suoi bellissimi occhi e le omogenee e perfette linee del viso. Mauro dal canto suo era rimasto abbagliato dalla figura di Fabiola e, da imbranato qual era, rimase per alcuni secondi a bocca aperta, senza profferir parola...

Fabiola, più intraprendente, percepito lo stato emotivo di Mauro, lo scosse con una fragorosa risata anche per interrompere quell'imbarazzante silenzio...

Mauro sembrava quasi addormentato e ripresosi disse: «Scusami... sono rimasto folgorato dalla tua bellezza e dalla naturalezza dei tuoi gesti. Sai, sono abituato a vederti sempre correre all'interno dello studio e sono rimasto sorpreso nel vederti in un'altra veste e devo dire che non mi dispiace affatto... sei stupenda!».

In quel momento Fabiola chinò le sopracciglia e, dopo un semplice battito delle palpebre, si avvicinò al suo amico e gli diede un tenero bacio sulla guancia.

«Stupido» disse Fabiola a Mauro «non ti sei mai accorto dei sentimenti che nutro nei tuoi confronti? Tu sei un ragazzo speciale. Purtroppo, in questo momento si stanno delineando una serie di radicali cambiamenti nella mia vita e non mi rendo conto se sono in grado di gestire anche una vita sentimentale: essa potrebbe anche naufragare sul nascere...».

«Cosa te lo fa pensare?» disse Mauro «Nella vita bisogna anche rischiare... io sono pronto anche ad affrontare un rapporto con tutte le difficoltà che la vita ci riserverà».

In quel momento Mauro era travolto da una bufera di emozioni e si trovava di fronte ad un bivio: comunicare le sue perplessità, con tutte le ovvie inevitabili conseguenze, o far seguire al destino il suo corso.

Egli, dopo alcuni momenti di esitazione, cominciò a parlare.

«Cara Fabiola, come ti avevo preannunciato questa mattina in studio, ho notizie molto importanti da riferirti... ma ho un timore» e dopo qualche attimo di pausa Mauro proseguì: «questi fatti potrebbero, in qualche modo, minare la nostra amicizia ed il nostro rapporto. Le novità che sono in procinto di comunicarti sono molto pericolose ed io ho paura a coinvolgerti. Mi devi promettere che le valuterai con serenità e con prudenza e, soprattutto, non le divulgherai senza aver preso le tue precauzioni o, comunque, se non dopo averne parlato con me».

«Ma su...» disse Fabiola «cosa avrai mai scoperto di così tanto grave da turbare i tuoi sonni e da sconvolgere anche la mia

vita?».

Dopo quelle parole Fabiola sorrise.

«Non scherzare Fabiola...» disse Mauro «ciò che sto per rivelarti è veramente importante e potrebbe mettere in discussione anche il tuo futuro lavoro nel paese dove andrai per conto dello studio».

A quel punto Fabiola si fece scura in volto e si appoggiò al divano per ascoltare le parole di Mauro.

Dopo aver trattenuto per qualche secondo il respiro, Mauro si fece coraggio e cominciò il suo racconto.

«Devi sapere, cara Fabiola, che non è tutto oro quello che riluce...».

«Cosa intendi dire?» chiosò Fabiola con l'aria da cerbiattina sperduta.

Mauro proseguì: «Lo studio ove lavoriamo non svolge tutte attività trasparenti, anzi, sembrerebbe essere il riferimento legale di società che svolgono segretissime ricerche su antiche reliquie...».

«Beh...» lo interruppe Fabiola «cosa c'è di strano in questo?».

«Aspetta» disse Mauro «fammi finire tutto il racconto e poi ne trarrai le tue conclusioni... Sotto questo profilo non vi è nulla di strano, è vero; ma in realtà le società assistite dallo studio rappresentano gruppi di pressione, che usano le ricerche di antiche reliquie come attività per influenzare e condizionare gli assetti politici ed istituzionali dei paesi, ove hanno sede le società stesse...».

Fabiola sorrise e disse: «Mi sembra alquanto strano che delle società possano destabilizzare un governo attraverso una reliquia».

«Certo!» disse Mauro «Il problema, infatti, non sono le reliquie ricercate da queste società, bensì il fatto che esse sono antichissime e legate ad antichi rituali. Attraverso le cerimonie riconducibili a tali antichi oggetti, i membri di queste società, legati ad una misteriosa confraternita, riescono ad attirare l'interesse di molti adepti e a dominarli; nella realtà, il vero

intento di simile organizzazione segreta non è certamente spirituale. L'obiettivo, infatti, è quello di creare un potere occulto all'interno delle istituzioni mediante forme di fanatismo religioso di adepti, i quali, ignari, aderiscono, invece, alla volontà della confraternita di realizzare uno stato nello stato...».

Fabiola rimase sempre più sconcertata dal racconto dell'amico Mauro.

«Inoltre...» continuò Mauro «i manager di queste società spesso utilizzano i fondi di ricerca non solo per effettuare scavi archeologici, ma anche per attività parallele, come quella di creare strutture di “*intelligence*” al servizio di un organismo superiore».

«E sarebbe?» chiese Fabiola.

«In tempi lontanissimi fu costituita una confraternita tra uomini di grande levatura morale e spirituale. Si narra che essa abbia avuto origine ai tempi della nascita di Cristo. Tale confraternita, inizialmente, fu dedicata ad attività di proselitismo e di sostegno ai poveri ed ai più bisognosi ma, con l'andar del tempo, la sua finalità principale venne meno per lasciare il posto ad attività sempre meno nobili.

Questa organizzazione, inoltre, mentre da una parte cresceva nel numero di adepti, la cui estrazione sociale era spesso molto elevata, dall'altra parte conseguiva anche un livello economico sempre più alto.

Tutto ciò attirò le ire dei principi e dei capi di stato di ogni tempo sino al punto che gli adepti vennero banditi da ogni tipo di attività ufficiale e vennero processati come traditori dello Stato. Essi dovettero fuggire e tale associazione fu costretta a sciogliersi. In realtà questa confraternita era divenuta estremamente potente sia da un punto di vista politico sia economico e, pertanto, i suoi membri scomparvero apparentemente per sempre, portandosi dietro molti segreti legati alle reliquie ed ai tesori che nel corso del tempo avevano rinvenuto in molti paesi del mondo...».

«Senti...» disse Fabiola «ma tu tutte queste cose come le hai apprese e poi cosa c'entra lo studio dove lavoriamo...?».

«Un attimo di pazienza e ci arrivo» disse Mauro. «Questa confraternita di uomini laici e religiosi...» proseguì Mauro nel suo discorso «ufficialmente si sciolse. Nel contempo, in totale segretezza, continuando nello svolgimento delle loro peculiari attività, i membri sopravvissuti dell'organizzazione nascosero gli archivi, in cui erano custoditi la maggior parte dei documenti riferiti sia alla loro esistenza e alle ricerche scientifiche realizzate, sia ad un immenso tesoro... di cui si è persa ogni traccia. Tutto questo, ovviamente, fa parte delle leggende.

Dai racconti del passato è emerso come l'attività della confraternita fosse svolta addirittura a livello mercenario a servizio dei vari governi di turno e nella totale clandestinità.

Essa divenne depositaria di molti segreti legati alle attività parallele di uomini politici, spesso corrotti.

Inoltre, come già ti ho detto poc'anzi, nel corso dei secoli essa accumulò tante di quelle ricchezze da destabilizzare e condizionare, con accordi segreti e forme di cospirazione, i governi di ogni tempo.

Questa confraternita si chiama “Kronos” ed oggi conta molti adepti, i cui nominativi sono coperti dal massimo riserbo... sembrerebbe che al suo interno siano confluiti potentissimi uomini politici, ex uomini di stato e rappresentanti delle grandi lobby economiche».

Fabiola rimase sempre più sconcertata dal racconto di Mauro, sembrava quasi drogata dalle sue parole. Vedeva in lui la personalità di un amico mai conosciuta... sino ad allora.

«Vedi» disse Mauro «questa confraternita “Kronos” è oggi presente, con i suoi membri, in tutti i settori della vita sociale... dalle istituzioni, all'economia, all'industria sino ai sindacati ed all'editoria... insomma controlla quasi tutto nella vita di ogni giorno. Qualche mese fa sono stato attirato da una serie di strane coincidenze che mi sono capitate mentre ero all'interno

dello studio ed ho scoperto che in esso vi è una stanza segreta... Pensavo fosse un locale adibito ad archivio e fin lì nulla di strano; ma un giorno, per caso, venne lasciata la porta aperta da Simona, così, incuriosito, sono entrato ed ho scoperto che esso tutto aveva fuorché l'aria di un archivio di studio».

«Cioè? Cosa intendi?» chiese Fabiola.

«Una volta all'interno mi sono accorto della presenza di faldoni ripartiti per aree geografiche ed essi nulla avevano a che fare con i fascicoli ufficiali dei clienti, a cui noi dipendenti dello studio abbiamo accesso.

In ogni faldone vi erano pratiche riguardanti grandi imprese, la cui attività principale era quella di ricercare antiche reliquie ed il suo management era coperto con un omissis... come se non si volessero far identificare i nomi dei soggetti alla guida di queste imprese.

Inoltre, più di una volta, ho visto frequentare lo studio da un cliente molto strano... egli ha uno sfregio nel viso: ho scoperto che questo soggetto ha strani collegamenti con la criminalità organizzata».

«Mi fai paura Mauro...» disse Fabiola «ma da dove hai preso tutte queste informazioni?».

«Fra poco arrivo anche a questo... stai tranquilla. Insomma, il soggetto in questione, oltre ad essere un assiduo frequentatore dello studio, è anche venuto più volte al locale dove lavoro come responsabile della sicurezza... lavoro che mi serve per pagarmi l'affitto di casa. Questo personaggio ogni volta, insieme al proprietario, spariva in qualche stanza segreta che non sono riuscito ad individuare e dopo qualche ora ricompariva insieme ad altre persone distinte e si dileguava nel nulla.

Dopo queste coincidenze, ho iniziato le ricerche per dare una risposta ai miei interrogativi e sul web ho incontrato una persona, un giornalista di professione, che conosceva molti particolari di tutta questa storia... Non ti posso rivelare il nome

per adesso, anche per la tua e la sua incolumità.

Egli mi ha narrato una serie di vicende riferite alle attività svolte da alcune multinazionali. Le stesse sono collegate a filo diretto alla confraternita e lo studio rappresenta il riferimento legale dell'“asset” di questa associazione.

Leggo nei tuoi occhi una certa forma di inquietudine... ti starai chiedendo se sono impazzito. No... no... anche perché ho verificato l'attendibilità del giornalista, ho sentito la sua versione dei fatti e, soprattutto, ho conosciuto le drammatiche vicende umane da lui subite nel corso del tempo».

«Raccontami...» disse Fabiola.

«Quest'uomo, giornalista di una grande testata, viveva in una grande villa con la sua famiglia: una moglie ed un figlio. Godeva di rispetto ed aveva un'ottima posizione economica. Un giorno fu incaricato di seguire un fatto di cronaca giudiziaria, ma questa fu la sua disgrazia...».

«Perché?» chiese Fabiola.

«Perché durante le sue ricerche scoprì che uno dei personaggi sul quale stava investigando era legato ad una associazione segreta: la “Kronos”. In un primo tempo fu solo avvertito di desistere dalle sue ricerche... successivamente fu minacciato ed infine... fu trucidata tutta la sua famiglia senza lasciare alcuna traccia e, soprattutto, senza pietà. Ancora oggi gli assassini della sua famiglia godono di impunità.

Con questo giornalista, oramai, ho un intenso rapporto di amicizia e di fiducia. Egli mi ha riferito che gli esecutori della morte dei suoi cari non furono mai condannati per insufficienza di prove. Infatti emerse che gli stessi godevano di coperture ad altissimi livelli nell'ambito della magistratura... quest'ultima era riuscita ad insabbiare ogni indizio e prova dell'orribile delitto commesso ai danni della sua famiglia. Essi hanno ucciso una donna ed un bambino in tenera età facendo saltare in aria la loro casa... Il giornalista, inoltre, mi ha svelato di aver svolto indagini parallele a quelle giudiziarie, in seguito alle quali il suo direttore di giornale, per ordine dell'editore, lo

licenziò... e perse, quindi, anche il lavoro».

«È mostruoso quello che mi stai raccontando!» esclamò Fabiola.

«Insomma...» continuò Mauro, come un fiume in piena «tutto ruota e ruotava attorno a tale confraternita ed alle multinazionali collegate... queste ultime usano il loro potere economico per individuare le reliquie del passato e far crescere sempre di più il potere della confraternita.

Questa associazione di delinquenti non si ferma dinanzi a nulla, nemmeno davanti ad un bambino, pur di raggiungere i propri obiettivi. Capisci ora Fabiola perché temevo nel riferirti questi fatti? Lo studio legale è il centro di imputazione delle attività di tutta l'organizzazione». Mauro proseguì nella cronaca degli eventi: «Ho scoperto, sulla base delle ricerche svolte in collaborazione con l'amico giornalista, che una multinazionale assistita dallo studio Della Rovere ha ottenuto una serie di fondi per effettuare degli scavi in Africa. La stessa multinazionale avrebbe individuato, attraverso papiri segreti, le coordinate del luogo ove si troverebbe una antichissima sfera che, secondo la tradizione, dovrebbe racchiudere la conoscenza in senso assoluto... Alcuni dicono che il suo potere sia illimitato e pericoloso; altri ritengono che questa sfera possa essere il frutto di qualche cosa non attribuibile al genere umano. Il giornalista, sulla base di antichi manoscritti, sostiene perfino che tale sfera racchiuda elementi di un passato sconosciuto agli storici ed agli scienziati.

Cara Fabiola, i fatti narrati sono strettamente collegati con il tuo nuovo incarico. Purtroppo, non avrei voluto riferirteli, ma il profondo sentimento che nutro nei tuoi confronti mi legittima ad ogni tipo di azione, anche quella di farmi odiare da te. Ciò che ti ho raccontato è la pura verità... e non avrei alcun motivo di riportare fatti o situazioni che non abbiano alcun riscontro con le realtà».

Fabiola, dopo un attimo di smarrimento, chiese a Mauro di chiarirle nei dettagli il nesso tra i fatti narrati e il suo nuovo

incarico e di spiegarle in modo più preciso il ruolo dello studio.

«Cara Fabiola...» disse Mauro «se non l'hai ancora capito alla base del tuo incarico c'è un'azione di copertura dello studio: esso mediante il lavoro che tu andrai a svolgere tenta di dare una parvenza di legalità ad attività illecite; non certo legalizzare gli scavi ed esporre i ritrovamenti in un museo!!!

Inoltre, farò in modo che tu possa incontrare il mio amico, il quale ti spiegherà tutti i dettagli della storia... in maniera ancora più incisiva di come te li ho narrati io... e, comunque, con oggettivi riscontri documentali».

«Va bene...» disse Fabiola «voglio incontrare questa persona, voglio vederci chiaro. Se le cose stanno come dici tu, ed io non credo, dovremmo lavorare per una sorta di associazione a delinquere, saremmo stati raggirati e... questo non mi piace affatto».

«Credi quello che vuoi» disse Mauro «ma ti consiglio di non farti incantare dalle proposte di lavoro e dalle apparenti lusinghe e... guardare più a fondo nell'animo delle persone che ti stanno avvertendo dei pericoli».

Al termine di quel colloquio, durato tutta la serata, i due ragazzi si lasciarono con l'intenzione di trovare e seguire una linea di condotta per l'indomani.

Mauro sorseggiò l'ultimo bicchiere di vino e, dopo aver salutato l'amica, si avviò verso casa con un grande nodo in gola per la triste vicenda.

Era molto tardi, circa l'una di notte, quando i due ragazzi si lasciarono.

Fabiola, assalita da un profondo senso di rabbia, una volta congedato Mauro, dopo alcuni attimi di incertezza e contrariamente a quanto gli aveva promesso, si precipitò al telefono e chiamò, nel mezzo della notte, l'avvocato Della

Rovere.

Dopo alcuni squilli, finalmente il suo capo rispose al telefono.

«Pronto, chi chiama a quest'ora?» rispose Della Rovere.

«Mi scusi avvocato» facendosi coraggio nelle parole «sono Fabiola. Ho urgente necessità di chiarire con lei alcune circostanze... altrimenti non riesco a prendere sonno».

«Cara Fabiola ti sei accorta dell'ora? Siamo nel bel mezzo della notte, non potremmo rimandare questa telefonata con tutti i chiarimenti a domani...?».

«No... no... è necessario parlarne adesso» disse Fabiola.

E da quel momento Fabiola cominciò a chiedere spiegazioni sulle attività dello studio, riportando i dettagli del racconto di Mauro.

«Mi dica avvocato cosa c'entra lei con questa storia... voglio pensare che il resoconto di Mauro sia solo il frutto della fervida fantasia di un amico particolarmente diffidente del rapporto di fiducia instaurato tra me e lei...».

Dopo aver sentito il racconto di Fabiola, l'avvocato Della Rovere rimase per alcuni secondi in silenzio; poi chiese a Fabiola se oltre a Mauro ne avesse parlato con altre persone.

«No, certo che no... perché queste storie mi sembrano delle complete sciocchezze...».

«Bene» disse l'avvocato Della Rovere «rimani a casa. Manderò due miei uomini: essi ti accompagneranno da me e qui ti spiegherò ogni cosa, tanto da fugare tutti i tuoi dubbi. Mantieni la calma, quello che ti è stato raccontato è frutto di una mente estremamente fantasiosa... il mio studio ha una tradizione di anni e vanta una prestigiosa clientela creata con capacità e meticolose relazioni sociali e personali e non certo per motivi ricollegabili a questa incredibile storia. Attendi a casa, manderò una mia macchina».

«Va bene» rispose con grande tranquillità Fabiola.

Intanto Mauro era giunto a casa.

Il suo animo era pervaso da un turbinio di sentimenti e la sua mente era affollata da mille pensieri.

Sentiva in cuor suo che raccontare i fatti all'amica era stato doveroso; tuttavia egli aveva l'impressione che qualcosa di particolarmente singolare potesse improvvisamente accadere e per tale motivo era inquieto, strano.

Fabiola, mentre attendeva la macchina di Della Rovere, rievocava nella sua mente i fatti narrati dall'amico.

Era incredula e continuava a ripetersi che era tutto frutto dell'immaginazione di Mauro, sprigionata per qualche recondito motivo che le sfuggiva...

Ella avrebbe voluto essere più riflessiva sulle iniziative personali da intraprendere come gli aveva fatto promettere Mauro. Ma la voglia di sapere... di conoscere... di verificare direttamente dalla fonte, ossia il capo, era più forte di lei e nulla in quel momento poteva distoglierla dal suo intento.

Ad un tratto, completamente assorta nei suoi pensieri, chiuse gli occhi quasi a voler dimenticare quel brutto sogno e risvegliarsi in una situazione differente e positiva.

Della Rovere, nel frattempo, aveva chiamato al telefono il suo cliente sfregiato, un certo Nick Orsola, che Franco aveva individuato quale capo di una grossa organizzazione criminale. Dopo aver ascoltato quanto era accaduto, Nick disse: «Chiama il grande capo della confraternita "Kronos" e fatti indicare la strada da seguire... io non ti posso dire quello che devi o non devi fare...».

«Ho capito» rispose Della Rovere «ma questa è una brutta situazione, tu comprendi... questa ragazza ha ficcato il naso in cose che non doveva scoprire e... sotto i miei occhi».

«Fai come ti ho detto, chiama il capo della confraternita... lui saprà come agire e poi mi riferirai».

«Va bene...».

Immediatamente Della Rovere prese un cellulare diverso da quello che aveva in mano e digitò un numero lunghissimo di ben 12 cifre.

Dall'altra parte, rispose una voce ferma e perentoria.

«Cosa succede Della Rovere? La linea è sicura? Hai inserito il

decodificatore?».

«Sì... sì...» disse Della Rovere «chiamo dal nostro cellulare personale e con la linea criptata».

«Ebbene, se mi hai chiamato vuol dire che è successo qualcosa ad uno dei nostri confratelli... o...».

«No... no...» disse Della Rovere «peggio... peggio...».

«Cosa ci può essere di peggio che uno dei membri della nostra fratellanza sia attaccato ingiustamente?» aggiunse con tono sarcastico l'uomo sconosciuto dall'altra parte del telefono.

«Senti...» continuò l'avvocato «purtroppo è successo qualcosa che non avrei mai potuto prevedere». Della Rovere trattenne il respiro e iniziò il suo angoscioso racconto.

«Una tirocinante dello studio mi ha chiamato questa notte, circa un'ora fa e mi ha rivelato di aver appreso particolari segreti sulle attività dello studio, sulla clientela e sulla nostra confraternita. Sembrerebbe che la sua fonte sia un altro tirocinante... quest'ultimo ha dei legami con una nostra vecchia conoscenza... Franco Evangelisti, te lo ricordi?».

«Certo» disse l'uomo dall'altra parte del telefono «per caso questa ragazza ed il suo amico sanno nulla della mia identità?».

«No... no... sotto questo profilo non sanno nulla, neanche chi sono i membri della confraternita; hanno riscontrato solo che le società assistite dal mio studio svolgono attività parallele a quelle legali e che le ricerche di reliquie hanno altre finalità. Cosa dobbiamo fare?» chiese Della Rovere.

«Me lo chiedi anche?» disse l'uomo al telefono «Hai contattato Nick?».

«Sì» disse Della Rovere «e sono impaurito da questa situazione. Se la notizia dovesse diffondersi tra i membri della confraternita o peggio se i fatti dovessero essere provati da quel maledetto giornalista saremmo finiti...».

«Tu potresti essere il primo a fare una brutta fine se non rimedi a questo disastro cui hai dato origine con la tua imprudenza e negligenza... I nostri confratelli amano l'anonimato e se sapessero che è in pericolo la loro identità...

sai bene cosa potreste rischiare tu e la tua famiglia... Allora in questo caso ci sono poche cose da fare... il rimedio è l'eliminazione, ma con intelligenza».

«Ho capito...» disse Della Rovere.

Subito dopo la telefonata, l'avvocato convocò d'urgenza Orsola presso la sua residenza per stabilire i dettagli dell'operazione.

«Allora...» disse l'avvocato a Nick Orsola «ho avuto l'ordine di eliminare il problema alla radice... non possiamo permetterci che sia fatta luce sulle nostre attività occultate da millenni. Pertanto tu dovrai andare a casa della ragazza e farla sparire definitivamente».

«Ok» rispose Nick.

«Non basta» disse Della Rovere «dovrà risultare che questo omicidio sia stato commesso dall'altro mio tirocinante Mauro... per cui dovrai provvedere a lasciare le tracce necessarie perché dell'omicidio sia incolpato, senza alcun dubbio, il ragazzo... al resto ci penseremo noi».

«Va bene... provvedo ad eseguire» disse Nick.

Definito il piano, Nick si avviò verso la casa della ragazza.

Era completamente vestito di nero, con occhiali scuri ed una sciarpa attorno al collo. Prima di avvicinarsi all'abitazione della giovane, verificò che nelle vicinanze non ci fosse alcun tipo di telecamera che lo riprendesse.

Dopo aver suonato al citofono, Nick disse: «Sono il maggiordomo di casa Della Rovere... ho ordini di salire per verificare che tutto sia in ordine e di scortarla direttamente dall'avvocato».

«Va bene salga pure...» rispose la ragazza senza alcuna esitazione.

Nick, una volta entrato nell'appartamento, dopo essersi velocemente orientato, vide sul tavolo due bicchieri e dei piatti. Capì che lì vi era stato qualcuno.

Chiese alla ragazza: «Vi sono state delle persone recentemente?».

«Sì» disse Fabiola «il mio amico Mauro, un tirocinante dello studio di Della Rovere; abbiamo cenato insieme questa sera». «Ed è andato via da molto?» chiese Nick.

«Da circa due ore».

«Lei vive sola?».

«Sì.. sì... ma non capisco la ragione di tutte queste domande. Devo solo essere accompagnata dall'avvocato!».

«Mi scusi! È per la sua incolumità» replicò Nick e aggiunse: «dopo la telefonata con l'avvocato lei non ha chiamato nessuno... vero?».

«Certo che no... ho parlato solo con il capo di una certa vicenda... ma mi scusi lei è solo il maggiordomo o anche il suo investigatore?».

A quel punto Nick si avvicinò a lei con un fare minaccioso.

Fabiola rimase sconcertata per quel comportamento e terrorizzata non riusciva nemmeno ad urlare.

Subito dopo Nick la colpì al volto con un poderoso pugno e la ragazza cadde battendo il capo sul tavolino del salone.

La ragazza morì all'istante per il forte colpo alla testa ed il potente pugno sferrato sul volto.

L'appartamento, precedentemente esaminato da Nick, era la scena ideale per depistare gli investigatori ed evidenziare le prove esistenti e far ricadere la colpa su Mauro, il quale era stato da poco lì a cena con la ragazza.

Nick lasciò tutto così com'era.

Mise a soqquadro solo il salone in modo tale da far credere che vi fosse stata una lotta tra i due giovani; ovviamente non lasciò alcuna sua impronta, ma mantenne quelle esistenti.

Dopo essersi accertato della morte della ragazza, l'uomo si allontanò dall'abitazione con grande perizia e di nascosto, per recarsi da Della Rovere e relazionarlo.

Giunto a casa dell'avvocato, quest'ultimo chiese i particolari e, dopo aver riflettuto alcuni minuti prima di licenziarlo, ordinò a Nick di fare una telefonata anonima alla polizia per segnalare urla nella casa di una ragazza e chiedere il suo intervento.

Della Rovere aggiunse: «Chiamerò, inoltre, una persona amica che provvederà, sulla base della mia segnalazione e della tua telefonata anonima, ad inviare sul posto persone fidate che raccoglieranno i primi elementi di prova, utili ad inchiodare quel ragazzo... poi penseremo a quel ficcanaso del giornalista». Erano le quattro di notte.

La telefonata dell'avvocato era rivolta ad un alto funzionario della polizia che avviava solitamente le indagini preliminari nella zona ove abitava proprio la ragazza. Egli era abituato ad intervenire in ordine a fatti cruenti ed efferati nonché a raccogliere le prime testimonianze e i reperti sulla scena del crimine.

Pertanto quell'uomo, appena ricevuta la chiamata di Della Rovere, si mise subito a disposizione quasi fosse un suo subordinato, mentre, in realtà, era un dirigente della polizia locale.

Egli chiese all'avvocato se avesse già effettuato la segnalazione di rito anonima.

E Della Rovere rispose: «Ovviamente».

«Va bene» rispose l'alto funzionario di polizia «quindi la segnalazione è registrata... perché non dovranno esserci dubbi sul presupposto del mio provvedimento».

«Stai tranquillo è stato tutto previsto, ma è necessario che tu mandi i tuoi uomini a raccogliere le prove esistenti da trasmettere al nostro amico magistrato di turno... ok?».

«Va bene... mi attivo immediatamente».

La macchina della giustizia ad orologeria innescata da Della Rovere era pienamente operativa e tutto sembrava andare come previsto.

Infine, il funzionario di polizia si preoccupò anche di falsare le riprese della videocamera puntata sull'ingresso dell'abitazione di Fabiola, alterandone le immagini e facendo emergere, in maniera inequivocabile, il volto di Mauro. Era un semplice giochetto realizzato al computer da tecnici investigativi ai suoi ordini.

Era oramai giorno e Mauro, svegliatosi in ritardo, non avendo sentito la suoneria della sveglia, corse a vestirsi.

Quella notte sembrava essere stata la più lunga della sua vita. Infatti, il giovane era stato travolto da un'infinità di sogni infausti... quasi una sorta di presagio per la giornata, ma egli non credeva assolutamente alle premonizioni.

Prima di incamminarsi provò a chiamare Fabiola. Non rispose... eppure erano già le sette del mattino.

Tuttavia Mauro non si preoccupò più di tanto, poiché la sua mente era ben lontana da pensieri catastrofici; anzi, il suo primo pensiero fu quello di avvertire Franco e riferirgli di aver messo al corrente della vicenda la ragazza.

Già si sentiva i rimproveri dell'amico giornalista.

Arrivato presso lo studio, Mauro notò come tutto il personale avesse uno strano comportamento, quasi ad evitarlo, ma non vi prestò molta attenzione e, dopo essere entrato nella sua stanza, chiuse la porta dietro le spalle.

Tuttavia egli percepì una serie di voci concitate provenienti dal corridoio e dopo qualche istante si aprì la porta dello studio con un grande fragore, come se qualcuno volesse procedere ad un'irruzione devastante.

Entrò un uomo di grossa corporatura, che immediatamente si qualificò, accompagnato da due agenti.

«Sono il commissario Della Seta e lei è il dottor Mauro Archimedi?».

«Sì... sì...» rispose Mauro «ma cosa succede? Cosa fate qui dentro? Io sono solo un tirocinante ed ogni decisione dello studio spetta al capo...».

«Lo studio non c'entra nulla dottore» rispose il commissario «la vicenda riguarda solo lei. Per favore ci segua. Lei è in arresto, dobbiamo tradurla in carcere per un interrogatorio di garanzia».

«Cosa? In arresto... in carcere... cosa ho fatto per essere trattato in questa maniera? Io ho i miei diritti, per favore chiamate il titolare dello studio, lui vi spiegherà ed eliminerà ogni equivoco...».

«Nessun equivoco dottore. Lei è indagato per l'omicidio della sua collega, la signorina Fabiola Orsolini».

«Cosa? Fabiola è morta... ma cosa dite... ieri sono stato con lei a cena ed era viva...».

«Bene vedo che lei già fa delle confessioni... ieri era a cena con la signorina e questo non depone certo a suo favore...».

«Ma cosa dite... io... io... l'amavo...».

«Ci segua per favore e non faccia resistenza».

Mauro, travolto da tutta quella situazione, si alzò ed in manette fu portato via sotto gli sguardi sprezzanti dei colleghi dello studio.

Il ragazzo, mentre si avviava accompagnato dalle forze dell'ordine, si rivolse a Simona, chiedendole di rintracciare Della Rovere.

La stessa, abbassando lo sguardo, disse: «Il capo è fuori città e tornerà tra una settimana... non posso farci nulla...».

Mauro cercò, nella confusione, di mantenersi lucido per affrontare quella drammatica circostanza; non sapeva a chi rivolgersi, anche gli avvocati dello studio sembravano averlo abbandonato.

La ragazza della sua vita era morta e lui era completamente solo.

Una volta giunto in carcere, lì vi rimase per almeno una settimana prima di essere interrogato.

L'alternativa per la sua difesa era quella che gli fosse assegnato un legale d'ufficio. Non era quello cui lui aspirava, voleva dire la sua verità... ma ogni azione ed ogni parola proferita sembravano ritorcersi contro.

Era un incubo e lui era innocente.

Nessuno voleva ascoltarlo... perché?

Dopo una settimana, finalmente, fu portato a colloquio con un magistrato, il quale, sedutosi davanti a lui, cominciò a scrutarlo in silenzio, senza parlare... quasi volesse creare una sorta di barriera psicologica e farlo cadere in un tranello inducendolo a confessare.

L'atmosfera era pesante e Mauro chiese al magistrato quali fossero le prove a suo carico.

Il magistrato, di rimando, rispose: «Stia zitto lei... le domande qui le faccio io. Lei deve solo ammettere ciò che ha commesso».

«Ma io non ho fatto nulla...» disse Mauro «come posso confessare un reato che non ho commesso?».

«Senta ragazzo... voglio essere chiaro con lei... non mi faccia perdere tempo... lei è in un brutto guaio...».

«Perché?» rispose Mauro «E poi ho diritto ad un avvocato in questa sede... pertanto non dirò una parola in più sino a che non mi verrà assegnato un difensore».

A seguito delle giustificate e legali rimostranze del giovane, fu assegnato un avvocato di ufficio che, nell'ambiente, godeva di grande stima professionale ed era noto per le sue arringhe in tribunale.

L'avvocato si chiamava Michael De Ortis, un nobile di una notissima ed antichissima famiglia, con conoscenze in tutti gli ambienti della società civile.

Infatti, la sua famiglia godeva di grande prestigio non solo in seno alla nobiltà, ma anche in influenti settori economici e finanziari della città.

Il magistrato, dunque, continuò nel suo interrogatorio: «Allora sei contento di avere un tuo avvocato? Vuoi rimanere qui tutta la vita o vuoi deciderti a confessare?».

«Ma cosa devo confessare se non ho commesso nulla?» disse Mauro con un tono di voce disperato. Con lo sguardo egli si rivolse, quasi fosse un'invocazione, a quell'avvocato

chiedendogli di intervenire.

L'avvocato di rimando gli disse: «Senta dottore sarebbe meglio che lei ascoltasse le parole del magistrato: ne trarrebbe massimo beneficio e la Corte sarebbe molto più clemente con lei. Vede, le prove a suo carico sono complete ed esaustive...». «Cosa dice avvocato?» chiese Mauro «Quali prove, quali indizi... io non ho fatto nulla di male... qui chi ha subito e continua a subire un danno sono io per la ingiusta detenzione...».

«Mi perdoni» interruppe l'avvocato «io ho una certa esperienza nel campo ed ho da poco visionato le prove a suo carico. Lei è risultato essere stato presente nell'abitazione, ove è stata trovata la vittima, per giunta, le sue impronte sono sparse in tutta la casa e sui bicchieri.

Inoltre, è inconfutabile la circostanza... lei ha cenato con la ragazza proprio intorno all'ora in cui i medici hanno accertato, con i rilievi autoptici, il decesso della vittima...».

«E allora?» disse Mauro «Quando andai via da lì, Fabiola (*era la prima volta che Mauro pronunciava il suo nome in lacrime*) era viva e felice. Ci eravamo appena dichiarati l'uno all'altra il nostro amore... io non avrei mai potuto farle del male».

«C'è dell'altro...» disse l'avvocato e, dopo un attimo di pausa, quasi fosse l'atto di un'opera drammatica, lo stesso aggiunse: «alcune videocamere della zona l'hanno ripreso mentre lei usciva dalla casa di corsa e con le mani insanguinate...».

«Le prove sono tutte schiaccianti e contro di lei... tutto, purtroppo, corrisponde e lei ha poco da dire per discolparsi. L'unica cosa da fare è trovare un accordo con il magistrato per ridurre la pena... al massimo...lei si farà 15 anni e poi...».

«E poi cosa avvocato? Cosa faccio una volta uscito dalla galera? Ho studiato legge non per andare in carcere... e per giunta sono totalmente innocente, mi creda!».

«Le credo figliolo» disse l'avvocato «ma lei deve capire che se non ci accordiamo lei andrà in galera per il resto della sua vita...».

«Mi faccia riflettere...» disse Mauro «vorrei preliminarmente visionare tutte le prove che sono state acquisite contro di me per verificare se esperire una mia difesa... o altrimenti decidere di accettare l'accordo... la prego... qui ne va della mia vita...».

«Non c'è problema» disse l'avvocato.

A quel punto De Ortis girò la richiesta del ragazzo al magistrato, il quale acconsentì.

«Vi do un'ora per decidere, dopodiché istruirò il processo contro di lei...» replicò il magistrato.

«Grazie» disse l'avvocato al magistrato.

A quel punto, Mauro visionò le prove con il suo avvocato, ma non riuscì a trovare un solo elemento a suo favore.

Addirittura i fotogrammi mostrati dalla videocamera indicavano una persona che si allontanava dall'abitazione di Fabiola ed essi riproducevano perfettamente le sue sembianze... oltre al piccolo ma non irrilevante particolare delle mani insanguinate.

Era evidente, pensava il ragazzo, che tali fotogrammi erano stati realizzati con grande perizia tecnica e sarebbe stato estremamente difficile smontarli in un'aula di Tribunale se non con l'ausilio di costosissimi periti che lui non poteva certo permettersi.

Mauro pensava e ripensava ed alla fine giunse alla conclusione che qualcuno voleva incastrarlo... ma non riusciva a capire chi fosse...

«Senta avvocato, le prove sembrano tutte contro di me... ma io non ho commesso questo delitto. Lei almeno mi deve credere...».

«Io vorrei crederle... ma senza prove non andremo da nessuna parte, faremo solo una brutta figura davanti alla Corte. Abbiamo poco tempo per decidere ed il magistrato ci ha fatto capire a chiare lettere che la sua intenzione è portarla davanti ad una giuria per irrogarle il massimo della pena. Per smontare queste prove mi dovrebbe, intanto, dire chi vorrebbe

incastrarla e indicarmi gli esecutori e, se esistono, i mandanti. La cosa mi sembra alquanto difficile. Tutti questi dubbi e circostanze da lei sollevate, allo stato dei fatti, costituiscono solo il frutto della sua immaginazione...».

«No avvocato, guardi io ho la coscienza a posto, ma non posso provare quello che dico. Purtroppo, è come se avessi la sensazione di vivere un brutto sogno dal quale non riesco a svegliarmi. Quella immagine riportata sul monitor della videocamera è completamente artefatta» disse Mauro.

«Sfortunatamente caro ragazzo...» replicò l'avvocato De Ortis «questo non è un brutto sogno... è la realtà... la dura realtà... e dobbiamo fare i conti con essa; quindi svegliati e fidati di me, dei miei consigli. Lascia stare i complotti o i tentativi di incastrarti perché con questa storia non arriviamo da nessuna parte; l'unica strada è patteggiare e, inoltre, quanto sostieni la non genuinità delle prove, tutto deve essere verificato con perizie estremamente costose... un processo di questo tipo costa dai 40 ai 50 mila euro. Hai la possibilità di far fronte a queste spese?».

«Assolutamente no...» rispose il ragazzo.

Il vecchio ed astuto Della Rovere aveva messo in piedi una vera e propria macchina infernale per neutralizzare tutti i suoi ostacoli.

La ragazza era stata eliminata, il suo tirocinante Mauro era in carcere e ci sarebbe stato per molto tempo, e lì sicuramente avrebbe fatto la fine riservata ai ficcanaso... mancava solo il giornalista: Franco Evangelisti.

Di quest'ultimo chiese a Nick di occuparsene personalmente... Nessuno sarebbe mai riuscito a collegare i tre fatti, perché il giovane oramai era divenuto innocuo e da lì a poco sarebbe stato condannato a vita sulla base di prove costruite a misura.

Intanto Mauro si sforzava di individuare elementi, tra le montagne di prove costruite "ad arte" su di lui, che lo potessero scagionare; ma l'evidenza delle prove era effettivamente totale, come gli aveva riferito quell'avvocato,

dai modi garbati e delicati, apparso così dal nulla.
C'erano troppe coincidenze.

Lui si trovava in casa dell'amica, le sue impronte sui bicchieri e su tutto l'appartamento, la morte della ragazza proprio quella sera che si erano incontrati e per finire una telecamera che lo aveva ripreso in uscita dalla casa con le mani insanguinate... tutto ben combinato... ed era difficile smontarlo.

Insomma, nonostante il ragazzo si sforzasse di trovare vie di salvezza, si delineava solo... una serie inenarrabile di coincidenze tutte a carico dello sfortunato giovane.

E poi questo avvocato apparso casualmente, principe del foro, di grandi tradizioni familiari e conosciuto nell'ambiente che accettava di difenderlo, senza chiedergli alcuna remunerazione... tutto appariva alquanto strano.

Mentre il giovane valutava se accettare un accordo con il magistrato in ordine ad un patteggiamento della pena o se andare al dibattimento e cercare di provare la sua innocenza, Nick riceveva l'ordine di eliminare definitivamente il giornalista Franco.

A Mauro non era consentito avere contatti all'esterno, se non con quell'avvocato che gli era stato assegnato d'ufficio.

Inoltre, egli non aveva denaro sufficiente per sostenere il costo di un processo di quel tipo... pertanto, al momento, decise, con molta riluttanza, di fidarsi dell'avvocato De Ortis.

Franco, appresa la notizia dai giornali che Mauro era stato arrestato per l'omicidio di Fabiola, balzò sulla sedia del bar ove erano soliti incontrarsi.

Intuì che era accaduto qualcosa di grave... ma non collegò l'evento alle iniziative intraprese con il giovane amico.

Leggendo più attentamente notò una dichiarazione rilasciata dal titolare dello studio Della Rovere: quest'ultimo, infatti, denunciava strani comportamenti adottati dal ragazzo negli

ultimi mesi e vari litigi con Fabiola sul luogo del lavoro. Pertanto, egli non si era meravigliato del fatto cruento occorso.

Un vero “atto d'accusa” o “*notitia criminis*”, per giunta pervenuta da un soggetto che, invece, avrebbe dovuto mantenersi estraneo.

Con quella affermazione Della Rovere aveva rafforzato la posizione di colpevolezza di Mauro, facendo pendere l'ago della bilancia della giustizia popolare verso una celere condanna.

Sembrava quasi che in quelle dichiarazioni ci fosse una sorta di compiacimento nel far affondare il ragazzo sempre di più nel baratro della colpevolezza e nella solitudine.

Insomma, si cercava con queste forme subdole di eliminare una persona inerme, togliendogli non solo la dignità, ma anche qualsiasi possibilità di difendersi.

Franco apprese la notizia che l'avvocato assegnato al giovane si trattava nientemeno di De Ortis... un personaggio da lui ben conosciuto nel passato, in vicende molto torbide; il magistrato, invece, incaricato dell'inchiesta era un soggetto noto negli ambienti per essere un grosso giocatore d'azzardo.

Quest'ultimo durante la sua carriera aveva subito provvedimenti disciplinari e trasferimenti, sempre in occasione di circostanze mai chiarite.

Più tale magistrato commetteva atti illeciti, maggiormente egli beneficiava di promozioni ed incarichi di prestigio in uffici di grande rilievo, togliendo il posto a persone più meritevoli.

La situazione stava divenendo scottante e Franco capì di non avere le adeguate forze per far uscire da quell'impiccio il ragazzo.

Era evidentemente un complotto... ma non capiva quale fosse la motivazione sottostante, poiché esigue notizie erano state raccolte su Della Rovere e la “Kronos”, per cui quei pochi elementi non potevano certo far allarmare tali soggetti. Tuttavia valutò che anche una semplice minaccia al loro ordine

costituito poteva mettere in discussione tutti i loro sporchi affari e quindi ogni ingerenza o infiltrazione nella loro organizzazione costituiva una forte minaccia.

La vita del ragazzo era in pericolo, ma anche la sua da quel momento era appesa ad un filo.

Franco si mise a riflettere su come far perdere le sue tracce e ricomparire poi in un secondo tempo: se fosse stato eliminato anche lui, egli non avrebbe più potuto offrire una via d'uscita al ragazzo e quest'ultimo, a quel punto, si sarebbe trovato completamente abbandonato ed isolato da tutto e tutti.

Doveva riflettere con grande lucidità per non incorrere in errori di valutazione e strategia e prestare il fianco ai suoi nemici, facendosi catturare.

Essi controllavano ogni situazione e gli eventi occorsi negli ultimi giorni ne erano la dimostrazione... un semplice errore e la sua vita sarebbe stata definitivamente eliminata.

Franco, nell'allontanarsi dal bar, si guardò attorno e, con molta calma e circospezione, si avviò verso la metropolitana per raggiungere la propria casa.

Egli alloggiava in periferia sotto falso nome, proprio per evitare di essere individuato dall'organizzazione segreta. Nessuno avrebbe potuto scovarlo... nemmeno Mauro.

Le precauzioni dovevano essere sempre alte sia per la sua incolumità sia per quella del giovane... anche se in questo momento chi rischiava di più era proprio Mauro.

Giunto sulla banchina della metropolitana, si confuse tra la folla ed attese, assorto nei suoi pensieri, l'arrivo del treno...

La mente del giornalista era travolta da sensi di colpa per aver coinvolto quel ragazzo e per la fine tragica di una innocente. Cercava di trovare una soluzione per risolvere questa pericolosa vicenda.

Ma più pensava e più si rendeva conto che tale organizzazione

era così ramificata e potente da decidere la vita e la morte di ciascun essere umano.

Si sentiva così impotente di fronte a simili eventi tanto da essere schiacciato da un dolore così profondo che lo fece scoppiare in un pianto diretto.

Egli, per la prima volta dopo la morte dei suoi cari, versò lacrime intense, quasi fosse una purificazione dell'anima.

Percepiva un senso di sofferenza interiore, che era nuovamente riemersa in concomitanza con i tragici accadimenti degli ultimi giorni.

In quel momento gli si avvicinò un uomo, sbucato dalla folla, e gli chiese se poteva dargli un'informazione.

«Prego...» disse Franco asciugandosi le lacrime dal viso «cosa vuole sapere?».

L'uomo, con un fare educato, precisò la sua richiesta ed in particolare se conosceva l'esatta direzione per il centro. Franco fornì alcune indicazioni.

«Grazie» rispose l'uomo e, mentre il treno si trovava a poche decine di metri, spinse Franco sulle rotaie, con un gesto talmente veloce da farlo apparire come un lancio spontaneo... e nel mezzo della confusione e della concitazione si allontanò come niente fosse accaduto.

Nick aveva dato esecuzione agli ordini del capo e dell'organizzazione segreta riconducibile a Della Rovere.

L'uomo chiamò l'avvocato e con un tono freddo disse: «L'operazione è stata portata a termine...».

«Bene» rispose Della Rovere «ora mi occuperò di condurre fino in fondo la restante manovra di pulizia».

Mauro chiese all'avvocato De Ortis se fosse stato possibile smontare quelle prove a lui esibite.

De Ortis rispose: «Caro ragazzo, se andiamo al processo rischi il massimo della pena! Inoltre, un processo di tal genere ha un

prezzo elevato... sei in grado di sopportarne i costi? Ce l'hai il denaro? Invece, se accetti la proposta del magistrato, ti fai al massimo 15 anni e, con la buona condotta ed altri benefici, fra dieci anni, forse anche meno, potrai uscire».

«Avvocato De Ortis io questo denaro non ce l'ho... sono solo e non sono in grado di far fronte a spese così ingenti... ma le dico che se vado in galera anche per pochi mesi, lì mi faranno fuori. Lei non comprende... mi hanno incastrato per motivi a me ancora oscuri e inspiegabili... ma le giuro che sono innocente».

«Senta...» disse l'avvocato «riesaminerò la sua posizione e fra qualche giorno ci rivedremo ed insieme analizzeremo di nuovo l'intera vicenda e, soprattutto, verificheremo quali elementi favorevoli abbiamo a disposizione e quali contrari...va bene?». «Sì... sì» disse il ragazzo, anche perché non aveva alternative essendo internato in una prigione. Doveva fidarsi di quell'uomo.

«Potrebbe chiamarmi questo signore?» chiese Mauro, porgendogli il numero di telefono di Franco Evangelisti «e dirgli di mettersi in contatto con me. Inoltre sarebbe possibile avere un colloquio con lui?».

«Chi è?» chiese l'avvocato «Un familiare o un suo amico, un avvocato od altro... In questo momento lei può avere contatti solo ed esclusivamente con il suo avvocato e cioè con me diversamente il magistrato potrebbe negargli il colloquio, a meno che lei non revochi il mio mandato difensivo, conferendolo ad un altro legale. Deve comprendere che siamo in una fase preprocessuale e ci sono delle regole precise da osservare... il Giudice teme l'inquinamento delle prove».

«No... no...» disse Mauro «è un amico! Almeno, per favore, gli faccia sapere che mi trovo in questa situazione... la prego».

«Va bene» rispose l'avvocato e, salutandolo con un cenno, si allontanò.

Uscito dal carcere, De Ortis si avviò verso il suo studio. Una volta arrivato lì si mise al telefono.

«Pronto sono De Ortis... tutto procede come previsto; però, il ragazzo ha intuito l'esistenza del complotto... è necessario essere più incisivi tramite il nostro amico magistrato...».

Dall'altra parte rispose Della Rovere: «Non ti preoccupare! Rinchiuso là dentro, il ragazzo non ha grandi vie d'uscita... e ci rimarrà per poco... una volta convinto a patteggiare, senza processo, la strada sarà in discesa. Abbiamo molti amici in galera che lo toglieranno di mezzo definitivamente, facendolo sembrare un suicidio per la disperazione e per i suoi sensi di colpa. Questo sarà mio compito. Tu cerca solo di convincerlo a patteggiare».

«Va bene» disse De Ortis «mi raccomando segnala la mia fedeltà ai nostri amici; penso che con il mio appoggio mi sia meritato un avanzamento nell'organizzazione "Kronos", alla quale ho dedicato tutta la mia vita e prima di me la mia famiglia ed i miei antenati».

«Stai tranquillo» disse Della Rovere «la tua posizione sarà valutata e al termine della vicenda avrai i giusti riconoscimenti. Pertanto continua nella tua opera di persuasione del ragazzo».

Durante la notte trascorsa in carcere, Mauro fu assalito dai ricordi dei primi giorni in cui arrivò nella grande città, colmo di speranze ed aspettative.

Le grandi gioie della prima assunzione e l'amicizia con Fabiola erano così lontane nel tempo da sembrare il frutto della sua immaginazione.

La dura realtà era quella che stava consumando in quegli attimi... uno scontro con la vita vera e senza alcun tipo di appello.

Mauro trascorse la notte con grande agitazione e nulla riuscì a

distoglierlo dall'azione criminosa messa in atto ai suoi danni. D'altra parte ogni volta che tentava di trovare una via di scampo, capiva che da lì, senza un miracolo, non sarebbe mai uscito... vivo.

La realtà del carcere era dura e i suoi compagni di cella non erano certamente stinchi di santo, anzi, erano uomini provati dalla vita e pronti a tutto pur di barattare qualcosa di personale per un attimo di serenità.

In quel contesto, Mauro era come un pesce fuor d'acqua e ogni sua iniziativa rappresentava sempre qualcosa che andava ad urtare quel modo di vivere con delle regole ben precise e ferree e con un codice d'onore che, comunque, tra i suoi compagni di cella era fortemente rispettato.

Andar contro tali regole voleva dire subire la punizione degli anziani e sottoporsi a ritorsioni da parte di chi aveva il comando all'interno del carcere ovvero i galeotti più furbi e prepotenti.

In conclusione due erano le prospettive per Mauro: o accettare la proposta dell'avvocato De Ortis, patteggiando la pena e restando dentro in quell'inferno per almeno una decina di anni, o accettare un processo costoso, rischiando il massimo della pena.

L'innocenza era difficile da dimostrare perché le prove raccolte a suo carico erano state confezionate con delle modalità quasi impossibili da confutare.

Il dilemma di Mauro era capire chi avesse potuto architettare una trappola giudiziaria così infernale ai suoi danni e per quale motivo.

Se avesse almeno potuto avere un contatto con il suo amico giornalista, si sarebbe fatto sicuramente aiutare da lui. Tuttavia, costretto in galera, non gli era consentito avere alcuna visita sino ad una sua decisione sull'andamento del processo.

Comunque, all'alba gli venne portata la colazione in cella da dividere con altre sei persone.

Dopodiché fu invitato a vestirsi per andare in sala colloqui.

«Venga» disse il poliziotto «lei ha un incontro con il suo avvocato, dopodiché comparirà dinanzi al magistrato... si cambi per favore».

«Grazie!» esclamò Mauro «Ho il tempo per finire la colazione?».

«Qualche minuto...» rispose il poliziotto «si sbrighi».

In un batter d'occhio Mauro si vestì con quell'unica camicia e giacca che aveva dal momento in cui lo avevano tradotto in carcere e si avviò, ancora con le idee poco chiare, verso la sala colloquio.

«Buongiorno» disse al giovane l'avvocato De Ortis con un sorriso serafico «come ha trascorso la nottata? Spero che si sia chiarito le idee ed abbia capito la posta in gioco».

Il tono utilizzato dall'avvocato faceva sembrare quelle parole un'intimazione o addirittura un ordine e non un suggerimento del proprio legale di fiducia... e la cosa appariva alquanto strana, come se ci fossero troppe circostanze poco chiare in quella gestione difensiva.

Egli non capiva, infatti, come mai il suo avvocato, un principe del foro, coinvolto in un caso così clamoroso, avesse tanta fretta di chiudere l'indagine, senza neanche ascoltare il proprio assistito.

Mauro, anche se inesperto, al suo posto avrebbe verificato la fondatezza delle prove raccolte, proprio per fugare ogni dubbio su una eventuale e possibile ricostruzione falsa dei fatti.

Questa semplice precauzione difensiva lo avrebbe tranquillizzato e, eventualmente, convinto ad accettare, senza nessuna remora, la proposta di patteggiare.

Invece Mauro, consapevole della falsità delle prove, doveva, ancor prima di convincere una eventuale giuria, indurre il suo avvocato a credere in lui e alla sua innocenza.

Il giovane ben sapeva che, avendo contro anche il proprio avvocato, la sua difesa tecnica in un processo sarebbe stata inutile sin dalla fase iniziale.

L'insistenza del difensore per evitare il processo con il rischio di conseguire il massimo della pena non persuadeva Mauro, anche perché era sempre più convinto del complotto ordito ai suoi danni.

«Voglio porle questa domanda avvocato: lei si sente veramente di escludere la falsità di queste prove o queste ultime potrebbero, invece, essere realmente state precostituite ai miei danni?».

Vi fu un attimo di esitazione dovuto alla domanda a sorpresa rivolta dal giovane; il tentennamento del legale fu fatale che, in quel momento, Mauro capì che non solo vi era una potente macchinazione ai suoi danni... ma che anche il suo avvocato, quasi sicuramente, era in combutta con i suoi nemici sconosciuti.

De Ortis, dopo qualche secondo che risultò interminabile per Mauro, rispose: «Non comprendo la sua domanda dottore...».

«È semplice» incalzò Mauro «lei mi doveva solo dire che aveva escluso la manipolazione delle prove per averle verificate e mi chiedo... lo ha fatto?».

«Certo ragazzo... ma con chi credi di parlare?» rispose De Ortis «Senti, se credi di avere diritto ad un difensore migliore ti puoi accomodare...».

«Inoltre...» continuò ad incalzare Mauro con le domande «è riuscito a contattare quel mio amico? Franco...».

«Sì... e le devo, purtroppo, riferire una brutta notizia... e non le farà piacere...».

«Quale mi scusi...» chiese Mauro.

«Quel suo amico» continuò De Ortis, dopo qualche secondo di pausa, voluta per aumentare la tensione del momento e diminuire il ritmo delle incessanti domande del ragazzo «è morto in un tragico incidente...».

«Cosa... è successo?» domandò incredulo il ragazzo.

«Il suo amico si trovava sulla banchina della metropolitana in attesa del treno. Mentre esso si avvicinava, egli si è lanciato sotto un vagone in arrivo... incontrando la morte. Le persone

presenti hanno dichiarato di aver visto, senza poter presagire quel gesto, il suo amico lanciarsi nel vuoto e le autorità investigative hanno chiuso il caso come suicidio.

Mi dispiace ragazzo ma non posso aiutarti in nessun'altra maniera. Come vedi hai solo me di cui ti puoi fidare, e credimi quando affermo che per la tua vicenda giudiziaria non vi sono altre ipotesi oltre quelle prospettate... ho piena consapevolezza professionale di quello che ti sto dicendo...».

Mauro oramai in balia degli eventi e completamente solo sbiancò e quel pallore fu notato da De Ortis che provò un sottile piacere nell'aver comunicato quella notizia al giovane.

Dopo qualche attimo di emozione, Mauro comprese che gli autori di tutta la messa in scena erano così potenti da averlo incastrato non solo con prove false, ma anche con spregiudicatezza e senza alcuno scrupolo: tali uomini erano riusciti, perfino, a creare terreno bruciato intorno a lui... eliminando ogni suo possibile contatto esterno.

Ora il giovane brillante e dalle mille speranze era veramente solo ed era caduto in un baratro senza fondo, da cui difficilmente, se non con un miracolo, sarebbe uscito.

Oramai travolto dalle circostanze, si abbandonò alle decisioni del suo avvocato e chiese l'accordo con il magistrato sulla pena da scontare... era completamente incastrato.

D'altra parte senza soldi, amici e contatti esterni la sua battaglia era persa in partenza. Non vi era alcuna via di uscita.

Pertanto era meglio un buon accomodamento, piuttosto che subire un processo sicuramente pilotato.

Egli avrebbe avuto poi tutto il tempo necessario per studiare la situazione ed uscirne quantomeno vivo e... per riscattarsi.

Nel momento in cui De Ortis, soddisfatto, si alzò per avviarsi verso l'uscita, gli cadde imprudentemente la borsa ed il suo intero contenuto si sparse per tutta la stanza.

Mauro si chinò per aiutare De Ortis a raccogliere i documenti. Tra le carte, senza farsi accorgere, rinvenne un foglio con una nota di Della Rovere, indirizzata proprio al suo difensore, del

seguinte tenore: “Confermami l'accordo con il magistrato”.

A quel punto Mauro individuò il mandante di tutta quella vicenda: Della Rovere!!! Comprese come le morti di due innocenti, la sua amica ed il giornalista, erano collegate tra loro. Intuì che il bandolo della matassa era costituito proprio da quelle investigazioni avviate da lui e dal suo amico Franco su Della Rovere e sull'organizzazione segreta che agiva indisturbata in tutti i paesi del mondo, godendo della totale impunità.

Mauro intuì, infine, la pericolosità della situazione e fece buon viso a cattiva sorte, fingendo di non aver scoperto nulla; in alternativa la sua vita dentro la galera avrebbe avuto le ore contate.

«Va bene...» disse Mauro rivolto a De Ortis «mi faccia sapere quale sarà l'accordo con il magistrato, attendo sue notizie». «Stia tranquillo...» rispose l'avvocato «mi farò vivo a breve... e cercherò di farle avere il minimo della pena, con tutte le attenuanti possibili».

Mauro, uscito De Ortis dalla stanza dei colloqui, ebbe il presentimento che, una volta tornato in carcere, se non si fosse fatto immediatamente degli amici, sarebbe durato molto poco: se erano riusciti ad incastrarlo in quella maniera, avrebbero impiegato poco tempo a eliminarlo in galera simulando un suicidio in una cella.

Inoltre, egli doveva architettare un piano di fuga per salvare la pelle.

Tutto ciò sembrava un film privo di senso; eppure quello che stava accadendogli era una grave ingiustizia. Il suo primo pensiero era quello di salvarsi, nient'altro... la giustizia divina avrebbe fatto il suo corso, quella umana avrebbe avuto bisogno di tempo.

De Ortis, uscito dal carcere, contattò Della Rovere per relazionarlo sull'esito positivo del colloquio.

«Bene» disse Della Rovere al telefono «i nostri amici saranno molto soddisfatti del tuo operato... i nostri affari sono al sicuro

dai ficcanaso e tu De Ortis sarai sicuramente gratificato nel giusto modo all'interno della confraternita.

Adesso abbiamo cose più importanti da perseguire... la ricerca della sfera che ci permetterà di avere il massimo potere su molti uomini della terra.

Quanto al ragazzo, so come dovremo comportarci per eliminarlo definitivamente, ma di questo me ne occuperò successivamente... abbiamo vari contatti in carcere e quegli uomini non ci possono negare dei favori. Ti farò sapere quando ti dovrai fare vivo, per adesso rimani tranquillo».

«Va bene» rispose De Ortis «attendo tue istruzioni e ti ringrazio».

Nel frattempo Mauro veniva tradotto nuovamente nella sua cella e riportato alla dura realtà delle quattro mura ed alla solitudine che lo avrebbe atteso per i prossimi anni.

L'accordo con il magistrato prevedeva un periodo di dieci anni da trascorrere in carcere.

Nella cella erano alloggiati altri cinque reclusi: tre erano stranieri, ma non pericolosi; uno era un imprenditore fallito, un certo Michael ed infine un uomo anziano, Leonard, che ispirava a Mauro una certa fiducia.

Il giovane legò con Leonard sin dai primi giorni di prigionia, forse per la sua avanzata età e per la sua saggezza.

Anche Leonard ricambiava quell'amicizia e prese il ragazzo sotto la sua ala protettiva. Con l'andar del tempo entrambi svelarono le proprie storie... cercando di trovare l'uno nell'altro uno spiraglio di luce e di sana confidenza in un ambiente ostile e fuori da ogni regola.

La vita in carcere non era certamente tranquilla e la convivenza con gli altri galeotti, veri e propri tagliagole, spesso

risultava assai difficile.

All'interno delle quattro mura vi era, infatti, un tipaccio arrogante e prepotente, un certo Osvald, condannato per rapina ed omicidio plurimo. Egli nutriva ostilità nei confronti di Mauro ed ogni pretesto era buono per provocarlo e percuoterlo in tutte le maniere... e fiaccarne il fisico.

Un giorno, mentre Mauro si trovava nel cortile del penitenziario, Osvald, considerato da tutti il capo di un clan molto temuto all'interno del carcere, fece in modo di non far intervenire le guardie ed impose alle altre bande con un semplice gesto arrogante di non intromettersi. A quel punto cominciò a pestare a sangue Mauro fino a rompergli buona parte delle costole ed un braccio.

In quella circostanza intervenne solo Leonard, che con un segno quasi autoritario, impose a Osvald di fermarsi: quest'ultimo, senza reagire, rinunciò a proseguire nell'azione aggressiva.

Dopo qualche minuto intervennero, finalmente, le guardie che trasportarono Mauro in infermeria per assicurargli le prime cure necessarie.

Il medico accertò immediatamente gravi escoriazioni su tutto il corpo e probabili lesioni interne.

I poliziotti, quasi fosse un rituale scontato, chiesero ai presenti chi avesse iniziato la rissa e nessuno proferì parola.

Totale omertà.

Intanto Mauro si trovava tra la vita e la morte.

La notizia dell'aggressione giunse anche a Della Rovere e... quest'ultimo, eludendo ogni forma di controllo del carcere, riuscì ad incontrare Osvald ed a congratularsi con lui, raccomandando, inoltre, di non mollare la presa ed anzi di fiaccare sempre di più il morale e indebolire il fisico del ragazzo sino a giungere al colpo definitivo: l'eliminazione.

Dopo oltre un mese, Mauro cominciò a star meglio anche se il suo fisico era fortemente provato dai micidiali colpi inferti da Osvald.

Presso l'infermeria un giorno si recò il direttore dell'istituto per interrogarlo sull'accaduto.

«Senti ragazzo...» disse il direttore «ho preso visione della relazione di servizio compilata dagli agenti penitenziari ed ho verificato che in quella circostanza non hai mai dato indicazioni circa i tuoi aggressori. Mi chiedo... vuoi completare la tua reclusione in questa prigione in totale tranquillità... o vuoi essere quotidianamente pestato da questi infami senza codice d'onore? Se mi fai i nomi di tali persone vedrò di garantirti una soluzione migliore... più adeguata alla tua persona e, soprattutto, più salutare».

«Mi dispiace...» rispose il ragazzo «non sono in grado di dirle chi mi ha aggredito... lo vorrei ma proprio non ho visto chi è stato, mi dispiace...».

«Peggio per te!» esclamò il direttore «Io ti avevo offerto una alternativa a questa situazione... ma vedo che sei molto testardo».

Mauro sapeva di aver fatto la cosa giusta, anche se con la sua omertà rischiava di essere, comunque, nuovamente aggredito da Osvald ed i suoi compari, ma doveva correre il rischio, quantomeno per dimostrare di non essere un infame.

Una volta tornato in cella, Mauro riprese i contatti amichevoli con Leonard.

Quest'ultimo lo prese sotto la sua ala protettiva e cominciò con lui ad avere un dialogo costruttivo.

Leonard, in uno dei soliti colloqui con il ragazzo, cominciò ad aprirsi ed a rivelare la sua storia ed il motivo per cui si trovava in carcere.

«Scommetto...» disse Leonard al ragazzo «che vorrai conoscere il motivo della mia permanenza in simil luogo... vero?».

«Ma no!» disse Mauro nascondendo in maniera goffa la sua ansia di sapere «Se lei ritiene di non far conoscere nulla del suo passato è un suo diritto... io devo ringraziarla per tutto quello che fa per tutelarmi. Ho capito che se non ci fosse lei... la mia incolumità sarebbe andata a farsi benedire già da molto

tempo».

«Sei un ragazzo molto sveglio» disse Leonard «e forse avrai capito anche che qui all'interno di questo carcere non si muove nulla se io non lo voglio. Ovviamente ti chiederai come un vecchio come me possa avere un potere così grande rispetto ad un giovanotto come Osvald, tutto muscoli e niente cervello; tuttavia devi capire che oggi al mondo non bastano i muscoli... ci vuole anche intelligenza e denaro per farsi rispettare in questi luoghi».

«Certo» disse Mauro «ma vede... io non ho denaro né muscoli, quanto a cervello, prima di entrare in questo contesto pensavo di averne, anzi... pensavo di conquistare il mondo. Invece, ecco la fine che ho fatto senza aver commesso nulla... completamente intrappolato da eventi superiori alla mia stessa esistenza».

«Vedi ragazzo...» disse Leonard «nella vita non sempre tutte le cose accadono per caso... molto spesso gli avvenimenti, anche cruenti, servono per far crescere una persona... e tu, per quello che rilevo, hai bisogno di crescere ancora molto».

«È vero signore» disse Mauro «ma vede c'è qualcosa che mi sta distruggendo l'animo... sapere di essere innocente e non poterlo provare, perché non ho né le forze né la capacità economica per poterlo fare. Inoltre, chi mi ha incastrato fa parte di un gioco più grande di me e, mi scusi l'impertinenza, anche di lei...».

«Caro ragazzo» aggiunse con un sorriso Leonard «ricordati ciò che ti ho detto prima, tu hai da imparare molto dalla vita... non tutto quello che appare sembra essere reale, mentre quello che ti sembra vero... molto spesso è frutto di menzogne».

«Non comprendo» disse Mauro.

«Allora hai capito perché un povero vecchio come me ha un certo potere all'interno di questo carcere e nessuno lo può toccare?».

«No... no...» disse Mauro «per rispetto... forse».

«Assolutamente no... qui sei intoccabile se conti qualcosa

all'esterno o hai qualcosa all'esterno che valga la pena per tenerti in vita. Sino al momento in cui io non offrirò quel qualcosa e nelle circostanze che le riterrò opportune... io sarò una persona intoccabile fino alla morte... hai capito adesso?».

«Sì... quasi... ma ancora non capisco a fondo...» replicò Mauro «qual è questa cosa per cui lei risulta intoccabile?».

«Ogni cosa a suo tempo...» sogghignò Leonard «per adesso spiegami perché ti trovi in questa prigione... e poi vedremo nel futuro».

«Vede signore...» Mauro cominciò il suo racconto «io ho commesso molte leggerezze nella mia vita, ma ciò per cui sono qua dentro, posso giurare sulla tomba di ciò che mi sta più a cuore, non l'ho mai commesso. Mi hanno accusato di un delitto mai commesso e soprattutto della morte di una persona speciale... era l'anima della mia vita».

«Chi l'ha accusata?» chiese Leonard «Gli organi inquirenti?».

«Sì... sì... ma mi faccia spiegare con calma. Tutto è cominciato quando sono entrato in uno studio legale, ove ho appreso come tirocinante che si svolgevano attività non certamente legali o quanto meno simili attività servivano come coperture per una organizzazione segreta e, guarda caso, essa faceva capo proprio al mio datore di lavoro...

Non so esattamente quale ruolo avesse il mio capo in questa organizzazione, né quali siano i suoi compiti, fatto sta che io ho iniziato ad acquisire di nascosto informazioni su questa organizzazione e, dopo aver stretto una fattiva collaborazione di “intelligence” con un giornalista, il quale aveva perso tutta la sua famiglia in circostanze misteriose, ho avuto un sacco di problemi.

Hanno tolto di mezzo la mia amica in modo cruento e da me amata con tutto il cuore...

Il mio amico giornalista è stato eliminato, in circostanze misteriose, facendolo apparire un suicidio e, *dulcis in fundo*, tutta l'attività inquisitoria riferita all'omicidio della mia amica, sotto il profilo probatorio, mi è stata cucita addosso come un vestito

appena uscito dalla sartoria.

Inoltre, ho scoperto tra i documenti dell'avvocato, assegnatomi in circostanze anomale, a seguito di una caduta accidentale della sua borsa, un appunto con il quale si chiedeva al mio difensore se avessi accettato l'accordo... e tale foglio era firmato... nientemeno che dal mio capo. A questo punto credo...» aggiunse con un tono disperato «che anche il magistrato sia un corrotto e faccia parte del complotto consumato ai miei danni, ma non ho uno straccio di prova... e sono qui in un carcere, dove la vita vale meno di una sigaretta. Queste persone mi hanno incastrato e sono riuscite ad eliminare ogni mio collegamento con l'esterno: mi hanno annullato come persona e ci metteranno poco ad uccidermi dentro queste quattro mura».

«Beh vedo che non sei poi... così ingenuo...» disse Leonard «se hai capito tutte queste cose... vuol dire che hai ancora un briciolo di genio... purtroppo mal utilizzato sino adesso. Ma a questo punto, caro ragazzo, se le cose stanno come dici tu, l'unica tua via di scampo è quella di fuggire da questo carcere e rifarti una nuova vita... e poi nel futuro si vedrà».

«Mi dispiace signore...» disse Mauro «se io fuggo da questa galera, le giuro su ciò che ho di più caro che la mia fuga non sarà una semplice evasione finalizzata a rifarmi solo una nuova vita, ma anche a vendicarmi mettendo in galera tutte le persone che mi hanno rovinato ingiustamente e, soprattutto, mi hanno tolto la ragione della mia vita... il mio onore... il mio amore».

«Penso...» disse Leonard «che in queste circostanze ci voglia molta pazienza e tempo, oltre ad un mucchio di altre cose... Vedremo se in futuro mi convincerai ad aiutarti ed a offrirti quel qualcosa da tutti fortemente anelato qui in carcere... io lo offrirò solo alla persona maggiormente degna di conquistarla».

«Non so di cosa sta parlando» disse Mauro «ma le posso assicurare che la sua amicizia va al di là di ogni aspettativa. Io le devo la vita per la sua protezione e per quello che ha fatto

sino adesso... non ho altro da pretendere, sono io debitore verso di lei. La mia famiglia mi ha insegnato a rispettare le persone e la loro dignità, ovunque esse si trovino e qualunque posizione sociale abbiano. Inoltre, credo nei valori della giustizia e della amicizia... per me sono assolutamente fondamentali nella vita».

«Mi fa piacere...» disse Leonard «che esistano ancora ragazzi moralmente solidi come te... certo è un peccato che tu non possa mettere in pratica quello che hai nel tuo cuore in un ambiente malsano come questo... Eppure...» aggiunse «ti garantisco come anche in queste quattro mura vi sia un codice d'onore... ed il rispetto si guadagna in alcuni casi con la violenza, in altri, come hai fatto tu, con il silenzio e non con la delazione, di cui molti si sarebbero fatti carico sventolando ai quattro venti i nomi degli aggressori».

«Vede Leonard» disse Mauro «in quel momento ho agito con tali modalità, ritenendo che fosse la cosa più giusta».

«E questo tuo comportamento, oltre alla mia protezione...» disse Leonard «ti ha garantito anche il rispetto degli altri galeotti, perché non ti sei rivelato né un infame né una spia. Osvald non te lo farai mai amico, su questo puoi starne certo, ma gli altri, anche i peggiori, sono tutti dalla tua parte... Hai dimostrato di essere un uomo con tutti gli attributi e non solo un ragazzo ingenuo.

Adesso, se me lo consenti, tocca a me raccontare qualcosa della mia vita...» proseguì Leonard rivolgendosi al ragazzo: «La mia storia è molto complessa... forse più articolata della tua... ma anche affascinante, perché mi ha consentito di viaggiare per tutto il mondo.

Sono stato un ufficiale della marina mercantile in pensione ed ho visitato quasi tutti i paesi del globo. Dopo una vita in mare, mi ero finalmente fermato in questo paese, sposandomi ed avendo tre figli. Un giorno un mio collega morì in circostanze misteriose. Di questo evento io ricordo poco o nulla, l'unico fatto pacifico è quello di essere stato accusato ingiustamente

dell'omicidio ed adesso sono qui tra queste quattro mura a scontare la pena per il resto della mia vita. Però...».

«Però cosa...» disse Mauro.

«Però...» aggiunse Leonard «durante gli anni trascorsi in questa prigione, mi si sono rivelate verità mai delineate prima nella mente. Vedi... io sono convinto, come te, di non aver nulla da rimproverarmi per gli eventi occorsi al mio collega. Purtroppo, non sono in grado di provarlo e per tale motivo sono destinato a morire qua dentro...».

«Ma cosa dice... se anche lei è innocente deve vivere» disse Mauro.

«Lasciami parlare e non interrompermi» disse Leonard «Vedi... purtroppo, oramai sono alla fine della mia vita anche per altri motivi... sono destinato a morire per un male incurabile... ho un cancro e non c'è nulla da fare... ho i giorni contati. Invece tu sei giovane ed hai la speranza di poterti rifare una vita e, soprattutto, di rendere giustizia a me, alla tua amata e al tuo amico».

In quel momento Mauro strinse forte la mano di Leonard e lo incoraggiò ad andare avanti nel suo racconto.

Leonard, dopo qualche minuto di silenzio, assorto nel passato delle sue ombre, si arrestò nella narrazione e chiese al ragazzo di lasciarlo dormire un poco.

«Domani o più tardi, fuori da occhi ed orecchie indiscreti, continueremo a parlare della mia vita e dei miei più reconditi segreti... adesso dormi anche tu».

«Va bene» disse Mauro «ma non stancarti oltremodo... sono contento di aver trovato un amico come te Leonard».

Nel buio della stanza si sovrapposero i pensieri e le ansie di ciascuno, ma soprattutto la viva consapevolezza di aver trovato un'ancora nella loro esistenza. Dopo qualche minuto entrambi si addormentarono.

Mauro aveva riscoperto la speranza di poter far trionfare la verità, non sapeva ancora come... ma quella sottile e profonda amicizia gli garantiva quella fievole aspettativa, mai sopita nel

suo animo.

Leonard, uomo anziano e stanco, provato dagli eventi della vita, si assopì, mostrando i tratti del suo viso e le sue rughe in una prospettiva più armoniosa e serena, quasi non avesse mai provato, sino a quel momento, un attimo di pace interiore.

Nel frattempo, fuori dal carcere, Della Rovere, convinto di aver raggiunto definitivamente il suo obiettivo, ovvero eliminare tutti i suoi ostacoli e le persone incontrate nel suo percorso, si mise in contatto con i più autorevoli esponenti della confraternita al fine di dar corso alla ricerca della grande sfera di cristallo refrattario, individuata nel corso del fiume Niger... la reliquia di grandissimo valore spirituale e dai grandi poteri.

Dopo una certa insistenza di Della Rovere, fu convocata l'assemblea, in totale segretezza, presso un castello alle porte della città.

Tale luogo aveva qualcosa di mistico ed allo stesso tempo di totalmente esoterico.

Dall'esterno sembrava un castello qualsiasi, mentre all'interno si snodava un groviglio di cunicoli: essi conducevano in una stanza segreta, l'aula del grande sacerdote, il sommo fratello, capo della potentissima assemblea.

Le modalità di convocazione dei suoi membri erano molto delicate e segrete: infatti i componenti della "Kronos" erano tutti uomini appartenenti alle più alte sfere istituzionali ed economiche di ogni paese.

Ciascuno di loro era dotato di un dispositivo personale, sintonizzato su una linea ben precisa e differente da membro a membro e, quando era l'ora della convocazione, perveniva ad ognuno un segnale: il led rosso del dispositivo era sempre lampeggiante... quando, invece, diveniva continuo significava che tutti dovevano presentarsi al castello, entro 24 ore,

ovunque si trovassero nel mondo.

La lista dei suoi membri era segreta e l'unico depositario dei codici di accesso era il sommo sacerdote.

Il file contenente la lista poteva essere aperta attraverso un sistema complicatissimo di algoritmi... conosciuti in sequenza solo dal sacerdote. Inoltre, la lista era protetta da una serie di barriere informatiche e virus autodistruggenti.

Vi era, tuttavia, un secondo modo per decriptarla, ma era necessario avere una chiave particolare per decifrarla ed ogni membro, all'insaputa degli altri, era in possesso di un numero e la combinazione di essi in una particolare sequenza avrebbe consentito l'apertura della lista.

Anche questo sistema di apertura della lista era conosciuto solo dal sommo sacerdote e da nessun altro.

I nomi inseriti erano veramente illustri e nel consesso di questa confraternita si prendevano decisioni così importanti da determinare le politiche dei vari paesi.

Tale confraternita aveva la proprietà di grandi possedimenti, immobili e aerei privati per spostarsi da una parte all'altra del globo.

L'attività principale della confraternita era quella di recuperare le reliquie, di cui si era ritrovata traccia nelle bibliografie e negli archivi storici. Il ritrovamento di simili reperti non aveva nulla di filantropico; infatti l'obiettivo della associazione segreta era quello di acquisire da simili oggetti antichi i loro particolari poteri mistici e, conseguentemente, trasformarli in situazioni di grande vantaggio economico.

La confraternita aveva una struttura piramidale, al vertice vi era il gran consiglio, costituito dal sommo sacerdote e dai suoi membri; scendendo vi era un direttorio che aveva il compito di reclutare e segnalare al gran consiglio i futuri membri della confraternita; infine i membri aggregati che erano semplici uomini credenti nelle profezie e nella parola del sommo sacerdote. Di questi ultimi ve ne erano migliaia sparsi in tutto il mondo e tra essi vi erano anche assassini e tagliagole.

L'assemblea si svolgeva secondo un rituale segreto e con una serie di precauzioni: tutti i presenti erano dotati di un cappuccio e di un microfono per alterare la voce; inoltre, come semplice segno di riconoscimento, ciascun membro aveva lo stesso tatuaggio ma di differenti colori, a seconda del grado e del ruolo di appartenenza alla "Kronos": un drago ed una tigre, l'uno rivolto verso l'altro all'interno della volta celeste, separati da uno scettro sostenuto da un uomo, che serviva ad identificare il potere... il tutto realizzato in un logo a forma di globo.

I semplici aggregati erano dotati del tatuaggio con lo sfondo di color verde. I componenti del direttorio venivano nominati dal gran consiglio ed avevano il tatuaggio con lo sfondo di color rosso. Mentre i trenta membri del consiglio supremo, ciascuno potentissimo nel suo settore, avevano il tatuaggio con lo sfondo di color blu.

Il sommo sacerdote veniva nominato annualmente dal gran consiglio supremo ed aveva un anello, tempestato da diamanti e rubini, con all'interno incisa la scritta dell'anello: "Kronos".

L'assemblea del gran consiglio era stata, pertanto, convocata ed ogni membro era stato raggiunto dal segnale di rito... ciascuno doveva entro le 24 ore raggiungere la destinazione, lasciando qualsiasi attività messa in atto in quel momento. Il fatto di dover immediatamente abbandonare ogni impegno, rappresentava il segno del gran senso di appartenenza alla confraternita e del legame esistente tra di essi.

Il castello era situato in una località, circondata da quindicimila ettari ed al suo interno vi erano tre piste di atterraggio per aerei di linea ed elicotteri. L'area era protetta da sistemi di sicurezza di raffinata tecnologia; inoltre, era monitorata da un satellite, di cui erano a conoscenza solo i vertici della confraternita. Solo il gran sacerdote aveva i codici per modificarne la traiettoria e deviarlo da occhi indiscreti.

Una volta raggiunta la destinazione, i membri del gran consiglio venivano fatti soggiornare in appartamenti lussuosi,

pieni di comfort e dotati di telecamere a circuito chiuso. Quando giungeva l'ora dell'assemblea, tutti si dovevano indirizzare verso il luogo di riunione.

Era l'ora... e Della Rovere, membro del gran consiglio, doveva raggiungere il luogo dell'assemblea.

Il sommo sacerdote, una volta riunito il consiglio, dichiarò di aver eliminato ogni minaccia all'esistenza della confraternita grazie ad un rispettabile fratello. Pertanto, si doveva dar corso alla fase successiva: quella del reperimento della reliquia, ossia la sfera con cristalli refrattari. Quest'ultima avrebbe consentito alla confraternita di conseguire un potere smisurato in tutto il mondo.

La sfera era un dispositivo che, secondo le notizie tramandate dagli antichi e dagli archivi consultati, riuniva tutta la conoscenza dell'universo. Inoltre essa, risalente ad una epoca di oltre ventimila anni prima della esistenza della confraternita, aveva un particolare potere: una energia sprigionata inesauribile...

Pertanto chi avesse conseguito il possesso di tale reliquia, avrebbe anche avuto il comando ed il potere assoluto sulla vita dell'uomo... Molte, infatti, erano le implicazioni anche sul piano economico.

Il sommo sacerdote affermò che tale dispositivo era stato individuato da una equipe della confraternita in una particolare area geografica dell'Africa, ove si trova il fiume Niger, il principale fiume di quel continente, con una lunghezza complessiva di circa 4.160 km.

Esso nasceva nei monti Loma al confine tra Guinea e Sierra Leone. Inoltre il Niger, con un corso a forma di mezzaluna, attraversava il Mali, costeggiando il Benin ed attraversando tutta la Nigeria, sfociando infine nel Golfo di Guinea con un amplissimo delta chiamato delta del Niger o Oilrivers.

Inoltre per la maggior parte del XVIII secolo l'esatto corso del fiume Niger rimase sconosciuto in Europa, nonostante molte spedizioni avessero tentato di far luce sul mistero... ma senza

successo.

Il consesso proseguì con i soliti rituali di grande devozione verso il sommo sacerdote: tutti i membri, uno ad uno, gli si avvicinarono, inchinandosi e baciando l'anello sacro che egli portava al dito.

Subito dopo il sacerdote prese un calice ed invitò tutti gli altri membri del gran consiglio ad avvicinarsi alla tavola rotonda e ad innalzare con lui i calici verso l'effigie del drago e della tigre, chiuse in un globo raffigurato su un muro.

Questo era un rituale preliminare ed ogni volta veniva officiato prima dell'apertura di ogni consesso della confraternita.

Dopodiché prese di nuovo la parola il sommo sacerdote e con un tono molto pacato disse: «Oggi elevatissimi fratelli ci siamo riuniti per giungere al grande momento... l'ora della verità, l'ora in cui la discendenza della nostra confraternita consegnerà l'assoluto potere del comando.

Nessuno ci potrà fermare, ogni nostro nemico sarà neutralizzato e noi, sommi consiglieri, diventeremo i padroni assoluti dell'universo celeste.

La grande sfida è di proporzioni illimitate e questo momento noi lo aspettavamo da secoli.

Il potere ci verrà da questa sfera e sarà infinito e divino e con esso ogni uomo della terra dovrà ubbidire al nostro volere.

Gli uomini di governo dovranno cadere ai nostri piedi e chiunque si opporrà alle nostre forze subirà la totale punizione.

Ciascuno di voi oggi rappresenta un tassello del mondo, ciascuno di voi dovrà, con il potere acquisito, sollevare gli incapaci e gli inetti dal gestire il comando, chiunque non si piegherà al nostro volere risponderà con la vita.

La nostra equipe ha già raggiunto grandi risultati ed è composta dai migliori scienziati del mondo... Per adesso è riuscita a localizzare l'area geografica ove sarebbe, con molta probabilità, ubicata la sfera, ma molte insidie si nascondono prima di poter ottenere il ritrovamento definitivo della reliquia

sacra.

Essa è stata nascosta alla moltitudine degli uomini comuni per millenni, ciò significa che attendeva di essere scoperta solo da chi avesse avuto la reale legittimazione a rinvenirla e noi, tramite la nostra confraternita, deteniamo i mezzi, i poteri e le risorse economiche per farlo... nulla ora ci fermerà più.

Al momento opportuno ciascuno di voi verrà chiamato e saprà quello che dovrà fare, per adesso dovete solo ritirare delle buste che vi saranno consegnate all'uscita ed in esse saranno indicati i vostri precisi ruoli».

Dopo aver offerto le istruzioni ad ogni consigliere, tutti i componenti dell'assemblea si ritirarono verso i propri alloggi ed uno ad uno, con modalità ben precise, si avviarono per riprendere gli aerei personali che li avrebbero ricondotti verso le proprie destinazioni.

Prima di allontanarsi, il grande sacerdote si rivolse al fratello Della Rovere e gli chiese se erano stati rimossi gli ostacoli creati per minare l'esistenza della confraternita. «Sommo fratello» disse il sacerdote, capo del gran consiglio, rivolto a Della Rovere «mi auguro che la tua comprensione e soluzione dei problemi in ordine alla segretezza della nostra confraternita siano stati definitivamente...».

«Non una parola di più mio grande sacerdote» rispose Della Rovere «i nostri nemici sono stati tutti tolti di mezzo... rimane solo quel ragazzo ficcanaso e sono riuscito a farlo mettere in galera per un bel po' di anni... ma penso che anche tale ultimo ostacolo sarà neutralizzato alla radice e per sempre... ed alla svelta. Sono riuscito a pilotare il processo con le giuste prove, tramite uno dei nostri tanti amici magistrati ed alti funzionari della polizia, i quali non ci potevano negare favori.

Inoltre, anche per quanto riguarda la parte più importante e più delicata, quella della persuasione del ragazzo ad accettare le condizioni offerte dal magistrato, anche sotto questo profilo non abbiamo avuto alcun problema. Infatti tale ultima attività è stata svolta dal nostro amico avvocato De Ortis in maniera

egregia.

Costui ha condotto una vera opera di convincimento del ragazzo facendogli capire di avere l'acqua alla gola e nessuna via di uscita gli era consentita... ovviamente il ragazzo non sa nulla né sospetta che dietro al complotto vi sia... la "Kronos".

Purtuttavia ritengo, poiché il ragazzo si trova all'interno del carcere, di avere una "location" privilegiata per eliminarlo definitivamente e non correre altri rischi e, soprattutto, qualora dovesse intuire qualche cosa che lo ricollegghi a noi, possa spifferarlo ai quattro venti...».

«Bene» disse il sacerdote «provvedi alla bonifica totale e verifica che il lavoro sia il più pulito possibile e soprattutto fallo in fretta».

«Non ti preoccupare» disse Della Rovere «abbiamo vari soggetti dentro il carcere... essi possono fare il lavoretto... tra l'altro uno di essi già sta fiaccando la resistenza del ragazzo nel fisico... gli serve solo un mio ultimo ordine ed il gioco è fatto».

Nel frattempo Mauro aveva appena preso sonno ed il suo amico Leonard, nel bel mezzo della notte, gli mise una mano nella bocca, svegliandolo, e con un dito gli intimò di fare silenzio e di seguirlo verso la parte più buia della cella.

Mauro, preso dal terrore di essere nuovamente aggredito, si tirò indietro, ma subito dopo si accorse che era il suo amico Leonard e, pertanto, si tranquillizzò.

L'uomo nuovamente gli indicò un angoletto sicuro della cella e gli fece cenno di rimanere nel massimo silenzio poi si rivolse al ragazzo e con parole fievole e determinate: «Ragazzo, oramai, come ti avevo preannunciato nei miei precedenti racconti, ho molto poco da vivere... ma prima di andarmene voglio regalarti una cosa preziosa... a me non serve più, ma a te risulterà molto utile per riscattarti e vendicare i tuoi amici».

«Come?» chiese Mauro «Non capisco...».

«Non interrompermi...» disse Leonard «non ho molto tempo e qui dentro il tempo è tiranno... ogni giorno in vita è un dono prezioso, il mio, purtroppo, si sta esaurendo e tu devi vivere e guidare il tuo percorso verso la verità. Inoltre, è essenziale che tu te ne vada da queste quattro mura... io non ho né le forze né il tempo necessario per fuggire».

Con il capo Mauro annuì ma ancora non comprendeva ciò che gli stava capitando.

Il suo desiderio di riscatto e la sua voglia di vendicarsi verso questi malfattori, alle sole parole di speranza proferite da Leonard, fecero esaltare l'animo del ragazzo e, in pieno silenzio, si mise ad ascoltare il saggio uomo.

Leonard gli stava per prospettare una via di fuga verso la vita. «Ascoltami ragazzo... come ti avevo preannunciato, in queste quattro mura c'era un motivo per cui nessuno mi toccava e tale motivo non è certo il mio bell'aspetto o il rispetto verso la mia età, bensì quel qualcosa di prezioso, cui tutti, qui dentro, anelano con grande desiderio.

Nel corso della mia vita di uomo di mare ho visto molti porti e molte nazioni, inoltre, ho conosciuto molti uomini e molte leggende, alcune vere e proprie storie fantastiche, prive di alcun fondamento, altre, invece, con argomentazioni e riscontri veri. Quello che io ho avuto la fortuna di avere e di scoprire, tuttavia, non mi ha lasciato nessuna possibilità né di salvare la mia vita, né, soprattutto, di garantire una esistenza dignitosa ai miei cari... ed è per questo, dopo aver sentito la tua storia, in cui credo, penso che tu sia l'unica persona degna di carpire il mio segreto».

Mauro continuava a fissare l'uomo come se si trattasse di un sogno ed in completo silenzio rimase completamente abbandonato al suo racconto.

«Ebbene...» continuò Leonard «come ti dicevo, dopo essere approdato in molti posti, ho conosciuto delle persone in un paese lontano dell'Africa... esse mi hanno offerto delle indicazioni per ritrovare delle cose molto... molto preziose».

«Di che cosa si tratta?» chiese Mauro.

«Questi uomini...» continuò nel suo racconto Leonard «erano persone con tutto da perdere, perché erano dei fuggiaschi e ricercati da una gang locale che spadroneggiava in quei territori; pertanto, poiché avevo la possibilità di offrir loro una via di scampo ed anche per le loro famiglie attraverso un passaggio con la nave mercantile che all'epoca comandavo, per riconoscenza mi diedero delle coordinate geografiche per ritrovare un immenso tesoro... mai scoperto dall'uomo.

Questo tesoro è costituito da una fortuna in pietre preziose e gemme di ogni grandezza, inoltre simil tesoro è nascosto in un luogo, ove unitamente alle pietre preziose, vi è il filone immenso di un giacimento di diamanti rosa di inestimabile valore.

Tali pietre sono rarissime al mondo e chi ottiene la concessione per sfruttare tale giacimento diviene un uomo potentissimo, anche dal punto di vista economico.

Pertanto, oltre al tesoro, che è il frutto di centinaia e centinaia di anni di accumuli di pietre e monili preziosi da parte di un popolo africano oramai scomparso, si avrebbe anche la fortuna di ottenere la concessione di una delle miniere più ricche del mondo».

Mauro rimase trasecolato al racconto di Leonard e, dopo tutte le sue disavventure, l'offerta dell'amico appariva come qualcosa di celestiale ed incredibile, qualcosa di totalmente inaspettato in un momento assai difficile della sua vita, ove tutto gli era a sfavore.

Leonard intravide negli occhi del ragazzo la sorpresa del suo racconto, ma non ne fu colpito più di tanto e ne rimase quasi indifferente.

«Ricordati... il ritrovamento di simile tesoro nasconde un monito: chiunque dovesse entrare in possesso di tale ricchezza ha il dovere di impiegarla con rettitudine e non con imprudenza e stoltezza, ma sempre con astuzia ed a fin di bene.

Il rancore e la vendetta non devono mai essere il lume del percorso di un uomo, bensì tali stati d'animo sono la parte peggiore della persona... essi portano solo alla distruzione del nostro genere.

L'avvedutezza di un uomo si misura anche nei comportamenti inusuali, tali da non farlo deviare mai dal corso naturale delle cose. Una ricchezza inattesa può destabilizzare la ragione di una persona ed il suo destino può essere travolto, perdendo quel senso di equilibrio di cui ciascuno di noi è dotato.

Intravedo nel tuo cuore una luce particolare, diversa; ritengo che tu farai uso di questa immensa ricchezza non per motivi personali, ma per far trionfare la verità».

«Grazie della sua fiducia...» disse Mauro «di questo può starne certo...».

«Inoltre...» aggiunse Leonard «essendo un uomo di legge, troverai tutti gli strumenti necessari per non farti rubare ciò che ti sto mettendo a disposizione, ti attiverai per farti assegnare la concessione della miniera».

«Su questo può starne sicuro...» rispose Mauro.

«Ebbene, queste coordinate geografiche sono anonime per non far capire di cosa si tratta; le ho riposte al sicuro all'interno di un libro custodito in una mia casa, completamente disabitata.

Il libro è intitolato *La mia Africa* e la pagina in cui è incollata la mappa con le coordinate geografiche è la numero 150. Pertanto, appena uscito dalla galera, dovrai recarti in questa casa che si trova sul lago principale a trenta miglia dalla capitale.

Adesso, dopo averti svelato il mio segreto, veniamo alla parte più difficile di tutta questa situazione: evadere dal carcere.

È un'impresa non facile perché i carcerieri sono al soldo delle varie gang di galeotti, per cui se si sbaglia a rivolgersi all'una o all'altra, si rischia di perdere la vita in un batter d'occhio. Però...».

«Però cosa...» disse Mauro.

Dopo qualche secondo Leonard continuò nel suo racconto e riferì che vi sarebbero state remote possibilità di fuggire nel cambio di turno del personale della lavanderia ed in particolare nel preciso momento in cui portavano la biancheria all'esterno. «Quello potrebbe essere il momento più idoneo per attuare il piano di fuga. Allora, tu potresti infilarti all'interno di uno dei carrelli trasportati all'esterno, poiché essi hanno già superato il controllo e quindi non avresti più alcun ostacolo tra la tua persona e la libertà.

Ovviamente ho qualche amico all'interno della lavanderia e sarà necessario in quella frazione di tempo provvedere a distogliere le guardie dal continuo controllo.

Una volta superato il cancello del carcere io non potrò più esserti di aiuto, ma dovrai cavartela da solo... Posso, tuttavia, darti un ultimo consiglio: per raggiungere la destinazione indicata non dovrai mai usare percorsi tradizionali, ma solo vie non convenzionali... mi riferisco alla possibilità di viaggiare con un cargo mercantile, anonimo e privo di ogni controllo. Ancora oggi nei porti non si fanno troppe domande sulla identità delle persone imbarcate; pertanto, anche se impiegherai settimane, ti consiglio di viaggiare come mozzo in una nave mercantile, battente la bandiera di un paese neutro.

Prima di imbarcarti, dovrai, comunque, raggiungere la casa del lago ed evitare di farti prendere, poiché, in caso contrario, quegli uomini che ti hanno messo qua dentro, non ci metteranno molto a toglierti di mezzo definitivamente».

«Non si preoccupi Leonard... non ci tengo a farmi prendere. Lei mi sta offrendo la possibilità di rifarmi una nuova vita, di rendere giustizia alle persone amate e perdute e di eliminare gli individui celati dietro a questo infame complotto... sarò molto prudente, ma allo stesso tempo inesorabile nel far trionfare la verità».

«Mi raccomando» disse Leonard a Mauro «non abbiamo molto tempo per attuare il nostro piano di fuga. Ritengo che gli artefici della trama architettata ai tuoi danni si stiano già

adoperando per liquidarti; questi personaggi hanno anche molti amici all'interno del carcere... ricordati... non fidarti di nessuno. I carcerati non si fanno scrupolo di far fuori un cristiano solo per una semplice stecca di sigarette... quindi usa molta cautela e acqua in bocca».

«Stai tranquillo Leonard...» disse Mauro «quando potrà essere attuato il piano di fuga?».

«Io penso...» disse Leonard «dopodomani... devo prima parlare con una persona della lavanderia che mi deve un favore».

«Grazie...» disse Mauro «ti devo la vita e ringrazio ogni giorno il cielo di avere incontrato nel mio percorso una persona buona come te. Credo che non tutte le cose avvengono per caso: tutti gli eventi che mi hanno coinvolto sino ad oggi sono il frutto del mio destino e tutte le contrarietà mi dovevano, comunque, mettere alla prova».

«Sicuramente!» rispose Leonard «Se sei un uomo credente in qualcosa di superiore... ritieni anche che il tuo destino sia già segnato ancor prima della tua nascita, ma gli eventi della vita devono essere, comunque, affrontati con giuste scelte, secondo i valori ed i principi per cui sei stato educato. Ora andiamo a dormire...» disse Leonard «domani avrò una giornata molto intensa e dovrò analizzare tutti i particolari per la tua fuga, senza tralasciare alcun dettaglio... sbagliare vuol dire farti morire».

«Io cosa posso fare nel frattempo?» chiese Mauro.

«Nulla. Devi stare alla larga dai luoghi di raccolta degli altri carcerati e stare il più vicino possibile alle guardie... sino a quel momento nessuno ti toccherà. Evita ogni provocazione e rimani sempre, quando è possibile, anche vicino a me».

«Va bene... e grazie infinite per tutto e per la tua amicizia».

La notte prima della fuga, Mauro fu travolto da mille pensieri e, per la prima volta dopo la sua ingiusta condanna, intravide un filo di speranza per riabilitarsi e far luce su quella torbida storia. Le ore notturne trascorsero con molta difficoltà e sembravano interminabili; il ragazzo solo verso l'alba riuscì a

prendere sonno, giusto per quelle poche ore necessarie per riposare le sue stanche membra.

Il giorno esordì con un improvviso richiamo di sirena... esso preannunciava qualcosa di anomalo all'interno del carcere; nessuno sembrava aver capito, tuttavia, il motivo di quel richiamo acustico.

Infatti, la sirena era suonata ancor prima della colazione e ciò voleva significare un cambiamento dei programmi e degli orari della giornata.

Subito dopo tutti i componenti del carcere furono adunati nel cortile dell'edificio. Tale circostanza andava ad urtare con il piano di fuga di Mauro che, mentre si recava in cortile, incrociò lo sguardo di Leonard quasi a chiedergli una soluzione alternativa a quell'imprevisto.

Leonard, per contro, alzò le spalle manifestando, con quel gesto, di trovarsi completamente all'oscuro di tale improvvisa situazione.

Una volta portati tutti i carcerati presso il cortile dell'edificio, dopo alcuni minuti, interminabili per Mauro, fece la sua apparizione il direttore dell'istituto.

«Bene signori, se così vi posso definire, perché per me siete i reietti della società e non meritate alcun tipo di trattamento benevolo...» così esordì nel suo discorso il direttore. «Oggi tutti quanti sarete riassegnati in altri penitenziari ed alcuni saranno tradotti in istituti di massima sicurezza e lì sarete trattati come meritate. Queste disposizioni arrivano direttamente dalla direzione generale e pertanto a ciascuno di voi sarà assegnata una località diversa da questa. In questi ultimi tempi si sono registrati troppi tentativi di fuga e voi, considerati dalla società soggetti pericolosi, nei luoghi dove sarete ospitati (*frase pronunciata con un ghigno di soddisfazione*) avrete pane per i vostri denti. In questo posto eravamo molto compiacenti con certe situazioni, ma dove ciascuno di voi verrà riassegnato, se sgarerà, riceverà un trattamento meno favorevole di quello avuto all'interno di queste mura. Questo carcere sarà

totalmente smantellato».

Mauro, a seguito delle parole del direttore, fu preso dallo sconforto perché ogni sua speranza di fuga, a causa di quell'imprevisto, andava a farsi benedire, e con essa anche tutte le speranze di potersi riscattare di fronte a quei delinquenti esterni alla prigione.

Subito dopo, il direttore continuò nel suo discorso: «Solo per oggi continuerete a svolgere i ruoli a voi assegnati; pertanto da domani procederemo ai trasferimenti nei luoghi previsti». Dopodiché diede ordine alle guardie penitenziarie di far confluire i galeotti nella sala mensa.

Mauro, con molta cautela e senza farsi notare, si avvicinò a Leonard e gli chiese cosa si dovesse fare.

L'uomo rispose al ragazzo: «Preparati! Solo oggi avrai la possibilità di fuggire da questo luogo. Se tutto andrà bene, con un po' di fortuna e di rischio prevedibile, domani sera vedrai la luce delle stelle... Pertanto, organizzati secondo il piano originario... il nostro uomo sarà pronto nella lavanderia per farti fuggire al momento opportuno, ovvero quando sarà creato il diversivo previsto. Quest'uomo si avvicinerà a te e ti sussurrerà la parola d'ordine: "koala". Tu dovrai essere pronto a seguirlo».

«Va bene...» rispose Mauro «ma tu cosa farai?».

«Non preoccuparti di me, fai solo quello che ti sei prefissato in questi mesi. Mi hai promesso di realizzare i tuoi obiettivi senza alcun tipo di rancore o vendetta ma solo con giustizia».

«Tranquillo...» disse Mauro «hai la mia parola d'onore. Darò corso alle mie promesse. Volevo chiederti come potrò ricambiare l'aiuto dell'uomo che mi agevolerà nella fuga...».

«Sono molto contento che tu mi abbia chiesto ciò. Vedo, invece, che hai mantenuto quello spessore umano che ti ha contraddistinto da tutti questi personaggi con i quali hai coabitato in questo luogo dimenticato.

Quest'uomo ha una famiglia al di fuori di questo carcere e necessita di un aiuto finanziario... mi aspetto che tu faccia il

tuo dovere per sostenerli economicamente appena potrai... mi raccomando è importante che tu non perda mai di vista il senso del valore dell'amicizia e dell'onore.

Non vi potranno mai essere tesori o denaro tali da far guadagnare ciò che un essere umano deve avere normalmente... e tu ce l'hai insito nel tuo cuore... non perderlo mai di vista. Ti chiedo, infine, un favore personale... aiuta anche la mia famiglia... Grazie e Addio!».

In quel momento una lacrima si intravide sul viso di Leonard... era una lacrima di gioia, mista a profondo dolore, perché in quel momento stava perdendo per sempre un amico.

Mauro, dal canto suo, lo abbracciò e subito dopo scomparve per recarsi ove era fissato il “rendez-vous” con il misterioso uomo che lo avrebbe fatto fuggire, per sempre, da quel posto maledetto.

Raggiunto il luogo dell'appuntamento, Mauro attese qualche minuto e, senza nemmeno accorgersene, si trovò alle spalle un uomo di grande statura.

Costui gli proferì la parola: “koala”, la parola d'ordine utile ad aprire le porte della libertà.

«Mi chiamo Elias... mi segua, lei è Mauro, l'amico di Leonard vero?».

«Sì...» rispose Mauro.

Dopo alcuni attimi di pausa, Elias gli consegnò una busta e disse: «Qui dentro vi sono le istruzioni per fuggire da questo luogo e l'indirizzo della mia famiglia. Leonard mi ha riferito che tu potrai aiutare economicamente mia moglie ed i miei tre bambini... è vero?».

«Non nell'immediatezza...» disse Mauro «perché prima devo risolvere alcune situazioni per poter attuare questo proposito. Certamente, subito dopo sarò nelle giuste condizioni per aiutare i tuoi familiari, mi adopererò affinché non manchi loro

nulla per il resto della loro vita... hai la mia parola d'onore». «Ti credo... si vede che sei un ragazzo onesto altrimenti Leonard non ti avrebbe raccomandato alla mia persona... Bene, adesso fai molta attenzione, quando i guardiani si avvicineranno alla lavanderia, io farò in modo di far scatenare una rissa; in quel momento tu dovrai sfruttare la confusione e infilarti nel condotto indicato nella busta. Ho scoperto tale condotto, per caso, alcuni anni fa. Purtroppo, non ho potuto utilizzarlo perché non ho più il fisico come quello di un giovane ragazzo per sopportare delle sollecitazioni.

Neanche la direzione del carcere è a conoscenza di questa possibile via d'uscita... o se la conosce penserà che solo un pazzo possa introdursi in un condotto con acqua a 100°. Pertanto, capisci che la fuga non è semplice, anzi estremamente pericolosa e non è detto che tu vi riesca. Infatti, questo condotto si collega ad un sistema di ulteriori tubature, che ogni quindici minuti viene allagato da un getto di acqua potentissimo.

Tale getto, oltre ad essere molto forte, è anche bollente e chiunque si dovesse trovare in mezzo rischierebbe di morire affogato e ustionato. Pertanto devi osservare alla lettera le istruzioni ed introdurti nel condotto giusto... ed hai poco tempo».

«Ma come faccio tra tutti i condotti a capire qual è quello esatto?» chiese Mauro.

«Le istruzioni indicate nella busta hanno un margine di errore del 60%; pertanto dovrai cavartela solo con il tuo istinto di sopravvivenza... d'altra parte non mi sembra che tu abbia altre alternative. Piani di fuga differenti al momento non ce ne sono... Se hai da proporre qualcos'altro, oggi tutto è consentito. O muori qui dentro o rischi seguendo quell'unica via di salvezza... Dio ti benedica!

Mi raccomando, quando si creerà la confusione, dovrai inserirti in quel condotto lì... dopo tutto sarà nelle tue mani... buona fortuna!».

Secondo il piano prestabilito, i compari di Elias, d'accordo con quest'ultimo, dovevano creare il diversivo per attirare l'attenzione delle guardie.

Mauro da lontano vide Osvald seguirlo con lo sguardo. Riferì ciò ad Elias che gli sussurrò: «Non ti preoccupare... ci pensiamo noi a distogliere lo sguardo di Osvald» e aggiunse «egli non dovrà capire dove ti introduci... altrimenti è finita... tu dovrai sparire nel nulla e ti assicuro che ci vorranno molti giorni prima che la direzione del carcere capisca qual è stata la tua via di fuga. Adesso preparati...».

Dopo quell'ultima assicurazione, Mauro si accostò al muro, secondo le indicazioni contenute nella busta. Al segnale di Elias, si attivò il piano per depistare le guardie con una rissa simulata.

In quel momento Osvald fu colpito con un bastone e cadde svenuto senza aver compreso da quale persona fosse stato colpito. Mauro aprì una botola seminascosa e scomparve per le condutture.

Una volta dentro, il ragazzo, con freddezza e calma, si avviò verso le tubature indicate da Elias... ma aveva poco tempo, perché da lì a quindici minuti sarebbe stato investito da una valanga d'acqua bollente ed avrebbe fatto la fine di un topo... oltre ad essere arrostito.

Guardandosi attorno rilevò come alcune condutture erano rivestite di incrostazioni e, quindi, quelle dovevano essere le uniche a non essere state sollecitate dal continuo fluire dell'acqua. Rimaneva il problema di capire quale conduttura fosse quella giusta... poiché in quel momento si presentavano due possibili vie di uscita.

Mauro, senza pensare e contando sulla buona sorte, di cui sino ad allora non aveva beneficiato, si infilò in un canale sperando di aver preso la decisione giusta.

Sentiva alle spalle il rumore assordante dell'acqua avvicinarsi...essa si stava incuneando nei condotti e il calore avvolgeva tutte le diramazioni... era evidente che quella via di

fuga non era mai stata presa in considerazione da alcuno.

Vi erano poche possibilità di uscirne vivi... ma l'aspettativa di Mauro di riscattarsi e far valere la verità era più forte di qualsiasi percentuale indicata dai propri amici di sventura.

A carponi, Mauro strisciò lungo il condotto con grande velocità e dopo alcune centinaia di metri intravide una fiavole luce... era l'uscita!

Arrivato con tutte le sue forze verso quel varco, Mauro si trovò di fronte una grata di ferro... era l'ultimo ostacolo verso la libertà.

Purtroppo non aveva alcun arnese per forzarla, ma ad un tratto notò ruggine e polvere nelle fessure ove erano inserite le grate di ferro.

Il ragazzo cominciò a grattarle con le unghie sino a scardinare l'inferriata e da lì a pochi metri raggiunse l'agognata libertà... le sue mani erano intrise di sangue.

Mauro provò un profondo senso di liberazione; tuttavia la vera libertà l'avrebbe trovata solo dopo aver fatto trionfare la verità e conseguito il suo riscatto.

Quello stato di apparente indipendenza poteva essere minato in ogni momento dagli scagnozzi di Della Rovere... quest'ultimo non gli avrebbe mai più dato tregua fino ad eliminarlo.

Ma i ruoli si erano invertiti perché Mauro sapeva dove trovare Della Rovere... mentre quest'ultimo doveva mettere in campo tutte le sue forze per ritrovarlo... il cosiddetto ago in un pagliaio.

Il giovane non si sarebbe certo fatto scoprire facilmente e sarebbe ricomparso solo al momento giusto e alle sue condizioni per ripristinare la legalità, cancellando tutte le sofferenze ingiustamente perpetrate da Della Rovere.

Le guardie avrebbero impiegato molto tempo prima di capire

quale detenuto fosse fuggito e da quale parte... quindi Mauro aveva un certo vantaggio rispetto ai suoi carcerieri ed aveva il dovere di sfruttarlo al massimo con intelligenza, facendo perdere, totalmente, le sue tracce.

Egli cominciò a correre verso il primo centro abitato, perché lì si sarebbe mescolato con altra gente; sicuramente i suoi carcerieri lo avrebbero cercato nella direzione opposta, cioè verso il bosco. Quest'ultimo era esattamente dove non doveva andare, perché le guardie avrebbero usato i cani che con il loro fiuto lo avrebbero rintracciato... senza alcuna esitazione.

Dopo aver camminato per alcune ore, Mauro intravide in prossimità di un piccolo centro abitato una casa isolata che faceva al caso suo.

Doveva riprendere fiato, cambiare i vestiti e, se fosse stato possibile, anche mettere qualcosa sotto i denti... tuttavia doveva stare attento... ogni passo falso poteva immediatamente riportarlo in galera.

Perlustrando gli interni della casa, dalla finestra vide un'anziana signora intenta nelle faccende domestiche che ogni tanto usciva per dare da mangiare ai suoi animali nel giardino.

L'ambiente sembrava genuino e ispirava fiducia in Mauro.

La donna era amorevole nei suoi gesti tanto da indurlo a provare ad avere un contatto con lei, cercando di non farla impaurire e mettendola a suo agio.

Certo, presentandosi con un abito da galeotto e tutto sporco non avrebbe dato una buona impressione ma... diamine... sino a quel momento ne aveva passate di tutti i colori e non poteva certo bloccarlo una signora anziana.

Pertanto, dopo un attimo di esitazione, Mauro bussò alla finestra e dopo qualche secondo si affacciò la vecchietta.

«Mi scusi signora...» disse Mauro «avrei bisogno del suo aiuto...».

La vecchietta, stropicciandosi gli occhi e dopo aver inforcato i suoi spessi occhiali, mise a fuoco il ragazzo e gli chiese: «Cosa posso fare per te caro giovanotto?».

Mauro comprese che la vecchietta non aveva individuato la sua vera provenienza e, pertanto, facendo leva sulla sua ingenuità e sulla sua totale miopia, rispose: «Vengo da molto lontano ed ho bisogno di rifocillarmi e cambiarmi... mi potrebbe aiutare?».

«Non c'è problema» disse la vecchietta «vedo che sei veramente molto stanco. Accomodati dentro vicino al fuoco, intanto ti preparo una tisana calda. Poi, nell'attesa della mia straordinaria zuppa di verdure, potrai farti un bel bagno caldo. Dopo sarai tutta un'altra persona... intanto vedo se posso trovarti qualche vestito di ricambio. Guardandoti, penso che tu abbia le stesse misure di mio nipote... egli, purtroppo, è morto qualche anno fa».

«Mi dispiace...» disse Mauro «spero di non arrecarle molto fastidio... al momento non ho soldi per ripagarla, ma se dovessi trovare un lavoro la ricompenserò per la sua estrema gentilezza».

«Non ti preoccupare...» disse la vecchietta «del denaro non mi importa nulla... mi fa piacere la compagnia di un bravo giovane e tu, nonostante l'aspetto, sembri esserlo. Ho la convinzione che nel tuo passato tu ne abbia vissute molte di vicende negative... Comunque qui puoi stare quanto ti pare... io non ho alcun problema e neanche tu devi preoccuparti... capito?».

«Grazie signora...» disse Mauro «intanto vado a lavarmi e grazie...».

Mauro fu rifocillato in piena regola e fu, addirittura, vestito a nuovo e quella vecchietta non fece alcuna domanda né sul suo passato né sul suo futuro... ma dagli occhi benevoli della stessa il ragazzo rilevò una sorta di grande affetto sino ad allora mai ricevuto.

L'ultimo abbraccio vero fu solo quello della propria mamma, prima di morire.

Lo sguardo della anziana signora gli infuse un grande ottimismo e, dopo averla ringraziata per la sua gentilezza ed ospitalità, Mauro la abbracciò con grande calore... e, a quel

punto, si avviò verso la grande avventura, anelata da tempo con tutte le sue forze.

Doveva, preliminarmente, raggiungere la casa sul lago indicata da Leonard per recuperare la mappa con le coordinate geografiche.

Successivamente, facendo sempre molta attenzione a non farsi catturare, perché oramai era considerato un evaso, doveva trovare il modo di fuggire da quel paese.

Ma questo era il passo successivo... avrebbe pensato in un secondo momento con quale mezzo fuggire... sicuramente via mare, come consigliato dall'amico Leonard.

Sulla strada Mauro riuscì ad ottenere un passaggio da un camionista che lo lasciò, dopo alcune centinaia di miglia, nella capitale. In seguito si fece dare tutte le indicazioni per raggiungere la meta, ovvero la casa di Leonard, che era a circa trenta miglia dalla capitale.

Erano trascorsi vari giorni e, finalmente, Mauro riuscì ad arrivare al luogo indicato.

La casa di Leonard era in legno, immersa in un bosco e vicina ad un lago, proprio come gli era stata descritta; era una sorta di paradiso terrestre ove regnavano la calma ed il silenzio.

Dopo i mille tormenti subiti, la pace di quei luoghi rappresentava qualcosa di indescrivibile... infondeva al ragazzo un senso di armonia interiore. Anche il cinguettio dei volatili sembrava essere un concerto di strumenti musicali, tutti coordinati tra loro... L'atmosfera del lago offriva una reale immagine di bellezza e tranquillità.

Mauro entrò nella casa, dopo essersi accertato che non vi fosse nessuno.

La piccola dimora era in evidente stato di abbandono: le ragnatele avevano coperto ogni parte del mobilio, i divani erano avvolti nella polvere e tutti gli utensili erano inutilizzabili.

Sopra una cassa di legno Mauro scorse una foto: era il ritratto della famiglia di Leonard, la moglie con i suoi bambini e,

vedendo quella foto, non poté trattenere le lacrime per la commozione.

Leonard aveva sacrificato la sua unica via di fuga per lui... egli sapeva di poter contare solo sul ragazzo per aiutare la sua famiglia. Ciò era non solo un dovere morale per Mauro, ma rappresentava anche una delle finalità prioritarie scolpite nel suo destino.

Dopo essersi guardato attorno, si diresse verso la biblioteca ove si trovava il libro segnalato da Leonard ed al cui interno si trovava la famosa mappa. Iniziò a cercarlo affannosamente sui ripiani delle librerie ma con grande sorpresa non trovò nulla. Dopo varie ore di ricerca, preso dallo sconforto e colto dalla stanchezza, crollò a terra addormentandosi in mezzo alla polvere.

Mauro, trascorsa tutta la notte usando come giaciglio il pavimento impolverato, al suo risveglio fu subito riportato alla dura realtà: il mancato ritrovamento del libro indicato da Leonard.

Tale situazione costituiva per il ragazzo un forte colpo alle sue naturali aspettative di rivalsa...

Tuttavia, il ragazzo non si perse d'animo e pensò di poter affrontare la situazione con maggior razionalità e lungimiranza; avrebbe solo dovuto mettere qualcosa dentro lo stomaco e il lago rappresentava la migliore occasione per provare a pescare qualcosa...

In fin dei conti era libero e la sua vita aveva un valore più grande di un qualsiasi tesoro... e di questo ne era grato a Leonard ed ai suoi amici che si erano sacrificati per consentirgli di fuggire.

Mauro costruì una sorta di canna da pesca e dopo neanche un'ora riuscì a prendere un pesce molto grande che mangiò immediatamente con voracità.

La carne di quel pesce gli appariva come qualcosa di prelibato, come se non avesse mai assaggiato nulla di simile... il suo primo vero pranzo fuori dal carcere.

Dopo essersi rifocillato, ancora una volta colto dalla stanchezza di quegli ultimi giorni, si addormentò vicino al fuoco, preso da mille pensieri.

Risvegliatosi il giorno dopo, Mauro, mentre si stava avviando verso l'uscita della casa, inciampò in una mattonella sconnessa e vi cadde sopra.

La caduta lo fece ruzzolare verso il caminetto della biblioteca: si ritrovò con la testa al suo interno ed il viso rivolto verso la cappa. Mauro, tutto sporco a causa della fuliggine, intravide allora una fessura, nella quale era stato congegnato un portaoggetti. Da esso sporgeva un libro, ricoperto completamente di polvere.

Era il libro che cercava.

Immediatamente lo afferrò e cominciò a sfogliarlo alla spasmodica ricerca della mappa indicatagli dal compagno di cella Leonard.

Una volta trovata, Mauro la analizzò con cura e verificò che la mappa ben evidenziava la zona, con le relative coordinate geografiche ed i dettagli del luogo ove era celato il tesoro; rimaneva solo l'ultimo degli ostacoli.

Ora doveva, infatti, trovare un modo per fuggire dal paese, non avendo un soldo ma solo infinite speranze.

In quel momento Mauro, nonostante fosse colto dalla grande gioia per il prezioso ritrovamento, rammentò le ultime e sagge parole di Leonard.

Infatti, l'amico, uomo di grande esperienza di vita, gli aveva raccomandato di utilizzare come via di fuga solo quella per mare, perché era l'unica sicura che poteva consentirgli di raggiungere il luogo prescelto, senza documenti e con una nuova identità.

Del resto Mauro non aveva grandi possibilità di fuggire se non con quello stratagemma; tuttavia non sarebbe stato così

semplice farsi imbarcare... inoltre il porto più vicino distava quasi due giorni dal luogo in cui si trovava attualmente.

Dopo una breve riflessione, prese la decisione di avviarsi verso la strada e fare l'autostop, quantomeno per raggiungere la città più vicina al porto.

Mauro si trovava infreddolito, sotto la pioggia, sul ciglio della strada da almeno un paio d'ore e nessuno, sino ad allora, aveva avuto la benché minima intenzione di offrirgli un passaggio.

Certo le premesse per fuggire dal paese non erano delle migliori, ma la sua grande voglia di vivere andava contro tutti e tutto.

Finalmente, all'ennesimo tentativo di farsi dare un passaggio, un camionista si fermò e lo raccolse oramai esausto e privo di qualsiasi forza fisica.

«Buongiorno signore» disse Mauro rivolto al camionista «dove è diretto?».

«Vado verso l'area metropolitana e poi al porto, devo scaricare della merce... ma tu cosa ci fai sotto questo tempaccio?» rispose l'uomo.

«Purtroppo» rispose Mauro «ho avuto un incidente con la mia auto; essendo solo e non sapendo cosa fare, ho deciso di incamminarmi lungo la strada... e sono stato colto da questo improvviso temporale».

«Dove ti lasciò?» chiese il camionista.

«Verso l'area del porto se possibile» rispose Mauro «e grazie...». Lungo il tragitto entrambi rimasero in silenzio, assorti nei loro profondi pensieri; ma quelli di Mauro erano tristi ed evocavano quegli ultimi giorni di tremenda solitudine... e non sarebbero stati certo gli ultimi. Il percorso che lo attendeva era lungo e travagliato.

Giunti a destinazione, Mauro ringraziò l'uomo, che gli augurò buona fortuna.

Era sera e, mentre tutti si preparavano per la cena, l'unico desiderio del giovane era quello di trovare un giaciglio caldo per poter riposare, ed il magazzino di scarico delle merci

rappresentava il luogo ideale per riposarsi e riflettere sul da farsi... il giorno successivo.

Quella notte il sonno di Mauro non fu dei più tranquilli perché era comunque un ricercato ed ogni suo movimento errato poteva destare sospetto ed indurre la polizia ad arrestarlo.

Il giorno dopo, alle prime ore del mattino, fu svegliato da un rumore assordante... erano i portuali intenti ad eseguire i lavori di carico e scarico della merce dai container delle navi mercantili.

Mauro, infreddolito dalla notte e bagnato per la pioggia presa il giorno prima, si accostò ad un uomo che impartiva ordini a tutta la manovalanza e sembrava essere il capo.

Il ragazzo aveva necessità di lavorare e di guadagnare per poter mangiare. Ciò doveva essere fatto in un contesto dove nessuno aveva interesse a indagare sulla sua provenienza e quello era il luogo ideale.

«Buongiorno signore. Avrei bisogno di lavorare... ha qualcosa per me? Posso occuparmi di ogni faccenda...» chiese Mauro all'uomo calvo e dall'enorme statura.

Quest'ultimo si girò e cominciò a scrutare Mauro, minuto nelle fattezze ed elegante nei modi di fare, che mal si adattava ad un postaccio come quello, dove la gente era abituata ad accoltellarsi per un semplice sguardo storto.

Dopo averlo osservato da cima a fondo, l'uomo di nome Gionas esplose in una fragorosa risata.

«E tu cosa vorresti fare...?» chiese Gionas rivolto a Mauro.

«Vede signore io ho buona volontà e forza nelle braccia... mi metta alla prova, le garantisco che non le creerò alcun problema e poi ho molta fame e chi non lavora non mangia».

Gionas fu colpito da quel moto di sincerità peraltro fuori luogo in mezzo a soggetti pieni di cicatrici e sempre ubriachi e, dopo un attimo di pausa, disse: «Va bene ragazzo voglio metterti alla prova... ma se sgarri ti faccio secco... ti prendo in prova per un giorno e vedrò come reagirai. Prendi quella direzione e riferisci che ti mando io. Dovrai aiutare gli altri a

scaricare delle merci dal magazzino e poi a caricarle all'interno dei container.

Lavorerai per otto ore con solo un intervallo di mezz'ora. La paga è di 10 euro all'ora... non si ammettono reclami. Accetti?».

«Certo signore» disse Mauro.

“Tanto non ho alcuna alternativa a questo lavoro schiavista...” pensò il ragazzo tra sé e sé e doveva mangiare.

Per dormire aveva trovato la soluzione... quella del magazzino... almeno fino a che non lo avessero scoperto.

Quanto erano lontani i giorni in cui Mauro si trovava a trascorrere ore spensierate con la sua amica Fabiola... le interminabili attese presso lo studio legale dove lavorava, prima di essere ascoltato dai tutor e la condivisione delle proprie ansie con i giovani colleghi di studio.

Tutto era così oscuro adesso... tutto era incerto.

Ora, completamente sporco, con la barba incolta e affamato, era ridotto a scaricare casse di merci in un porto isolato dal mondo.

La rabbia in corpo, il dolore per le persone amiche scomparse e l'adrenalina accumulata gli permisero di arrivare alla fine della giornata.

Erano ben quarantotto ore che non mangiava e quei soldi guadagnati in quel giorno erano una conquista per potersi rifocillare, ma doveva stare attento a non spenderli tutti.

Mauro, abituato allo splendore del grosso studio legale, comprese il reale valore anche di pochi denari per potersi sostenere, per poter mangiare e... vivere.

Trovata una semplice locanda, ordinò una zuppa per riscaldarsi e notò presso una bacheca del locale le offerte per potersi imbarcare come mozzo in navi mercantili.

Mauro aveva trovato la possibilità di raggiungere la meta ambita... doveva solo attendere che vi fossero delle navi dirette verso la sua destinazione e prestare la massima attenzione a non dar troppo nell'occhio.

Il giorno dopo si ripresentò a Gionas e quest'ultimo, strabiliato dalla ricomparsa del ragazzo, gli fece un sorriso. Comprese di non aver sbagliato a giudicarlo, dato che lo stesso voleva solo lavorare e non dare fastidio ad alcuno.

Per tale motivo lo assunse nuovamente.

Mauro lavorava ininterrottamente e senza risparmiarsi.

Così trascorsero almeno due settimane prima di poter individuare la nave giusta per poter salpare.

Finalmente una sera, dopo aver cenato nella solita locanda, Mauro trovò un annuncio che segnalava come destinazione l'Africa, proprio dove voleva andare. Con tale nave mercantile si sarebbe avvicinato molto al luogo designato.

Quello sarebbe stato l'ultimo giorno di lavoro presso il porto.

Il ragazzo, però, doveva fare un'ultima cosa: riuscire a farsi imbarcare e per far ciò doveva convincere l'uomo addetto alle assunzioni a prenderlo sulla nave.

Non era una cosa facile... poiché i suoi concorrenti erano abituati al mare, con grande esperienza anche nei lunghi percorsi. Per Mauro quella, invece, sarebbe stata la sua prima esperienza ed era vitale per lui sfuggire ai suoi persecutori senza lasciare traccia.

Ciò che mancava agli altri era la preoccupazione di essere privati della libertà e Mauro l'aveva sperimentata in quegli ultimi mesi: non vi era miglior esperienza di chi aveva agito per salvaguardare la propria libertà fuggendo da un carcere.

Presentatosi alle selezioni, Mauro si imbatté in un suo concorrente, che lo spinse verso una corda e, dopo averlo fatto cadere, gli diede un forte calcio sullo stomaco.

L'uomo si chiamava Ernest ed era uno svedese dai modi burberi e prepotenti che non ammetteva alcun tipo di reazione, altrimenti sarebbe stata la fine.

Mauro, di fronte a quest'uomo, non poteva competere certamente nella forza fisica e, pertanto, fu obbligato a ricorrere alla furbizia ed all'intelligenza.

D'altra parte non poteva tirarsi indietro di fronte agli altri

portuali li presenti, poiché avrebbe anche fatto una brutta impressione all'uomo che avrebbe potuto assumerlo per l'imbarco.

Si doveva giocare il tutto per tutto e inventare qualche mossa strategica, cercando un punto debole del suo avversario, senza umiliarlo, perché vi era un codice tra quegli uomini come in galera, mentre la debolezza era considerata un atto di viltà.

In quel momento Mauro giocò d'astuzia, evitando lo scontro fisico, perché avrebbe avuto sicuramente la peggio.

Invitò il suo vichingo avversario a giocarsela ai dadi.

Ernest, come tutti i presenti, rimase sconcertato dall'offerta ed accettò... tanto l'uomo era abituato a giocare nei bassi fondi del porto dinanzi ad un buon boccale di birra.

Mauro disse: «Allora chi fa il numero più alto vince... sei d'accordo?».

Sapeva il ragazzo di avere poche chance di vincere ma le stesse erano, comunque, alla pari con il suo avversario. Nella peggiore delle ipotesi, avrebbe perso solo il viaggio e non ne sarebbe uscito con le ossa rotte... molto probabilmente.

Ernest, di fronte alla compagine degli osservatori divertiti da quel fuori programma, non poté rifiutare e con il capo fece un cenno di assenso.

Cominciò Ernest a tirare i dadi e subito fece un bel 10.

«Ah ah... voglio vedere adesso come mi batti ragazzo» disse Ernest.

Subito dopo Mauro si preparò al tiro.

Il rotolare dei dadi risultò interminabile ed il tempo sembrava scorrere lentamente. L'intera competizione fu sostenuta da sospiri e grandi incitazioni di incoraggiamento del pubblico verso il ragazzo. Certo il coraggio di affrontare quella partita era stato colto con grande interesse dai partecipanti, ma non bastava. Mauro doveva avere qualcosa di più della fortuna.

Prima del lancio dei dadi, tuttavia, il ragazzo vide un'anomalia del tavolo: esso aveva, infatti, una pendenza verso il basso, pertanto, se avesse tirato con una certa debolezza, questi ultimi

sarebbero tornati indietro con una probabilità maggiore di conseguire il massimo del punteggio.

Dopo aver osservato attentamente il tiro del suo avversario, verificò lo stato del tavolo nella più totale sorpresa del pubblico che lo guardava divertito da quel particolare esame del luogo di competizione.

Nuovamente, dopo aver scrutato bene lo sfondo del tavolo quasi volesse attendere l'attimo ideale, con sorpresa del pubblico finalmente scagliò i dadi verso l'esterno, con una forza centripeta... come se tali dadi fossero attirati dal suo centro. Lo scorrere dei dadi fu lento all'inizio e più veloce al ritorno, ed il numero apparso fu dodici...

Ernest, dopo aver visto il numero, si inginocchiò per terra, abbattuto per la sconfitta; d'altra parte non poteva reclamare, perché quel ragazzo era riuscito a conquistare anche il pubblico ed esso lo aveva sostenuto con il suo favore.

Ernest si alzò e si diresse verso di lui.

Mauro fu preso da un insolito timore di essere aggredito ed indietreggiò di qualche passo.

L'avversario, invece, voleva solo stringergli la mano a conferma della sua vittoria conseguita con astuzia.

L'uomo dalla enorme statura aveva apprezzato la tattica usata da Mauro, nonostante fosse un soggetto dedito alle scorribande ed alle violenze.

«Complimenti» disse Ernest al ragazzo «è la prima volta che vengo battuto con la scaltrezza e non con la competizione fisica e devo ammettere, anche se mi brucia, di riconoscere che la vittoria te la sei grandemente meritata.

Un altro sarebbe scappato, cedendomi il posto, invece tu hai dimostrato non solo coraggio ma abilità, perché sapevi molto bene che sul piano fisico non avresti potuto competere con me ed hai utilizzato lo stratagemma impreveduto della gara... bravo!».

A quel punto, tra gli applausi ed i divertimenti del pubblico, il ragazzo si imbarcò sulla nave che avrebbe dovuto portarlo alla

sua destinazione.

Prima di salire, Mauro si rivolse al suo avversario Ernest e gli chiese: «Senti amico dove ti posso ritrovare in futuro qualora io avessi bisogno di te?».

Ernest rispose: «Mi troverai nel locale di Josephine nel centro della capitale africana... il locale si chiama il “Crazy croccodrille” è il più malfamato... eh... eh...».

«A presto amico...» e con quel gesto Mauro si imbarcò verso l’Africa... un viaggio molto duro e faticoso, ma in quella terra sperduta aveva degli obiettivi e non aveva intenzione di rinunciarvi per niente al mondo, anche a costo della sua stessa vita.

L’uscita dal porto segnava per il ragazzo la fine di un periodo estremamente travagliato pieno di ricordi belli ma anche di eventi tragici. Questi ultimi costituivano gli incubi che lo tormentavano ogni notte. L’avventura da affrontare costituiva un mistero ed una incognita: nulla era certo, neanche se fosse riuscito a giungere a destinazione o a rimanere vivo.

Lui, ragazzo per bene, si era ridotto ad essere un fuggitivo e senza identità, come quei poveri emigranti dei primi anni del Novecento che andavano all’estero per trovare fortuna, abbandonando tutti i propri affetti e le proprie misere cose.

Mauro, oltre ad abbandonare le proprie cose, i pochi amici rimasti, era anche un evaso...

Eppure nel ventesimo secolo i tempi erano cambiati ma gli eventi occorsi a Mauro, invece, erano disgraziatamente reali, troppo concreti e particolarmente minacciosi.

Il porto era illuminato dalla luna piena ed il bagliore del suo colore lo faceva apparire come se fosse pieno giorno... un nuovo giorno... un giorno di forte speranza per il futuro.

La traversata dell’oceano sarebbe durata almeno tre settimane e quello era anche il periodo più pericoloso, perché era la stagione delle turbolenze meteorologiche, delle tempeste e degli uragani; ma certo non erano questi ad intimorirlo... la sua preoccupazione era di riuscire a vivere giorno per giorno senza

farsi riportare in una cella poiché da lì non ne sarebbe più uscito vivo.

Il comandante della nave si chiamava Sigfrid ed era un uomo tutto di un pezzo, non tollerava forme di reclamo né di insubordinazione, la punizione sarebbe stata tremenda.

Un giorno Mauro vide un poveraccio che si era appisolato in cucina, dopo aver tenuto almeno diciotto ore di turno, ed il comandante, dopo averlo sorpreso, lo aveva fatto rinchiodare nella cella frigorifera di bordo per due ore...

Era peggio di un lager, ma egli non aveva grandi alternative, doveva rassegnarsi... da lì in poi ogni cosa sarebbe stata ancora più dura ed avrebbe dovuto sgomitare e farsi rispettare.

La vita in quella nave era di gran lunga peggiore del carcere da cui era fuggito.

La traversata dell'oceano fu snervante e piena di imprevisti.

Il ragazzo era stato nominato addetto alla pulizia delle cucine ed ogni giorno veniva preso di mira da un gruppetto di marinai, che lo tormentavano ed a volte lo picchiavano a sangue; ma lui, oramai già fortificato da simili esperienze, non reagiva e cercava sempre di farsi i fatti propri.

Una sua reazione inconsulta avrebbe scatenato l'ira di uomini senza cervello e tutti muscoli e, alla lunga, questi energumani gli avrebbero solo fatto del male con il rischio di finire in mare ammazzato.

La tattica di Mauro era semplice: evitare il gruppetto di prepotenti individuando gli orari e i turni in cui essi si trovavano nelle cucine, in tal modo avrebbe ridotto al massimo il confronto con simili farabutti... ma doveva stare attento nella notte, perché questi soggetti lo avevano preso di mira e, pertanto, poteva essere aggredito anche nel pieno del sonno.

Per tale motivo cambiava ogni notte il posto dove dormiva così da non poter essere rintracciato da alcuno.

Con tale sistema il ragazzo arrivò sano e salvo sino allo spirare della navigazione.

Durante l'ormeggio della nave in porto, il comandante si rivolse al ragazzo e, con un tono tranquillo e rassicurante, gli disse: «Bravo ragazzo... vedo che sei riuscito ad arrivare sino in fondo. Sai, non credevo ci saresti riuscito. Anche se non te l'ho mai confidato, io sapevo che tu non avevi la qualifica né l'esperienza di un marinaio... ma volevo vedere sino a dove ti volevi spingere. Però ho percepito la tua grande forza di volontà ed essa è maggiore di ogni altra esperienza di vita; tu hai dimostrato come anche situazioni ed eventi avversi possono essere superati con l'intelligenza e l'astuzia.

Ti auguro di raggiungere i tuoi obiettivi... e scusami se sono stato un po' brutale... ma d'altra parte su una nave del genere se non sei di polso i marinai si ammutinano e ti scippano la nave dalle mani.

Cosa credi che non mi sia accorto come sfuggivi a quel gruppetto di marinai? Ma non potevo aiutarti perché altrimenti avrei dimostrato debolezza verso i miei subalterni e in una nave come questa ognuno deve pensare a sopravvivere, secondo le regole del mare e della forza. Per aiutarti ho solo fatto finta di non vedere i tuoi spostamenti durante la notte... di più non potevo fare».

«Grazie signore...» rispose Mauro «anche io sapevo di non poter entrare sotto la sua ala protettiva... ma grazie comunque di tutto».

Stringendo la mano del comandante, Mauro si allontanò verso nuovi orizzonti.

Quel paese nuovo aveva qualcosa di magico... i colori, la gente che sorrideva nonostante fosse in stato di indigenza, l'atmosfera surreale, oltre ad un clima particolarmente torrido. La prima preoccupazione di Mauro fu quella di trovare un posto ove dormire... qualche denaro se lo era messo da parte, anche grazie al suo imbarco.

Pertanto si indirizzò verso un hotel di infimo ordine ma, comunque, adatto alle sue esigenze.

In quel luogo erano soliti non fare domande... e l'intento di Mauro era di non destare interesse né attirare l'attenzione.

«Buongiorno» disse Mauro alla locandiera «vorrei una stanza. Vi è la possibilità di mangiare un boccone?».

Senza tanti preamboli, la giovane titolare dell'hotel rispose: «Hai i soldi? E per quanto tempo vuoi rimanere?».

Mauro rispose: «Sì i soldi non sono un problema e comunque penso di rimanere qualche giorno... una o due notti, giusto il tempo di procurarmi alcune informazioni e poi me ne andrò».

«Va bene» rispose la locandiera «sono 20 dollari a notte senza pulizia della camera, a quella ci pensi tu... e per quanto riguarda il mangiare di fronte c'è un locale che ti può far comodo ed è a buon prezzo».

«Grazie» rispose Mauro.

Avviatosi verso la camera, si rese subito conto di non essere al Grand Hotel ma, d'altra parte, la sua prima necessità era quella di riposare e, successivamente, mettere qualcosa nello stomaco. Dopodiché avrebbe iniziato le ricerche del luogo indicato nella mappa, ovviamente senza destare alcun sospetto. La gente del posto era certamente cordiale, ma si trattava sempre di una apparente gentilezza; era un popolo molto fiero e pieno di tradizioni, ma anche, purtroppo, molto povero.

Se quella gente avesse intuito il reale motivo per cui il ragazzo si trovava in quella zona, le esperienze passate sarebbero state a confronto una semplice passeggiata di salute.

In pochi minuti il suo corpo lo avrebbero ritrovato in mezzo ad un vicolo e la polizia locale non gli sembrava fosse particolarmente interessata a tutelare l'ordine e la sicurezza. Sotto un certo profilo la cosa andava bene a Mauro perché nessuno avrebbe chiesto informazioni sul suo conto, tanto meno le forze dell'ordine.

Ma doveva trovare, invece, qualcuno che gli fornisse le indicazioni utili per attuare il suo piano di ingresso

nell'entroterra del paese.

Al momento il riposo era prioritario...

Dopo essersi sdraiato su un materasso che, sebbene non fosse il massimo, in quel momento rappresentava sicuramente qualcosa di meglio delle cuccette della nave... Mauro sprofondò in un lungo sonno.

Si risvegliò dopo quasi dodici ore... e, dopo essersi rifocillato, si avviò verso il centro della città per raccogliere maggiori notizie possibili sul luogo indicato nella mappa e da rintracciare. Esse certamente non potevano essere reperite, banalmente, presso agenzie di viaggio o su depliant... data la posta in gioco.

Pertanto, egli fece un salto alla biblioteca e all'archivio di stato e lì, immerso in una moltitudine di scartoffie, esaminò i dettagli della misteriosa mappa.

Ovviamente portò con sé solo una copia fotostatica.

L'originale era stato opportunamente nascosto in un punto sicuro all'interno della stanza di albergo.

Il primo giorno non sortì alcun risultato e così fu anche per i seguenti.

Le ricerche e le valutazioni delle scartoffie sino ad allora esaminate non avevano condotto ad alcun luogo preciso di riferimento tale da essere anche lontanamente vicino a quello segnato nella mappa consegnatagli dall'amico Leonard.

Erano trascorsi sei giorni ed il denaro si avviava a terminare e Mauro non riusciva a trovare una conclusione alle sue ricerche... nessun riscontro... nessuna prova circa l'esistenza del luogo indicato nella mappa.

Lo sconforto fu totale, il ragazzo aveva subito di tutto e di più... era un fuggiasco, aveva sopportato torture ed altro e si trovava di fronte ad un vicolo cieco.

Un giorno, mentre era immerso in biblioteca nella lettura di alcune mappe geografiche, confrontandole con la copia in suo possesso, intuì come il luogo indicato nella mappa da Leonard risaliva ad una data più antica rispetto ai documenti sino ad

allora esaminati.

Infatti, nella mappa vi era indicata una località, chiamata la “palude delle tigri”, che non trovava riscontro nei documenti esaminati sino a quel momento e depositati negli archivi di Stato.

Infatti, analizzando con più attenzione il documento in suo possesso, Mauro rilevò come nel punto in cui era segnata con una croce la “palude delle tigri” vi era anche un fiume ed una cascata di acqua...

Le mappe moderne, probabilmente, lo indicavano come un luogo diverso rispetto a quello segnato nella mappa in possesso di Mauro.

Pertanto il ragazzo doveva scoprire quale fosse il nuovo nome attribuito alla “palude delle tigri” e da lì cominciare la sua ricerca per individuare il territorio e l’esatta ubicazione.

Consultando rapidamente gli archivi, rinvenne un documento in cui era riportata l’esistenza di una località, il cui nuovo nome era la “palude innominata”.

Il nome era stato così assegnato a quella zona perché essa risultava essere molto pericolosa...

Molta gente che vi si era avventurata non era mai più tornata indietro... qualche motivo vi doveva pur essere per giustificare la scomparsa di una moltitudine di persone... Tale situazione per Mauro rappresentava solo un problema secondario.

La cosa più importante era individuare i mezzi di trasporto per avvicinarsi alla “palude innominata” senza destar sospetto, e, soprattutto, comprendere i reali costi per realizzare la spedizione... eventualmente con persone che non facessero troppe domande.

Mauro, soddisfatto della sua scoperta, tornò in l’albergo e, una volta giunto lì, chiese alla titolare se conosceva delle persone fidate che avrebbero potuto accompagnarlo per un’ esplorazione all’interno della giungla africana.

La donna rimase sconcertata dalla richiesta del ragazzo e, dopo una breve pausa di riflessione, disse: «Scusami ma tu di cosa ti

occupi? Sei interessato a missioni di questo genere?».

Mauro fu molto attento nella risposta: «Io sono un ornitologo... e sarei interessato ad addentrarmi nella parte interna della giungla per fare degli studi e ricerche su esemplari molto rari... tuttavia la ricerca è pericolosa ed ho bisogno di gente locale, fidata, che conosca molto bene la zona dove voglio andare... e mi faccia da guida. Sa, l'università per cui lavoro è particolarmente interessata a questi studi. Sono un ricercatore e devo scrivere una dettagliata relazione su questi esemplari di volatili rinvenibili solo in particolari zone dell'Africa».

La titolare dell'hotel chiese a Mauro quando volesse partire.

«Tra due settimane. Devo preparare il necessario per la spedizione... devo sapere i costi...» rispose Mauro.

«Va bene» rispose la signora «mi informerò e ti farò sapere».

Dopo quell'incontro cordiale, la titolare dell'hotel contattò i suoi canali di informazione.

La donna, infatti, convocò un uomo di nome Java, indigeno locale, che aveva grossa esperienza in esplorazioni nell'entroterra e conosceva molto bene ogni parte di quel paese ed i pericoli in esso presenti.

Java proveniva da una antica tribù che aveva lì le sue origini sin dal periodo della vecchia colonizzazione olandese.

I suoi avi erano stati i primi uomini a conquistare la libertà.

Aveva un bella famiglia composta da una graziosa moglie e da due figli, tutti e due studenti universitari. Nel tempo libero egli insegnava storia dell'Africa ai bambini più piccoli.

Java aveva una grande cultura e, grazie al suo patrimonio di conoscenze derivate dallo studio e dall'esperienza di vita, sapeva scrutare nel profondo dell'animo umano. I suoi fissi occhi neri erano in grado di capire immediatamente le persone. Mauro quando conobbe Java provò grande soggezione e timore.

Il ragazzo doveva capire fino a che punto si poteva fidare di tale personaggio e, soprattutto, sino a quanto si poteva

spingere per fargli capire quale fosse la vera motivazione della spedizione.

Pertanto i primi momenti furono di studio sia per Java sia per Mauro: entrambi cercavano di capire le reali intenzioni dell'altro.

«Ebbene...» esordì Java «ho saputo che sei alla ricerca di una buona guida per introdurti nell'entroterra... prima di tutto vorrei capire qual è il tuo lavoro e cosa fai qui in Africa, poi parleremo del mio prezzo».

Mauro con grande diplomazia e furbizia rispose: «Sono qui in veste di ricercatore di una Università europea e di un centro privato di ricerche su esemplari di volatili molto rari.

Mi è stato riferito che sono stati individuati in alcune zone dell'Africa dei volatili molto interessanti da studiare ed in particolare il mio interesse è quello di capire le abitudini e l'habitat naturale di questi esemplari. La relazione di studio dovrà servire per dei simposi universitari e di studio per tutti i ricercatori del campo».

Le bugie, create ad arte in quella circostanza da Mauro, erano di una enormità totale da indurre lo stesso ad auto-convincersi di essere veramente un ornitologo. Ma questo era impossibile... lui era un evaso, un omicida secondo i suoi accusatori ed un avventuriero.

In realtà Mauro, dietro quella sua aria spavalda, nascondeva sempre un modo di fare impacciato e timido anche se le circostanze della vita lo avevano fortemente forgiato nel suo carattere e reso sempre più abile nell'assumere differenti comportamenti compatibili con le situazioni che gli si presentavano in quel momento.

«Va bene...» disse Java «ho capito, però mi devi dire dove vuoi dirigerti per stilare un percorso sicuro...».

«Certo ha ragione. La zona dove ho in mente di andare è questa...» ed indicò su una mappa geografica la famosa “palude innominata”, il fiume sotterraneo e la cascata d'acqua.

Alla visione di quel punto geografico Java rimase sconcertato.

«Ma sei sicuro di voler andare in quel luogo?» chiese l'uomo.

«Certo» rispose Mauro «ne sono sicurissimo...».

«Ma comprendi... questa zona è impervia e pericolosa, oltretutto è poco frequentata. Io non credo alle leggende» disse Java «perché sono un uomo di cultura, ma su questo posto circolano voci su strane sparizioni di interi gruppi di persone. Io non credo sia opportuno indirizzarsi verso questo luogo... anche solo per meri motivi scientifici e sicuramente nobili».

«Senta signor Java» disse Mauro «io devo andare lì e non ci sarà nulla che me lo impedirà, nemmeno le leggende e le storie fantastiche locali. Mi vuole accompagnare sì o no?».

«Vedi ragazzo» continuò Java «il mio proposito è di volerti accompagnare, ma devi capire che ho una famiglia da mantenere e se venissi a mancare cadrebbe ogni forma di sostentamento economico per essa...».

«Stia tranquillo» rispose Mauro «non ho nessuna intenzione di perdere la vita, ne ho passate di peggio... cosa mi può accadere di più di quello che già ho subito nella mia vita? E poi... mi scusi...» disse Mauro «se questo posto si chiama la “palude innominata” vuol dire che chi è scomparso non voleva farsi ritrovare... no?».

«Non è proprio così amico mio» rispose Java. «Questo luogo è stato battuto da molte spedizioni... molte non sono ritornate, perché inghiottite dalla giungla; altre, quando sono rientrate, hanno visto i loro componenti fare una brutta fine ed alcuni di esse sono andati fuori di cervello.

Alcune persone a distanza di tempo si sono suicidate, altre, addirittura, sono morte in circostanze misteriose.

Secondo le storie narrate dai locali, si tratterebbe di un luogo sacro, inviolabile, e chi lo oltrepassa ne paga le conseguenze con la vita... un posto veramente maledetto.

Non si sa se nasconda un terribile segreto o qualcos'altro, fatto sta che chiunque ha provato ad andare in quelle zone o a violare quei luoghi ha avuto grossi problemi».

«Va bene ho capito...» disse Mauro «ma quel posto lì è zona del governo o è privato...».

«Dalle mie conoscenze» disse Java «è un luogo libero, anzi, il governo stesso non riesce a dare una spiegazione alle misteriose sparizioni ed invita la gente a non recarvisi. Perché mi fai questa domanda?».

«Perché se raggiungo i miei obiettivi voglio avere la titolarità esclusiva di quella zona per poter fare le mie ricerche in santa pace...».

«Tu non hai le rotelle a posto ragazzo... comunque se vuoi avere qualche notizia in più su come avere la proprietà di quei luoghi devi recarti negli uffici del governo ed in particolare nel distretto ove si trova quel luogo da esplorare. Lì ti daranno tutte le informazioni possibili, anche su come acquisire la proprietà. Ma sempre se tu ritorni vivo... e ne dubito».

«Il mio è solo interesse scientifico» rispose Mauro «e nient'altro... da simili zone posso trarre vantaggiose informazioni che potrò utilizzare per le mie relazioni e venderle alle riviste specializzate... e poi un po' di avventura nella vita ci vuole, no...?».

«Alla faccia dell'avventura» disse Java «la tua iniziativa ha qualcosa di particolarmente coraggioso... sei in procinto di sfidare la sorte e i precedenti sono tutti contro di te».

«Va bene, non importa... rischierò» disse Mauro.

Il ragazzo comprendeva molto bene quello cui andava incontro e, soprattutto, le innumerevoli insidie che avrebbe incontrato nel suo percorso, secondo le indicazioni offerte da Leonard, ma gli altri non lo sapevano e per questo aveva un enorme vantaggio rispetto a tutti i probabili ficcanaso...

«Allora accetti l'incarico di accompagnarmi fino questo punto? Poi se vuoi potrai andartene per la tua strada...» chiese Mauro a Java.

«Mi dispiace, non posso. Però se ci tieni veramente a rischiare la vita... ti posso indicare il modo per arrivarci».

«Dimmi» disse Mauro «sono tutt'orecchi...».

Java continuò a fornirgli le istruzioni: «Allora devi sapere che quella zona è proprio in mezzo alla foresta e non esistono vie e mezzi di comunicazione tradizionali: treni, jeep, etc. Pertanto o si arriva a piedi, costeggiando il grande fiume per almeno sei giorni partendo da questa città, o...».

«O cosa?» disse Mauro.

«Oppure... puoi raggiungerlo con un aereo di fortuna e ti fai catapultare con un paracadute proprio su quel luogo. Tieni presente che anche i piloti vogliono eludere quella rotta e non sorvolano quei luoghi se non è strettamente necessario... Alcuni piloti hanno narrato di un volo, mentre erano in linea d'aria con quel luogo, ove sono apparse, in piena notte, luci fortissime e subito dopo hanno visto tutta la strumentazione di bordo andare in tilt... e si sono allontanati in fretta e furia.

Inoltre, anche se tu dovessi riuscire a trovare un pazzo di pilota disposto ad accompagnarti sino a quel luogo, una volta lanciato, non sai cosa ti aspetterà: sabbie mobili, terraferma, acqua, serpenti, coccodrilli e quant'altro, oltre al fatto che tutta la vegetazione è alquanto fitta e circondata da macchie di mangrovie per cui non sai se arrivato a terra avrai ancora le gambe intere. Insomma tutta una serie di imprevisti da non poterli, prevedibilmente, calcolare».

«Dove posso trovare dei piloti disposti a lanciarmi in quel luogo?» chiese Mauro.

«Hai mai fatto esperienza di lanci con il paracadute?» chiese Java.

«Sì» rispose Mauro.

In effetti il ragazzo, una volta laureato, aveva prestato servizio militare nel suo paese nei reparti speciali, ed aveva acquisito il brevetto di parà, oltre a quello di sub ed era anche una cintura nera nelle arti marziali. Ma tutto ciò, al momento, era irrilevante. Infatti, nel passato, in carcere e nelle altre occasioni, queste esperienze non gli erano tornate molto utili. Mentre il fatto di sapersi lanciare, in quell'occasione, tornava effettivamente vantaggioso.

«Allora... dove posso trovare questo pilota?» chiese nuovamente Mauro.

«Vai in questa città e a trenta miglia ad est vi è un piccolo aeroporto, dove troverai un certo Jack Hollywood» disse Java.

«È il suo vero nome?» chiese Mauro.

«No... no... Jack è il suo nome, quanto al resto... è un nome di pura fantasia. Hollywood se l'è attribuito lui credendo di essere un asso del volo e racconta di essere stato in passato un pilota accompagnatore di molti divi americani sui cieli dell'Africa... per quello si è dato quel soprannome».

«Va bene... ti ringrazio. Ah... un ultima cosa...» chiese Mauro «è costoso questo pilota?».

«Non mi sembra» rispose Java «comunque lo vedrai tu se ti conviene o no... e sulla base delle tue disponibilità economiche».

Dopo essersi dati una forte stretta di mano, Mauro si allontanò da Java ringraziandolo per le preziose informazioni fornitegli... Pertanto il giovane, lasciato l'albergo, si diresse verso la stazione degli autobus e, con il piccolo gruzzoletto residuo, cercò di raggiungere la sua prossima meta: l'aeroporto di Jack.

L'aeroporto era un luogo fatiscente, privo di ogni norma di sicurezza e gli aerei, una volta terminato il volo, sostavano ai margini di quell'unica pista utilizzata sia per l'atterraggio sia per il decollo... non era certamente un aeroporto dotato di quei comfort cui il ragazzo era abituato.

Sembrava di trovarsi ai confini del mondo.

I piloti, normalmente, svolgevano solo voli interni per trasporto di turisti in cerca di forti sensazioni di avventura. Essi erano tutte persone abituate a volare sopra la vegetazione di quel paese ed avevano migliaia di ore di volo, oltre al fatto di conoscere molto bene i repentini cambiamenti climatici di quegli impervi luoghi.

Infatti, spesso si potevano trovare banchi di fitta nebbia in cielo, tanto da impedire la visuale a pochi metri di distanza; in tali casi solo la lunga esperienza impediva il verificarsi di incidenti gravi.

Addentratosi in quel minuscolo aeroporto, Mauro andò subito alla ricerca di Jack.

Il suo primo obiettivo era quello di raggiungere la palude e il fiume per verificare l'esistenza di quanto indicato nelle coordinate geografiche della mappa.

Il passo, immediatamente successivo, qualora avesse trovato quanto cercava, ossia il tesoro ed il filone di diamanti, sarebbe stato quello di verificare quali rimedi attuare per farsi assegnare in proprietà o in godimento la concessione per lo sfruttamento di quei luoghi.

Ma questo era un problema secondario.

D'altra parte, anche se in un paese diverso, lui sapeva come muoversi con le scartoffie, era pur sempre un giovane avvocato... e quella base culturale, sicuramente, gli sarebbe servita per il futuro.

«Buongiorno» disse Mauro ad un tecnico dell'aeroporto «vorrei sapere dove posso trovare Jack... detto Hollywood...». Alla richiesta di Mauro il tecnico scoppiò in una fragorosa risata. «Mi scusi, perché la mia richiesta le suscita questa grande ilarità?» chiese Mauro.

«Scusami ragazzo, non è per te. Posso solo riferirti che Jack o è in aria, e non si sa quando torna e se torna, visto il suo modo di volare bizzarro, oppure lo trovi al bar che si trova laggiù. Infatti quando non vola, e accade spesso, la gran parte delle ore lo trovi al bar a bere e il più delle volte è molto, ma molto ubriaco e non riconosce nemmeno se stesso...».

Con quelle premesse Mauro si chiese quale tipo di persona gli avesse indicato Java. Forse era uno scherzo... ma lui, mentre si avvicinava al bar di quel minuscolo aeroporto sperduto nella giungla africana, si rendeva sempre più conto della casualità degli avvenimenti che si verificavano in quel luogo... ogni

giorno era differente dall'altro.

I ritmi di vita e il lento scorrere delle ore non avevano una regola precisa, come era abituato lui nella grande città, anzi, quasi tutto era lasciato al destino.

Pertanto Mauro comprese di dover, per il futuro, essere un po' più flessibile rispetto alle circostanze e alle persone che avrebbe incontrato nel suo percorso.

Il bar dell'aeroporto, sempre che si potesse definire tale un aeroporto privo di ogni regola, era una baracca costruita con legno fradicio d'acqua.

In quel minuscolo fazzoletto di terra gli aerei atterravano senza alcun controllo e decollavano quando lo decidevano i piloti. In quella stagione le piogge erano frequenti e quella capanna di legno, adibita a punto di incontro per rifocillarsi, era costantemente colpita dai monsoni. Gli eventi atmosferici avevano minato anche le sue fondamenta, sino a farla traballare.

Nascosto in un angolo buio del piccolo bar si trovava un uomo, dall'aspetto trasandato, sporco, con barba lunga e dall'alito altrettanto sgradevole.

Mauro, avvicinandosi a quell'uomo, gli chiese: «È lei Jack...?».

L'uomo, immerso nei fumi dell'alcol, alzò lo sguardo con grande fatica e con le pupille dilatate lo osservò, ma non fece in tempo a dare un segno di assenso che cadde dalla sedia completamente ubriaco.

Mauro lo aiutò a rialzarsi e gli disse: «Senta sarebbe bene che lei si rimettesse a nuovo con una bella dormita e dopo le potrò fare una offerta di lavoro... è d'accordo?».

Jack, dopo aver tentato un nuovo cenno di assenso, si addormentò come un ghiro.

Intervennero i proprietari del locale per portare l'uomo fuori, adagiarlo in un'amaca e lasciarlo dormire per alcune ore.

«Tranquillo» dissero i proprietari a Mauro «Jack è fatto in questo modo... è un brav'uomo tutto sommato, ma purtroppo dopo ogni suo volo viene qui e si ubriaca e tutto il suo

guadagno se lo spende in donne e alcol. Il giorno dopo, con una bella dormita e una damigiana di caffè, è di nuovo in piedi. Solo in quel momento potrai fargli la tua offerta di lavoro... adesso scordatelo, non ti ascolterà nemmeno...».

«Grazie signore».

«Senti...» chiese uno dei proprietari «ma quale proposta dovresti fargli? Vediamo se ti posso aiutare...».

«Vede...» disse Mauro «io sono un ricercatore e lavoro per una università e porto avanti analisi sui volatili».

«Interessante... e allora cosa ti ha portato in questo sperduto angolo di mondo?».

«Dovrei andare in un luogo ben preciso per fare delle ricerche su determinati esemplari rari. Sono stati avvistati in questi luoghi, ma per arrivarci devo lanciarmi con il paracadute e mi hanno riferito di quell'uomo... Jack. Egli sarebbe uno dei pochi in grado di condurmi in tali luoghi».

«Tutto può essere...» rispose il proprietario del bar «ma dove devi andare esattamente? Sai, questa giungla è estremamente pericolosa e senza una guida non arrivi da nessuna parte o meglio ci puoi anche arrivare, ma non è detto che tu poi riesca a tornare indietro... Potrei farti da guida io...».

Mauro mantenne il suo segreto, soprattutto sulla scorta di quanto gli aveva detto Java ovvero di non fidarsi di nessuno.

Anche se Jack aveva l'apparenza di un filibustiere o di un uomo totalmente inaffidabile, egli era l'unico, secondo Java, che avrebbe avuto il coraggio di portarlo in quel posto e senza far troppe domande.

Diversamente, soprattutto in una località come quella fuori dal mondo e priva di ogni regola, gli uomini avrebbero fatto delle domande sempre più pressanti fino a convincere Mauro ad accompagnarlo, prendergli i soldi e magari buttarlo giù dall'aereo senza paracadute...

Jack, sotto questo profilo, anche se era un ubriacone, era certamente più affidabile di certi soggetti che circolavano in quell'angolo del mondo.

Pertanto, con molta delicatezza, respinse l'offerta del proprietario e rispose: «Non si preoccupi o già un impegno con Jack e lui conosce la mia proposta, ma comunque terrò in considerazione anche la sua offerta nel caso in cui Jack ci ripensasse. Piuttosto dove potrei dormire per questa notte? Ovviamente pagando...».

«Fuori da questo locale vi sono delle amache, se ne trovi una libera ti ci puoi adagiare, altrimenti dovrai dormire sull'erba... ma stai attento, durante la notte, spesso, ci sono temporali improvvisi, i serpenti strisciano silenziosi lungo il terreno e potresti essere morso da uno di questi pericolosi animali».

«Non si preoccupi...» disse Mauro «sono abituato a ben altro...». Invece era terrorizzato, ma lo spirito di sopravvivenza ed il suo istinto gli suggerivano di andare avanti e non rinunciare.

D'altra parte o sarebbe morto lì o ci avrebbe rimesso le penne in mezzo alla giungla africana, cercando chissà quale tesoro; oppure avrebbe continuato ad essere un fuggitivo.

Il suo cuore gli suggerì di andare avanti e, adagiatosi lungo un ciuffo d'erba, si addormentò.

Quella notte, tanto per cambiare, non fu delle più felici.

Il ragazzo aveva solo una sorta di impermeabile che lo copriva, ma la stagione monsonica non perdonava. Dopo poche ore, la zona fu colpita da una pioggia torrenziale che allagò buona parte dell'aeroporto.

Mauro, ovviamente, non poté dormire a causa di quegli eventi atmosferici: era completamente bagnato, infreddolito ed affamato. Mentre Jack dormiva beato in un fragoroso russare, utile perché teneva lontane le bestie feroci.

Verso l'alba il tempo si era stabilizzato, le piogge erano cessate ed una fitta coltre di nebbia aveva invaso tutta la zona.

Non si vedeva niente, neanche a distanza di un palmo di naso. Mauro pensava che se una situazione del genere gli fosse capitata nel luogo ove doveva essere paracaduto, non conoscendo la zona, avrebbe avuto molte poche speranze di

vita.

Egli aveva fiducia solo nella sua buona stella e nell'amore dell'angelo che lo proteggeva dal cielo: sua madre.

Mentre la nebbia si diradava, anche Jack e tutti gli altri ospiti dell'aeroporto cominciarono a prendere vita.

Era una scena a cui questi uomini, probabilmente, erano abituati; essi, conoscendo le avversità climatiche, non si preoccupavano più di tanto.

Jack aprì gli occhi e, come se non fosse accaduto nulla, si alzò di scatto imprecando e chiedendo una forte tazza di caffè.

«Buongiorno signore» disse Mauro «non so se si ricorda di me... ci siamo incontrati ieri, ma lei era completamente ubriaco e non abbiamo potuto parlare della mia offerta».

Jack, stropicciandosi gli occhi e guardando con incredulità quel ragazzo, gli disse: «Chi sei?».

«Mi manda da lei Java... lo conosce?» rispose Mauro.

«Certo... certo... che cosa ti porta in questo postaccio dimenticato da tutti amico?».

«Vede signore, è una cosa molto delicata ed io mi fido di lei nonostante le apparenze, ma sono convinto che se Java mi ha indirizzato a lei un motivo c'è...».

«Dimmi ragazzo... sono tutt'orecchi...».

«Dovrei raggiungere una zona molto pericolosa... e lei, da come mi è stato riferito, sarebbe in grado di condurmi lì».

Dopo qualche istante, Mauro indicò con il dito sulla mappa, senza proferir parola, il luogo esatto ove avrebbe dovuto essere paracadutato.

«Santo cielo... ma sei matto ragazzo? Quello è un luogo indemoniato, addirittura gli indigeni locali lo hanno bandito e molte spedizioni che si sono spinte fino a quel punto non sono più tornate indietro. Conosco molto bene quella terra... molto, molto bene... purtroppo».

«Perché signore?» chiese Mauro.

«Questa zona dell'Africa...» rispose Jack «al di là delle leggende e delle storie tramandate dai saggi e dagli anziani, rappresenta

un luogo sacro e sembra che in quel territorio si verificano eventi inspiegabili: chiunque si sia recato lì o ha perso la memoria o non ha più fatto ritorno. Qualcuno narra che vi sia una antica maledizione.

Io ho un unico figlio che è riapparso da quella zona circa due anni fa. Egli aveva accompagnato una missione pronta a fare delle ricerche nel sottosuolo... ma tutti i partecipanti sono svaniti nel nulla e non si sono individuati nemmeno i corpi. Solo mio figlio è ricomparso; oggi è in cura da uno psichiatra, che lo sta aiutando con terapie sperimentali eseguite con forme particolari di ipnosi... ma è necessario moltissimo denaro.

Esiste una sola persona al mondo abilitata a sottoporre a tali cure mio figlio, ma simili cure costano quasi 500.000 dollari ed io è già tanto se riesco a sbarcare il lunario ed arrivare alla fine della giornata. Mi rammarico perché non posso aiutare mio figlio. Vi è qualcosa di strano in quel posto, come se ci fosse qualcosa di diabolico che tiene lontane le persone e chi osa sfidare la sorte fa una brutta fine. Io non credevo a tutte queste storie... Infatti, quando sono venuto a sapere della sua decisione di fare da guida nell'entroterra africano – sai si guadagna molto bene – non mi preoccupai molto, poiché non avevo cognizione del fatto che egli sarebbe stato condizionato proprio da quei luoghi da te indicati.

Avevo sentito delle storie su quei luoghi e raccomandai a mio figlio di stare attento e anche lui, prima di partire, mi confidò di avere paura; tuttavia doveva lavorare per mantenersi agli studi... io tutto questo denaro non ce l'avevo e non potevo aiutarlo economicamente. Se avessi avuto un altro lavoro, forse oggi lui avrebbe un altro tipo di vita e non sarebbe considerato una sorta di vegetale».

«Può darsi signore» rispose Mauro «ma vede... nessuno di noi può prevedere cosa capiterà domani... solo chi sta sopra di noi decide cosa è giusto o non è giusto per il nostro percorso di vita. Noi dobbiamo solo condurre un'esistenza onesta e

corretta e non fare del male a nessuno... questi eventi sono imprevedibili... e può darsi che nel nostro destino essi non avvengano per caso...».

«Mi sembri molto saggio» disse Jack «purtroppo, dopo queste circostanze, mi sono allontanato dalla vita spirituale e non credo più a queste cose...».

«C'è sempre tempo per recuperarle signore, si fidi...» disse Mauro e aggiunse: «lei non ha proprio idea di cosa possa succedere in questi posti? Io mi muoverò da solo e, sinceramente, vorrei avere la possibilità di tornare vivo ed organizzare successivamente una spedizione».

«Non ti posso proprio aiutare ragazzo...» rispose Jack «ma se proprio ci tieni ad andare lì ti darò una mano e verificherò se esiste un punto dove ti possa raccogliere per riportarti indietro. Devi farmi studiare un piano, dammi qualche giorno e ti farò sapere».

«Grazie signore, le sarò debitore a vita, non se ne pentirà».

Nel frattempo Mauro si preparava per la sua spedizione e raccolse quanto necessario per inoltrarsi all'interno della giungla. Si diresse nel paese più vicino e si procurò una bussola, una cartina geografica aggiornata, piccole bombole portatili con erogatori a bassa autonomia, corde e quanto potesse risultargli utile per una sopravvivenza di almeno una settimana.

Il momento della verità su quanto gli era stato indicato dall'amico di cella Leonard si stava avvicinando, e se tale segreto fosse risultato vero, Mauro avrebbe svoltato integralmente nella sua vita... ma soprattutto avrebbe dato un reale senso alla riscossa contro i suoi nemici... Della Rovere & company, ossia quella fantomatica confraternita che tutto poteva, tutto guidava e dominava, in disprezzo di ogni regola giuridica e delle stesse vite umane.

Due giorni dopo Mauro fu chiamato da Jack.

«Senti Jack...» disse Mauro «ti ringrazio per la tua disponibilità a rendere operativa la mia spedizione, ma non abbiamo ancora

parlato del tuo compenso... io ho necessità di andare in quel luogo per motivi personali, ma ho bisogno di sapere qual è il tuo prezzo».

«Non ti preoccupare ragazzo» rispose Jack «ti sembrerà strano, ma lo farò gratis...».

«Come?» rispose sbalordito Mauro «Non capisco perché...».

«Perché mi basta poterti rivedere vivo e vegeto. Vorrei che il tuo ritorno costituisse una speranza per la guarigione del mio ragazzo. Infatti, se torni vivo significherà che avrai capito anche la causa scatenante la patologia di mio figlio e il motivo per cui molte persone hanno perso la ragione o sono scomparse in quel maledetto posto; altrimenti se non torni vorrà significare che è utile rimanere lontano da quel luogo maledettamente pericoloso.

Ma ribadisco: sono un uomo che crede nella scienza e non ai miti ed alle leggende e sono sicuro che vi sia una spiegazione scientifica... se avessi dieci anni in meno mi paracaduterei con te... Apprezzo molto il tuo grande coraggio... e sono sicuro della bontà di ciò che ti spinge ad inoltrarti lì, sicuramente sarà una forte motivazione poiché in caso contrario non rischieresti così tanto... vero?».

«Hai capito tutto Jack» rispose Mauro «io non ho più nulla da perdere... e lì devo trovare il mio riscatto. Se lo trovo potrò vivere una seconda vita e ti garantisco che se torno vivo non solo ti aiuterò a salvare tuo figlio, ma ti ricompenserò a dovere».

«Non ti preoccupare ragazzo...» disse Jack «a me del denaro non interessa nulla... l'importante è ritrovare un po' di quella serenità persa in questi ultimi anni e vorrei abbandonare, definitivamente, la bottiglia per dedicarmi animo e corpo all'unica cosa bella: mio figlio. Adesso preparati e porta i tuoi bagagli sull'aereo, le previsioni del tempo riferiscono che entro due ore il cielo sarà tutto chiaro e pulito e quello è il momento per decollare e dar forma al tuo proposito: lanciarti in quell'anfratto di giungla con la massima visibilità. Vedi questa

radio...» disse Jack rivolto a Mauro «è uno strumento di comunicazione ed ha una portata di circa 3 miglia e non oltre. Qualora tu dovessi riuscire a raggiungere il “check point” che ti sto indicando per essere recuperato e le condizioni del suolo ti consentiranno di non esporti troppo, con questo dispositivo potremmo rimanere in contatto e ritrovarci al punto di raccolta in perfette condizioni di sicurezza per entrambi...ok?».

«Grazie Jack per tutto l'aiuto che mi offri» disse Mauro «un giorno, se il destino ci consentirà di avere l'opportunità di incontrarci di nuovo, ti racconterò qualche particolare della mia sfortunata vita, ma al momento non ti posso dire nulla... ti devi fidare di me e, una volta trovato quello che cerco, ti aiuterò con tutte le mie forze».

Mauro finì di portare le ultime cose sul piccolo bimotore e, dopo il rullaggio, fu effettuato il decollo.

Il cielo era limpido e il tempo per arrivare a destinazione era di circa un'ora di volo.

Il luogo dove si doveva lanciare Mauro era immerso nella giungla e dall'alto si sarebbe visto, come riferito da Jack, solo fitta vegetazione... nessun percorso su strada, ma solo giungla. Era arrivato il momento di lanciarsi sul punto concordato e Jack, qualche minuto prima, diede gli ultimi avvertimenti e consigli a Mauro.

«Ragazzo, mi raccomando, una volta laggiù usa prudenza, non sai cosa troverai... devi farmi una promessa: di fronte a qualsiasi difficoltà non osare sfidare il fato, il rischio è troppo alto e poi mi hai promesso di tornare vivo e vegeto con le tue gambe. Inoltre, amico mio ricordati che una volta raggiunto il tuo obiettivo te ne dovrai andare in fretta e furia e raggiungere il “check-point” concordato. Io sarò ad aspettarti nel luogo di recupero».

«Grazie...» disse Mauro «non preoccuparti... ho la pellaccia dura! Tornerò e tornerò vincente».

Dopo quel piccolo intermezzo verbale, nei pochi secondi successivi, al segnale di Jack, il ragazzo si lanciò verso il vuoto. Quel momento per Mauro fu di grande emozione perché segnava il trionfo di tutte quelle aspettative che sino ad allora erano rimaste relegate nel suo animo.

Certamente la parte più importante della sua storia, in termini di riscatto, si stava consumando ed egli aveva necessità di credere nelle sue azioni e negli obiettivi da conseguire.

Arrivato a terra sano e salvo, si accorse come la giungla, nonostante fosse pieno giorno, era oscura.

Infatti, gli alberi ad alto fusto ricoprivano l'intera area ed impedivano il filtrare dei raggi del sole.

Vi erano paludi ricoperte da macchie di mangrovie. Immediatamente estrasse dal suo zainetto la bussola per capire in quale punto esattamente si trovasse, rispetto alla zona da esplorare. La bussola segnava una distanza di poche miglia e si diresse verso sud-est.

L'atmosfera era surreale, sembrava come se in quel luogo si fosse fermato il tempo. Vi erano silenzi paurosi interrotti dalle urla di una folla di piccoli animali nascosti.

Lungo il suo tragitto Mauro intravide un piccolo ruscello che sicuramente era l'affluente di un fiume più esteso: ciò rappresentava il segnale di essere sulla strada giusta e la medesima lo avrebbe condotto alle rapide, posto segnato nella mappa da Leonard.

Mauro, nonostante fosse preoccupato dall'insolita atmosfera e dal bizzarro scenario, non notò nulla di strano, tale da far pensare, anche lontanamente, ad un luogo diabolico o quantomeno da far impazzire la gente.

“D'altra parte” pensava Mauro “chi era scomparso o era tornato in condizioni pietose o non doveva aver usato molta prudenza”.

Inoltre, era lì grazie a chi aveva disegnato quella mappa e

quindi quel qualcuno era, comunque, tornato indietro... tutto intero.

Attorno al piccolo affluente vi era un giardino di fiori che emanavano un profumo intenso, ma, subito, Mauro si accorse di un odore troppo forte ed anomalo e, pertanto, si mise una mascherina sul viso.

Avvicinatosi a questi fiori si accorse che essi avevano una particolarità: al loro interno vi erano dei semi che irradiavano un invisibile alone di gas... forse simile ad una droga.

Da lì comprese come forse proprio quei semi avevano generato dei problemi alle persone inoltrate in quella zona.

Tali semi erano allucinogeni e chiunque li avesse portati alla narice avrebbe subito degli effetti devastanti.

Mauro avvertì il pericolo in tempo e si allontanò da quel luogo spettrale.

Risalendo lungo l'affluente, giunse in prossimità di un piccolo promontorio sempre immerso nella fitta vegetazione, circondato da una palude, che evidentemente rappresentava un ostacolo.

Infatti, il ragazzo doveva trovare o una via alternativa per proseguire o attraversare quella palude; oltrepassandola avrebbe trovato le sue rapide e la caverna nascosta dietro di esse.

Il problema era se tali acquitrini potessero nascondere delle insidie e per questo Mauro decise di analizzare più a fondo l'area da attraversare.

Lanciando vari tronchi per smuovere quella massa di acqua salmastra, emersero degli animali, simili ai coccodrilli, ma più mostruosi e pericolosi. Simili bestie erano nascoste sotto lo specchio dell'acqua e non erano assolutamente visibili.

Sembravano il risultato di qualche misterioso incrocio tra differenti animali o addirittura il frutto di una sperimentazione scientifica... erano veramente terrificanti.

Se fosse caduto in quello specchio d'acqua, non avrebbe avuto alcuna possibilità di salvezza.

Pertanto, doveva inventarsi qualche cosa per procedere oltre e trovare anche una soluzione per tornare indietro a meno che, una volta raggiunta la destinazione, e sempre che fosse riuscito ad arrivare alla meta, gli si rivelasse, come per incanto, una strada alternativa per il ritorno.

A quel punto, gli venne in mente di utilizzare i fiori con quei semi dall'essenza allucinogena e sicuramente velenosa, come arma per neutralizzare i mostri. Pertanto Mauro tornò indietro e, applicandosi una mascherina doppia, con grande prudenza, raccolse vari fiori; poi, ne tritò i semi e cosparses la polvere ottenuta lungo la punta delle lance costruite in modo artigianale con il suo coltello.

Mauro aveva individuato due mostri e non sapeva se ne esistevano altri e quanto potesse essere profonda l'acqua, ma doveva tentare... oramai era arrivato quasi al traguardo e doveva provarci.

Quegli animali avevano qualche cosa di terrificante nelle loro dimensioni: sembravano, veramente, un incrocio tra un cocodrillo ed un dinosauro. Probabilmente un simile habitat aveva dato origine a forme primitive di esseri animati completamente sconosciuti all'uomo.

Il primo lancio fu una disfatta; infatti, Mauro non riuscì nemmeno a sfiorare l'animale.

Le lance seguenti riuscirono a colpirli, ma esse rimbalzavano.

La pelle degli animali era molto dura e, pertanto, era quasi impossibile trafiggerli.

Mauro doveva trovare un punto vulnerabile. "Ogni essere ne ha uno" pensava il giovane e quei mostri non potevano essere da meno.

Fissando il movimento degli animali, verificò il loro modo anomalo di osservare ciò che li circondava. Egli comprese come quegli esseri avevano una visuale distorta rispetto a tutti gli animali normali; infatti, essi non guardavano mai direttamente la loro preda, ma secondo una angolazione di 45°.

Ciò significava che se il ragazzo fosse riuscito a colpire almeno un animale tra gli occhi e nel momento in cui egli non era nel suo campo visivo, forse avrebbe avuto qualche possibilità di neutralizzarli.

L'allucinogeno avrebbe fatto il resto... perché l'animale, colpito e disorientato, si sarebbe mosso verso l'altro, consentendo a Mauro di avere via libera.

Scrutandolo intensamente, egli trovò il momento ideale per colpirlo e, con grande violenza, scagliò la lancia ben imbevuta della droga e del veleno dei fiori.

Il mostro fu colpito perfettamente alla fronte, in mezzo agli occhi e, subito dopo, forse anche per l'effetto veloce del veleno, il mostro impazzì e si gettò verso l'altro animale sbranandolo... subito dopo cadde senza vita in mezzo all'acqua salmastra irrorandola del suo sangue.

Mauro rimase ad aspettare per ben un'ora prima di muoversi, verificando che entrambi gli animali fossero morti.

Dopodiché l'ultimo ostacolo era verificare se quell'acqua fosse profonda o nascondesse altre insidie.

Pertanto, con grande cautela, cominciò a muoversi al suo interno con un bastone verificandone la reale profondità. Mentre egli camminava, sentiva che gli animali abbattuti continuavano a dimenarsi ed ogni tanto qualcosa sfiorava il ragazzo provocando in lui grande tensione.

Doveva raggiungere in fretta il piccolo promontorio dietro al quale si ergeva la parte principale dell'affluente e le rapide che, secondo la mappa, nascondevano la piccola caverna segreta.

La distanza tra lui ed il piccolo promontorio era di un centinaio di metri, ma per Mauro era una distanza enorme, piena di insidie e di oscure presenze.

Nonostante i suoi profondi timori, Mauro raggiunse la riva ed arrivò al piccolo promontorio sano e salvo.

Dietro ad esso vi era una vallata verde e rigogliosa dove scorreva un fiume di un blu intenso che traeva origine da una cascata bellissima e irradiata dalla luce spettacolare del sole.

Lo scenario era di una bellezza da lasciare senza respiro.

“Come può un luogo così bello essere rimasto fuori dalla portata della vista umana...” pensò Mauro ed immediatamente la mente del ragazzo corse subito alla malvagità del suo mondo. Comprese che se tale bellezza della natura era rimasta per secoli nascosta ed inalterata un qualche motivo ci doveva essere e la risposta a tutto ciò era perché l'uomo, con la sua avidità, avrebbe rovinato l'incanto di quei paesaggi naturali.

Mauro si ripromise che qualunque cosa fosse accaduto, quel posto avrebbe dovuto essere preservato dalle azioni scellerate dell'uomo.

Così egli cominciò la sua discesa verso la parte pianeggiante per vedere più da vicino quel fiume dal colore così intenso.

Immerse le mani nell'acqua e, come in uno specchio, intravide la profondità del corso ed il luccichio di piccoli oggetti depositati al suo interno.

Non capiva cosa potesse essere quel luccichio ma, a quel punto, decise di fare un bel bagno rinfrescante ed immergersi in quell'acqua trasparente.

L'acqua era fresca ed aveva qualcosa di particolare: essa donava un senso di benessere e di beatitudine a tutto il corpo... come se lo purificasse da tutti i mali.

Era una sensazione meravigliosa e Mauro, per la prima volta dopo anni di sofferenze, di delusioni e di eventi tragici, riscopriva una serenità e una gioia mai più provata sino a quel momento.

Il corso dell'acqua manteneva per quasi tutto il suo tratto la stessa profondità; ad un certo punto esso si inabissava e acquistava una pendenza sempre maggiore sino a perdersi... Il colore dell'acqua, anche a grandi profondità, era sempre di un blu intenso e, nonostante il fiume non avesse punti di appoggio, mai presentava segni di pericolo.

Immergendosi, Mauro fece una scoperta straordinaria: sotto quel corso d'acqua vi erano piccole pietre che luccicavano e per tale motivo ne raccolse alcune senza grande fatica e subito

dopo ritornò in superficie per esaminarle.

Dopo aver osservato con attenzione quelle pietre della grandezza di una noce, egli si accorse che esse presentavano qualcosa di strano... non era una sua immaginazione né il loro luccicare era determinato dal riflesso del sole ma era qualcosa di particolarmente importante.

Erano diamanti rosa, introvabili e rarissimi, di straordinario valore.

Mauro rivolse lo sguardo verso il cielo e ringraziò il Signore per quel ritrovamento... e il suo pensiero andò anche a tutti gli amici che lo avevano esortato e sostenuto in quell'impresa: Leonard e Jack.

Dopodiché si immerse nuovamente e si rese conto come quel ritrovamento fosse solo un milionesimo di ciò che era esistente sul letto del fiume; era un giacimento in piena regola di stratosferiche dimensioni e non solo.

Quel fiume si gettava verso una roccia, tale da apparire la base della cascata.

Mauro si ricordò delle parole di Leonard: al di là del giacimento, vi era anche uno straordinario tesoro nascosto dietro la cascata e le rapide, ma lì avrebbe dovuto stare molto attento perché i trabocchetti erano moltissimi.

Dopo aver riportato sulla mappa le giuste coordinate del luogo per poter farsi poi assegnare la concessione di quel luogo, Mauro si diresse verso la cascata.

Leonard gli aveva parlato di una antica civiltà che aveva costruito una città nascosta in quella vallata. Questa popolazione era particolarmente progredita dal punto di vista delle scienze e della tecnologia ed aveva sfruttato queste cognizioni per edificare una immensa città di rara bellezza nei suoi tratti architettonici perfetti. Inoltre, aveva accumulato grandi ricchezze con il commercio e, grazie ai ricchi giacimenti del sottosuolo, aveva realizzato monumenti costellati di pietre preziose e di ogni decorazione.

Narrava Leonard come era apparso al suo cospetto, dopo una

serie di cunicoli molto stretti che dalle cascate conducevano a questa città scomparsa, un trono tutto di diamanti rosa, rubini, smeraldi e zaffiri.

Il trono era uno dei tanti resti della città tutta costruita con pietre preziose, nella maggior parte diamanti rosa.

Essa rappresentava il frutto di leggende; tuttavia Leonard l'aveva scoperta grazie ad una insolita scommessa.

Mauro doveva proseguire alla ricerca di questa leggendaria città; aveva già effettuato una grande scoperta che gli avrebbe cambiato la vita: un immenso filone di rarissimi diamanti rosa, i più preziosi e più ambiti nel mondo.

Ma restava da scoprire anche quel luogo rimasto nascosto per molti secoli.

Lasciata quella vallata, Mauro seguì le indicazioni della mappa e si diresse verso le rapide dove, secondo le istruzioni, vi sarebbe stata nascosta l'entrata alla leggendaria città perduta.

Giunto lungo le rapide, il ragazzo notò come esse avevano uno strano modo di gettarsi nel vuoto ovvero, diversamente dal solito, non formavano il mulinello tipico di tutte le cascate d'acqua.

L'unico modo per capire quale fosse il motivo per cui le rapide non creavano quel giro vorticoso naturale era di gettarsi in acqua e verificare di persona. Questo tentativo avrebbe potuto essergli fatale, ma doveva tentare... oramai si trovava lì e doveva sfatare anche l'ultima leggenda della maledizione di quel luogo.

Pertanto, dopo essersi fatto il segno della croce, si buttò in acqua e, contrariamente al solito, non fu risucchiato dal vortice.

Infatti, esattamente al di sotto del punto dove cadeva l'acqua delle rapide, vi era un cunicolo strettissimo sotterraneo.

Era rischioso ma doveva tentare di immergersi e risalire quel passaggio sottomarino.

Dietro di sé, per fortuna, tra le attrezzature portate, Mauro aveva con sé due piccoli erogatori di ossigeno e uno lo utilizzò

per addentrarsi nella cavità sottomarina.

Durante la sua immersione, Mauro percepì una strana sensazione di beatitudine e di tranquillità, come se vi fosse qualcosa o qualcuno che lo proteggesse dall'alto.

Mentre egli proseguiva lungo quello stretto cunicolo, l'acqua si faceva sempre più calda e gli consentiva di evitare quel senso di freddo avvertito una volta immerso.

Dopo circa un centinaio di metri a nuoto, il ragazzo intravide un piccolo foro luminoso, come se al di là ci fosse una luce abbagliante o un faro che lo attendevano alla fine del suo percorso.

Ma si sbagliava... quella era, in realtà, l'uscita della galleria sottomarina.

Nella sua parte finale, questo passaggio sotterraneo si collegava ad un ampio cratere nascosto da cui avevano origine altre cavità interne.

Uscito dall'acqua, Mauro aveva l'imbarazzo della scelta; doveva decidere attraverso quale tunnel proseguire e si affidò alla sua buona stella.

Tuttavia, anche in questa fase, egli valutò di non affidarsi troppo alla buona sorte, perché poteva rivelarsi un metodo non positivo, ma di studiare le caratteristiche delle entrate con un criterio logico.

Una era di natura calcarea ed era rivestita di molte piante marine; l'altra, invece, era pulita ed era rivestita di roccia completamente nera: ciò significava che probabilmente poteva essere di derivazione vulcanica.

Ma l'arcano non era ancora risolto poiché doveva, comunque, scegliere uno di quei percorsi.

Mauro pensò che la galleria di origine vulcanica fosse di antica costruzione e che quindi avrebbe potuto condurlo alla leggendaria città, al contrario di quella di origine calcarea, probabilmente scavata dall'acqua.

Per tale motivo si avviò verso il tunnel ricoperto da roccia nera, convinto di aver preso la decisione giusta.

La galleria era buia.

Tuttavia ai suoi lati vi erano delle torce che egli utilizzò per illuminare il cunicolo scelto.

Lungo il percorso, Mauro trovò scheletri, probabilmente di esseri umani e ciò significava aver preso la direzione giusta.

L'odore interno alla galleria era acre e, durante il suo cammino, diminuiva anche l'ossigeno, probabilmente per la grande quantità di zolfo esistente e per la profondità dei luoghi.

Il percorso non aveva un andamento orizzontale ma verticale. Essa si indirizzava sempre di più verso la profondità della terra e non verso la superficie.

Comunque, nonostante tale situazione di pericolo, Mauro continuò il suo cammino.

L'attraversata della galleria durò circa due ore e la bussola era come impazzita, non segnava alcuna direzione e la lancetta girava velocemente.

Mauro pensò che questa anomalia dipendesse da un campo elettromagnetico talmente forte da alterare l'orientamento della bussola; d'altra parte anche il suo orologio non offriva più il tempo con precisione, infatti, a quel punto non sapeva né dov'era né quale ora fosse. Ma il problema era un altro... sarebbe riuscito a trovare la via del ritorno?

Ogni cunicolo era diverso dall'altro...

Per questo motivo, usando le sue conoscenze di scuola, si ricordò del famoso labirinto del Minotauro e del filo di Arianna e con tale stratagemma si preservò una via d'uscita.

Legò la cima di una corda ad una roccia e subito dopo continuò nel percorso con in mano l'altra estremità.

Erano trascorse almeno due ore e stava subentrando la fatica, dovuta anche alla mancanza di ossigeno.

Ad un tratto egli vide un'inaspettata luce. Si diresse verso di essa e, dopo pochi metri, individuò una via di uscita.

Giunto in prossimità della medesima, si affacciò ed apparve allo sguardo stupefatto di Mauro uno spettacolo da mille e una notte, qualcosa che nessun occhio umano aveva mai visto

prima.

L'immagine era strabiliante: una città costruita con oro e pietre preziose e sculture e monumenti realizzati con diamanti rosa.

Nei secoli precedenti, nessuno si era mai trovato dinanzi ad uno spettacolo del genere. Si narrava di quando Alessandria primeggiava fra le città del mondo greco ed i suoi cittadini erano grandi viaggiatori e esistevano nel pianeta le sette meraviglie che superavano per fama qualunque monumento.

Di questi prodigi sei erano scomparsi e mai più ritrovati: i giardini di Semiramide in Babilonia, la statua di Zeus a Olimpia, il tempio e il faro di Artemide e il Colosso di Rodi.

Solo una di queste sette meraviglie fu ritrovata: la piramide d'Egitto.

Ma di fronte a cotanta bellezza, Mauro pensò a come si dovessero riscrivere i libri di storia anche per capire se questo ritrovamento fosse la mitica "Eldorado".

Una volta sceso verso questa monumentale e preziosa città, Mauro scoprì come le fondamenta delle costruzioni fossero realizzate su roccia vulcanica: ciò faceva pensare ad un vulcano dormiente.

Ma la scena sorprendente era dovuta al fatto che i pavimenti, le colonne e le mura erano costruiti con oro e argento e i rivestimenti con diamanti rosa e pietre preziose.

La città risaliva a molti secoli prima ed era stata edificata da una sorprendente civiltà all'avanguardia nelle tecnologie.

Ma come aveva fatto una quantità di pietre così grande a svanire nel nulla?

"Forse questa città una volta era sommersa dall'acqua" pensò Mauro.

Nella realtà tutte queste pietre preziose, i monili, i manufatti e le statue, realizzate con diamanti e gioielli, erano stati sepolti in fondo al mare per un evento catastrofico.

Improvvisamente apparve a Mauro una moltitudine di templi, innalzati con centinaia di blocchi di pietra e gemme preziose, disposti su tre file, ciascuno alto ben venti metri.

Tutto intorno ad essi c'erano altre centinaia di blocchi, tutti di dimensioni uguali che, pesantemente erosi e danneggiati dal tempo, erano caduti fuori dal loro allineamento originario.

Mauro si rese conto dell'enorme fortuna che aveva avuto nell'individuare un sito del genere e del privilegio di godere di una simile visione.

Successivamente, si diresse verso quello che sembrava essere la zona più importante: la sala del Re.

Questo luogo evocava grande rispetto e timore reverenziale per le dimensioni e per la sua severità.

All'entrata vi era una grande statua che probabilmente raffigurava il grande sovrano di quella civiltà.

In un pugno sollevava uno scettro rivestito di pietre preziose e diamanti; con l'altro braccio indicava un punto dell'orizzonte... quasi avesse un significato ben preciso.

Era chiaro a Mauro come la fonte principale di ricchezza di quella civiltà fosse il sottosuolo e l'immenso giacimento di pietre preziose rinvenuto sul letto del fiume.

Quel luogo e quel giacimento avevano un valore inestimabile e con essi Mauro avrebbe potuto dare il via alla sua riscossa contro quei farabutti, artefici del complotto ordito ai suoi danni.

Ma prima di ogni altra cosa doveva verificare come tornare indietro e tenere nascosto quell'immenso tesoro e il giacimento; inoltre come conseguire la proprietà o la titolarità in esclusiva del posto dal governo locale.

La stanza del re era piena di monili preziosi e di diamanti rosa sparsi per tutto il pavimento, ricoperto, a sua volta, di foglie d'oro.

Mauro rifletteva, anche se sembrava ovvio, come solo da quando la pratica delle immersioni subacquee era stata introdotta, fosse divenuto possibile praticare in modo sistematico ogni tipo di archeologia marina.

Quella civiltà sicuramente si trovava prima sulla terraferma; dopo fu sommersa interamente dagli oceani. Inoltre, i fondi

per questo genere di ricerche erano limitati a fronte della superficie enorme degli oceani – che in effetti costituiscono più del 70% della superficie del pianeta – e Mauro pensava che senza quella mappa sarebbe stato quasi impossibile rinvenire quel luogo magico.

Gli archeologi avevano cominciato da poco tempo l'indagine su milioni e milioni di chilometri quadrati di piattaforma costiera, inondata sin dalla fine dell'ultima era glaciale.

Il risultato era che quella civiltà, fortunatamente scoperta da Mauro, e la maggior parte del mondo subacqueo continuavano a costituire una zona oscura nella conoscenza umana.

Questo ritrovamento era un fatto di importanza enorme nel campo archeologico, ma a Mauro, in questo momento, interessava di più il lato materiale e si preoccupava di non rivelare, nell'immediatezza, l'esistenza di un tale sito.

Gli accorgimenti utilizzati dal ragazzo per tornare indietro si erano vanificati, poiché la corda si era sciolta per il calore; egli quindi non avrebbe potuto ricostruire la via d'uscita... doveva trovare un altro modo per ritrovare il proprio mondo.

Mauro, continuando nella sua accurata e meticolosa osservazione dei luoghi, vide come nella stanza del re vi fosse raffigurata anche una strana mappa geografica incisa su un muro.

Avvicinatosi cercò di comprenderne il significato.

La mappa disegnava l'esatta ubicazione di quel luogo rispetto ai punti cardinali della terra.

Non solo, essa riportava anche i punti ove quella civiltà estraeva le pietre preziose, in particolare i diamanti rosa... tale informazione sarebbe, pertanto, risultata estremamente importante per le future estrazioni di simili minerali.

Alle sue estremità era anche indicato un percorso verso una zona aperta, forse il mare; tuttavia questo aveva un senso per i tempi in cui la civiltà era nel pieno del suo splendore... ma successivamente essa era svanita sotto le viscere della terra.

Cercando di verificare se la strada disegnata potesse

consentirgli di tornare indietro, Mauro comprese come quel percorso prima era una via di accesso al mare ora doveva sicuramente essere via terra.

Pertanto, orientandosi sulla mappa e prendendo vari rilievi geografici come riferimento, individuò una zona ben precisa come punto di partenza per la probabile via di uscita verso la salvezza.

Inoltre, doveva, una volta abbandonato quel luogo, raggiungere il suo amico Jack e farsi riportare in città per capire come acquisire il dominio di quel luogo, mantenendo il massimo segreto.

Dopo aver segnato con delle croci le vie di accesso, simboli utili per consentirgli di tornare lì con una spedizione organizzata ed estremamente riservata, si avviò verso quel percorso; ovviamente egli portò con sé una manciata di diamanti rosa indispensabile per sostenere economicamente la propria successiva missione mirata all'operazione di recupero di quel giacimento e del tesoro; con quella immensa scoperta, Mauro avrebbe aiutato i suoi amici e non vi sarebbe stato scampo per i suoi nemici.

Avviatosi lungo il sentiero segnato in quell'antica mappa, egli percepì un'atmosfera ed un'aria così salubri, da offrirgli uno stato di benessere e leggerezza.

Non era un'atmosfera qualunque, forse c'era qualcosa di magico, tale da consentirgli di recuperare le forze fisiche: qualcosa di eccezionale da un punto di vista terapeutico.

Infatti, poco prima Mauro, durante la discesa, si era fatto un profondo taglio alla gamba e, dopo averla immersa dentro l'acqua del ruscello, la ferita si era come d'incanto cicatrizzata ed era svanita.

Quell'acqua e quell'aria erano veramente incredibili... e non solo per i tesori celati in quei luoghi...

Mauro pensava come anche questo tipo di scoperta fosse importante; tuttavia essa poteva diventare un richiamo per scienziati senza scrupoli.

Per tale motivo, prima di utilizzare i benefici terapeutici a servizio dell'umanità, doveva prima di tutto mantenere il segreto e, successivamente, con le dovute precauzioni, divulgarli con tutti i crismi scientifici per aiutare le persone sofferenti.

Continuando nel suo sentiero e risalendo dalle viscere della terra, egli arrivò ad una vallata che si collegava, attraverso dei cunicoli, alla superficie.

La magia e le bellezze di quel paesaggio, probabilmente, erano preservate proprio per il fatto di non aver subito il contatto con il mondo esterno.

Individuata la via di uscita, giunse all'esterno dopo aver lasciato dei segnali ben precisi per poter tornare in quel luogo senza alcun ficcanaso.

A quel punto il ragazzo fece in modo di occultare ulteriormente quell'entrata in modo che nessuno avrebbe potuto trovarla.

Il sito sarebbe divenuto il forziere per le sue future iniziative.

In quel momento Mauro era in possesso di una manciata di diamanti rosa ed alcune pietre preziose; inoltre, la bussola non subiva più alterazioni elettromagnetiche, ma indicava la posizione giusta.

In questo modo, egli fu in grado di avviarsi verso il punto di raccordo con Jack per essere, prontamente, recuperato.

Ovviamente tale scoperta doveva essere tenuta nascosta anche a Jack, con lui avrebbe avuto modo di sdebitarsi nel prosieguo.

Jack, ricevuto il segnale concordato, decollò immediatamente dal piccolo aeroporto e corse a recuperare Mauro.

Una volta atterrato, il pilota abbracciò con grande vigore l'amico pensando di averlo perduto per sempre.

«Sono così felice di rivederti» disse Jack a Mauro.

«Ma dimmi... hai trovato grandi difficoltà? Hai avuto

problemi? Fatti vedere... sei tutto intero...».

«Tranquillo» disse Mauro «ti avevo detto di avere la pellaccia dura e, come promesso, entro breve, potrò aiutare anche tuo figlio, ma devi darmi un po' di tempo per organizzarmi».

«Non ti preoccupare» disse Jack «mi rende più felice sapere di aver ritrovato un amico e che non ti sei perso e soprattutto... che sei vivo e vegeto. Non avrei potuto sopportare l'idea che anche tu, come il mio ragazzo, potessi ritornare privo di senno da quei luoghi. Sei una persona in gamba e mi sono affezionato a te come un figlio, mi hai ridato grande speranza. Ma dimmi...» continuò Jack «veramente c'è la possibilità di aiutare mio figlio ad uscire da quello stato vegetativo in cui si trova?».

«Penso di sì...» rispose Mauro «ma devo fare prima delle ricerche e delle verifiche... mi devi dare un po' di tempo e ti darò non solo risposte ma anche risultati concreti».

«Grazie amico. Dimmi cosa posso fare ora per te?» disse Jack con le lacrime agli occhi.

«Ho bisogno che tu mi porti nella città più vicina, perché possa fare delle ricerche su quei terreni...».

«Insomma vuoi andare all'ufficio territoriale del governo? Non c'è problema... ti conduco lì immediatamente».

In un batter d'occhio Jack riprese il decollo e volò verso la città.

Una volta arrivato a destinazione, Mauro si congedò da Jack e gli chiese dove avrebbe potuto trovarlo nei giorni seguenti.

«Sarò alla locanda. Tu la conosci... quando non sono, ovviamente, in volo...» rispose Jack.

Mauro si allontanò e ritornò nella vecchia pensione da dove era partito e chiese una nuova stanza per potersi finalmente riposare.

Una volta in camera cominciò ad osservare quei preziosi sassolini e a chiedersi quanto potessero valere; tuttavia doveva stare molto attento prima di scoprirsi perché quella era una zona frequentata proprio da cercatori di diamanti.

Un solo sbaglio e si sarebbe ritrovato con un taglio alla gola... ed addio giacimento... tesoro e... voglia di riscatto.

Pertanto, dopo essersi riposato e rifocillato, il mattino seguente si recò all'ufficio territoriale del governo per ottenere tutte le informazioni necessarie al fine di acquisire la piena concessione della zona ove si trovava il prezioso ritrovamento. Dopo vari giorni, Mauro arrivò al bandolo della matassa: immerso in mille scartoffie legali, comprese l'esatta procedura da seguire per giungere al suo obiettivo ovvero la formalizzazione della proprietà.

Il costo della pratica per avere la piena proprietà non era un problema... oramai era ricchissimo; ma per poter definire bene la sua posizione, doveva perfezionare quanto prima quella procedura, solo allora sarebbe stato tranquillo.

Così si avviò verso la banca centrale della capitale e chiese un colloquio con il direttore.

In quella banca egli avrebbe dovuto custodire parte del tesoro scoperto.

«Buongiorno» disse Mauro «lei è il direttore di questa banca?». Il direttore, scrutando Mauro, si incuriosì e rispose: «Certamente... ma lei cosa desidera? Sa questa è una banca facoltosa... i nostri clienti sono tutti di un certo rango...».

Mauro lo osservò e, con grande stile, quasi fosse abituato a quel genere di cose – d'altra parte lui aveva auto esperienza con i grandi clienti dello studio di Della Rovere e quindi un banchiere del genere non gli incuteva certo timore – rispose: «Lei non si preoccupi. Vorrei aprire un conto in questa banca» proseguì Mauro «e vorrei anche fare un deposito nella vostra stanza blindata...».

«Mi scusi signore...» chiese il direttore «il suo nome...?».

«Mauro Forrest...».

Il ragazzo, nel frattempo, aveva deciso di acquisire una nuova identità; la definitiva formalizzazione dei documenti sarebbe avvenuta in un secondo tempo.

Come Mauro Forrest, pertanto, si era registrato presso gli

uffici locali, dimodoché nessun tipo di interrogativo potesse sorgere in capo alle autorità locali.

In quei luoghi vi era l'abitudine di non fare mai molte domande, proprio perché tale zona era il crocevia di persone che volevano rinunciare alla loro identità originaria... molti erano latitanti e criminali di mezza tacca, ma era bene stare lontano da simili persone per non avere guai.

Inoltre, quelle zone geografiche erano invase da molti avventurieri e cercatori di pietre preziose; pertanto, i banchieri erano soliti fare sempre poche domande sia sulla natura dei ritrovamenti sia sulla provenienza di tali fortune.

Mauro in precedenza aveva anche monetizzato parte delle pietre preziose in un luogo autorizzato che lo aveva riempito di denaro.

«Bene, signor Forrest» chiese il direttore con una certa ilarità «quanto intende versare in questa banca?» quasi fosse sicuro di essere preso in giro dal giovane ragazzo e di poterlo cacciare da quel luogo come si doveva ad impostori e perditempo.

Dopo un attimo di pausa, creato ad arte da Mauro, quest'ultimo rispose: «Per adesso 50 milioni di dollari... poi si vedrà... Non è escluso che nel prosieguo possa rilevare questa banca».

Di fronte a quella espressione il direttore impallidì.

«Ed aggiungo...» disse Mauro «che se lei seguirà alla lettera le mie istruzioni, rimarrà in questo posto; altrimenti dovrà cercarsi un altro lavoro».

«Mi scusi signore...» io non pensavo.

«Lei non deve pensare... deve agire ed obbedire...» disse Mauro «e mi apra subito una corsia preferenziale e discreta presso il suo ufficio per accendere questo conto».

«Immediatamente...» rispose il direttore.

«Inoltre, vorrei fare anche un deposito presso i vostri caveau blindati».

«Sarà fatto. Per quando lo vuole questo deposito?» chiese il direttore.

«Forse non ci siamo capiti ancora, caro direttore, il suo posto è estremamente in bilico... adesso voglio aprire sia il conto sia avere il caveau... adesso ha capito?».

«Va bene provvedo immediatamente».

Dopo aver espletato le formalità bancarie, invitando il direttore alla massima discrezione, Mauro proseguì nella fase successiva: quella dell'acquisizione della zona in cui insistevano il giacimento e il tesoro.

Per tale motivo diede corso a tutte le procedure ed alla presentazione dei documenti necessari alla formalizzazione ed al perfezionamento della concessione dinanzi agli uffici governativi.

Oramai Mauro si stava creando un nuovo personaggio, diverso da quello cui era stato abituato nel passato...

Era un uomo ricchissimo era divenuto proprietario di una splendida casa e l'azionista di maggioranza della banca centrale con dividendi, da quando era entrato lui, in crescita esponenziale.

Con il potere economico era riuscito anche a farsi assegnare dal governo quella zona, da tutti temuta tranne che da lui e da essa traeva la maggior parte delle sue ricchezze.

Era diventato un uomo molto... molto potente ed influente, ma la sua azione di rivalsa non era ancora iniziata.

Con il denaro cominciò a sostenere, in segreto, i suoi amici.

Il primo ad essere aiutato fu il figlio di Jack. Il ragazzo fu ricoverato in un ospedale specializzato e lì venne seguito con tutte le cure del caso.

D'altra parte Mauro sapeva come la grave patologia del figlio di Jack era stata provocata dal forte allucinogeno trovato nella giungla e che bastava curarlo con una terapia ben mirata per farlo uscire da quel tunnel.

Mauro, grazie anche alla sua preparazione legale, diversificò gli investimenti e le proprietà, penetrando in ogni settore dell'economia di quel paese.

Era divenuto, nell'arco di due anni, l'uomo più potente e più

ricco dell’Africa e nessuno conosceva la sua identità né il suo volto.

Le maggiori riviste lo definivano il “paperone dell’Africa”, ma lui non si concedeva né alle televisioni né ai giornali.

Gradualmente Mauro stava costruendo un impero economico e non si sarebbe fermato solo all’Africa, ma avrebbe varcato i confini di quel continente, sino ad arrivare in Europa ed oltre.

Per attuare il suo piano aveva, però, necessità di tempo per insinuarsi nelle pieghe delle economie nazionali e, soprattutto, mescolarsi agli affari di coloro i quali lo avevano portato alla rovina, distruggendogli la vita ed eliminando i suoi amici.

La compagnia finanziaria cui aveva dato origine era indistruttibile economicamente ed era come un carro armato: qualsiasi investimento si traduceva in un profitto elevato.

Lui era il presidente di quella compagnia, ma nessuno dei suoi componenti lo conosceva; solo un ristrettissimo numero di persone sapeva chi fosse realmente il capo e conosceva il suo viso.

Mauro, per mantenere il suo anonimato, interveniva, inoltre, nelle riunioni dei consigli di amministrazione solo attraverso video conferenze, in cui la sua immagine non appariva mai e la sua voce era contraffatta.

D’altra parte queste precauzioni erano necessarie, poiché non solo non si fidava di nessuno, ma l’attacco finanziario che avrebbe sferrato su larga scala avrebbe fatto tremare i palazzi del potere economico mondiale.

La confraternita, alla quale aveva dichiarato guerra, era una accozzaglia di soggetti dediti al crimine organizzato e tali uomini si coprivano l’uno con l’altro.

I suoi componenti erano abituati ad ogni velata forma di ricatto sin dalla nascita di tale organizzazione segreta.

Mauro, inoltre, era consapevole di non poter sbagliare e, pertanto, si era circondato di uomini altamente fidati, per gli incarichi più delicati.

Uno di essi, un tale Ernest detto “lo svedese”, l’aveva

conosciuto durante una sfida nel porto di imbarco per l'Africa. Lo aveva, successivamente, rintracciato in un bar e da lì lo aveva fatto portare al suo cospetto, ripulendolo e affidandogli tutta una serie di incarichi relativi alla sua sicurezza personale. Sapeva di poter contare su di lui, perché questo tipo di uomini, spesso litigiosi ed ubriaconi, aveva un codice d'onore e non avrebbe mai tradito chi gli offriva una via di uscita da quella vita senza alcun futuro.

Ed infatti Ernest divenne il più fidato amico e collaboratore di Mauro.

Il ragazzo non tradì mai le sue promesse... ed infatti, nonostante avesse conseguito una ragguardevole posizione sociale, si adoperò sempre per sostenere coloro i quali lo avevano aiutato in quel difficile percorso di vita.

La prima persona verso la quale si doveva sdebitare era il suo compagno di cella Leonard.

La sua famiglia si trovava in un piccolo paesino nella periferia di Londra.

Leonard, nel frattempo, era deceduto in carcere per quel terribile male incurabile, trascinato senza alcuna speranza di recupero negli ultimi tempi.

Dopo aver acquisito le informazioni necessarie sulla famiglia di Leonard, Mauro scoprì che essa versava in uno stato di indigenza tale da non arrivare a fine mese.

La moglie, una donna robusta ed energica nei modi, purtroppo si era ammalata negli ultimi anni, durante la detenzione in carcere di Leonard, ed i tre figli lavoravano in una miniera del paese.

Le prospettive per quel nucleo familiare non erano delle più rosee, anzi, al momento non si presentava alcun tipo di futuro. Per tale motivo Mauro, preso il suo aereo privato, volò in Inghilterra e lì vi rimase alcune settimane, giusto il tempo per organizzare l'aiuto economico per quella sfortunata famiglia. Ovviamente la donazione doveva consumarsi nella più totale discrezione e segretezza: Mauro non voleva far sapere la fonte

dei sussidi economici assegnati a quella famiglia, anche per non lasciare tracce che potevano rivelare la sua esistenza.

In quel paese il ragazzo aveva notevoli interessi economici ed era divenuto titolare del pacchetto di maggioranza di una delle più potenti banche.

Pertanto, arrivato a Londra, Mauro inviò un emissario per parlare con il direttore generale della sua banca. Anche in tale situazione, non voleva scoprirsi e preferiva celare la sua vera identità. Infatti, il direttore di quella banca conosceva Mauro solo attraverso la voce o le e-mail.

Pertanto, spedì Ernest, il quale, dopo vari mesi, era stato ben educato alle buone maniere e alle regole della società civile.

Ernest entrò nella banca e fece subito chiamare il direttore generale.

Quest'ultimo, sapendo che vi era un emissario del suo banchiere, Mr. Forrest, abbandonò immediatamente il consiglio di amministrazione da lui presieduto per incontrarlo.

Egli aveva la priorità su qualsiasi altra vicenda anche interna alla banca.

«Buongiorno» disse il direttore ad Ernest «cosa posso fare per Mr. Forrest?».

Ernest di rimando rispose: «Una cosa semplicissima... dovrà creare un sussidio economico che sarà periodicamente girato a questa famiglia per un importo mensile di 20.000 sterline» proseguì Ernest porgendogli un biglietto nel quale erano riportati i dati del beneficiario «inoltre lei verrà nominato da Mr. Forrest quale mandatario per l'acquisto di una casa nuova per tale nucleo familiare e dovrà tutelarle sotto ogni profilo legale e di tali vicende ne risponderà solo a me quale emissario di Mr. Forrest.

Ovviamente resta inteso, qualora i destinatari di tale aiuto economico dovessero chiedere il nome dell'autore di questa elargizione, lei dovrà rispondere di non essere autorizzato a comunicare alcun nominativo».

«Certamente signor Ernest... non ne dubiti. Adempirò ai miei

doveri con sicura diligenza... posso fare altro per Mr. Forrest?» chiese il direttore.

«Per adesso non vi sono altre istruzioni... però provveda immediatamente; ovviamente questa famiglia dovrà avere anche le migliori cure mediche del paese e tutto a spese di Mr. Forrest».

«Sarà fatto. Mi adopererò immediatamente» concluse il direttore.

Ernest, felice di aver svolto quel ruolo di buon samaritano, si avviò verso l'uscita della banca, ove lo attendeva la Rolls Royce che lo avrebbe condotto verso l'aeroporto.

Ernest aveva altri incarichi da portare a termine per conto di Mauro, ovviamente sempre con la massima discrezione e segretezza, ma quel ruolo gli piaceva perché sapeva di essere dalla parte del bene.

Una volta salito a bordo del jet della compagnia, Ernest telefonò a Mauro.

«Ciao sono io» disse Ernest.

«Tutto bene?» rispose Mauro «Hai fatto tutto?».

«Sì... penso a come in questa prima fase siamo riusciti ad avviare una buona azione a favore di persone veramente bisognose. Il direttore si è messo immediatamente a disposizione e, tempo qualche giorno, la famiglia di Leonard vedrà la sua vita completamente trasformata. Speriamo che la ricchezza non cambi le persone».

«Beh... dipende dallo spessore valoriale» disse Mauro «a me la ricchezza non ha cambiato; anzi, mi sono messo a disposizione per aiutare le persone più bisognose... e ritengo che tutti dovrebbero agire in questa maniera. In questo modo il mondo sarebbe sicuramente migliore. Adesso amico mio...» proseguì Mauro «devi dare istruzioni al pilota perché ti porti a Berlino. Lì dovrai creare un sussidio economico per la famiglia di Elias, anch'essa è molto povera. In quella città sono proprietario di una catena di acciaierie ed alberghi, oltre ad essere il maggior azionista della principale banca della città.

Pertanto farai le stesse cose in quella città per la famiglia di Elias sulla base delle istruzioni indicate nella busta in tuo possesso. Mi raccomando, prudenza e discrezione, ci rivediamo al tuo ritorno. Quando tornerai, dovrò dar corso alla prima fase dell'epurazione dei miei nemici con grande classe e stile e la mia azione sarà inesorabile e definitiva. Ho in mente un bel piano...».

Nel frattempo Della Rovere e i confratelli della “Kronos” avevano continuato, nel corso degli anni, ad accumulare potere attraverso la corruzione ed i ricatti.

Molti adepti facevano parte dei settori più influenti delle istituzioni dei vari paesi e nessuno era in grado di fermarli.

La corruzione dilagava e questi uomini continuavano ad effettuare i loro sporchi giochi, a danno dei cittadini comuni.

Ricatti, suicidi, corruzione, rapine di pacchetti azionari di banche, acquisizione di industrie, oltre alle ricerche sulle reliquie del passato: tutto era riconducibile alle azioni di questa terribile e potentissima lobby denominata “Kronos”.

Sembrava che nessuno potesse fermarli... ma qualcuno doveva provarci.

Ogni loro azione aveva un obiettivo ben preciso: conquistare posizioni economiche e sociali sempre più forti e influenti nella vita dei vari paesi ove operavano.

Al momento il vertice della confraternita era totalmente oscuro.

Non si conoscevano i veri nomi dei componenti del gran consiglio direttivo, poiché la lista misteriosa si trovava nelle mani del grande sacerdote che aveva una chiave segreta per leggerla; tutti gli altri membri del direttivo erano in possesso di una seconda chiave, utile a leggerla in combinazione con la prima... meccanismo destinato ad attivarsi solo se vi fosse stato un pericolo imminente.

Pertanto, se non si era in possesso delle due chiavi era quasi impossibile decriptare la lista.

Solo il gran sacerdote conosceva la vera identità degli altri membri del direttivo, mentre questi ultimi non conoscevano né il nome né il luogo dove vivevano gli altri componenti, dimodoché nessuno si sarebbe mai potuto sognare di leggere o conoscere il contenuto della lista ed i nomi di questi potentissimi uomini. Tale metodo di accesso alla lista, con una versione algoritmica assai complessa, consentiva di garantire l'anonimato di ogni persona.

La lista, inoltre, era depositata in un luogo segretissimo, conosciuto solo dal gran sacerdote.

Certamente, la rivelazione dei nomi avrebbe consentito al possessore della lista di avere un potere infinito per poterli ricattare e metterli al suo servizio.

Ma l'intento di Mauro era ben diverso.

Egli voleva entrare in possesso di quella lista segreta solo per distruggere uno ad uno i componenti dell'organizzazione criminale, ma doveva stare molto attento perché non conoscendo i nomi rischiava di camminare su un terreno minato.

Sarebbe bastato un banale errore per vanificare in un batter d'occhio tutto quello che aveva costruito sino a quel momento.

Attraverso il suo esercito di investigatori, Mauro era venuto a scoprire come questa organizzazione fosse alla ricerca di una delle sfere composte da cristalli refrattari, che emanavano una luminosità incredibile: esse avevano il grande potere di sprigionare un'energia illimitata.

Inoltre, sempre secondo la mitologia, questa reliquia avrebbe dovuto contenere in sé grandi segreti e una infinità di conoscenze tali da poter destabilizzare anche il genere umano.

Per tale motivo, essa non doveva cadere nelle mani sbagliate e tanto meno in quelle della confraternita, che ne avrebbe fatto un uso illegittimo a danno dell'umanità, per meri interessi

economici.

Dalle ultime notizie, Mauro aveva scoperto come le ricerche dell'associazione segreta si stavano concentrando proprio in Africa, ove lui viveva ed in particolare su una serie di caverne della parte del nord... lungo il delta del fiume Niger.

Queste caverne erano rimaste per molto tempo inesplorate e su di esse circolavano misteriose leggende.

La confraternita era riuscita ad ottenere la concessione per effettuare gli scavi e l'esplorazione di questi cunicoli... ovviamente corrompendo gli uomini del governo.

Inoltre essa aveva inviato sul luogo una spedizione ben organizzata e quest'ultima doveva, con una illimitata disponibilità di risorse finanziarie e umane, raggiungere il suo obiettivo: impadronirsi di una delle due sfere di cristallo citate nella mitologia .

Una di esse, infatti, secondo la leggenda, si sarebbe dovuta trovare in fondo all'oceano e avrebbe dovuto rappresentare il motore infinito dell'energia di una città perduta. Si narrava fosse il centro dell'energia di Atlantide... il regno perduto nella Lemuria, descritta da Platone in *Krixia*.

Mentre la sua gemella si sarebbe dovuta trovare, secondo antichi papiri rinvenuti in una grotta nella regione sperduta dell'Africa, proprio in quei cunicoli; ma essi costituivano un labirinto senza fine e le ricerche potevano durare un tempo illimitato.

Mauro pianificò una spedizione concorrente a quella della confraternita... anche lui aveva tutte le risorse e gli uomini per poterla organizzare; ovviamente, le finalità erano ben altre... quelle di non far cadere nelle mani della "Kronos" l'importante reliquia.

Nel contempo, egli aveva avviato una serie di iniziative per acquisire maggiori informazioni sulla località ove si riuniva la confraternita e poter entrare in possesso della famosa lista.

Il luogo dove la "Kronos" si riuniva era un castello molto antico e Mauro era riuscito a recuperare le mappe di quel

luogo.

Dagli antichi documenti erano emerse interessanti informazioni: infatti, sotto quel castello vi erano dei passaggi sotterranei collegati tra loro... e uno di essi rappresentava una via di uscita per fuggire in caso di invasione da parte dei nemici.

Era necessario, pertanto, trovare quella via, che sino a quel momento era rimasta segreta: nessuno l'aveva mai considerata né cercata.

Mauro doveva assolutamente scoprirla: in tal modo, avrebbe avuto la possibilità di entrare nel mondo misterioso della confraternita e carpirne i suoi segreti.

Commissionò il lavoro ad un architetto del luogo in pensione, che ben conosceva il castello per la grande esperienza maturata nelle ristrutturazioni di antiche fortezze in tutta Europa.

Il professionista fu istruito sul suo compito da Ernest, il quale gli disse: «Conto sulla sua discrezione e grande competenza nell'acquisire le informazioni richieste. Il suo compenso per questo incarico sarà di 300.000 euro».

L'architetto viveva con una pensione piuttosto esigua di 1.200 euro mensili e, di fronte ad un'offerta del genere, rispose sorpreso: «Si fidi assolutamente della mia riservatezza. Lei sarà l'unica persona ad essere informata sugli sviluppi delle mie ricerche e nessun altro. Cercherò di assolvere l'incarico nel minor tempo possibile».

«Bene» disse Ernest «questi sono i miei numeri. Appena conseguirà dei risultati non esiti a contattarmi... anche nel mezzo della notte».

Anche quella fase di ricerche era stata avviata e, pertanto, Mauro si poteva ritenere soddisfatto. Rimaneva da scoprire solo i membri di quella lista per dar corso alla sua azione di rivalsa. Voleva distruggerli uno per uno, ma con stile ed utilizzando le loro stesse armi, quelle economiche... voleva ridurli tutti sul lastrico e poi mandarli in galera.

La spedizione della “Kronos” in Africa del nord marciava rapidamente ed era in procinto di raggiungere il luogo identificato per iniziare le ricerche.

Pertanto, l’ esplorazione concorrente messa in piedi da Mauro, se voleva anticipare le mosse della confraternita nel ritrovare la reliquia, doveva rallentare la corsa attraverso azioni di disturbo e diversivi.

Gli uomini di Mauro erano tutti provenienti da tribù locali e come tali conoscevano perfettamente il territorio e le insidie di quel percorso, nonché i tranelli più efficaci per rallentare la marcia della missione della “Kronos”.

Per giungere a destinazione, non si poteva far altro che servirsi dell’entroterra, poiché non vi erano altre vie di accesso a quelle fantomatiche caverne; non erano raggiungibili neanche per via aerea.

Il territorio era pericoloso, pieno di paludi e vegetazione e Mauro aveva sperimentato molto bene che zone del genere si potevano percorrere solo a piedi. Ciò gli offriva, ovviamente, un vantaggio: stavolta, giocava in casa, nel suo habitat naturale e con i suoi alleati fidati.

Durante il cammino, infatti, molti uomini ingaggiati dalla “Kronos” furono colpiti da malaria e altre forme di apparente sventura. Alcuni furono aggrediti da animali feroci, altri caddero nelle paludi, altri ancora fuggirono dalla spedizione per morire nel deserto africano. Comunque, l’esplorazione proseguì verso il suo obiettivo con ogni mezzo, anche se era fortemente provata e aveva smarrito molte attrezzature fondamentali per le ricerche.

Gli uomini di Mauro, invece, mentre da una parte continuavano a creare diversivi per disorientare gli avversari e rendere estremamente arduo il loro itinerario, dall’altra erano già giunti a destinazione ed avevano iniziato le ricerche della reliquia per sottrarla a quegli individui senza onore.

La giungla era bellissima: i suoni e i misteri che la avvolgevano la facevano rispettare anche dagli esploratori più intrepidi.

Mauro si era affiancato ai suoi uomini per le ricerche della sfera di cristallo ed una notte rivolse il suo sguardo verso il cielo, pieno di stelle luminose, quasi fossero immediatamente a portata di mano. Quei momenti gli apparivano come qualcosa di indimenticabile per la magia e la pace presente, dopo i mille tormenti da cui era stato pervaso.

Anche di notte il suo passato non lo abbandonava mai e si presentava con incubi e dolori lancinanti al cuore; solo quell'immenso paesaggio notturno, in mezzo allo spettacolo della natura, gli assicurava la serenità da sempre anelata. Mentre osservava le stelle, individuò la scia di una cometa che si andava a frantumare nell'atmosfera terrestre, lasciando al suo passaggio un bagliore forte e ben visibile dalla terra.

Di fronte a quella manifestazione inoffensiva dell'universo, Mauro si commosse ed una fievole lacrima gli scese lungo il viso; egli rievocò le molte notti trascorse ad osservare la volta celeste con l'amica amata Fabiola.

Mauro comprese in quel momento come gli avvenimenti di quegli ultimi tempi non dovevano distoglierlo dal suo principale obiettivo: il conseguimento della verità, ma non utilizzando gli stessi strumenti degli avversari, ossia la falsità e l'inganno.

L'architetto, nel frattempo, era riuscito, dopo molti studi sulle mappe originarie del castello, ad evidenziare un passaggio anomalo, che forse era quello cercato da Mauro... il famoso accesso segreto del quale nessuno era mai riuscito a trovare l'ingresso.

L'architetto, immediatamente, chiamò sul telefono satellitare Mauro e lo informò della scoperta. Quest'ultimo lo invitò a trasmettere l'informazione sul suo palmare per verificarne l'attendibilità.

Una volta arrivata la segnalazione attesa, Mauro chiese all'architetto quale fosse il suo pensiero in merito a tale

scoperta.

«Cosa crede che sia quel cunicolo?» chiese al telefono Mauro. L'architetto rispose: «Penso di essere sulla strada giusta... dall'esame comparato di tutte le mappe del luogo sia recenti sia più antiche, il ritrovamento di questo passaggio, se così possiamo definirlo, non emerge da nessuna parte. Pertanto ritengo che l'unico modo per averne la certezza sia di verificarlo in loco...».

«Va bene» rispose Mauro «ho capito... per adesso la ringrazio. Lei ha eseguito un buon lavoro, mi terrò io in contatto. Fra qualche giorno, quando rientrerò, studieremo insieme un piano per verificare quanto lei ha scoperto».

Pochi istanti dopo, Mauro impartì specifiche direttive ai suoi uomini ovvero di continuare ad intralciare l'esplorazione della "Kronos" e di portare a termine le ricerche della reliquia nelle caverne.

Si rivolse poi ad Ernest chiedendogli di prepararsi e di organizzare il loro trasferimento in Europa per verificare quanto scoperto dall'architetto.

Quella notizia era molto importante perché avrebbe consentito di entrare, in grande segretezza, nella fortificazione della "Kronos" e carpire le confidenziali informazioni utili per dar seguito al piano di distruzione dell'associazione.

Egli doveva a tutti i costi entrare in possesso di quella lista, poiché senza di essa non sapeva come e chi colpire.

Pertanto, dopo i consueti preparativi, Mauro ed il suo uomo di fiducia decollarono verso l'Europa ed il castello dove si trovava, di lì a poca distanza, l'architetto.

«Buongiorno» disse Ernest all'architetto «adesso verificheremo l'esattezza delle sue intuizioni; ha organizzato il necessario per penetrare all'interno del castello?».

«Assolutamente sì» rispose l'architetto e gli mostrò il luogo ove

secondo i suoi rilievi era situato l'accesso sotterraneo per entrare all'interno indisturbati.

«Bene» disse Ernest «questo è il compenso per il suo lavoro. Se dovessimo avere ancora bisogno di lei la richiameremo».

Dopo aver consegnato il denaro, Ernest congedò l'uomo e, una volta organizzata la spedizione, chiamò Mauro per farsi raggiungere sul luogo indicato dall'architetto.

Giunti sul posto, Mauro, Ernest ed un altro gruppo di persone, tutte munite di attrezzature altamente tecnologiche, quali binocoli ad infrarossi e strumentazione laser, in totale silenzio, si avviarono verso l'accesso sotterraneo.

L'ingresso era coperto da fogliame e da cespugli pieni di arnesi arrugginiti.

Eliminati questi primi ostacoli, proseguirono verso l'interno, attenti a sensori o a qualsiasi altro strumento che potesse segnalare la loro presenza.

Lungo il tragitto essi non incontrarono grandi difficoltà, se non un odore nauseabondo, dovuto alla presenza di ratti che si muovevano velocemente ed indisturbati in mezzo a pozzanghere di acqua putrida.

Le pareti del percorso erano sature di umidità e ciò stava a significare che, al di sotto di quel castello, vi era stato nel passato il corso di un fiume o un bacino di acqua.

La missione scoprì tombe di uomini che sicuramente dovevano essere stati i costruttori di quel castello.

Quel percorso probabilmente non era conosciuto neanche dagli attuali ospiti, i membri della "Kronos", perché, da come quel posto appariva e dall'odore acre di chiuso, sembrava che nessuno prima di loro lo avesse mai attraversato.

Ciò era positivo perché eliminava ogni possibilità di insidie o tranelli da parte della confraternita.

Arrivati al termine del corridoio si presentarono due gallerie: una andava in profondità, l'altra, invece, in superficie.

Decisero, allora, di dirigersi lentamente verso quest'ultima cavità, con molta cautela.

A quel punto un esploratore del gruppo individuò, per mezzo del proprio palmare, la presenza di una fonte di calore ad una distanza di circa 100 metri e, per tale motivo, con un gesto fece segno a tutti di nascondersi: era una sentinella della “Kronos”... avrebbe pensato lui a neutralizzarla. Infatti, con un’azione fulminea e determinata, la eliminò consentendo alla missione di proseguire.

La galleria terminava in una stanza dove era collocata una grande parete rocciosa; in essa si poteva nascondere il varco per entrare all’interno del castello.

La superficie della parete appariva leggermente irregolare e ricoperta da un mosaico di piccole tessere di pietra. In essa vi era una rientranza profonda e stretta, poco più larga delle spalle di un uomo, che attraversava, in verticale, tutto il lato del muro.

Questa rientranza sembrava seguire un tracciato curvilineo, come se riproducesse al suo interno un meccanismo di apertura.

Ma era veramente un'entrata quella superficie irregolare?

Di fronte a questa perplessità, Mauro si soffermò ai suoi piedi. La struttura, in realtà, era anomala e la sua presenza in quel punto rendeva difficile considerarla un varco perché sembrava non condurre da nessuna parte. Allo stesso tempo, il massiccio muro di contenimento dalla superficie irregolare, posto ai suoi lati, aveva la sagoma degli stipiti di una porta.

Il muro perimetrale, inoltre, era stato ricavato dalla roccia viva, come i grandi templi delle antiche civiltà. Esso era completamente ricoperto da microrganismi che sembravano essere una specie di animali altamente velenosa; questi esseri animati agitavano i propri aculei intrisi di un liquido forse mortale... a sfidare l’invasore.

Con l’attrezzatura giusta fu superato, tuttavia, anche l’ultimo ostacolo.

Infatti, fu un gioco da ragazzi scoprire il modo per aprire la porta, senza scardinarla o abatterla.

Venne utilizzato un apparecchio a raggi infrarossi, tale da permettere di individuare se vi fossero nascosti ulteriori meccanismi all'interno della parete... ed infatti il congegno esisteva e gli uomini di Mauro non persero molto tempo a capire come eludere il dispositivo. Conseguentemente riuscirono a forzarlo e a consentire l'accesso verso l'interno del castello, dopo aver accuratamente eliminato gli animali velenosi. In realtà, il metodo per entrare era molto rudimentale ma ingegnoso per i tempi in cui era stato progettato.

Mauro diede istruzioni accurate di studiare il posto e di verificare se esistevano stanze segrete o casseforti che potevano contenere documenti importanti.

Dopo un attento sopralluogo, i suoi uomini individuarono una sorta di ulteriore rientranza anomala tale da attirare l'interesse del gruppo.

Ed infatti al piano superiore, dietro una statua, vi era una sorta di cavità che nascondeva un luogo dove i raggi laser avevano individuato una cassaforte. Una volta forzata, Mauro recuperò al suo interno documenti interessanti e, dopo averli scansionati, li rimise a posto.

Allegata a tali materiali vi era anche una serie di cd: probabilmente in uno di essi vi era la chiave per decriptare la famosa lista, quella conosciuta solo dal gran sacerdote.

Mauro diede immediatamente disposizione ad un suo uomo, un "hacker", di fare il "back-up" dei cd, cercando di superare gli eventuali sbarramenti e i codici di accesso. Il tecnico raggiunse il risultato con grande fatica poiché i virus autodistruggenti del contenuto dei cd erano sempre pronti a divenire operativi al primo errore.

Una volta terminata l'operazione e conseguito il proprio obiettivo, in grande silenzio il gruppo di Mauro si defilò utilizzando lo stesso percorso da cui era entrato.

Non voleva farsi scoprire né voleva far sapere le sue reali intenzioni. Tutto doveva rimanere così com'era ed infatti ogni cosa fu rimessa opportunamente al suo posto, dimodoché

Mauro potesse avere il vantaggio della sorpresa nell'aggreddire i suoi avversari, senza far sapere da dove l'attacco sarebbe avvenuto e, soprattutto, da parte di quale persona.

Per tale motivo il suo gruppo fece sparire anche il corpo della guardia eliminata.

L'incognita era la parte più bella del piano elaborato per neutralizzare i suoi nemici!

Una volta usciti dal castello, il gruppo si avviò verso il piccolo jet e decollò per l'Africa, paese che, oramai, aveva dato la definitiva ospitalità a Mauro.

Ora egli doveva solo decifrare quella lista e verificare quali volti si celassero dietro quei criminali. Era necessario scoprire i loro nomi, svelare i ruoli di prestigio e le attività economiche per poi agire distruggendoli uno ad uno e, dopo averli ridotti sul lastrico, consegnarli alla giustizia.

Adesso per Mauro veniva la fase più delicata: eliminare i suoi nemici usando l'intelligenza e la sua posizione di vantaggio rispetto a tali uomini senza scrupoli.

La decodificazione della lista richiese più tempo del previsto e, solo dopo una settimana, con il metodico lavoro di esperti informatici, fu finalmente trovata la soluzione.

La lista riportava analiticamente i nomi, le attività, i luoghi di residenza dei più influenti componenti della confraternita e le sorprese... non si esaurirono.

Infatti, da tale elenco segretissimo emersero nomi altisonanti della finanza e della politica di ogni paese. Tutti uomini che, per l'elevato ruolo ricoperto nell'ambito della società civile, detenevano un grande potere: quello di condizionare le decisioni dei propri paesi. Il gran sacerdote era un notissimo banchiere e finanziere, oltre ad essere un capitano di industria e aveva legami con tutte le organizzazioni criminali del mondo e con la maggior parte degli istituti di credito.

Mauro pensava che eliminare simili persone non sarebbe stato facile ma anche lui oramai faceva parte del "gotha" finanziario mondiale; inoltre, circostanza molto importante e non

trascurabile, nessuno conosceva, tranne pochissimi uomini fidati, la sua reale identità. Anche lui era divenuto un potentissimo banchiere ed uomo d'affari, ma i suoi istituti di credito erano fuori dagli affari della "Kronos".

Infatti, attorno al suo personaggio, richiamato nelle più importanti riviste finanziarie del mondo, si erano create differenti leggende e articolate storie, ma nessuno era mai riuscito ad avere un contatto diretto con lui; molti esponenti del gotha finanziario internazionale ambivano a concludere affari con lui, ma sempre con scarso successo.

Mauro era stato così abile da creare attorno a sé un vero e proprio alone di mistero, in questo momento più che necessario per entrare in azione contro i suoi nemici.

La sua prima mossa fu quella di creare dei dossier personali su ciascuno di questi uomini e individuarne i punti vulnerabili.

I componenti della confraternita erano tutti uomini fidati del gran sacerdote: il banchiere di nome Erik Von Guttemberg.

Von Guttemberg discendeva da una antichissima famiglia austriaca e di nobili origini; egli aveva fondato, tramite la sua banca, una delle più potenti lobby finanziarie della *Old Europa*.

Non vi era banca dell'antico continente che si muovesse senza averlo interpellato sulle manovre economiche e sulle politiche monetarie.

Egli era l'anima nera dell'economia sommersa dell'Europa... e aveva grande influenza anche negli altri paesi d'oltre oceano.

Infatti Von Guttemberg, grazie ai suoi grandi interessi ed alle sue potenti relazioni personali, aveva siglato accordi segreti con tutti i principali banchieri del mondo, creando una sorta di lobby mondiale talmente influente da decidere le sorti economiche di differenti paesi.

Al suo fianco, all'interno della confraternita segreta, vi erano altri uomini autorevoli.

Uno di essi era Mr. Jonathan Hermes; quest'ultimo rappresentava la più grande compagnia finanziaria del mondo e dietro la sua esemplare attività imprenditoriale in realtà si

celavano traffici di armi, riciclaggio di denaro e molte altre attività illecite.

Questo era lo spessore degli uomini appartenenti alla inafferrabile “Kronos”!

I suoi componenti avevano il potere di condizionare tutto e tutti con il prestigio economico e, soprattutto, erano in grado di costringere uomini di governo a tollerare gli obiettivi prefissati dalla confraternita, laddove non fossero in grado di ricattare. Corrompevano membri delle istituzioni, personalità della società civile, uomini appartenenti alle forze dell’ordine e della giustizia, vigilavano sulle principali testate giornalistiche ... insomma ogni azione del mondo civile era dalla “Kronos” strettamente controllata.

Nel frattempo, mentre Mauro stava raccogliendo tutti gli elementi necessari per sconfiggere questi individui, la spedizione della “Kronos” stava raggiungendo il delta del fiume Niger e quindi le caverne ove si pensava fosse nascosta la famosa sfera forgiata da rarissimi cristalli e contenente la potentissima e segretissima fonte di energia.

Pertanto, Mauro si precipitò nuovamente sul luogo ove si trovavano i suoi esploratori, per seguire in prima persona le ricerche della sfera.

Con il fidato Ernest, quindi, egli si riunì al gruppo per concludere la missione di ricerca della sfera, prima della organizzazione avversaria.

Con il suo sparuto, ma attrezzatissimo gruppo di uomini, Mauro cominciò a scendere all’interno delle grotte e scoprì che esse risalivano a tempi remoti.

Attraverso l’esame del “carbonio 14” fu constatata l’eccezionale datazione di quei posti che risalivano a circa 15.000 anni prima.

Queste gole rappresentavano una vera e propria finestra sul

passato. La loro profondità, misurabile attraverso l'intensità del calore proveniente dal centro della Terra, era variabile... ma era sempre di molti chilometri. Pertanto, per esplorare le gole era necessaria un'attrezzatura altamente sofisticata e affidabile. Inoltre, era essenziale trovare la strada giusta perché altrimenti in quella moltitudine di caverne si rischiava di rimanere molto tempo senza raggiungere risultati.

Quindi, per delimitare il campo delle ricerche, il team di Mauro decise di avvalersi della tecnologia di un nuovo satellite, che in quel momento era proprio orientato sulle coordinate della zona esplorata.

Il satellite aveva la capacità di penetrare sino alle viscere della terra e interpretare qualsiasi tipo di anomalia. I dati che esso aveva raccolto sulla zona erano sorprendenti e offrivano un quadro della situazione molto favorevole.

Il dispositivo, infatti, era riuscito ad individuare una cavità più larga delle altre ed aveva registrato in essa la presenza di corpi estranei. Ciò significava che, molti anni prima, quella cavità era stata già percorsa da esseri umani e che quindi essa era la strada giusta.

Mauro diede istruzione di scendere all'interno di quell'insenatura ed esperti speleologi vi si introdussero, dopo aver esaminato sia la profondità sia lo stato dell'aria. Con delle bombole di ossigeno gli uomini cominciarono la loro esplorazione.

Quella mattina Mauro, mentre si adoperava con il suo team a compiere la discesa, non provava certo una sensazione di pace ed armonia. Al contrario, sin dalle prime ore del giorno, egli era stato assalito da un turbinio di timori ed ansie, speranze e possibilità: tutti stati d'animo incontrollabili.

Il giovane cominciava ad avvertire le prime avvisaglie di una forte emicrania, che si manifestavano con una sensazione di plumbea stanchezza e con una sgradevole aura visiva.

Inoltre, un'afflizione maligna lo perseguitava e lo tormentava ogni volta in cui egli era sottoposto a forti stress, ovvero

proprio quando doveva ragionare con la massima lucidità. Mauro sapeva che la posta in gioco era particolarmente alta: la discesa in quella cavità sotterranea era molto importante e, per la prima volta, la misteriosa reliquia, di cui era venuto a conoscenza, sarebbe stata portata alla luce al mondo esterno. Tutto ciò non lo faceva stare tranquillo.

A quel punto tutti gli archeologi più esperti avrebbero potuto esaminarla ed essa sarebbe stata sottratta, definitivamente, alla cupidigia ed all'avidità di uomini senza scrupoli.

Il tempo era tiranno perché, nonostante i diversivi e i trabocchetti disseminati dagli uomini di Mauro, la spedizione della “Kronos” si stava avvicinando al punto di ricerca.

Pertanto, gli speleologi dovevano assolutamente velocizzare le ricerche e abbandonare quel luogo non prima di aver lasciato agli uomini della “Kronos” un ricordino... L'intento di Mauro era di lasciare nella caverna una copia della sfera dimodoché gli aggregati alla confraternita non potessero sospettare alcuna azione diversiva da parte di terzi.

Il percorso lungo il cunicolo era, comunque, insidioso e, nonostante le formidabili attrezzature messe a disposizione da Mauro, i suoi uomini trovarono grandi difficoltà nel procedere.

Erano uomini pronti a tutto ed erano estremamente fedeli al loro capo, poiché ne conoscevano le altissime doti di umanità e le grandi capacità di risolvere le situazioni in ogni circostanza.

Durante il percorso di discesa, l'atmosfera diveniva sempre più rarefatta, quasi si trovassero di fronte ad un paesaggio lunare.

Il terreno circostante era saturo di piccoli geysir e l'ossigeno era praticamente nullo.

Scendendo, ogni livello presentava un differente clima.

Vi era sabbia mossa da un vento caldo, conchiglie, coralli e tracce della vita di mari prosciugati e, oramai, dimenticati.

Vi erano resti di piante e di quello che, forse, una volta rappresentava un lago d'acqua dolce... ma che oramai era

totalmente svanito.

Nelle pareti e nelle rocce dell'esiguo canyon si potevano leggere le varie testimonianze del passato, che si estendeva a milioni di anni prima. I differenti echi delle età remote si delineavano anche nelle perfette superfici del basalto nero, sparso sulle estremità delle caverne.

Lo scenario apparso ai loro occhi era qualcosa di mai visto: il frammento di una antichissima civiltà che aveva conseguito un livello culturale e tecnologico sorprendentemente evoluto per quei tempi ed inimmaginabile per quelli moderni.

La sua distruzione, come quella di altre civiltà in lotta tra la devozione a Dio e la dedizione ai desideri materiali, forse era la conseguenza di questo eterno conflitto o dello stesso abuso tecnologico.

Gli strumenti segnavano una profondità di oltre mille piedi, una situazione rischiosa perché la pressione aumentava sempre di più ed esponeva gli uomini al pericolo della propria vita.

A circa cinquemila piedi di profondità il terreno ardeva e mostrava bocche da cui fuoriusciva fuoco e fumo... sembrava di essere alle pendici di un vulcano.

Lo scenario era infernale, ma lo spirito del team era alto e Mauro, lì con i suoi uomini, era un esempio per loro.

Nessuno si era tirato mai indietro perché la posta era troppo elevata: sarebbe stato estremamente pericoloso lasciare nelle mani di uomini spregiudicati qualcosa di troppo prezioso e sacro.

Dopo aver fatto entrare un piccolo robot in uno dei cunicoli, grazie anche alle indicazioni rivelate dal satellite, emerse sul monitor un'immagine di luce e subito dopo agli occhi del gruppo apparve un sito in pietra lavica, sopra il quale poggiava una piccola sfera.

Per la prima volta Mauro comprese come, grazie a quella pericolosa esplorazione, avrebbe potuto verificare scientificamente la tesi del mondo sommerso e fornire nuove prove necessarie ad aprire la conoscenza sulle origini della

civiltà.

Quella piccola sfera dal materiale sconosciuto poteva rappresentare un nuovo inizio per l'umanità. Non aveva molta importanza la sua struttura effettiva: poteva essere di una materia proveniente da una piramide in rovina o da una colonna innalzata con roccia derivante da una stella morta caduta sulla terra.

A prescindere dalla morfologia della reliquia, dal suo spessore o dalle sue dimensioni, essa si presentava agli occhi di Mauro e dei suoi uomini come qualcosa di abbagliante e di fortemente spirituale.

Quello che si svelò a Mauro fu una sorta di Santo Graal... una divulgazione del sapere divino.

Il problema era quello di trovare il sistema per rimuovere la sfera senza danneggiarla e verificare che non vi fossero tranelli escogitati per impedire a estranei di asportarla.

Nulla si conosceva riguardo alla civiltà che l'aveva creata, si sapeva solo che era molto... molto antica ed evoluta.

Dalla strumentazione scientifica e dai rilevamenti, emerse che essa sprigionava una sorta di energia inesauribile, la cui fonte era sconosciuta.

Se fossero stati gli essere umani a costruirla, avrebbero dovuto avere a disposizione una tecnologia molto avanzata, ignota persino ai tempi moderni.

Ciò faceva riflettere Mauro sulla provenienza della reliquia, addirittura su una possibile provenienza celeste o comunque non terrestre.

Mentre veniva studiato il sito, capitò una cosa strana: tutti gli oggetti metallici presenti in quel luogo e tutta la strumentazione tecnologica impazzì come se quella fonte di luce sprigionasse una sorta di campo elettromagnetico.

Dopo aver rimosso con prudenza la sfera ed averla inserita in un container particolarmente resistente al calore, si riprese la via d'uscita.

Contemporaneamente Mauro fece installare una sfera falsa che

doveva servire a convincere i concorrenti di aver trovato l'originale.

Durante la risalita gli esploratori del team, a turno, effettuavano piccoli periodi di sosta per ridurre il livello di anidride carbonica e il livello di azoto nel sangue, nonostante fossero tutti dotati di bombole di ossigeno e tute ignifughe.

Mauro rimase fermo per alcuni minuti, meditando e ritmando la propria respirazione.

Egli provava una strana sensazione per aver avuto il privilegio di vedere e riportare alla luce la sfera rimasta celata per migliaia di anni.

Sembrava che tutti gli eventi, verificatesi sino a quel momento, costituissero una sorta di antecedente logico, destinato a prepararlo a quel particolare momento magico.

Quella scoperta incredibile, ovviamente, sarebbe stata sottoposta ad un profondo studio da parte di una equipe di scienziati organizzata da Mauro. Era, altrettanto indubbio come da essa sarebbero emersi elementi così importanti da costringere a riscrivere la storia non solo di quel paese, ma addirittura del mondo intero.

Dalla sfera si irradiava una luce che sembrava essere come una sorta di mezzo di comunicazione tra l'infinito e il finito.

Questa sfera doveva essere studiata nei minimi particolari e tenuta in segreto, fuori dalla portata di uomini spregiudicati, come quelli della "Kronos"... e non solo.

Infatti, nel mondo vi erano molte altre organizzazioni meno potenti della confraternita dedite alla ricerca delle rarissime reliquie dal potere straordinario; ma nelle mani sbagliate, simili poteri potevano essere distorti e utilizzati per scopi malvagi.

Una volta distrutta la "Kronos", il compito di Mauro sarebbe stato quello di capire la vera essenza della sfera e difenderla

dalle insidie della civiltà moderna.

Rientrato nella sua villa fortificata alle porte della capitale, Mauro convocò i membri della sua equipe per farsi consegnare i dossier di ciascun componente della “Kronos”.

Da quel momento in poi avrebbe avuto inizio la sua minuziosa operazione per rendere inefficaci i suoi nemici.

Non vi era più nulla che potesse fermarlo.

Il primo ad essere colpito dalla manovra distruttiva di Mauro sarebbe stato il grande sacerdote della associazione segreta: Von Guttemberg; poi sarebbero stati annientati Mr. Hermes ed infine Della Rovere e De Ortis, nonché il magistrato corrotto e coinvolto nel piano per incastrare il ragazzo con prove false.

Per agire contro Von Guttemberg, Mauro architettò un piano molto ardito: realizzare, in segretezza e attraverso degli intermediari da lui designati, una scalata in grande stile alla sua banca di investimenti.

Una volta acquisito il pacchetto di maggioranza della banca, di fronte all'intero consiglio di amministrazione si sarebbe rivelato a Von Guttemberg e, con agenti di polizia e prove alla mano, lo avrebbe fatto tradurre direttamente in galera per i crimini commessi, tra i quali l'omicidio di Fabiola e del suo amico Franco.

Ciò avrebbe costituito il principio della fine dell'intera organizzazione.

L'acquisizione delle prove e la scalata alla banca di investimenti avrebbe dovuto svolgersi contemporaneamente, coinvolgendo anche la distruzione della compagnia finanziaria di Mr. Hermes.

Per questo motivo riunì un'equipe di esperti in analisi finanziarie per studiare l'assetto societario della banca di Guttemberg e, contestualmente, esaminare i punti deboli della sua vita privata.

Von Guttemberg era un uomo con una singolare personalità: infatti, dietro la sua facciata di perbenismo e di soggetto dedito

alle attività di proselitismo, nascondeva una doppia vita, oltre alle attività parallele della confraternita.

Egli aveva ufficialmente una famiglia, composta da una bellissima moglie di origine indiana e da tre figli, Mark, Joseph e Indira, tutti studenti all'università principale della città.

La moglie, una donna di rara bellezza e di fascino orientale, si chiamava Raja e proveniva da una antica famiglia indiana di maraja, ricchissima e potentissima nel paese.

Tuttavia Guttemberg ogni mercoledì, con la scusa di giocare a golf con un ristrettissimo numero di amici nel proprio esclusivo club, si incontrava con una splendida ed avvenente modella, finanziata dallo stesso banchiere nei suoi discutibili tentativi di scalare il mondo patinato del cinema.

Sua figlia Indira era una studentessa modello; Mark e Joseph, invece, erano dei poco di buono. Si dedicavano alle scommesse ed al gioco d'azzardo potendo utilizzare i giocattoli di lusso del padre (aerei e barche), ove organizzavano feste a base di droga.

Non poche volte il banchiere aveva dovuto imporre il silenzio agli organi di stampa per i continui guai creati dai propri figli.

Addirittura, in un'occasione, uno dei figli si era spinto così oltre da aver causato il collasso di una sua ospite per overdose di sostanze oppiacee.

Ovviamente il padre ed i suoi tirapiedi avevano corrotto la polizia locale per mettere tutto in sordina.

I vertici della polizia e della magistratura erano a servizio e in busta paga di Guttemberg.

Non passava una questione se non era prima avallata dal banchiere.

La moglie Raja sembrava all'oscuro di tutte le malefatte del marito, ma non era certo insensibile alle azioni scellerate dei suoi due figli.

Per tale motivo, essendo di salute molto cagionevole e psiche estremamente instabile, la donna era stata ricoverata presso una clinica privata, per cure ed una assistenza di prim'ordine.

Forse il banchiere l'aveva fatta internare per togliersela di mezzo ed avere campo libero nelle sue azioni o forse per lavarsi quella sporca coscienza sempre che ne avesse una...

In ogni modo la famiglia Guttemberg era al collasso e quindi non era necessario insinuarsi all'interno di un nucleo destinato a distruggersi da solo.

Il piano di Mauro, pertanto, si orientò verso ben altra direzione: neutralizzare economicamente Von Guttemberg e i suoi amici e portarli al cospetto della legge.

Infatti, Mauro pensava che puntare al cuore finanziario avrebbe reso Guttemberg più vulnerabile piuttosto che colpirlo nei suoi più stretti affetti familiari.

Un giorno, prima di attuare il proprio piano, Mauro fu portato a conoscenza dai suoi informatori più fidati, che risiedeva nel paese, ove lui aveva lavorato per lo studio legale di Della Rovere, un funzionario dell'anticrimine, una ragazza minuta e fragile. Laureatasi a pieni voti in legge, ella ricopriva l'incarico di commissario di polizia ed aveva un ruolo di spicco nel nucleo anticrimine internazionale, oltre ad avere contatti con tutte le polizie del mondo.

Una volta pervenuto il dossier di questa ragazza sul tavolo di Mauro, egli cominciò ad esaminarlo a fondo.

L'incartamento era ricco di informazioni, fotografie e notizie private e pubbliche su tale funzionario. Esse scandagliavano la vita della giovane dalla nascita sino ai giorni attuali.

La ragazza era stata adottata da una famiglia per bene e con grandi valori morali; dopo l'università, si era trasferita prima in varie città d'Italia per motivi di lavoro e poi, per le specializzazioni, all'estero.

Attualmente si trovava a svolgere indagini in cooperazione con i colleghi tedeschi.

Questa circostanza era favorevole per il piano di Mauro.

Infatti, era di fondamentale importanza avere dalla sua parte un elemento della polizia a quel livello, il più alto, legittimato ad intervenire: in ogni caso il suo intervento si sarebbe concretizzato solo nella fase finale del piano elaborato per mandare gli adepti della “Kronos” in galera.

Doveva assolutamente trovare il modo di conoscerla...

Un collegamento con tale persona si sarebbe rivelato estremamente positivo per la realizzazione del suo piano; tuttavia Mauro non sapeva, e lo apprese mentre sfogliava il dossier, che la ragazza non era una persona qualsiasi.

Infatti, appena vide una delle foto inserite nel fascicolo, un sussulto al cuore lo fece balzare in piedi... dal viso e dalle sembianze sembrava intravedere qualcosa di molto familiare.

La giovane somigliava incredibilmente a una persona a lui molto cara ed amata: Fabiola.

Indagando sul suo profilo, emerse che la famiglia di origine aveva avuto due figlie gemelle, di cui una era stata, per meri motivi economici, affidata ad un convento per essere poi assegnata ad una famiglia adottiva. Il suo nome era Valentina e assomigliava come una goccia d'acqua a Fabiola.

Il dossier recapitato a Mauro, ovviamente, non si fermava alle notizie ufficiali ma andava oltre anche nei meandri della vita privata di Valentina e della sua vera famiglia di origine.

Il padre adottivo era un sottufficiale di polizia e la madre un'insegnante. Mentre la famiglia di origine, quella che la aveva abbandonata, era composta dal padre, operaio ed alcolizzato, e dalla madre casalinga. Quest'ultima aveva avuto un parto gemellare, da cui erano nate due bambine identiche.

La madre naturale, a causa della disastrosa situazione familiare, fu costretta a rinunciare ad una di esse e ad abbandonarla in un convento.

Il padre naturale morì dopo alcuni anni per una grave patologia legata all'abuso delle sostanze alcoliche, mentre la madre continuò a sostenersi con piccoli lavori di sartoria, facendo tutti i sacrifici possibili per far studiare quell'unica

figlia rimasta: Fabiola.

Nessuna delle due aveva mai saputo dell'esistenza dell'altra.

Pertanto Mauro nel vedere il viso di Valentina balzò dalla sedia e cominciò a versare lacrime in un pianto ininterrotto, come se tutti i fatti negativi avvenuti sino a quel momento fossero riaffiorati in tutto il loro vigore.

Nel vedere Valentina comprese come quella, forse per il destino o una mano superiore, fosse l'occasione per cominciare una nuova vita ricca di eventi positivi.

Doveva assolutamente avvicinarla; tuttavia, visto il ruolo ricoperto dalla giovane ragazza nell'ambito della polizia ed il fatto che fosse la sorella di Fabiola, peraltro a lei sconosciuta, complicava la situazione e la rendeva non facilmente gestibile.

Vi erano una serie di variabili in quella vicenda: coinvolgimenti emotivi ed esigenze personali di Mauro ovvero quelle di rimanere in incognito e andare, comunque, in fondo alla vicenda con l'aiuto di una persona sicuramente adatta a quel compito.

Mauro era fortemente combattuto sull'eventualità di coinvolgere la ragazza.

Era necessario agire con molta prudenza perché non conosceva Valentina: poteva essere molto diversa da Fabiola. Inoltre ella avrebbe potuto anche mettere i bastoni tra le ruote a Mauro nell'esecuzione del piano per rovinare i suoi nemici.

Comunque, per il ragazzo era di vitale importanza avere l'appoggio delle forze dell'ordine al fine di portare a compimento la sua azione e l'opportunità di avere Valentina come alleata non doveva lasciarsela sfuggire.

Mauro, però, non voleva usarla, altrimenti si sarebbe messo al medesimo livello dei suoi avversari, voleva anche conoscerla a fondo, senza ferire la sua sensibilità.

Così, prima di dar attuazione al proposito di rivalsa contro Von Guttemberg e i suoi compari, Mauro decise di approfondire la conoscenza di Valentina, cercando di avvicinarsi a lei con un giusto pretesto.

Il suo primo obiettivo fu di incontrare la madre naturale di Valentina e Fabiola; quello doveva essere il “trade union” per poter far breccia nel cuore di Valentina e convincerla a farsi aiutare nel suo piano.

Pertanto Mauro volò, con il suo jet personale, in Italia per recarsi dalla madre naturale delle ragazze.

La signora, oramai anziana, abitava nella periferia della capitale in una casetta molto modesta e la donna, come era emerso nel dossier personale di Valentina, continuava a lavorare come sarta per varie famiglie, incamerando così quei pochi denari necessari a sostenersi economicamente.

Mauro non aveva avuto occasione di conoscerla al funerale di Fabiola perché, subito dopo la morte tragica della ragazza, venne immediatamente tradotto in carcere; né aveva mai avuto l'opportunità di spiegarsi con lei.

Quella era la circostanza giusta ma doveva usare molta cautela perché la donna era sofferente di cuore e la minima emozione avrebbe potuto esserle fatale.

Quindi, la sua apparizione doveva avvenire con tutte le accortezze possibili e nella maniera più naturale, senza tanti traumi.

Inoltre, Mauro non poteva direttamente recarsi a casa della donna, perché in Italia era pur sempre un ricercato e qualsiasi situazione anomala avrebbe potuto attirare l'attenzione di estranei e quindi della polizia locale.

Pertanto, organizzò la trasferta della signora presso una casa da lui acquistata alcuni mesi prima, blindata e fuori dagli occhi indiscreti della gente.

La donna, una volta prelevata dalla sua abitazione, stupita, chiese la ragione di una tale azione e dove la conducessero.

«Non si preoccupi signora» disse Ernest «non le vogliamo fare del male. Al contrario, la porteremo al cospetto di un uomo buono... egli deve solo parlarle, niente di più. Ciò potrebbe cambiare il suo destino».

«Io non ho necessità di cambiare il mio destino...» disse la

donna di nome Alessandra «la mia vita è cambiata, purtroppo, molti anni fa... e nulla potrà modificarla...».

«Si fidi signora» disse Ernest «non ha nulla da temere... adesso lei è in ottime mani e penseremo noi al resto della sua vita».

«Ma chi siete voi? Come mai vi interessate ad una donna anziana? Io non vi conosco...».

«A breve... apprenderà tutta la storia dal diretto interessato» disse Ernest «abbia un po' di pazienza».

Giunti presso la villa di Mauro, la donna fu portata al suo cospetto.

«Buongiorno signora Alessandra» disse Mauro «perdoni questa situazione; ho i miei buoni motivi per agire con queste modalità. Dopo averle raccontato la mia storia, lei potrà trarne le sue conseguenze e comprendere il motivo di tanta segretezza...».

La donna rimase ad ascoltare il racconto di Mauro e, mentre il ragazzo proseguiva nella narrazione dei fatti, anche attraverso momenti di grande emozione, ella si commosse e cominciò ad accarezzarlo sul viso.

Alla fine del racconto la mamma di Fabiola disse: «Caro ragazzo mi dispiace che tu abbia subito eventi così tragici; io conoscevo perfettamente la tua delicata e meravigliosa storia d'amore con mia figlia Fabiola e da molto tempo... Lei me ne aveva parlato e avevo appreso ogni dettaglio; ero felice per l'amore di Fabiola per te e avevo notizia di quanto tu la proteggessi... Mi raccontava spesso le delicatezze che tu le riservavi.

Non ho mai creduto neanche ad una parola delle farneticazioni di Della Rovere sulle cause della morte di mia figlia, né ad una parola apparsa sui giornali.

Sentivo nel mio cuore di mamma quanto tu potessi amarla e che non le avresti mai fatto del male... una madre queste cose non ha bisogno di farsele dire, le percepisce.

Tuttavia questo segreto ho dovuto custodirlo nel mio cuore, nella speranza che da lassù qualcuno modificasse questa

situazione. E così è stato... le mie preghiere sono state ascoltate... e tu hai ritrovato la strada della giustizia e della verità e mi auguro, un giorno, anche quella dell'amore».

Mauro, con il viso pieno di lacrime, si inginocchiò ai piedi della madre di Fabiola e disse: «La ringrazio per le belle parole e per i suoi sentimenti; lei mi solleva da una tremenda angoscia... io avevo il dovere di dirle la verità, perché Fabiola era tutta la mia vita».

«Lo so figliolo» disse la madre di Fabiola «ma la vita continua e tu devi rifarti una nuova esistenza... questo avrebbe voluto anche mia figlia».

In quel momento ci fu un profondo e tenero abbraccio tra Mauro e la mamma di Fabiola e le carezze di quest'ultima gli trasmisero calore e fiducia.

«Adesso signora però dovrei chiederle un grande favore» disse Mauro.

«Dimmi figliolo».

«È una cosa molto delicata... io le ho raccontato tutta la mia vicenda personale; adesso ho necessità che lei mi racconti dell'altra figlia».

La donna rimase sorpresa da quella richiesta, ma sentiva in cuor suo che da tutto quel racconto sarebbe prima o poi emersa l'intera verità; rimase in silenzio per qualche secondo, e, subito dopo, disse: «L'altra mia figlia, come tu ben sai, altrimenti non me lo avresti chiesto, è stata adottata; le autorità non mi hanno mai consentito di sapere alcunché su di lei; non ho alcuna concreta informazione su dove si trovi né sul suo lavoro e prego Dio ogni giorno di poterla incontrare di nuovo e chiederle perdono per il male che le ho arrecato con il suo abbandono. Tuttavia avevo gravi problemi economici ed ho dovuto prendere una decisione disperata di cui ancora oggi me ne pento».

«Io so dove si trova l'altra sua figlia signora...» disse Mauro «e conosco anche le sue abitudini, il suo lavoro e la sua attuale famiglia adottiva; però ho necessità che lei mi aiuti ad

avvicinarla. Conosco anche tutti i suoi tentavi messi in atto per trovarla, ovviamente all'insaputa dei genitori adottivi. Purtroppo, in queste vicende l'amore per una madre naturale, anche se conflittuale, riemerge sempre e magari con la maturità sua figlia avrà compreso che lei aveva l'obbligo di non farla crescere in mezzo a difficoltà economiche. Di ciò ne dovrete parlare personalmente senza far del male ai genitori adottivi, che hanno avuto l'amore e l'energia per costruire un nuovo nucleo familiare».

«Certo ne sono consapevole» rispose la madre di Fabiola «sono a completa disposizione... ti aiuterò e, secondo il mio cuore di mamma, credo che anche mia figlia si adopererà per agevolarti nella tua operazione, che dovrà essere portata a termine con il rispetto della legge. Questo lo avrebbe voluto anche Fabiola, lei credeva molto nella legge».

«Grazie signora... le sarò grato a vita» disse Mauro.

Dopo quell'incontro con la mamma di Fabiola, il ragazzo organizzò il ricongiungimento di Alessandra con l'altra figlia naturale: Valentina.

L'incontro fu molto intenso e pieno di amore e Valentina, di fronte alla sua vera mamma, scoppiò in lacrime per l'emozione... Era da una vita che la ragazza cercava di conoscere la madre naturale, ma neanche il suo ruolo di alto funzionario di polizia le aveva consentito di accedere a quelle informazioni riservate.

L'abbraccio tra Valentina e la madre durò parecchi minuti e Mauro le lasciò sole. In quel momento le due donne avevano da raccontarsi e rivelarsi molte cose, tutte riservate; per questo motivo si allontanò con grande garbo.

Valentina, dopo aver sentito il racconto della madre, confermato nei dettagli da Mauro, rimase sconcertata dalla vicenda e disse: «La cosa è molto grave, qui vi è un errore giudiziario colossale...».

Mauro rispose: «C'è qualcosa di più grande dell'errore giudiziario: la corruzione! Essa dilaga nell'ambito degli stessi

organi istituzionali e nel potere economico a livello mondiale e muove tutte le pedine della scacchiera secondo le disposizioni della confraternita “Kronos”, di cui pochissimi conoscono l'esistenza. Ora abbiamo la possibilità di sconfiggerli definitivamente avendo un vantaggio: ignorano la mia e la tua identità; inoltre il tuo ruolo è molto importante perché agisci all'interno della Criminalpol, in cooperazione con l'Interpol...».

«Va bene... io sono pronta ad agire; tuttavia devi capire che anch'io ho dei superiori a cui rispondo...» disse Valentina.

«Di questo ne dobbiamo parlare...» rispose Mauro.

«Perché?» disse Valentina «Non capisco...».

Mauro replicò: «Mi dispiace comunicarti che anche nella tua organizzazione vi sono delle mele marce. Ho il dossier personale di molti uomini assegnati al tuo ufficio, perfino del tuo diretto superiore. Ho scoperto che è un corrotto ed è nella lista della “Kronos”. Pertanto, per affrontare queste persone dovremo essere molto prudenti poiché non ci impiegherebbero due secondi a farci fuori così come hanno fatto con tua sorella Fabiola.

Utilizziamo le nostre posizioni di vantaggio per sconfiggerli, tu all'interno delle istituzioni, io all'esterno con la mia posizione economica».

«Va bene» rispose Valentina «però ad una condizione... voglio saperne di più di questa lista della “Kronos”».

«Certamente» disse Mauro «questa lista con tutte le prove delle azioni criminali di ciascun componente sarà consegnata per essere visionata al momento opportuno solo a te e ad un tuo superiore, non quello attuale, ma ad un altro di cui saremo in grado di poterci fidare per le operazioni successive. Inoltre, sarà importante verificare quali altre persone del tuo ufficio sono all'interno di questa organizzazione. Come tu ben puoi immaginare, la lista riporta solo i nomi dei componenti della “Kronos” e non di tutti i corrotti risultanti dai libri paga della confraternita. La mia equipe sta ricostruendo tutta la piramide dell'organizzazione criminale: una volta completato

L'organigramma avremo un quadro esaustivo e capiremo di chi ci potremo realmente servire per la nostra iniziativa».

«Ok procedi pure, ma tienimi costantemente informata...».

«Adesso» disse Mauro «provvederò a mettere al sicuro tua madre... anche economicamente».

«Grazie» disse Valentina, e al termine di quell'incontro si salutarono: gli sguardi dei due si sfiorarono in un turbinio di emozioni e, mentre Valentina porgeva la mano a Mauro, i loro cuori cominciarono a raggiungere ritmi sempre più intensi.

A quel punto Mauro diede il via all'operazione, incontrando Von Guttemberg. Infatti, completamente trasformato per non farsi riconoscere, ancorché erano trascorsi molti anni dalla sua fuga dall'Europa, il giovane si fece presentare al banchiere ad un cocktail da un conoscente comune.

Oramai aveva acquisito tutte le informazioni utili per distruggere economicamente il finanziere e, pertanto, dopo essersi fatto invecchiare il volto, si presentò come uomo d'affari d'oltreoceano, pronto ad investire nella sua banca.

Il piano di Mauro era quello di introdursi nell'assetto societario dell'istituto di credito, per poi agire dall'interno e cominciare la scalata, aiutato da intermediari assolutamente fidati, sino ad azzerare il capitale di Guttemberg e ridurlo a minoranza nell'ambito dell'assemblea degli azionisti e, conseguentemente, sul lastrico.

La banca di Guttemberg era il collettore finanziario di tutte le attività criminali delle società satellite della "Kronos"; pertanto, distruggere lui significava azzerare il potere economico della confraternita.

Al cocktail di quella sera partecipava l'intero gotha finanziario della città e la sua presenza a quell'evento era stata preparata nei minimi dettagli e con estrema cura, non lasciando nulla al caso.

Mauro, presentatosi come Mr. Forrest, era un ricchissimo uomo d'affari e come tale venne portato al cospetto di Von Guttemberg. Si era costruito da tempo e su misura quel personaggio in maniera ineccepibile, dimodoché ogni fase della sua vita, se fosse stata verificata, sarebbe risultata riscontrabile sotto il profilo documentale.

«Vedo come lei ha una notevole capacità nel selezionare i suoi invitati» esordì Mr. Forrest rivolgendosi a Guttemberg.

«Certo! Io sono un amante delle cose raffinate e non posso permettermi di fallire sia nei miei business sia nel valutare le persone con cui voglio concludere affari».

«Questo è giusto» disse Mr. Forrest con tono pacato ed un modo di fare impeccabile, dimostrando di essere una persona abituata a frequentare ambienti di tal genere. Poi aggiunse: «In realtà anche io negli affari verifico sempre prima i miei futuri interlocutori e se sono validi e presentano situazioni interessanti porto avanti operazioni finanziarie comuni...».

«Molto saggio» rispose Guttemberg «il nostro ambiente è fatto di squali e di gente senza scrupoli; io non sarei in questa posizione se non fossi più squalo degli altri...» ed in quel momento scoppiò in una fragorosa risata, quasi a deridere i suoi concorrenti.

Forrest tenne il gioco e rispose con un sorriso compiaciuto per quella battuta che di spiritoso non aveva nulla.

«Bene Mr. Forrest... il nostro amico comune mi ha riferito che lei ha notevoli interessi economici e potrebbe diventare cliente della mia banca... se ne può parlare, ma non qui, questa sera... ora pensiamo a divertirci. Domani, invece, la farò venire a prendere dove gradisce lei e avremo modo di parlare dinanzi ad una bella tazza di tè indiano nel giardino della mia villa. Dove è alloggiato qui in città Mr. Forrest?».

«Ho affittato una villa nella parte est della città» rispose Forrest «quando lascio la mia reggia africana per curare i miei interessi all'estero desidero avere il massimo comfort... sono atterrato ieri con un jet della mia flotta aerea».

«Conosco quella zona... ottima scelta...» disse Guttemberg «è una delle più esclusive di Berlino. Bene ci vediamo domani...» e con una forte stretta di mano diede il commiato a Mr. Forrest.

La trappola era scattata e Guttemberg aveva abboccato all'amo di Mauro. Ora era necessario far filare tutto liscio riguardo le informazioni sulla sua enorme ricchezza e sulla sua identità... dopodiché sarebbe stato un gioco da ragazzi infiltrarsi all'interno della banca e dar corso alle altre operazioni.

Egli doveva gradualmente conquistarsi la sua fiducia, purtroppo solo con il denaro altisonante... ma questo era l'unico linguaggio conosciuto da Guttemberg ed i suoi amici; se fosse riuscito ad entrare nelle sue grazie, il passo immediatamente successivo sarebbe stato quello di introdursi nella confraternita per distruggerla.

Il piano di Mauro era quello di neutralizzarlo prima economicamente, successivamente isolarlo dagli associati della confraternita ed infine mandare lui ed i suoi compari in galera per tutte le loro malefatte, dopo averli fomentati l'uno contro l'altro.

Tale proposito era ardito e pericoloso ma ne valeva la pena e lui aveva il vantaggio che nessuno conosceva la sua vera identità.

Intanto Guttemberg, prima della fine di quel giorno, diede incarico ai suoi uomini di seguire in maniera molto discreta Forrest e di fornirgli un intero dossier per acquisire ogni informazione su tale uomo d'affari.

Forrest, alias Mauro, si accorse di essere seguito così come aveva previsto: quindi continuò a recitare la parte dell'uomo di affari venuto dal nulla.

Si recò nella sua splendida e favolosa villa da mille e una notte, opportunamente presa in affitto da un banchiere magnate locale.

La villa era circondata da un esercito di guardie del corpo e da un sistema di sicurezza, tale da far invidia al presidente degli

Stati Uniti d'America.

Insomma, lo scenario architettato era degno dell'operazione da eseguire ai danni di Guttemberg.

D'altra parte Mauro era effettivamente ricco e cotanta immagine, volendo, se la poteva realmente permettere... ma lui non era solito buttare il denaro inutilmente e preferiva usarlo per cose concrete e soprattutto per scopi umanitari.

Acquistare un'altra grande villa sarebbe stato uno sfregio alla povertà... e lui l'aveva conosciuta molto bene.

Ben presto Guttemberg ricevette il dossier personale con ogni informazione sulle attività economiche dell'uomo insieme al quale avrebbe dovuto siglare importanti affari: Mr. Forrest.

Guttemberg cominciò a leggerlo con grande attenzione e notò come il suo futuro partner economico e d'affari era un personaggio dai mille risvolti. Aveva investimenti diversificati e redditizi in molti paesi: dalle catene di alberghi alle industrie sino ai metalli preziosi; inoltre era proprietario di una flotta di aerei e di navi da crociera.

Insomma, il patrimonio di Mr. Forrest era immenso e tale ricchezza offriva notevoli garanzie a Guttemberg per i suoi affari futuri.

Un fatto, invece, rimaneva sconosciuto, ovvero la reale provenienza di quella immensa fortuna.

Solo Mauro ne era a conoscenza ed un numero di persone ristrettissimo.

Infatti, anche in Africa Mauro si era creato un personaggio con un profilo particolarmente misterioso e solo pochi erano informati sull'origine di tutte quelle ricchezze.

Sulla base dell'entità del patrimonio e delle società finanziarie possedute dal futuro socio, Von Guttemberg si convinse di come Forrest sarebbe stato un ottimo ed affidabile partner in affari ed avrebbe portato ossigeno finanziario nelle casse della sua banca.

La banca di Von Guttemberg si chiamava Reuters Bank Investment S. A. e la sede principale era a Berlino e molte

filiali operavano in tutto il mondo.

Alcune di queste avevano i loro rami esecutivi in paesi con regimi fiscali agevolati, ma lui, il banchiere, doveva comunque agire sempre sul filo della legalità, cercando di eludere tutta la normativa fiscale.

Si narrava di come molti dei suoi maggiori capitali risiedessero in filiali estere, inattaccabili da ogni prevedibile iniziativa giudiziaria poiché per arrivare ad esse era necessario ricostruire l'insieme di scatole vuote, create come un filtro per sbarrare ogni intrusione finanziaria e soprattutto... giudiziaria.

La cassaforte principale ancora non si sapeva dove avesse sede.

Per tale motivo era importante entrare nella fiducia di Guttemberg con capitali iniziali personali e successivamente riprenderseli con gli interessi, azzerando la situazione finanziaria del banchiere.

Il banchiere tedesco alzò il telefono alle prime ore dell'alba e chiamò il suo amico Hermes, altro uomo della confraternita "Kronos" e grande magnate della finanza mondiale.

«Ciao sono io» disse Guttemberg con voce roca «dove ti trovi in questo momento? Ho necessità di parlarti...».

«Dall'altra parte del globo» rispose Hermes «sono alle Bermuda in procinto di chiudere un grosso affare, grazie agli amici comuni, che porterà parecchio denaro nelle nostre casse».

«Bene... molto bene... ma veniamo a noi... quando potresti essere qui a Berlino? Ho conosciuto un uomo molto facoltoso: lui è titolare anche di una grossa banca ed altri interessi economici che, in questo momento, potrebbero fare al caso nostro...».

«Interessante la cosa...» disse Hermes «hai fatto le tue indagini su questo individuo spuntato dal nulla?».

«Certo...» rispose Guttemberg «ed è risultato proprio come me lo aspettavo io: una persona immacolata e pulita, proprio il soggetto utile alla nostra causa comune eh... eh... Una persona

non sotto l'occhio del ciclone investigativo, ma un individuo con i requisiti di solidità finanziaria da noi richiesti, al di fuori degli schemi tradizionali...».

«Ok» aggiunse Hermes «vedi cosa è in grado di proporti... ma con molta prudenza e non scoprirti... poi fammi sapere... dobbiamo dar corso a quella operazione che tu ben conosci.

A proposito, lo sai che la nostra spedizione in Africa per il recupero della sfera di cristallo è fallita?».

«Cosa? Non ero stato informato di questa vicenda... riferiscimi...».

«La nostra spedizione, sin dalle prime battute, ha incontrato molte difficoltà nel suo percorso e quando è pervenuta a destinazione la maggior parte dei suoi componenti o è stata colpita da gravissime patologie o è morta lungo il percorso per incidenti. Inoltre, una volta raggiunto l'obiettivo, dopo essersi calati lungo le viscere della terra, la missione non ha trovato alcunché sul posto se non una sfera di cristallo, ma essa era un ignobile falso».

«Mi sembra molto strano questo fatto...» disse Guttemberg «perché di questa operazione pochissime persone ne erano al corrente».

«Ne sono convinto» aggiunse Hermes «tuttavia i nostri uomini non hanno trovato la preziosa reliquia, anzi, sono stati falcidiati nel loro percorso, come se qualcosa o qualcuno fosse a conoscenza dei nostri piani in anticipo...».

«Di questi fatti ne parleremo con più calma...» disse Guttemberg «adesso ho la priorità di concludere un accordo con questo facoltoso uomo d'affari... per il resto convocheremo d'urgenza il direttivo della nostra associazione. Tieni in allerta gli altri».

Dopo questa telefonata il banchiere si preparò a ricevere Mr. Forrest con tutti gli onori, anche perché aveva fiutato che un grosso affare gli sarebbe stato proposto dal misterioso finanziere.

Giunto presso la sontuosa villa del banchiere, Forrest fu fatto

accomodare nel parco sotto un gazebo a ridosso di una splendida piscina, circondata da piccole ed eleganti fontanelle che gettavano acqua calda all'interno di quella principale che a sua volta riscaldava la piscina centrale.

«Buongiorno Mr. Forrest» disse Guttemberg «ha riposato bene nella sua villa? Ha fatto un giro per questa splendida città? Essa ha molto da offrire... ma probabilmente lei è abituato al silenzio della savana...».

«Effettivamente...» rispose Forrest «non amo molto la confusione, anzi, la rifugio e quando sono fuori dal mio ambiente naturale ho molta difficoltà ad adattarmi».

In realtà Forrest era ben inserito, ma doveva, comunque, apparire come un finanziere fuori dal suo ambiente naturale e una preda bramata da quegli squali arricchiti.

«Gradisce un tè indiano? È della migliore qualità. Io lo faccio arrivare direttamente dalle piantagioni di mia moglie... dall'India. Sembra che esso contenga delle qualità particolarmente miracolose per chi soffre di stress e altre patologie legate al nostro modo di vivere frenetico... Lei, ovviamente, essendo un uomo di affari come me, comprende ciò che sto dicendo».

«Certo, io sono abituato a viaggiare molto, oggi in una città domani in un'altra... non per motivi voluttuari ma solo ed esclusivamente per controllare i miei affari...».

«Veniamo a noi Mr. Forrest» disse con tono severo e determinato Guttemberg. «Lei, da quanto mi è stato riferito dal nostro amico comune, vuole entrare in affari con la mia banca. Ciò risponde a verità?».

«Assolutamente sì...» rispose Forrest «le mie informazioni mi hanno portato direttamente alla sua banca, la Reuters Bank Investment S. A. Lei nel mondo degli affari è conosciuto come un uomo di grandi capacità imprenditoriali e, soprattutto, si dice che abbia un grande fiuto nell'individuare i suoi potenziali soci».

In quel momento Mauro aveva lanciato l'amo; ora doveva

accertarsi che il banchiere abboccasse alla sua esca...

«Vorrei espandere i miei interessi in altre aree geografiche del mondo e la sua banca farebbe al caso mio» continuò nel suo discorso Forrest.

«Sono tutt'occhi...» disse Guttemberg.

«La mia intenzione è di effettuare un importante deposito nelle casse della sua banca... ma ad una condizione...».

«Quale?» chiese Guttemberg.

«Dovrò avere la titolarità del 5% delle azioni della sua banca quale corrispettivo di un congruo versamento... inoltre, al primo deposito ne seguiranno altri di maggiore consistenza economica».

«La cosa si può fare...» disse Guttemberg «ma devo sapere di quale somma stiamo parlando...».

Dopo un attimo di pausa, costruita per accrescere le aspettative del banchiere, Forrest proseguì nel suo discorso: «Non parliamo di denaro contante... ma di qualcosa di molto più prezioso del denaro, presente sui mercati mondiali... e di cui il sottoscritto ha il monopolio assoluto».

«Vale a dire?» chiese Guttemberg.

«Diamanti... diamanti rosa... introvabili e rarissimi. Sarei intenzionato a depositare un forziere di questi diamanti, per un valore di 300 milioni di dollari».

Guttemberg fu colto di sorpresa, poiché era abituato solo a transazioni in denaro contante.

Quella ipotesi formulata da Forrest, ovviamente, era stratosfericamente accettabile... ma Guttemberg non voleva esprimere immediatamente il suo assenso, voleva valutarla con più serenità.

«Mi conceda alcuni giorni di tempo e le farò sapere... dovrò riunire il consiglio di amministrazione ed al suo interno esamineremo nel dettaglio la sua proposta fuori dal comune. Ovviamente...» disse Guttemberg «prima del deposito e prima di firmare la documentazione per il trasferimento delle azioni, pari al 5% dell'asset globale, dovremo sottoporre a stima una

per una le pietre per attestare la loro genuinità e il valore».

«Nessun problema» rispose Forrest «sono disponibile a qualsiasi valutazione da parte dei suoi esperti... mi dica lei quando, ma non oltre due giorni da questo incontro; altrimenti sarò costretto a rivolgermi a qualche altro banchiere in giro per l'Europa... lei mi ispira fiducia... non mi deluda...».

Guttemberg aveva abboccato ed era caduto nella trappola.

Ovviamente Mauro non ci pensava affatto ad offrire 300 milioni di diamanti rosa a quel criminale.

Infatti, grazie a un'equipe di scienziati, era riuscito a ricostruire artificialmente tale tipologia di diamanti; quelli originali, sul mercato, erano quasi introvabili... e rarissimi e solo lui li possedeva.

Quindi, era lui stesso a detenere il mercato globale del diamante rosa originale e tutte le reti di distribuzione; per tale motivo sapeva anche come contraffarlo... con piccoli accorgimenti che sarebbero sfuggiti anche ai più esperti.

Pertanto, prima dell'inizio dell'operazione, aveva dato incarico a una squadra specializzata in metalli e pietre preziose di ricreare in laboratorio, artificialmente, una quantità di diamanti rosa, necessari a conseguire il suo obiettivo.

Al termine dell'incontro, Forrest fu salutato cordialmente da Guttemberg che lo congedò con la promessa di rivederlo entro due giorni e, comunque, che si sarebbe fatto sentire per dargli notizie concrete.

Uscito dalla villa, Mauro chiamò immediatamente Ernest.

«Ernest sono io, il nostro amico cadrà sicuramente nel tranello... inizia l'operazione... dobbiamo essere pronti a consegnare la merce».

«Va bene... mi attivo immediatamente» rispose Ernest «chiamerò i nostri laboratori per confezionare l'esca destinata ai nostri amici... eh... eh!».

Intanto Guttemberg, congedato Forrest, convocò la sua segretaria e le impartì le istruzioni per riunire, entro la sera stessa, l'intero consiglio di amministrazione.

I componenti dell'organo esecutivo provenivano da tutta Europa e, pertanto, dovevano raggiungere Berlino al più presto con aerei o con qualsiasi altro mezzo.

Guttemberg chiamò anche il suo compagno d'affari Hermes e gli spiegò la proposta a lui formulata.

Hermes rispose: «Sono trasecolato... e tutto questo solo per un 5% delle azioni della banca... questo è un colpo da maestro... bravo Guttemberg...».

«Adesso, però, viene la parte più spinosa: convincere gli altri componenti del consiglio di amministrazione.» proseguì Guttemberg.

«Di questo non ti devi preoccupare perché i due terzi dell'asset esecutivo è dalla nostra parte... gli altri non dovranno fare altro che seguire le nostre decisioni... altrimenti tu sai come convincerli... o con le buone o con le cattive, ognuno ha una famiglia... no?» disse Hermes.

«Hai ragione» rispose Guttemberg «non mi devo preoccupare, abbiamo già in pugno la maggioranza in consiglio; pertanto, se se qualcuno vuole riservarci delle sorprese, avrà pane per i suoi denti. Nel frattempo tu pensa a convincere i più resistenti alla cessione delle quote del 5%; io contatterò quelli fidati e li farò arrivare già preparati».

I preparativi e gli adempimenti formali, preliminari al consiglio di amministrazione della Reuters Investment Bank S.A, scorrevano in maniera frenetica e ciascun uomo di quel grande ingranaggio aveva un ruolo ben preciso.

Nulla era lasciato al caso...

Hermes aveva il compito più delicato: convincere i membri resistenti a votare in consiglio per la cessione del 5% del pacchetto azionario.

Per attuare il suo proposito aveva messo in campo tutte le forze disponibili e le sue conoscenze... e i soliti sistemi in voga

tra i componenti della confraternita: i ricatti e la corruzione; laddove questi rimedi non fossero stati efficaci, sarebbe stata praticata violenza sui familiari dei consiglieri disubbidienti.

Riunitosi l'esecutivo, tutti votarono all'unanimità per la proposta formulata dal presidente Von Guttemberg e nessuno si oppose.

L'unico punto all'ordine del giorno fu, pertanto, approvato velocemente e fu dato seguito agli adempimenti formali per rendere operativa la proposta formulata da Forrest.

Von Guttemberg fece immediatamente chiamare i suoi collaboratori e distribuì una serie di direttive finalizzate alla realizzazione più celere della cessione delle quote.

L'introito di quell'immenso tesoro in diamanti rosa rappresentava per Von Guttemberg una grande opportunità sia per imporsi in maniera ancora più prestigiosa nei mercati finanziari, con una risorsa economica inesauribile, sia per destabilizzare l'intero settore dettando le sue regole.

Egli avrebbe acquisito sempre maggiore potere e questo era l'unico linguaggio conosciuto e conoscibile da Von Guttemberg, che lo spingeva a muoversi verso quella strana alleanza.

Mauro capiva molto bene la mediocrità del banchiere, essendo stato vittima inconsapevole di quel individuo: il denaro ed il potere erano gli argomenti giusti con cui avrebbe potuto far breccia nel finanziere per dar corso al suo piano di distruzione. Von Guttemberg convocò Forrest e, dopo averlo edotto sull'accoglimento della mozione da lui proposta nel consiglio di amministrazione della banca, gli consegnò le istruzioni per depositare il tesoro in diamanti rosa.

«Dopo aver verificato una per una le gemme e solo al momento del deposito dei diamanti nel caveau della banca, si effettuerà la sottoscrizione della cessione del 5% del pacchetto azionario...» disse Von Guttemberg «ovviamente tale valutazione sarà realizzata da una mia équipe di esperti in pietre preziose...».

«Certamente...» rispose Forrest «i miei uomini sono già pronti ad accogliere in un deposito fuori da occhi indiscreti il suo team per effettuare tutti gli esami che si renderanno indispensabili. Invece, gradirei avere una copia di tutta la documentazione relativa al perfezionamento della acquisizione del mio 5%: vorrei farla esaminare, nelle sue clausole, dai miei avvocati».

«È giusto» disse Von Guttemberg «ognuno deve essere messo nelle condizioni di poter valutare la positività dell'operazione... insomma fare la propria parte... siamo tutti galantuomini».

«Certo» rispose Forrest con un sorriso beffardo.

Il team del banchiere fu accolto, fuori dalla città di Berlino, in un luogo ove erano depositati i diamanti, completamente blindato e con un sistema di sicurezza da far invidia a Fort Knox... ma era tutta una copertura per far sembrare vera l'operazione.

Una volta dentro, il team di esperti in gemme, accompagnati dal finanziere, cominciò ad analizzare ogni singola pietra preziosa.

Von Guttemberg, alla vista di quell'immenso tesoro, rimase sconcertato e perse la voce... fatto insolito per un uomo come lui abituato ad ogni tipo di efferatezza e azione spregiudicata.

«Incredibile... ma dove sono stati estratti questi meravigliosi diamanti?» chiese Von Guttemberg a Forrest.

«Questo è un segreto... se glielo rivelassi presterei il fianco ad azioni di intrusione nelle mie proprietà, non le pare?» disse Forrest «E poi ciò che si trova in questo deposito rappresenta solo una minima parte del mio immenso tesoro e delle mie ricchezze e, se l'operazione dovesse andare in porto, potremmo discutere di altri ed altri ancora versamenti. Sono titolare in esclusiva della concessione di uno dei giacimenti più grandi al mondo di queste preziose gemme... e nessuno conosce la località ove ordino l'estrazione dei diamanti rosa».

«Mi sembra di vivere in un sogno» disse Von Guttemberg.

Dopo quella esclamazione il banchiere si rivolse ai suoi esperti

e chiese loro: «Allora? Cosa mi riferite in base ai vostri primi accertamenti... sono veri...?».

Il capo del team era un insegnante di gemmologia in una prestigiosa università africana e quindi conosceva molto bene quel tipo di diamante: tuttavia egli non era al corrente che vi fosse, nello stato della tecnica, un sistema per creare artificialmente il diamante rosa.

Solo Mauro aveva il monopolio per l'estrazione di tali pietre preziose e non solo... Conosceva il sistema per contraffarle e tutti i canali di distribuzione, poiché anche essi erano sotto il suo controllo. Pertanto, nella filiera del diamante era quasi impossibile appropriarsi di simili preziose gemme, se non acquistandole nei negozi... Inoltre, l'esperto, non conoscendo la tecnica di imitazione delle pietre, non era in grado di distinguere un diamante vero da uno falso.

Infine, l'unico originale esaminabile richiesto per il confronto da Von Guttemberg era in realtà un diamante rosa artificiale, messo a disposizione da una società collegata alla multinazionale di Mauro.

Ovviamente né Guttemberg né tanto meno l'esperto gemmologo erano a conoscenza del fatto che questa multinazionale non era governativa ma era invece riconducibile ai mille affari di Forrest.

Quindi l'operazione si fondava, all'insaputa di Von Guttemberg, proprio su una comparazione tra due diamanti identici ma artificiali, o meglio esattamente ben realizzati in laboratorio.

Era una vera e propria stangata da mettere in atto contro questi criminali della finanza.

I veri diamanti rosa erano ben custoditi nei forzieri di Mauro e nelle sue banche ed egli aveva dato l'ordine di non far uscire dai suoi caveau le gemme proprio per evitare che i diamanti originali rosa cadessero nelle mani del gemmologo.

Il capo del team, il prof. Robinson, dopo alcuni attimi di pausa rispetto alla richiesta di Guttemberg, rispose: «Secondo la mia

prima valutazione queste gemme hanno piccole imperfezioni... ma sono assolutamente vere ed hanno un valore inestimabile. La più piccola potrebbe valere un milione di euro... quindi ritengo che esse siano assolutamente originali e commerciabili; tuttavia, per dare un giudizio completo ed esauriente, devo attendere il parere finale della mia equipe e ritengo che il tempo utile per ottenerlo sia di almeno una settimana».

Von Guttemberg, pienamente soddisfatto dalla risposta parziale di Robinson, consegnò a Forrest la documentazione relativa alla cessione del 5% della banca.

La trappola era scattata ed ogni fase di quell'operazione era stata ben progettata e ben calibrata sia nei tempi sia nel prevedere le reazioni umane.

A quel punto Forrest disse: «Bene Guttemberg lascerò un mio uomo al fianco di ciascun componente del team di esperti... la prudenza non è mai troppa... l'avidità è sempre dietro l'angolo. Qualcuno, inavvertitamente, potrebbe far scivolare un piccolo diamante in una tasca ed uscire da qui. Volevo avvertirla di aver fatto installare presso questo deposito un sofisticato congegno elettronico che ha un sensore compatibile con il materiale del diamante; pertanto, qualsiasi sottrazione anche di un minuscolo frammento delle pietre sarà rilevato da tale congegno».

Von Guttemberg di fronte a queste dichiarazioni disse: «Mi assumo ogni responsabilità rispetto a questi uomini... e garantisco per loro ma, comunque, sono favorevolmente impressionato dal sistema di protezione da lei azionato Mr. Forrest...».

«Bene...» disse Forrest aggiungendo con tono imperativo: «vi concedo non una settimana... ma 48 ore per terminare il lavoro... dopodiché la mia offerta decadrà e mi rivolgerò ad un'altra banca che ha offerto il 10% del suo assetto societario...».

«No... per carità!» disse Von Guttemberg «lei comprenderà come il lavoro di controllo sia particolarmente impegnativo e

richieda del tempo...».

«Non mi interessa... 48 ore da ora...».

Dopodiché Forrest diede specifiche istruzioni ai suoi uomini di disporsi, come preventivato, a fianco di ogni esperto del team e se ne andò salutandolo cordialmente Von Guttemberg.

Uscendo da quel deposito blindatissimo, Mauro si sentiva fortemente compiaciuto per aver bene avviato tutta l'operazione; tuttavia era solo all'inizio perché la parte più importante dell'intero progetto doveva ancora attuarsi nel prosieguo con la scalata della banca e la rovina di Von Guttemberg ed amici.

Mauro chiamò Ernest e gli chiese di recapitare la documentazione relativa alla cessione del 5% al team di legali per farla accuratamente valutare.

Durante quell'attesa di 48 ore, Mauro chiamò la sorella di Fabiola, Valentina.

«Ciao Valentina, come stai?» disse al telefono Mauro.

«Bene amico mio...» rispose Valentina.

Continuando Mauro le chiese: «Ci possiamo vedere a pranzo? Sei libera? Mi farebbe un immenso piacere... peraltro dobbiamo parlare anche di alcuni dettagli della questione comune che tu conosci».

Mauro in quella circostanza utilizzò tutte le precauzioni necessarie, perché non era in grado di sapere se il telefono di Valentina fosse sotto controllo.

«Va bene» rispose la ragazza «alle 13:00 al ristorante Bunder sulla strasse 14 ok?».

«Va benissimo, sarò puntuale» rispose Mauro «un saluto e un augurio per un buon proseguimento della mattinata».

All'appuntamento Mauro arrivò con un certo anticipo... non aveva perso l'abitudine di un tempo, sin da quando lavorava con Della Rovere, ma in questo caso il motivo dell'incontro

era di tutt'altra natura.

Mauro non nascondeva una certa inquietudine ed un tumulto di emozioni nel rivedere Valentina.

Forse quella era una semplice sensazione dovuta al fatto di incontrare la sorella gemella del suo più grande amore. Fatto comunque insolito per Mauro dopo differenti anni di solitudine.

Ma il viso perfetto di quella ragazza, i suoi capelli neri e ricci ed i suoi occhi verdi lo sconvolgevano.

Erano le 13:30... Valentina era in ritardo di mezz'ora...

In quel momento, Mauro fu colto da un terribile senso di ansia pensando che fosse accaduto qualcosa di grave; aveva il timore di perdere anche quella ragazza dopo aver perso tragicamente Fabiola.

Ma uno squillo di telefonino interruppe lo stato di agitazione: era lei.

«Scusami...» disse Valentina al telefono «arrivo tra cinque minuti. Ho avuto un contrattempo in ufficio, mi farò perdonare... ci vediamo tra poco...».

Mauro la rassicurò e la invitò ad andare piano con la macchina, quasi fossero delle piccole attenzioni tra due fidanzati...

Valentina fu conquistata dalle parole di Mauro e da quelle delicatezze e galanterie che non erano soliti fare gli uomini.

Si presentò all'appuntamento con uno sguardo radioso e quando vide Mauro lo abbracciò con grande slancio, dimostrando con quel gesto affetto nei suoi confronti.

«Ciao Valentina» disse Mauro «ero preoccupato per il tuo ritardo... di questi tempi è meglio essere molto prudenti e poi con l'operazione messa in piedi tu dovrai essere molto attenta».

In quelle parole il giovane, in realtà, celava qualcosa di più di una mera preoccupazione per il ritardo di Valentina.

«Non ti preoccupare, ricordati che sono un poliziotto e sono in grado di badare a me stessa... piuttosto tu come stai procedendo?».

«Allora» disse Mauro «l'operazione per l'acquisizione del 5% del pacchetto azionario è in procinto di essere conclusa: tra 48 ore avremo la risposta definitiva. Gli ho dato un ultimatum, volevano una settimana... ma non gliel'ho concessa. Contemporaneamente i miei uomini stanno valutando i documenti per l'acquisizione di quel pacchetto azionario. Invece, ho delle carte per te... sono molto delicate e, ovviamente, non è necessario dirti che sono ufficiose e che non ti posso rivelare la mia fonte. Al momento giusto ti fornirò anche il materiale ufficiale per incastrare tutte queste persone e smembrare legalmente l'organizzazione della "Kronos"... così avrai in mano anche gli atti da utilizzare per sostenere, senza difficoltà, un processo contro questi criminali della finanza.

Le carte che ti sto mostrando sono la prova di come molti dei tuoi colleghi siano corrotti e nelle buste paga della confraternita. Devi stare attenta a non divulgare nulla di quello che stiamo organizzando a queste persone... altrimenti l'operazione potrebbe saltare e molti potrebbero rimetterci la vita... oltre la tua».

«Stai tranquillo, prenderò le mie dovute cautele» rispose Valentina.

La ragazza, nello sfogliare il dossier con le foto ed i documenti bancari consegnati da Mauro, rimase esterrefatta nel verificare come molti dei suoi colleghi si trovassero coinvolti in quel giro di bustarelle ed avessero conti esteri con cifre al di sopra delle loro reali possibilità economiche.

«Va bene» disse Valentina «e adesso come mi comporto di fronte a questa situazione?».

«Ora devi rimanere tranquilla come se tutto fosse normale: se tu dovessi adottare un comportamento diverso dal solito, potresti offrire l'occasione ai tuoi colleghi corrotti di sospettare che vi sia qualcosa di anomalo. Pertanto, in questa fase, continua a mantenere la tua solita condotta e parallelamente porta avanti le indagini. Nel tuo dipartimento ci

sono anche delle persone di cui tu ti puoi fidare ed ai quali potrai appoggiarti per dar corso alla retata.

Tuttavia, per prima cosa, dovrai verificare che il funzionario superiore a cui ti affiderai non abbia collegamenti con i soggetti elencati in questo dossier».

«Hai ragione...» disse Valentina «devo essere molto prudente. Penso di conoscere la persona di cui fidarmi; però, sarebbe necessario effettuare anche delle verifiche su tale individuo.

Mi riferisco ad un certo dottor Marcus Well, direttore generale del dipartimento investigativo della Criminalpol di Berlino; egli, oltre ad essere un amico, ha anche i poteri e gli strumenti per dare il via alla nostra operazione, in segretezza ed all'oscuro dei colleghi corrotti».

«Bene» disse Mauro «in tal modo, si eviterà la fuga di notizie dal tuo dipartimento e la confraternita “Kronos” non sarà in grado di conoscere in anticipo le nostre mosse. Ovviamente sarà lui a indirizzarci nelle azioni da perseguire.

Il mio vero nome per adesso deve rimanere segreto anche per il dottor Well, non si sa mai... è necessario adottare ogni precauzione in questa delicatissima fase. D'altra parte io sono ancora un evaso e condannato per l'omicidio di tua sorella, non vorrei che il tuo amico si facesse venire degli scrupoli di coscienza e, una volta conosciuta la mia vera identità, mi sbattesse nuovamente in galera».

«Sono d'accordo...» rispose Valentina «in ogni caso ti presenterò come Mr. Forrest e non con il tuo vero nome. A questo punto sarebbe opportuno mettere qualcosa nello stomaco, perché a digiuno tutte queste iniziative non potrebbero essere portate avanti».

Con quella osservazione, Valentina attenuò la serietà del momento e sorrise con grande naturalezza.

«Concordo pienamente» disse Mauro «e per questo motivo ho fatto preparare un gustoso e leggero pranzo a base di pesce...».

Durante il pranzo i due giovani, anche se presi dalle ansie di quella delicata situazione e dalla ragnatela di corruzione e

criminalità, riuscirono ad estraniarsi completamente e a sorridere, con la speranza di un futuro più gioioso.

Alla fine i giovani si salutarono e Valentina, nel congedare Mauro, lo baciò teneramente sulla guancia e lo guardò intensamente senza lasciare equivoci, rivelando come qualche cosa di estremamente profondo stava crescendo nei loro cuori...

Nel pomeriggio Mauro raggiunse la sua splendida villa accompagnato dal suo uomo di fiducia Ernest.

Valentina si buttò a capofitto negli adempimenti che la riguardavano: raccogliere elementi utili e verificare la posizione del suo amico e capo dottor Marcus Well; Mauro, invece, avrebbe cercato su di lui altre informazioni, tramite i suoi canali investigativi.

Entrambi, in questa fase delicata, dovevano essere molto prudenti: sarebbe bastato un semplice errore ed ogni piano sarebbe saltato con le ovvie conseguenze.

Mauro, dalla sua dimora, con il computer e l'ausilio di un geniale "hacker", cominciò ad interrogare i "database" inserendo in siti particolarmente inaccessibili il nominativo dell'alto funzionario della Criminalpol di Berlino... nulla emerse a carico di Well.

Tutto ciò lo rincuorava, ma desiderava avere delle risposte anche dai "database" di alcune banche estere impenetrabili, le quali detenevano i depositi segretissimi di uomini fortemente corrotti; nonostante tutto, riuscì a forzare le potenti barriere informatiche e da queste banche nulla emerse a carico di Well: ci si poteva fidare di lui.

Anche le ricerche di Valentina non approdarono a nulla di rilevante. Per tali motivi il suo collega poteva considerarsi un ottimo alleato nell'intera operazione, senza il timore di vedersi crollare tutta la struttura organizzativa per una fuga di notizie o per il tradimento di qualcuno all'interno del sistema.

Valentina chiamò Mauro: «Ciao sono io... Niente a carico di quella persona e tu hai acquisito altre informazioni?».

«Nulla» rispose Mauro «devo dire che forse per la prima volta possiamo fidarci; il tuo collega non è legato né finanziariamente né in altra maniera con la “Kronos”. Se sei d'accordo organizziamo un incontro con Well in un posto sicuro e, con le prove acquisite sino adesso, gli raccontiamo ogni particolare di questa scandalosa vicenda. Un alleato di tale calibro nell'ambito della nostra operazione tornerà molto utile. Infatti, io posso certamente agire per la distruzione finanziaria degli uomini della confraternita, ma tu ed il tuo collega rappresentate l'elemento di congiunzione della mia iniziativa con il profilo legale e giudiziario. A questo punto, sarete voi a circondarvi delle persone più sicure...».

«Non c'è dubbio...» rispose Valentina «e penso che il luogo migliore per incontrarci sia un vecchio casale che in altre occasioni è stato utilizzato come base di appoggio per operazioni di infiltrazione in organizzazioni criminali dell'Europa dell'est».

«Va bene» rispose Mauro «organizza il tutto. Poi mi farai sapere il luogo esatto ed il giorno dell'appuntamento; nel frattempo io devo concludere l'altra delicata iniziativa: l'acquisizione del 5% della banca di Von Guttemberg senza destar alcun sospetto. Dopo, si darà il via alla seconda fase dell'operazione... la scalata occulta alla banca attraverso miei intermediari di fiducia.

Questi uomini sono tutte persone preparate nel settore finanziario e conoscono perfettamente i meccanismi delle borse mondiali... essi metteranno sul lastrico Guttemberg; inoltre azzereranno i suoi innumerevoli depositi sparsi in tutto il mondo e ciò si estenderà, di riflesso, agli affari dei componenti della confraternita.

L'attacco finanziario si svilupperà su vaste proporzioni e i componenti della “Kronos” non saranno in grado di capire l'origine della scalata o, quantomeno, quando l'avranno intuita sarà troppo tardi.

Intanto, alcuni dei miei uomini hanno dato anche il via

all'operazione di verifica dei processi sospetti, in cui erano coinvolti molti membri della confraternita in qualità di imputati, tutti assolti per insufficienza di prove.

Tali risultati erano stati conseguiti mediante i metodi di corruzione, utilizzati da Della Rovere e De Ortis per deviare il corso naturale della giustizia.

Inoltre, la mia équipe di investigatori si sta adoperando per raccogliere tutti gli elementi per incolpare il magistrato titolare del procedimento penale che ha pronunciato la sentenza di condanna nei miei confronti, sulla base di un accordo segreto con l'avvocato De Ortis ed il PM corrotto; tutti insieme, inoltre, sono riusciti ad insabbiare ogni prova a mio discarico e a costruire una montagna di false prove.

Ciascuno di loro ha delle coperture ad ogni livello grazie ai legami con la confraternita "Kronos".

Della Rovere, lo sappiamo, è legato a filo diretto con Von Guttemberg e da lì gli deriva la sua immensa fortuna e la mole di lavoro dello studio.

L'avvocato De Ortis ha cercato dopo il declino della nobile famiglia di fare carriera non con sistemi tradizionali, ma con mezzucci squalificanti. Il merito e la bravura non sono due concetti rientranti nel vocabolario di De Ortis. Per tali motivi si è legato a filo doppio con la confraternita per riceverne benefici di lavoro per la sua attività di avvocato.

I due magistrati, il giudicante ed il requirente, ossia quelli che hanno falsamente raccolto gli elementi di prova a mio carico, hanno coperture a livello politico e nella magistratura, i cui più autorevoli rappresentanti ricoprono i livelli più elevati nella "Kronos".

Insomma, ce n'è per tutti ed è chiaro che, in una fase delicata come questa, nel momento in cui si andrà ad aggredire ogni settore della società, la parte onesta del sistema dovrà essere in grado di subire il contraccolpo per evitare di non disperdere l'azione messa in opera dagli investigatori.

«Va bene» disse Valentina «entro breve tempo ti comunicherò

tutto... un bacio e mi raccomando sii prudente...».
«Grazie» rispose Mauro.

Nel frattempo Von Guttemberg aveva accelerato l'analisi dei diamanti per il ridotto tempo concessogli da Forrest.

Il banchiere, per avidità, non voleva lasciarsi sfuggire quella ghiotta opportunità finanziaria.

Nell'arco delle 48 ore concesse, infatti, completò la verifica e contattò Forrest.

«Buongiorno» disse Von Guttemberg a Forrest «la mia equipe ha terminato i lavori e devo dire con somma soddisfazione che i diamanti da lei consegnati sono splendidi... non vedo l'ora di depositarli nel caveau della mia banca e perfezionare l'affare».

Mauro con molta calma rispose: «Bene... contatti il notaio. Potremo incontrarci alle 19:00 presso gli uffici della banca... io provvederò a consegnare i diamanti, al momento della firma».

«Mi attivo immediatamente» disse Von Guttemberg «alle 19:00 lei diventerà il proprietario, a tutti gli effetti, del 5 % della Reuters Investment Bank S. A., ed io il custode di questo immenso tesoro. Nei prossimi anni faremo grandi affari insieme Mr. Forrest... conquisteremo il mondo finanziario con le mie banche e le sue inesauribili risorse...».

«Certamente...» rispose Mauro «la mia intenzione è proprio di andare verso questa direzione... La nostra sarà un'alleanza esplosiva che scardinerà ogni regola nel mercato finanziario».

«Benissimo ci vediamo alle 19:00».

Mentre gli uomini di Mauro erano intenti a predisporre il carico delle pietre e a preparare il trasporto presso la banca, Mauro chiamò Valentina.

«Ciao sono io...».

«Tutto bene?» chiese Valentina.

«Ottimamente! La trappola è scattata e sembra funzioni alla grande. Alle 19:00 io entrerò negli uffici della banca e firmerò

la cessione del 5% del pacchetto azionario. Da quel momento si dovrà dare corso alla seconda fase: la neutralizzazione economica di questi personaggi».

«Io...» disse Valentina «ho fissato l'incontro con Well per domani alle otto nel casale di cui ti parlavo... per cautela non gli ho accennato nulla al telefono. Gli ho solo riferito che si tratta di una situazione pericolosa e che coinvolge altissimi livelli. Mark ha capito perché ha una enorme esperienza in simili situazioni... ma in esse molto spesso non è riuscito ad arrivare a termine proprio perché le organizzazioni criminali anticipavano le sue mosse. Probabilmente anche lui ha delle talpe all'interno del suo dipartimento. Con la lista in nostro possesso anche lui avrà gli strumenti necessari per circondarsi di persone fidate in una iniziativa come questa».

«Ascolta Valentina...» disse Mauro «dopo la celebrazione del contratto, se hai piacere, possiamo vederci a cena... ti vengo a prendere e festeggiamo... ho intenzione di portarti in un posto molto carino qui a Berlino... ti va?».

Valentina in quel momento fu colta da un improvviso senso di ansia ed il cuore le batteva forte e accettò con grande slancio.

«Attenderò con piacere il tuo arrivo... ciao!» disse la ragazza al telefono.

Intanto, quasi tutte le parti coinvolte nella cessione del pacchetto azionario erano giunte presso la banca.

Alle 19:00, come previsto, tutti firmarono il documento che rappresentava per Mauro una vera e propria rivalsa e la discesa agli inferi finanziari di Von Guttemberg.

Dopo la firma degli atti e la cessione delle quote azionarie, verso le 20:30, Von Guttemberg invitò Mauro a brindare all'evento.

«Mi dispiace Von Guttemberg...» disse Forrest «non posso rimanere a festeggiare poiché ho un importante appuntamento. Possiamo rinviare i festeggiamenti ad un altro giorno».

In realtà Mauro non aveva nessuna intenzione di brindare con

quel criminale, mandante dell'omicidio di Fabiola e dell'amico Franco, ed inoltre aveva un appuntamento con Valentina...

Mauro arrivò all'incontro con Valentina verso le 21:30. Durante il tragitto, diede l'ordine al suo autista di fermarsi presso una fioraia. Scese dall'auto e prese un bellissimo mazzo di fiori di campo, tutti freschissimi e pieni di colore. Arrivato a casa di Valentina citofonò e la ragazza, dopo qualche minuto, apparve agli occhi di Mauro. Era splendida nel suo abito scuro ed il trucco non era per niente acceso ma evidenziava la perfezione e la linearità del suo dolce viso e la profondità dei suoi occhi verdi. Mauro rimase abbagliato da quella immagine... l'aveva sempre vista in vestiti sportivi e dinamici, tutti compatibili con il suo lavoro... ma quell'abito offriva di lei una immagine diversa. «Sei splendida» disse Mauro «se volevi farmi una sorpresa... devo dire che ci sei riuscita... questi fiori sono per una compagna di avventure insostituibile, una persona dalle grandi qualità umane e di grande sensibilità...». Valentina rispose con un semplice: «Grazie» chinando il volto e volgendo il suo intenso sguardo verso Mauro... con un significato che rappresentava qualcosa di ben più coinvolgente. Quella sera i due ebbero voglia di trascorrerla in serenità, mettendo da parte i brutti ricordi e, dopo una delicata cena a base di aragoste e frutti di mare, si abbandonarono in un forte abbraccio, culminante in un tenerissimo bacio sulle labbra. L'atmosfera era magica... I due ragazzi si abbandonarono alle effusioni... L'amore consumato da Mauro e Valentina fu così coinvolgente da indurre entrambi, al termine delle loro delicate effusioni, ad un sonno profondo e purificatore. Quando si svegliarono i due si riabbracciarono con lo stesso

entusiasmo della sera prima e da quel momento capirono che nulla sarebbe stato più come prima... perché ciò che era accaduto era qualcosa di veramente bello e soprattutto... vero. Mauro, per la prima volta dopo molti anni di solitudine, aveva riscoperto la voglia di vivere ed aveva un nuovo stimolo per cambiare la sua esistenza a fianco di una donna che gli voleva veramente bene.

Quella mattina Mauro si improvvisò in cucina e portò a letto una splendida colazione per Valentina.

«Vorrei, amore grande, che questo momento non finisse mai... e vorrei essere sempre coccolata in questo modo» disse Valentina.

Mauro rispose: «Questo è solo l'inizio di un fantastico percorso di vita... se tu vuoi...».

In quel momento la ragazza abbassò lo sguardo e, rivolgendosi a Mauro, disse: «Io credo sia nato qualcosa di profondo tra noi due... ma in questo momento i miei pensieri sono rivolti alla nostra importante operazione e, scusami se lo dico, vorrei che tu non rischiassi oltre modo con Von Guttemberg... ricordati è molto pericoloso e già ha tentato di farti la pelle, non vorrei perderti Mauro...».

«Tranquilla» rispose Mauro «non ho nessuna intenzione, arrivato a questo punto, di farmi incastrare o fregare da un criminale di tal genere...».

Alle otto Valentina e Mauro giunsero all'appuntamento con Well.

«Buongiorno Well» disse Valentina «ti presento Mr. Forrest... un uomo molto utile per la soluzione del caso; ci aiuterà in una importante operazione di investigazione a carico di influenti uomini di affari».

«Sono tutt'orecchi...» disse Well.

A quel punto Mauro e Valentina cominciarono a esporre tutta

la storia nei minimi particolari, corredata da documenti e da fotografie.

Dopo il racconto, Valentina disse al collega: «Ora capisci Mark il motivo della segretezza di questo incontro? Ogni persona venuta a conoscenza di simili vicende o è sparita in condizioni e circostanze misteriose o è morta... noi non possiamo permettere mai più che innocenti paghino per le malefatte di questi criminali... come è successo a mia sorella Fabiola.

Dovevamo prendere le nostre precauzioni e scoprire se tu eri una pedina di questa segretissima organizzazione, la “Kronos”, o se ne eri fuori... scusami ma era importante capire.

In ogni modo anche tu Mark hai tra i tuoi collaboratori, come vedi dalla lista in tuo possesso, persone corrotte e sul libro paga di questi uomini di affari... i cosiddetti colletti bianchi».

«Capisco Valentina...» disse Mark Well «posso affermare di rimanere stupefatto da tutta questa vicenda. Non avrei mai immaginato come la criminalità fosse così ramificata ed a così alti livelli... forse solo oggi, dopo molti anni di esperienza di lavoro, comprendo come non si sia mai riusciti ad arrivare a colpire certe realtà. I risultati conseguiti con le nostre indagini costituivano solo un millesimo della realtà... e forse siamo arrivati solo ad una conoscenza limitata, perché questo mondo criminale sommerso ha voluto farci credere che avevamo realizzato dei traguardi investigativi, proprio per distogliere la nostra attenzione da altre realtà più importanti. Vi è una trasversalità tra i poteri dello stato e dell'economia.

Questa vicenda dovrà essere gestita con molta determinazione e senza timori di rappresaglie, altrimenti si rischierebbe di creare il panico all'interno delle istituzioni e nei settori dell'economia, con evidenti ricadute sul basso... alla fine pagherebbero sempre gli ultimi della catena. Pertanto, sarà opportuno creare una squadra parallela a quella di comando... con uomini super fidati che riferiscano solo ed esclusivamente a me... solo in questo modo potremo raggiungere l'obiettivo senza alcun tipo di fughe di notizie».

«Mi trovi perfettamente d'accordo» disse Valentina «e puoi contare sul mio appoggio. Mauro, invece, agirà su un altro livello, quello finanziario ove conosce bene i meccanismi e sa muoversi nell'ambiente senza destare alcun tipo di sospetto».

«Ritengo che da un punto di vista operativo questa sede possa divenire la centrale di tutte le operazioni, da qui acquisiremo tutte le informazioni e da questo luogo scatteranno le azioni per inchiodare tutti questi criminali. Ho già in mente una serie di uomini utili per questo tipo di lavoro... la base sarà segretissima; inoltre, alcuni giorni fa ho ricevuto, tu non lo sai Valentina, i poteri per poter creare, a mia discrezione, con fondi della comunità internazionale, una squadra per poter indagare ad alti livelli...» precisò Mark.

«Bene, questo fa al caso nostro» disse Valentina.

Mauro a quel punto disse: «Io sarò la vostra ombra e l'anima dell'intelligence e vi offrirò gli elementi per poter agire contro questi soggetti criminali. Unendo le forze riusciremo a far una bella pulizia e, se lei è d'accordo Mr. Well, renderemo onore a tutte quelle persone rimaste vittima delle azioni criminali di questi spregiudicati uomini».

Well rispose: «Ok. Fissiamo il briefing entro 48 ore da adesso in questo luogo. In quell'occasione vi farò conoscere ogni membro selezionato per l'attività di intelligence, ovviamente nessun altro oltre a noi sarà a conoscenza di questo gruppo scelto se non al momento giusto».

Mauro, dopo essersi congedato da Valentina e da Well, contattò i suoi uomini per avviare la seconda fase del piano: la scalata occulta della Reuters Investment bank.

Con il suo 5 % egli aveva la possibilità di condurre dall'interno la scalata attraverso complicatissimi meccanismi di acquisizione finanziaria per mezzo dei suoi intermediari; essi erano stati ben istruiti da mesi per agire in segretezza e per conseguire l'obiettivo.

Nessuno sarebbe stato in grado di risalire a lui, altrimenti avrebbe potuto essere accusato di speculazione in borsa o di

“*insider trading*”; tali azioni criminose gli avrebbero comportato nuovamente la galera ed a questo punto senza via di uscita.

Tutto doveva avvenire con manovre di altissima e raffinata finanza, nonché con la massima coordinazione tra i suoi uomini.

Radunato l'intero gruppo, dall'agente di borsa all'esperto di speculazioni, sino all'hacker di computer, Mauro spiegò come si doveva attuare l'attacco al pacchetto azionario della banca.

«Bene signori, ora dobbiamo assestare il colpo di grazia a questi criminali... Tutti voi siete uomini altamente preparati nei vostri settori e ciò che vi contraddistingue dagli altri è che a nessuno di voi interessa agire per un fatto meramente economico. Voi avete qualcosa di formidabile: la giusta motivazione.

Ciascuno di voi ha dei conti in sospeso con questi criminali e non c'è miglior causa che pareggiare i conti, accertando la verità e facendo trionfare la giustizia.

Dopo questa operazione, vorrei avere l'onore di fare entrare ciascuno di voi nella mia compagnia finanziaria. La vostra ricompensa, oltre ad essere morale, sarà costituita dall'1% della banca che ripuliremo da questi malfattori; inoltre rappresenterete nel futuro pedine importanti nella mia struttura finanziaria.

La prima fase da attuare è quella di iniziare ad acquisire azioni della banca, ma senza destare sospetti... dopodiché l'esperto di finanza ci indicherà come conseguire il 51% del pacchetto e quindi il controllo della maggioranza.

Contemporaneamente un gruppo di intelligence, che agisce nell'ombra ed è informato costantemente su ogni attività messa in atto dal nostro team, sta avviando un'operazione di contrasto all'illegalità perpetrata negli anni da questi banchieri. Tale “pool” investigativo sta lavorando per arrestarli tutti, agendo in Europa e nel resto del mondo; questa volta, nessuno sfuggirà alla doppia iniziativa... la distruzione finanziaria e la legale incriminazione.

Ho necessità che voi manteniate la massima concentrazione perché sino al momento in cui i banchieri saranno forzatamente impegnati ad evitare le perdite economiche e quindi a contrastare la scalata, essi saranno distolti dalla parallela azione posta in essere dal gruppo investigativo mirata a tradurli in galera per sempre. Nessuno di questi soggetti dovrà sfuggire... la “Kronos” ha i giorni contati».

Nelle 48 ore successive, Mauro incontrò Mark e Valentina.

«Vi presento i miei uomini» disse Mark Well «sono tutti estremamente fidati e conosciuti da tempo... con loro raggiungeremo il nostro obiettivo. Questo è Mr. Harry, è il nostro esperto di computer: con le sue capacità acquisiremo tutte le informazioni anche da altre agenzie governative e le incanaleremo in una efficientissima banca dati; quando sarà il momento dirameremo mandati di cattura internazionali contro i singoli soggetti, dopo averli individuati sui vari territori geografici in cui risiedono.

Non solo, per evitare la fuga di questi criminali all’ultimo momento, mi sono sincerato che nei paesi dove saranno notificati ed eseguiti i mandati di cattura vi siano dei magistrati non collusi con la “Kronos”; a quel punto, la polizia locale e le autorità arresteranno i criminali senza consentirgli di essere preavvertiti da alcuno sull’arrivo degli atti giudiziari.

«Molto bene...» disse Mauro «invece i miei uomini si stanno adoperando in una struttura parallela alla vostra per neutralizzarli economicamente. Essi inizieranno la scalata alla loro potente banca, che è il centro di imputazione finanziaria della confraternita ed è la sua fonte di guadagno e di finanziamento di attività illecite.

Allora, i membri della “Kronos” saranno talmente impegnati a fronteggiare l’aggressione alla banca da divenire vulnerabili sotto il profilo legale; in quel momento voi potrete dare il colpo finale facendo spiccare i mandati di cattura.

Gli adepti all’organizzazione non capiranno alcunché sino al momento in cui verranno arrestati e... avranno una bella

sorpresa».

Well non capiva cosa volesse intendere Mauro con quella frase, ma Valentina, invece, ne aveva compreso il senso, percependo la sua profonda rabbia per quello che lui aveva dovuto subire ingiustamente.

Chiaramente Valentina sapeva che Mauro avrebbe dovuto tenere celata la sua reale identità durante tutta l'operazione anche a Well.

D'altronde quest'ultimo era pur sempre un poliziotto e Mauro avrebbe potuto essere arrestato come pericoloso latitante.

Quindi sarebbe stato meglio, in quella fase, non offrire troppe spiegazioni ed andare al cuore della vicenda unendo tutte le forze possibili.

Dopo ci sarebbe stato tutto il tempo per offrire spiegazioni.

La tattica di Mauro cominciava a sortire i suoi primi effetti positivi.

Le prime acquisizioni delle azioni avevano gettato scompiglio nel gruppo di maggioranza al punto che Von Guttemberg aveva convocato con urgenza il consiglio di amministrazione per verificare se vi fossero state delle lacune nel sistema interno; tuttavia non emerse nulla.

Von Guttemberg vide il valore delle azioni scendere in maniera vertiginosa, tant'è che dopo una settimana di alti e bassi il suo pacchetto azionario si era ridotto in maniera drastica.

In quel momento Von Guttemberg rappresentava solo il 68 % delle azioni originarie; il 5 % era già di Forrest, alias Mauro, mentre il 27% era stato acquistato da ignoti finanziari... alias ancora Mauro.

Pertanto quest'ultimo deteneva, a vario titolo, solo il 32% del capitale.

Tuttavia, Mauro, per ottenere il controllo della banca, doveva,

attraverso vendite ed acquisizioni, conseguire il 51% delle quote azionarie: al suo 5 % avrebbe dovuto sommare il 46% del capitale che avrebbe acquisito tramite i propri collaboratori. Allora, il 49 % delle azioni detenute da Von Guttemberg non avrebbe contato più nulla in termini decisionali e lo stesso si sarebbe dovuto dimettere dalla carica di presidente della banca e avrebbe dovuto rendere conto del suo operato alla confraternita.

Mentre gli uomini di Mauro agivano su scala finanziaria, gli stessi inoltravano tutte le informazioni raccolte in ordine agli interessi della banca al gruppo di Well, il quale stava preparando, in maniera scientifica, la trappola per incastrali giudizialmente.

Era necessario avere qualche giorno di pazienza, ma il meccanismo era ben congegnato ed oliato e tutto sembrava filare bene.

Von Guttemberg intanto contattò Hermes, l'altro finanziere che in quel momento era alle Bermuda per concludere vari affari della confraternita. Il banchiere, però, non immaginava che il suo telefono venisse intercettato e tutte le sue conversazioni registrate.

Infatti, sino a quel momento Guttemberg aveva beneficiato delle informazioni trapelate da uomini inseriti nelle maglie del sistema... anche relative a possibili intercettazioni telefoniche; ma il vento era cambiato e niente e nessuno avrebbe potuto impedire l'arrivo di quella tempesta che si stava per abbattere su di lui ed i suoi compari.

Pertanto, Guttemberg, ignaro della intercettazione e sicuro di sé, cominciò a parlare senza timore al telefono.

«Hermes, sono io Von Guttemberg...».

«Cosa succede lì in Europa?» chiese Hermes «Ho visto il listino delle azioni della nostra banca e credo che si stia verificando qualcosa di strano ovvero un tentativo di scalata al nostro assetto societario... me lo sai spiegare?».

«Sono in continuo contatto con i nostri operatori economici di

tutto il mondo...» rispose Von Guttemberg «ma nessuno di loro riesce a fornirmi una spiegazione concreta sugli ultimi avvenimenti borsistici. Secondo i più accreditati ed i più fidati operatori, l'azione non è riconducibile a nessuno dei potentati economici da noi conosciuti o riferiti ai nostri avversari; la speculazione è probabilmente ascrivibile a qualcuno ignoto al mercato. Tuttavia non comprendo chi possa essere... noi abbiamo il controllo di quasi tutto a livello internazionale. I nostri amici, sparsi per il mondo, sono in fibrillazione... temono una ricaduta economica su tutte le attività e le operazioni in corso... non so quale spiegazione offrire loro».

«Telefona ai nostri amici arabi...» disse Hermes «loro forse potrebbero darti qualche informazione più dettagliata su questi misteriosi uomini che osano aggredirci... e magari li potremmo corrompere... tutti hanno un prezzo a questo mondo... altrimenti... facciamo fuori loro e i loro familiari, insomma facciamo una strage. Non voglio perdere nulla del mio potere economico... capito Von Guttemberg? Se gli arabi non ti dovessero offrire risposte concrete, attaccati al telefono e contatta i cinesi... insomma agisci, non sei stato messo lì solo per le tue nobili discendenze, ma per tutelare con ogni mezzo gli interessi della confraternita... hai capito...? Se mandiamo a fondo i nostri interessi non ci sarà più un futuro per nessuno di noi... e tu finirai col precipitare con tutti noi, anzi, sarai il primo».

«Ho capito...» rispose Von Guttemberg «cercherò di raccogliere più informazioni possibili...».

L'azione di Mauro aveva cominciato a dare i propri frutti: metterli l'uno contro l'altro, tattica perfetta e sicuramente vincente.

In quel momento, un dipendente della banca comunicò l'ultimo aggiornamento del valore e dell'assetto societario: era un disastro... un vero e proprio bollettino di guerra.

Questo era il nuovo assetto: Von Guttemberg dal 68% ora rappresentava solo il 52%; Forrest sempre il 5%; gli ignoti

finanziari dal 27% erano divenuti titolari del 43%.

Von Guttemberg, tuttavia, non aveva ancora fatto i conti con il 5% di Mauro, il quale sommato al 43% avrebbe costituito il 48% dell'assetto azionario conseguito dagli ignoti scalatori della banca.

Pertanto a Mauro mancava solo il 3% per avere il controllo totale della banca e presentarsi al consiglio di amministrazione prendendo il posto di Von Guttemberg. Ma era la parte più delicata e questi ultimi momenti richiedevano la massima concentrazione da parte della sua equipe.

Quest'ultima aveva dalla sua parte il vantaggio dell'anonimato; invece Von Guttemberg ed i suoi alleati finanziari erano oramai travolti dal panico e non avevano cognizione da dove pervenissero l'attacco e la scalata.

Von Guttemberg non immaginava che la fonte della sua distruzione avesse origine proprio all'interno della sua banca e nella rivalsa di un uomo piccolo, considerato da tutti un pericoloso latitante e un condannato per un omicidio mai commesso.

Allo stesso tempo anche gli uomini di Well avevano raggiunto grandi risultati: con le loro sofisticate attrezzature avevano intercettato molte conversazioni tra gli uomini della confraternita.

Ogni collaboratore di Well era pronto ad entrare in azione solo nel momento in cui Mauro avesse raggiunto il 51% delle azioni... non prima; qualcosa poteva andare storto nelle fasi finali e, dopo aver attivato una struttura così poderosa, nessuno poteva permettersi di sbagliare.

Il tempo scorreva in maniera frenetica e il personale della banca era ininterrottamente bersagliato dagli impropri di Von Guttemberg. Nessuno sfuggiva alla sua ira, ognuno era colpito dalle sue continue vessazioni.

Von Guttemberg oramai aveva perso il suo proverbiale *aplomb* e la sua pelle trasudava da tutti i pori. Il suo vestito di lino era divenuto uno straccio, si poteva tranquillamente gettare via.

I caffè sorseggiati erano arrivati ad una soglia limite ed il sistema nervoso del banchiere, oramai, era al collasso...

Continuava a camminare su e giù per la sua stanza, nervosamente e, quando non procedeva a passo svelto, inveiva contro i suoi dipendenti; altre volte rimaneva per lungo tempo al telefono in contatto con i suoi agenti di borsa per monitorare il listino delle azioni.

Insomma, gradualmente, Von Guttemberg vedeva sfilarsi da sotto il naso una banca potentissima, senza sapere da dove l'attacco derivasse... questa era la parte più significativa per Mauro: colpire l'avversario non facendo capire da quale direzione arrivasse l'affondo.

Intanto le quotazioni dell'assetto societario in borsa erano sempre più in calo e il totale del pacchetto azionario della banca in mano a Guttemberg era giunto al 55%, poiché egli contava anche sul 5% di Forrest. Quest'ultimo, invece, doveva essere unito al 45 % delle azioni detenute da coloro che avevano effettuato la scalata in borsa, andando così a costituire l'esatto 50%.

A Mauro mancava solo l'1% per avere il completo dominio dell'assetto esecutivo ed azionario.

Von Guttemberg era alle prese con telefonate fiume con i suoi soci, ma alle domande su come fosse potuta accadere una cosa del genere, lo stesso non riusciva a dare una risposta, né ne riceveva alcuna.

Sino a quel momento si era sempre sentito un uomo potentissimo, inavvicinabile e, addirittura, molto temuto dai suoi avversari nel mondo della finanza e dell'economia.

Gli eventi di quegli ultimi giorni avevano qualcosa di inspiegabile per gli addetti ai lavori, ma soprattutto per Von Guttemberg, uomo abituato a prevedere ogni situazione e a monitorare i soggetti con cui intratteneva affari.

Una scalata in piena regola, ma con finanze vere e non attraverso speculazioni in borsa o dispersione di notizie sul valore delle azioni ancor prima delle aperture delle borse di

tutto il mondo... Era un disastro, sotto ogni profilo ed in piena regola per l'istituto bancario.

I soci di Von Guttemberg non erano teneri, erano ancora più spietati di lui, anche perché gli interessi in gioco erano molto, molto alti.

Valentina, unitamente a Well, era pronta a sferrare l'attacco finale contro questi criminali tramite i mandati di cattura internazionale, dopo che si era sincerata dell'onestà e della lealtà dei giudici dei paesi ove si trovavano i criminali da catturare.

Un lavoro immane e minuzioso da parte della "intelligence internazionale", un'operazione progettata nei minimi dettagli, grazie all'aiuto di Mauro e alle sue informative particolareggiate su ciascun elemento della confraternita.

Guttemberg ricevette una telefonata dalle Bahamas da Hermes ove quest'ultimo si era trasferito momentaneamente.

«Allora siamo alla disfatta...» disse Hermes a Guttemberg «dai nostri scenari risulta che la nostra cassaforte sta per capitolare e non sappiamo, grazie alla tua incompetenza, per mano di quale operatore economico... Mi auguro che tu stia mettendo in salvo molte carte concernenti le operazioni più scottanti».

«Mi dispiace...» rispose Guttemberg «ma il collegio dei probiviri ha blindato ogni accesso ai nostri archivi per cui, anche come presidente, non posso recuperare alcun documento...».

«Se emergeranno le notizie contenute nei documenti depositati nei nostri archivi, tu sai bene che non solo andremo a fondo tutti ma tu sarai il primo a crollare... e non sarà certo la galera a salvarti la vita... i nostri soci non saranno teneri con gli incompetenti...» sentenziò Hermes.

Guttemberg era impallidito ed ogni cosa attorno a lui ruotava in maniera vorticosa, come se ogni granello esistente in quel piccolo spazio, presente nel suo ufficio, fosse colpito da un meteorite.

Dopo alcune ore di incessante lavoro del personale della

banca, arrivò il bollettino finale ufficiale del listino azionario: 50% agli operatori che avevano effettuato la scalata e 50% alla banca; il tutto senza tener conto, ovviamente, del 5% di Mauro.

Tutto si era fermato... sembrava tutto concluso, ma con un assetto del genere Guttemberg comprese che vi sarebbe stata immobilità nelle decisioni nell'ambito dell'organo esecutivo.

Apparentemente l'assetto societario era in parità: 50% a Von Guttemberg e 50% agli operatori finanziari esterni.

Il presidente, però, non poteva immaginare l'insidia proveniente proprio dal 5% di Mauro.

Pertanto fu convocato, immediatamente, il consiglio di amministrazione in attesa della comparizione del nuovo socio e del nuovo assetto proprietario.

Verso le 18:00 giunse nella sala riunione della banca un soggetto di nome Ernest, l'uomo di fiducia di Mauro, che si presentò come il rappresentante del nuovo 50%.

Guttemberg, alla sua vista, voleva aggredirlo fisicamente ma Ernest non era uomo, a causa dei suoi trascorsi nei moli e nei bassifondi delle città, da farsi intimorire da un grassone del genere.

Come Guttemberg si avvicinò a lui per aggredirlo, Ernest gli sferrò un grosso pugno in volto e lo gettò a terra.

La scena si consumò, in tutta la sua dinamicità e drammaticità, di fronte a ciascun componente del consiglio di amministrazione e nessuno osò reagire... la sorpresa era grande.

«Bene signori...» disse Ernest continuando a parlare come se niente fosse accaduto «come accennato prima, quando sono entrato in questa stanza, io rappresento il 50% delle azioni acquisite dai nuovi proprietari».

Guttemberg si rialzò con il viso insanguinato e, moderando i

toni, si rivolse ad Ernest: «Lei comprende come in questo momento la situazione sia in stallo... non decidete né voi né noi. Come pensate di procedere per il futuro...?».

«Questo lo dite voi...» rispose Ernest, ed in quel momento entrò trionfalmente Mauro, alias Forrest.

Alla sua vista Guttemberg si diresse verso di lui ringraziandolo di essere presente; con il suo 5% pensava che lo stesso avrebbe offerto una soluzione a quella fase di completa instabilità decisionale.

«Dio ti benedica per essere presente Forrest... questa è stata una settimana finanziariamente difficilissima ma tu potrai far capire come le nostre casse siano ben floride e non vi fosse alcuna necessità di effettuare una scalata del genere».

Mauro fece un bel respiro, poiché in quel momento avrebbe voluto aggiustare un altro cazzotto a Guttemberg a causa degli eventi subiti negli anni per colpa sua. Senza proferire parola, alzò il telefono all'interno della sala riunioni.

Con un incedere molto... molto lento, quasi volesse far durare quegli attimi di soddisfazione una intera vita per ripagarsi di ogni torto, compose un numero di telefono.

Con il viva voce intenzionalmente lasciato aperto disse: «Pronto Valentina, cominciate l'operazione. Arrestateli tutti... non fateli scappare mi raccomando, li voglio tutti in prigione».

Dall'altra parte del telefono Valentina rispose: «Stai tranquillo... attendevamo solo il tuo "go"».

Di fronte a quella insolita telefonata, tutti i componenti del consiglio di amministrazione rimasero con gli occhi sbarrati ed ancor di più Von Guttemberg. In quel momento egli fu travolto da una serie insolita di pensieri e la confusione in lui fu totale.

«Ma tu chi sei?» chiese Von Guttemberg «Cosa ho fatto per meritare tutto questo? Cosa ti ho fatto se non del bene, ti ho consentito di entrare in una delle banche più potenti del mondo! Così mi rovini, rovini i miei soci, la mia famiglia e metti a repentaglio la vita di molte persone che dipendono da

questa banca».

A quel punto Mauro, dopo aver rivolto lo sguardo ad Ernest, gli fece segno di agire e quest'ultimo sferrò un altro cazzotto al viso di Guttemberg.

«Questo te lo manda una persona che hai fatto morire molti anni fa. Ella era completamente innocua ed innocente. Ricordi una certa Fabiola? Lavorava nello studio di Della Rovere a Roma; mentre quest'altro pugno è per Franco Evangelisti... fatto ammazzare per coprire i tuoi sporchi traffici illeciti e quelli della tua confraternita: la "Kronos"».

Von Guttemberg era tramortito dalle percosse e non riusciva a risalire la china dei suoi pensieri.

«Io non capisco... non ricordo» disse Von Guttemberg con una fievole voce.

«Non ti preoccupare... te la rinfresco io la memoria... Io non sono Forrest o chi tu pensavi io fossi... No, maledetto delinquente, io mi chiamo Mauro Archimedi ed ero un avvocato tirocinante nello studio di quel leccapiedi di Della Rovere. Insieme a lui tu hai architettato l'omicidio della mia ragazza e insieme a lui e ad altri uomini da te corrotti, quali magistrati ed avvocati, hai preconstituito tutte le prove e fatto ricadere ogni colpa su di me. A causa delle vostre malefatte avete distrutto la vita di molte persone a me care... oltre ad aver annullato integralmente la mia esistenza.

Non contenti di avermi annientato come essere umano, avete cercato anche di farmi la pelle mentre ero in prigione. Insomma, gli ultimi cinque anni di vita, scappando e cercando una nuova esistenza, li devo a lei ed ai suoi uomini, appartenenti alla confraternita della "Kronos". Però, non avete fatto i conti con una variabile... quella umana della vendetta e della affermazione della giustizia terrena.

Io sono riuscito a fuggire grazie a uomini per bene: questi ultimi hanno creduto nella mia onestà ed innocenza. Con un po' di fortuna e grande voglia di riscattarmi oggi sono qui davanti a lei per giudicarla e mandarla in galera per il resto

della sua vita... al posto mio... In questo momento gran parte dei componenti della “Kronos” sono colpiti da mandati di cattura internazionale e non vi è paese, ove questi non siano stati raggiunti da un gruppo di uomini sceltissimi ed incorruttibili... È finita!

Adesso lei conoscerà le delizie del carcere al posto mio... le garantisco saranno assai poco piacevoli.

Inoltre il mio intento era prima di distruggerla economicamente, per farla sentire un uomo solo, e immediatamente dopo farle subire l'onta e la vergogna di un arresto... questa volta giusto e corretto».

Le persone presenti all'interno della grande stanza, ove si ospitavano le riunioni del consiglio di amministrazione, erano in balia degli eventi, non sapevano cosa dire, ma soprattutto come comportarsi.

Von Guttemberg, dopo essersi con grande fatica rialzato, si rivolse a Mauro e disse: «Ti sbagli figliolo... io non c'entro nulla con la tua storia... non so di cosa stai parlando...».

Mauro, di fronte alle negazioni di Von Guttemberg, alzò le spalle e concluse: «Non ho altro da dire, solo che, da oggi, questa banca passa sotto la mia esclusiva direzione... con il 5% in mio possesso ed il 50% raggiunto dagli altri azionisti ho la completa maggioranza. Pertanto la invito a ritornare in terra e a rovistare nella polvere. Da oggi questa sarà il suo pane quotidiano perché la galera, Von Guttemberg, non è una passeggiata di salute... e lo scoprirà presto sempre che riesca a sopravvivere al suo interno.

Farò, inoltre, in modo che lei sia assegnato ad una prigione i cui ospiti sono i peggiori tagliagole del paese, proprio per rievocarle quelle delizie promesse».

In quel momento entrarono gli uomini dell'intelligence di Valentina e Well ed arrestarono Von Guttemberg per una serie infinita di crimini: dall'omicidio, quale mandante, al traffico illegale di reliquie, sino alla cospirazione internazionale ai danni di differenti paesi, oltre al terrorismo ed altro. Per quel

tipo di contestazioni avrebbe accumulato una quantità infinita di ergastoli.

Contemporaneamente, gli uomini di Well cominciavano ad arrestare anche gli altri componenti della organizzazione criminale “Kronos”, compreso Mr. Hermes, il quale, inutilmente, aveva tentato di fuggire dalle Bahamas.

Le notizie emerse dal carteggio acquisito dimostravano come questa confraternita “Kronos” era la risultante di un pericoloso sodalizio, attraverso il quale molti uomini avevano usato la propria posizione per condizionare ed influenzare, nell’ambito delle istituzioni sociali, politiche ed economiche, le scelte di molti governi, anche attraverso forme di corruzione espressa. Inoltre, emersero un’infinità di attività illegali, quali il traffico di armi e droga attraverso le coperture di criminali che facevano scorrere un fiume di denaro sporco, corrompendo tutto e tutti.

Il processo, avviato sulla scorta di tutte le prove raccolte da Well, Valentina e Mauro, si sarebbe rivelato uno dei più importanti della storia e della cronaca giudiziaria mondiale, per le alte sfere coinvolte...

Uomini di governo, senatori, deputati, ministri e grandi uomini della finanza, tutti erano coinvolti in questo sporco gioco criminale a danno del cittadino comune.

Una vera illegalità sommersa, ma tutto era finito con un colpo assestato da un piccolo e semplice uomo che nulla aveva a che fare con questi ambienti. Quando si dice il caso e le variabili della vita...

La parte più importante dei vertici di questa organizzazione era stata definitivamente decapitata.

Questa era la dimostrazione di come, anche di fronte a situazioni di illegalità ramificate nei gangli delle Istituzioni, nessuno, ma proprio nessuno, nel corso del tempo poteva sfuggire alle maglie della giustizia, poiché la verità trionfa sempre e comunque.

Anche Della Rovere fu colpito da un mandato di arresto e fu

tradotto con De Ortis e i magistrati corrotti nelle carceri locali. La giustizia stava, finalmente, trionfando e la vita per Mauro cominciava ad avere un senso. Egli si era liberato di quel grosso fardello di paure e timori che lo aveva accompagnato negli ultimi anni.

La “Kronos” era stata sconfitta o, almeno, era stata fortemente indebolita nella sua struttura originaria.

Quasi tutti i suoi componenti erano stati catturati e la lista con i suoi nominativi era stata consegnata alle autorità da Mr. Well e dai suoi uomini.

Null’altro riguardava Mauro...

Il suo più vivo interesse, in quel momento, era solo di tornare alla vita normale.

Dopo l’arresto dei componenti della “Kronos”, Mauro condusse Valentina nella sua splendida tenuta in Africa per vivere un periodo di tranquillità.

Con il trascorrere dei giorni, i due ragazzi erano divenuti sempre più uniti ed intimi ed entrambi mostravano la passione per la natura e per quello straordinario paesaggio offerto dall’Africa selvaggia.

Ma qualcos’altro cresceva dentro di loro ed era incontrollabile...

A quel punto Mauro si decise a rivelare i suoi sentimenti a quella dolce e perfetta ragazza.

La presenza di Valentina rappresentava per Mauro quel segnale di rinascita da tanto tempo anelato.

Entrambi si erano ritrovati in quel paese, rimuovendo i ricordi, contemplando la delicatezza della natura e le sfilate di animali, che percorrevano la savana completamente liberi, e assaporando il profumo intenso di erbe aromatiche e afrodisiache.

Una sera, mentre i due ragazzi erano intenti nello scoprire le

bellezze della natura dinanzi ad un fiume, dai locali considerato sacro per la fertilità, Mauro si rivolse a Valentina con grande emozione ed intensità.

La notte era dolce, serena, limpida. Gli unici rumori erano offerti dal rapido sussurro di uno strano gioco di luci e di una brezza calda africana.

Su i due ragazzi la luna sprigionava una irrequieta luminosità ed i suoi raggi creavano sul terreno e sullo specchio d'acqua una perfetta linea scintillante.

In quel luogo sembrava essere calato il più profondo silenzio, quasi fosse a presidio di quella imminente rivelazione.

Erano in piedi, uno di fronte all'altro; i battiti del loro cuore si avvertivano in quel silenzio assordante e anomalo, come se quell'atmosfera rappresentasse il loro giardino dell'Eden.

«Cara Valentina» disse Mauro «sento di amarti profondamente e vorrei condividere la vita unendo per sempre le nostre anime».

La ragazza lo guardò, avvertì un tuffo al cuore e sul suo viso apparve una tenera lacrima... una lacrima di gioia e di liberazione dei propri sentimenti.

Valentina comprese come le loro vite dovevano unirsi definitivamente per quel delicato sentimento, nato dalle viscere della disperazione.

Gli occhi dei due, a quel punto, si confusero nella limpidezza delle loro anime e, senza proferir alcuna parola, i due ragazzi si abbandonarono in un bacio intenso e, mano nella mano, rivolsero lo sguardo verso uno dei tramonti più suggestivi e romantici di tutta l'Africa.

Quella terra sarebbe diventata la loro casa eterna...

Valentina, in quel momento, tacque. Aveva il cuore pieno di commozione e adagiò il suo viso sulla giacca di Mauro ed una nuova ondata di felicità la sommerse.

Un inserviente giunse al cospetto di Mauro e gli consegnò un biglietto.

Era un messaggio della madre di Valentina che recava queste

semplici parole: “Siate felici”.

Il loro destino era divenuto un destino di gioia, tutto il resto si riduceva ad un incubo da dimenticare...

Gli occhi di Valentina fissarono quelli di Mauro e furono, per sempre, illuminati da un sorriso purificatore.